

Regione Veneto

Provincia di Treviso

Comune di Cappella Maggiore

IMPIANTO DI RECUPERO RIFIUTI NON PERICOLOSI
DELLA MANUTENZIONE DEL VERDE PUBBLICO E
PRIVATO

VERIFICA DI ASSOGGETTABILITÀ ALLA
PROCEDURA DI VALUTAZIONE DI IMPATTO
AMBIENTALE

STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE

A01

RELAZIONE TECNICA

Data: aprile 2025

Cod.: 1849

Committente



Via Savallon, n. 26/A
31012 Cappella Maggiore (TV)

Studio Tecnico
CONTE & PEGORER
Ingegneria Civile e Ambientale

Via Siora Andriana del Vescovo, 7 – 31100 TREVISO
e-mail: contepegorer@gmail.com - Sito web: www.contepegorer.it
tel. 0422.30.10.20 r.a.



INDICE

1	PREMESSA	5
2	ALCUNE PRECISAZIONI SUI RIFIUTI DI MANUTENZIONE DEL VERDE PUBBLICO E PRIVATO... 8	8
3	CARATTERISTICHE DEL PROGETTO	9
3.1	PREMESSE	9
3.1.1	Identità del richiedente.....	9
3.1.2	Presentazione della ditta.....	9
3.1.3	Obiettivo del progetto.....	10
3.2	INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	13
3.2.1	Collocazione geografica.....	13
3.2.2	Sistema viario.....	14
3.2.3	Individuazione catastale – Superfici interessate.....	15
3.2.4	Inquadramento urbanistico	16
3.3	INQUADRAMENTO NORMATIVO	19
3.3.1	D.Lgs 03 aprile 2006, n. 152 - Norme in materia ambientale	19
3.3.2	D.M. 5 febbraio 1998 – Recupero dei rifiuti non pericolosi	19
3.3.3	Applicazione della procedura V.I.A.	19
3.4	DIMENSIONI E CONCEZIONE DEL PROGETTO	21
3.4.1	Stato attuale (Tav. B02)	21
3.4.1.1	Caratteristiche dei luoghi.....	21
3.4.1.2	Gestione delle acque.....	21
3.4.1.3	Attività svolta attualmente dalla Ditta in corrispondenza del sito	22
3.4.2	Stato di progetto (Tav. B03).....	22
3.4.2.1	Dotazioni dell'impianto	23
3.4.2.2	Attrezzature	23
3.4.2.3	Attività dell'impianto.....	24
3.4.2.3.1	Suddivisione in settori.....	25
3.4.2.3.2	Procedure operative.....	26
3.4.2.3.3	Cessazione della qualifica di rifiuto (EoW)	27
3.4.2.3.4	Rifiuti prodotti	27
3.4.2.3.5	Movimento mezzi di trasporto	28
3.4.2.3.5.1	Flusso dei mezzi	28
3.4.2.3.5.2	Viabilità esterna	28
3.4.2.3.5.3	Viabilità interna	28
3.4.2.3.6	Cartellonistica e segnaletica	28
3.4.2.3.7	Personale	29
3.4.2.3.8	Tempi di esecuzione dell'attività	29
4	COSTO DEL PROGETTO	29
5	CUMULO CON ALTRI PROGETTI	30
5.1	PROCEDURE E RIFERIMENTI NORMATIVI.....	30
5.2	FATTORI D'IMPATTO DELL'EFFETTO CUMULO.....	32
5.3	INDIVIDUAZIONE DELLE ATTIVITÀ PASSIBILI DI PRODURRE L'EFFETTO CUMULO	32
5.3.1	Attività sottoposte ad iter autorizzativo in corso o concluso recentemente	32
5.3.2	Attività rilevate dall'analisi territoriale	34
5.4	VALUTAZIONE DELL'EFFETTO CUMULO.....	36
5.5	CONCLUSIONI	37
6	UTILIZZAZIONE DI RISORSE NATURALI.....	37
6.1	RISORSE MINERARIE	37
6.2	RISORSE ENERGETICHE	38
6.3	RISORSE AMBIENTALI	38
6.4	CONCLUSIONE.....	38
7	INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI	39
7.1	RISCHI DI INCIDENTI GRAVI	39
7.2	RISCHI PER LA SALUTE UMANA.....	42
7.2.1	Contaminazione delle acque.....	42
7.2.2	Emissioni di gas, vapori, fumi o polveri.....	43
7.2.3	Dispersione accidentale di rifiuti nell'ambiente	43
7.2.4	Rischi sul lavoro degli addetti	43
7.2.5	Altri rischi.....	44

7.2.6	Conclusioni.....	44
8	LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO	45
8.1	CARTA DEI VINCOLI TERRITORIALI (TAV. C01).....	46
8.2	UTILIZZO DEL TERRITORIO, RISORSE NATURALI E STATO DELL'AMBIENTE	47
8.2.1	ATMOSFERA: Aria	47
8.2.2	ATMOSFERA: Clima	50
8.2.2.1	Temperatura.....	50
8.2.2.2	Precipitazioni	54
8.2.2.3	Direzione dei venti.....	58
8.2.2.4	Microclima	58
8.2.3	IDROSFERA: Acque superficiali.....	59
8.2.4	IDROSFERA: Acque sotterranee.....	62
8.2.5	LITOSFERA: Suolo.....	64
8.2.6	LITOSFERA: Sottosuolo	66
8.2.7	AMBIENTE FISICO: Clima acustico	68
8.2.8	AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti	68
8.2.9	AMBIENTE FISICO: Inquinamento luminoso e ottico	70
8.2.10	BIOSFERA: Flora e Vegetazione.....	73
8.2.11	BIOSFERA: Fauna.....	75
8.2.12	AMBIENTE UMANO: Salute e benessere	76
8.2.13	AMBIENTE UMANO: Paesaggio	78
8.2.14	AMBIENTE UMANO: Beni culturali	79
8.2.15	AMBIENTE UMANO: Insediamenti umani.....	81
8.2.16	AMBIENTE UMANO: Viabilità.....	83
8.3	COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE	84
8.3.1	Piano Territoriale Regionale di coordinamento (P.T.R.C.)	84
8.3.1.1	Esame degli elaborati grafici	85
8.3.1.2	Norme di Attuazione.....	99
8.3.1.3	Conclusioni.....	99
8.3.2	Piano d'area Prealpi Vittoriesi e Alta Marca (P.A.P.V.A.M.).....	99
8.3.2.1	Esame degli elaborati grafici	100
8.3.2.2	Norme di Attuazione.....	102
8.3.2.3	Conclusioni.....	102
8.3.3	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)	103
8.3.3.1	Esame degli elaborati grafici	103
8.3.4	Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)	124
8.3.5	Piano degli Interventi (P.I.).....	124
8.3.6	Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.).....	124
8.3.6.1	Esame degli elaborati grafici	125
8.3.6.2	Norme di Attuazione.....	129
8.3.6.3	Conclusioni.....	130
8.3.7	Ambito Territoriale Ottimale (A.T.O.) Veneto Orientale – Piano d'ambito (P.A.).....	131
8.3.8	Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)	132
8.3.9	Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A.).....	135
8.3.10	Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.).....	139
8.3.11	Modello Strutturale degli Acquedotti del Veneto (Mo.S.A.V.)	140
8.3.11.1	Esame degli elaborati grafici	140
8.3.11.2	Conclusioni.....	147
8.3.12	La Carta Archeologica del Veneto	147
8.3.13	Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2022/2027	149
8.3.14	Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali (P.R.G.R.).....	152
8.3.14.1	Elaborato A: Normativa di Piano	153
8.3.14.2	Elaborato D: Programmi e linee guide - Criteri localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti	154
8.3.14.3	Elaborato D: Programmi e linee guide - Localizzazione per particolari categorie di impianti	169
8.3.14.4	Conclusioni.....	169
8.3.15	Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)	169
8.3.16	Altri vincoli.....	172
8.3.17	Conclusioni.....	172

9	TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE	174
9.1	COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE	174
9.2	VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE	176
9.2.1	<i>Emissioni polverose</i>	177
9.2.2	<i>Emissioni rumorose</i>	178
9.3	CONCLUSIONI	180

1 PREMESSA

La presente relazione descrive lo studio preliminare ambientale allegato all'istanza, avanzata dalla Ditta DE LUCA BIOMASSE S.r.l., con sede in Via Savallon 26a - Anzano di Cappella Maggiore (TV), per la realizzazione di un impianto di recupero rifiuti non pericolosi della manutenzione del verde pubblico e privato. L'obiettivo dell'impianto è la lavorazione dei rifiuti di materiale vegetale al fine della produzione di biomassa solida combustibile (cippato di legno, frantumato di legno e altre tipologie) da utilizzare presso centrali termiche per la produzione di energia elettrica e termica in sostituzione del legno derivante da bosco, piantagione o altra frazione ligneo cellulosica di origine naturale.

L'attività rientra fra le categorie elencate nell'allegato IV della parte II del D.Lgs 152/06 e s.m.i. ed è prodotta, quindi, la verifica di assoggettabilità ai sensi dell'art. 19 della norma citata.

Lo studio preliminare ambientale per la verifica di assoggettabilità a V.I.A., come richiesto dall'art. 19 del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è stato svolto seguendo le linee guida riportate nell'allegato V della parte II di seguito riprodotto:

“ALLEGATO V - Criteri per la Verifica di assoggettabilità di cui all'articolo 19

(allegato così sostituito dall'art. 22 del d.lgs. n. 104 del 2017)

1. Caratteristiche dei progetti

Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:

- a) delle dimensioni e della concezione dell'insieme del progetto;*
- b) del cumulo con altri progetti esistenti e/o approvati;*
- c) dell'utilizzazione di risorse naturali, in particolare suolo, territorio, acqua e biodiversità;*
- d) della produzione di rifiuti;*
- e) dell'inquinamento e disturbi ambientali;*
- f) dei rischi di gravi incidenti e/o calamità attinenti al progetto in questione, inclusi quelli dovuti al cambiamento climatico, in base alle conoscenze scientifiche;*
- g) dei rischi per la salute umana quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, quelli dovuti alla contaminazione dell'acqua o all'inquinamento atmosferico.*

2. Localizzazione dei progetti.

Deve essere considerata la sensibilità ambientale delle aree geografiche che possono risentire dell'impatto dei progetti, tenendo conto, in particolare:

- a) dell'utilizzazione del territorio esistente e approvato;*
- b) della ricchezza relativa, della disponibilità, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona (comprendenti suolo, territorio, acqua e biodiversità) e del relativo sottosuolo;*
- c) della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:*
 - c1) zone umide, zone riparie, foci dei fiumi;*
 - c2) zone costiere e ambiente marino;*
 - c3) zone montuose e forestali;*
 - c4) riserve e parchi naturali;*
 - c5) zone classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000;*
 - c6) zone in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione;*
 - c7) zone a forte densità demografica;*
 - c8) zone di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica;*
 - c9) territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.*

3. Tipologia e caratteristiche dell'impatto potenziale.

I potenziali impatti ambientali dei progetti debbono essere considerati in relazione ai criteri stabiliti ai punti 1 e 2 del presente allegato con riferimento ai fattori di cui all'articolo 5, comma 1, lettera c), del presente decreto, e tenendo conto, in particolare:

- a) dell'entità ed estensione dell'impatto quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, area geografica e densità della popolazione potenzialmente interessata;*
- b) della natura dell'impatto;*
- c) della natura transfrontaliera dell'impatto;*
- d) dell'intensità e della complessità dell'impatto;*
- e) della probabilità dell'impatto;*
- f) della prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto;*

- g) *del cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati;*
- h) *della possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace.”*

Lo studio presente recepisce, inoltre, le indicazioni dell'ulteriore allegato IV-bis della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., di seguito esposto:

“ALLEGATO IV-bis - Contenuti dello Studio Preliminare Ambientale di cui all'articolo 19 (allegato introdotto dall'art. 22 del d.lgs. n. 104 del 2017)

1. Descrizione del progetto, comprese in particolare:

- a) la descrizione delle caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto e, ove pertinente, dei lavori di demolizione;*
- b) la descrizione della localizzazione del progetto, in particolare per quanto riguarda la sensibilità ambientale delle aree geografiche che potrebbero essere interessate.*

2. La descrizione delle componenti dell'ambiente sulle quali il progetto potrebbe avere un impatto rilevante.

3. La descrizione di tutti i probabili effetti rilevanti del progetto sull'ambiente, nella misura in cui le informazioni su tali effetti siano disponibili, risultanti da:

- a) i residui e le emissioni previste e la produzione di rifiuti, ove pertinente;*
- b) l'uso delle risorse naturali, in particolare suolo, territorio, acqua e biodiversità.*

4. Nella predisposizione delle informazioni e dei dati di cui ai punti da 1 a 3 si tiene conto, se del caso, dei criteri contenuti nell'allegato V.

5. Lo Studio Preliminare Ambientale tiene conto, se del caso, dei risultati disponibili di altre pertinenti valutazioni degli effetti sull'ambiente effettuate in base alle normative europee, nazionali e regionali e può contenere una descrizione delle caratteristiche del progetto e/o delle misure previste per evitare o prevenire quelli che potrebbero altrimenti rappresentare impatti ambientali significativi e negativi.”

La presente relazione è suddivisa, quindi, in tre capitoli principali, recependo la suddivisione dell'allegato V citato, che trattano le caratteristiche del progetto, la sua localizzazione e la valutazione dell'impatto potenziale prodotto.

2 ALCUNE PRECISAZIONI SUI RIFIUTI DI MANUTENZIONE DEL VERDE PUBBLICO E PRIVATO

Nell'attuale assetto normativo l'esclusione dalla disciplina rifiuti, ai sensi dell'articolo 185 lettera F del decreto legislativo 152 del 2006, non risulta applicabile ai residui della manutenzione del verde pubblico e privato in quanto:

1. una mirata modifica normativa del decreto legislativo n. 152/2006 apportata con il decreto legislativo n. 116/2020 ha tolto tali residui dall'elenco dei materiali esclusi dalla disciplina rifiuti ai sensi della lettera F) dell'articolo 185 e contestualmente li ha inseriti nell'elenco dei rifiuti urbani di cui articolo 183
2. anche nell'ipotesi in cui tali residui siano impiegati negli specifici utilizzi previsti alla lettera F) dell'articolo 185 del decreto legislativo numero 152/2006 essi, tuttavia, non si configurano quale “materiale agricolo o forestale naturale” requisito anch'esso necessario ai sensi della lettera F) non essendo riferibili ad attività di coltivazione oppure di gestione delle foreste
3. il riscontro del ministero dell'ambiente del 3 agosto 2023 all'interpello regionale predisposto sul tema conferma che i residui derivanti manutenzione del verde pubblico e privato sono esclusi dal regime di deroga previsto dall'articolo 185 del decreto legislativo 3 Aprile 2006 n. 152
4. la risposta del 26 Aprile 2024 degli organi della commissione europea, l'interpello del ministero ambiente, precisa che l'articolo 2 della stessa direttiva fornisce un elenco di rifiuti e materiali esclusi dal suo campo di applicazione che non comprende i residui della manutenzione del verde pubblico e privato in riferimento all'articolo 2 della direttiva 2008/98/CE. In sostanza la commissione ha risposto il 26 Aprile 2024 che i residui prodotti dalla manutenzione del verde pubblico e privato non possono essere considerati sottoprodotti ai sensi della direttiva siano essi destinati o meno alla produzione di compost o biogas.

De Luca Biomasse chiede pertanto di poter ricevere i rifiuti della manutenzione del verde pubblico e privato presso il proprio impianto e poterli lavorare per renderli biomassa.

3 CARATTERISTICHE DEL PROGETTO

3.1 PREMESSE

Nel presente capitolo sono descritte le caratteristiche del progetto, come richiesto dall'art. 19 del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., seguendo le linee guida riportate nell'allegato V della parte II e, più precisamente, esplicitando i seguenti punti, ai sensi del comma 1 dell'allegato citato:

“1. Caratteristiche dei progetti

Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:

- a) delle dimensioni e della concezione dell'insieme del progetto;*
- b) del cumulo con altri progetti esistenti e/o approvati;*
- c) dell'utilizzazione di risorse naturali, in particolare suolo, territorio, acqua e biodiversità;*
- d) della produzione di rifiuti;*
- e) dell'inquinamento e disturbi ambientali;*
- f) dei rischi di gravi incidenti e/o calamità attinenti al progetto in questione, inclusi quelli dovuti al cambiamento climatico, in base alle conoscenze scientifiche;*
- g) dei rischi per la salute umana quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, quelli dovuti alla contaminazione dell'acqua o all'inquinamento atmosferico.”*

3.1.1 Identità del richiedente

La proposta è avanzata dalla Ditta:

DE LUCA BIOMASSE S.r.l.

Via Savallon 26a - Anzano di Cappella Maggiore (TV)

p.i. e c.f. 05132290262

Telefono: +39 0438 59825 E-mail: info@delucabiomasse.it

3.1.2 Presentazione della ditta

La Società DE LUCA BIOMASSE S.r.l. si occupa della produzione e commercializzazione di materiali legnosi e biomasse. La Ditta, in particolare, commercializza presso il proprio centro di Anzano di Cappella Maggiore legna da ardere, sfusa o in bancali, sia fresca che secca, pellets di abete bianco, accendi fuoco, fasci e tronchi e produce biomassa.

3.1.3 Obiettivo del progetto

Obiettivo del progetto, come citato in premessa, è la realizzazione di un impianto di recupero di quei rifiuti non pericolosi derivanti dalla manutenzione del verde pubblico e privato descritti al capitolo 2, al fine della produzione di biomassa solida combustibile (cippato di legno, frantumato di legno e altre tipologie) da utilizzare presso centrali termiche alimentate da biomassa per la produzione di energia elettrica e termica in sostituzione del legno derivante da bosco, piantagione o altra frazione ligneo cellulosica di origine naturale.

In altre parole, la Ditta De Luca biomasse chiede di poter raccogliere il verde delle manutenzioni ed effettuare le normali operazioni di verifica ed eventuale cippatura comunemente fatte anche con il materiale proveniente dalla silvicoltura.

A seguire i dati essenziali dell'impianto sulla base dello schema indicato nelle *“Linee guida per la classificazione degli impianti di gestione dei rifiuti e l'attribuzione delle operazioni di smaltimento e recupero di cui agli allegati B e C del D.Lgs. n. 152/2006”* di cui all'Appendice 2 dell'Allegato A alla D.G.R.V. n. 988 del 09/08/2022.

Classificazione dell'impianto

N. LINEA	TIPO IMPIANTO	DETTAGLIO IMPIANTO			OPERAZIONE ASSOCIATA
1	SELEZIONE E RECUPERO	RECUPERO SECCHI: riduzione volumetrica			R3
		Potenzialità di trattamento	10.000	t/a	
			100	t/g	
2	STOCCAGGIO	STOCCAGGIO			R13*
		Capacità di stoccaggio	200	t	

L'operazione R3 è finalizzata alla produzione di biomassa combustibile, da destinare ad impianti disciplinati dai titoli I e II della Parte Quinta del D.Lgs 152/2006 e s.m.i.

Rifiuti gestiti

Rifiuti solidi non pericolosi.

Si tratta di rifiuti provenienti da raccolte differenziate/selezionate di origine domestica o industriale/artigianale. In linea generale si tratta di materiale vegetale prodotto dalle operazioni di giardinaggio ed eventualmente dalla lavorazione esclusivamente meccanica di legno vergine e costituito da cortecce, segatura, trucioli, chips, refili e tondelli di legno vergine, granulati e cascami di legno vergine, granulati e cascami di sughero vergine, tondelli, non contaminati da inquinanti; materiale vegetale prodotto da interventi selvicolturali, da manutenzione forestale e da potatura.

RIFIUTI		RECUPERO SECCHI Riduzione volumetrica	
C.E.R.	DESCRIZIONE	Stoccaggio	Riduzione volumetrica
		R13	R3
02	RIFIUTI PRODOTTI DA AGRICOLTURA, ORTICOLTURA, ACQUACOLTURA, SELVICOLTURA, CACCIA E PESCA, TRATTAMENTO E PREPARAZIONE DI ALIMENTI		
02 01	rifiuti prodotti da agricoltura, orticoltura, acquacoltura, selvicoltura, caccia e pesca		
02 01 07	rifiuti della silvicoltura	X	X
03	RIFIUTI DELLA LAVORAZIONE DEL LEGNO E DELLA PRODUZIONE DI PANNELLI, MOBILI, POLPA, CARTA E CARTONE		
03 01	rifiuti della lavorazione del legno e della produzione di pannelli e mobili		
03 01 01	scarti di corteccia e sughero	X	X
03 03	rifiuti della produzione e della lavorazione di polpa, carta e cartone		
03 03 01	scarti di corteccia e legno	X	X
15	RIFIUTI DI IMBALLAGGIO, ASSORBENTI, STRACCI, MATERIALI FILTRANTI E INDUMENTI PROTETTIVI (NON SPECIFICATI ALTRIMENTI)		
15 02	assorbenti, materiali filtranti, stracci e indumenti protettivi		
15 02 03	assorbenti, materiali filtranti, stracci e indumenti protettivi, diversi da quelli di cui alla voce 15 02 02 (limitatamente alla componente lignea dei biofiltri)	X	X
20	RIFIUTI URBANI (RIFIUTI DOMESTICI E ASSIMILABILI PRODOTTI DA ATTIVITÀ COMMERCIALI E INDUSTRIALI NONCHÉ DALLE ISTITUZIONI) INCLUSI I RIFIUTI DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA		
20 02	rifiuti prodotti da giardini e parchi (inclusi i rifiuti provenienti da cimiteri)		
20 02 01	rifiuti biodegradabili	X	X

È gestita esclusivamente la frazione ligneo-cellulosica dei rifiuti sopra descritti, a condizione che si tratti di rifiuti di legno vergine/naturale, legno post consumo/post utilizzo non impregnato, legno vergine sottoposto esclusivamente a lavorazioni meccaniche.

Sono esclusi pertanto l'uso di rifiuti in ingresso provenienti da lavorazioni che prevedono l'impiego di trattamenti chimici o trattati con coloranti, colle, vernici, impregnanti, sostanze denaturanti o, in generale, sostanze pericolose.

Relativamente ai rifiuti con codice CER 150203, questi sono ammessi se trattasi di materiale di natura ligneo-cellulosica utilizzato per la filtrazione delle emissioni odorigene derivanti da impianti di trattamento biologico (es. impianti di compostaggio) e previa analisi che attesti l'assenza di composti organo alogenati da effettuare con frequenza minima annuale.

Relativamente ai rifiuti con codice CER 200201, questi sono ammessi al recupero R3 finalizzato alla produzione di biomassa combustibile solo se la frazione ligneo cellulosica risulta separata fin dall'origine dagli altri rifiuti biodegradabili).

3.2 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

3.2.1 Collocazione geografica

Il sito è ubicato nell'ambito collinare delle Prealpi Venete in prossimità del contatto con l'alta pianura. Esso si colloca fra le alture comprese fra le valli di Fregona e di Vittorio Veneto, elementi morfologici allineati su direttrice Nord Ovest – Sud Est.



Figura 1: inquadramento geografico dello stabilimento su foto satellitare

L'area d'intervento è ubicata nella porzione settentrionale del Comune di Cappella maggiore, in prossimità dell'abitato di Anzano.

3.2.2 Sistema viario

Il sistema viario è condizionato dalla morfologia che ha determinato la sua impostazione su direttrici Nord Ovest – Sud Est.

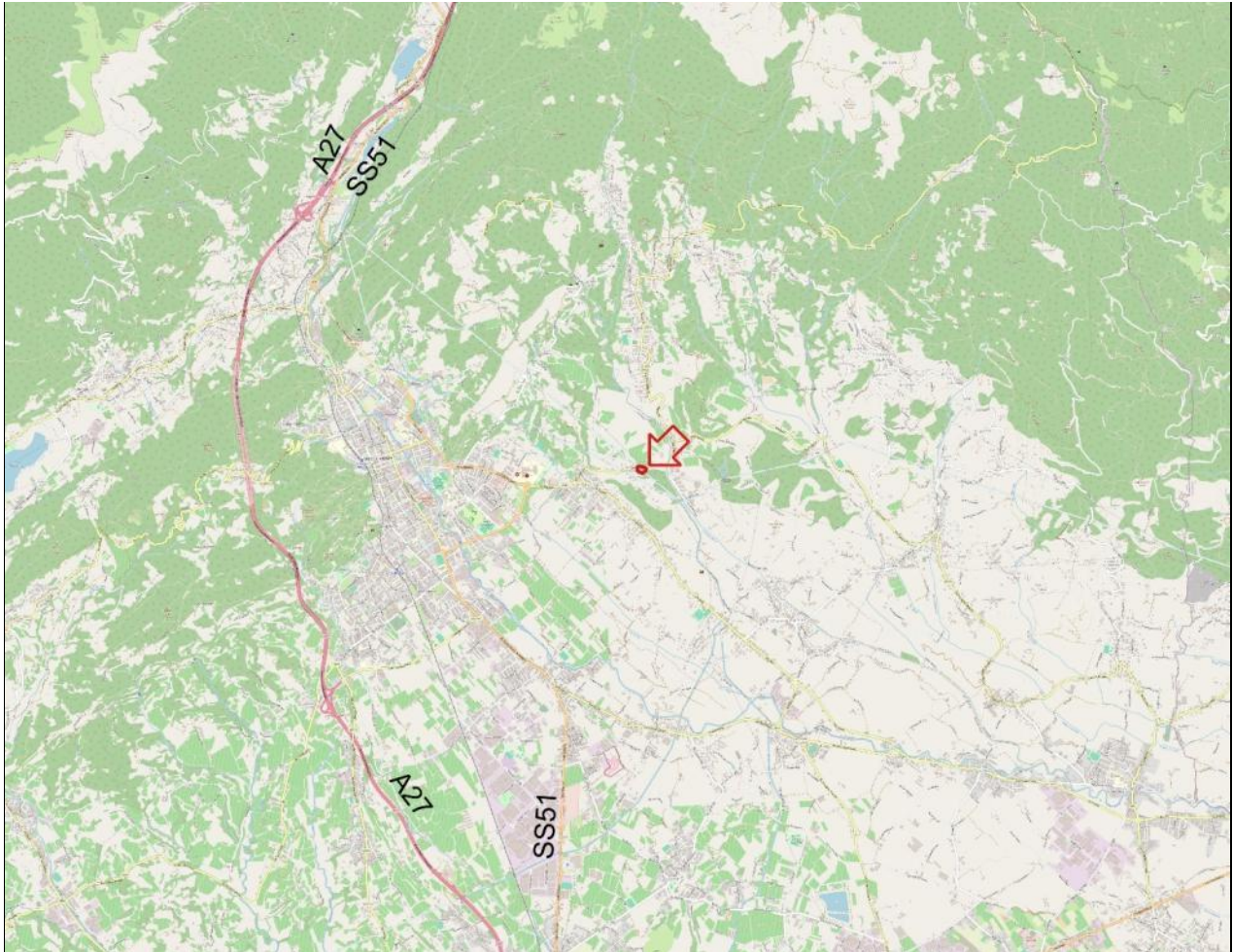


Figura 2: stradario a scala ampia

Le principali arterie della zona sono rappresentate dall'autostrada A27 e dalla Strada Statale n. 51 "di Alemagna", che, provenendo da Sud, dall'alta pianura veneta, si inseriscono nella Val Lapisina e, quindi, nella valle del Piave per proseguire verso il Cadore.

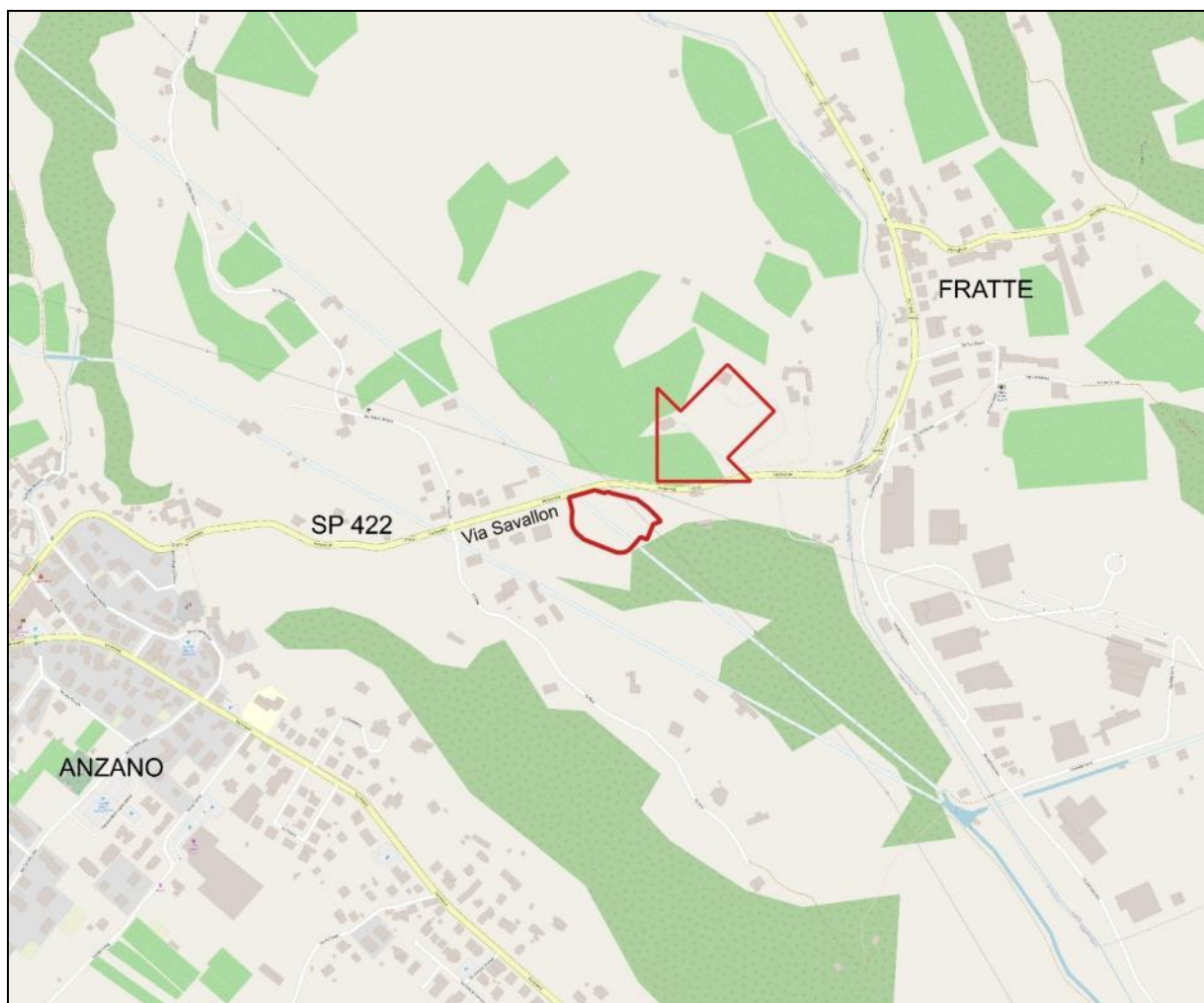


Figura 3: stradario a scala locale

Il sito è accessibile da Via Savallon, ovvero, dalla Strada Provinciale n. 422 “*dell'Alpago e Cansiglio*” che collega Anzano a Fratte, località di Fregona.

Gli accessi autostradali più prossimi sono quelli sulla A27 di Vittorio Veneto Nord e di Vittorio Veneto Sud, posti, rispettivamente, a circa 8 e 9 km dal sito.

3.2.3 Individuazione catastale – Superfici interessate

L'area dello stabilimento è iscritta al Catasto Terreni come segue:

- comune di Cappella Maggiore (TV)
- foglio 4
- mappali n. 401, 874

La superficie occupata dallo stabilimento è di circa 7.000 m².

3.2.4 Inquadramento urbanistico

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) del Comune di Cappella Maggiore è stato approvato dalla Conferenza dei Servizi in data 16.12.2010 e ratificato con D.G.P. n. 378 del 20.12.2010.

Il Piano degli Interventi n. 8 è stato adottato con Delibera del Consiglio Comunale del 30.04.2024, n. 14.

Gli elaborati grafici del Piano degli Interventi (P.I.) riportano anche i contenuti del P.A.T.; sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- TAV. 2: Vincoli

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. 3: Zoning

Sistema territoriale extraurbano - Z.T.O. E8 – Nucleo di riqualificazione e riconversione - Art. 43

L'art. 43, riporta i seguenti principali passaggi.

ART. 43 – ZTO E8 NUCLEO DI RIQUALIFICAZIONE E RICONVERSIONE

DEFINIZIONE

1. I Nuclei di riqualificazione e riconversione includono gli ambiti territoriali consolidati che presentano caratteri di criticità od obsolescenza dovuti principalmente a processi di dismissione delle attività originarie e/o di progressiva loro incompatibilità con l'evoluzione del contesto urbano e territoriale di riferimento.

OBIETTIVI

2. Gli interventi di trasformazione nei Nuclei di riqualificazione e riconversione sono finalizzati alla ricomposizione urbanistica e volumetrica ed alla riconversione degli usi tesa al miglioramento dall'assetto funzionale, estetico e igienico-sanitario.

DESTINAZIONI D'USO

3. Sono ammesse le seguenti destinazioni d'uso:

- residenza;*
- commerciale (esercizi di vicinato e pubblici esercizi);*
- direzionale (uffici, banche, ambulatori medici, etc.);*
- ricettiva e ristorativa;*
- artigianato di servizio;*
- servizi ed attività di interesse comune (per l'istruzione, le attività religiose, attività culturali, attività associative, assistenziali, sanitarie e ospedaliere, sportive, etc.).*

La norma riporta precisazioni specifiche per il sito oggetto d'intervento.

9. Per la zona E8/17 (Madonna delle Grazie, via Savallon) l'intervento è subordinato al riordino e al recupero dell'esistente, con ampliamento del capannone esistente per una superficie coperta pari a 750 mq (Fg. 4, mapp. 874). L'intervento

- dovrà essere realizzato solo in aderenza al fabbricato esistente, ampliandolo nella porzione retrostante, ossia verso sud-ovest;
- è subordinato alla realizzazione di un'area di mitigazione/mascheramento di superficie pari a quella di ampliamento.

Il Piano riconosce l'attività artigianale/commerciale svolta presso il sito consentendo l'ampliamento dell'edificio, già realizzato in epoca recente.

STRUMENTI DI ATTUAZIONE - PIANO URBANISTICO ATTUATIVO (PUA) CONFERMATO - ART. 10

L'art. 10 specifica i parametri per la nuova edificazione, attività non prevista dal nuovo progetto.

- TAV. 5: Fragilità

Compatibilità geologica ai fini edificatori - Area idonea a condizione (PEN-02) - 4) Terreni con caratteristiche geotecniche limitate e localmente compressibili - Art. 63

Il progetto non prevede la realizzazione di nuovi manufatti o la modifica di quelli esistenti.

Si specifica, infine, che lo stabilimento rientra nella scheda normativa specifica denominata "Area di riqualificazione Madonna delle Grazie" che ha consentito l'ampliamento dell'edificio artigianale.

Dati di sintesi e inquadramento

INQUADRAMENTO URBANISTICO

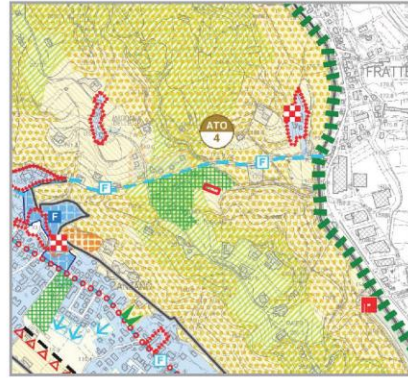
Trattasi di area edificata posta all'interno degli ambiti di urbanizzazione consolidata (AUC) della Variante PAT di adeguamento alla LR 14/2017 e classificata nel PI vigente in zona territoriale omogenea "E3" (nucleo di riqualificazione e riconversione). L'area è oggetto di una schedatura normativa specifica denominata "Area di riqualificazione Madonna delle Grazie" assoggettata convenzione urbanistica vigente. La superficie coperta di progetto prevista dalla scheda è pari a 1.900 mq, dei quali circa 1.400 mq risultano già stati realizzati.

VALUTAZIONE TECNICA

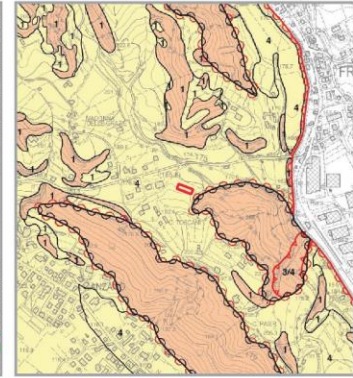
Considerati lo stato di fatto, le caratteristiche dell'area ed il contesto urbanistico, la proposta di variante prevede la possibilità di ampliare il fabbricato artigianale principale (Fig. 4, mapp. 874) per una superficie coperta massima di ampliamento pari a 750 mq. L'intervento:

- a) dovrà essere realizzato solo in aderenza al fabbricato esistente, ampliandolo nella porzione retrostante, ossia verso sud-ovest;
- b) è subordinato alla realizzazione di un'area di mitigazione/mascheramento di superficie pari a quella di ampliamento.

"Carta della trasformabilità" del PAT (scala 1: 10.000)



"Carta della fragilità" del PI (scala 1: 5.000)



Ortofoto (scala 1:5.000)



Foto



SCHEDE AREE VARIANTE N. 8 AL PI

Comune di Cappella Maggiore (TV)
Variante n. 8 al Piano degli Interventi (PI)

VARIANTE PUNTUALE N. 29

Schede aree Variante 8 PI

60

Zoning PI vigente scala 1:2.000



SCHEDE AREE VARIANTE N. 8 AL PI

Zoning PI Variante scala 1:2.000

Comune di Cappella Maggiore (TV)
Variante n. 8 al Piano degli Interventi (PI)

VARIANTE PUNTUALE N. 29

Schede aree Variante 8 PI

61

Figura 4: Scheda allegata al PI n. 8 "Area di riqualificazione Madonna delle Grazie"

3.3 INQUADRAMENTO NORMATIVO

3.3.1 D.Lgs 03 aprile 2006, n. 152 - Norme in materia ambientale

Il D.Lgs 03 aprile 2006, n. 152: “Norme in materia ambientale” e s.m.i. è suddiviso in sei parti dove sono trattate le procedure per la valutazione ambientale strategica (VAS), per la valutazione d'impatto ambientale (VIA) e per l'autorizzazione ambientale integrata (IPPC) (parte seconda), la tutela delle acque (parte terza), la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti contaminati (parte quarta), la tutela dell'aria e il danno ambientale.

L'art. 208 “*Autorizzazione unica per i nuovi impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti*” descrive la procedura da attuarsi per l'autorizzazione degli impianti, e specifica in particolare al punto 6 “*(...) L'approvazione sostituisce ad ogni effetto visti, pareri, autorizzazioni e concessioni di organi regionali, provinciali e comunali, costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico e comporta la dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed indifferibilità dei lavori.*”

3.3.2 D.M. 5 febbraio 1998 – Recupero dei rifiuti non pericolosi

Il D.M. 5 febbraio 1998 “*Individuazione dei rifiuti non pericolosi sottoposti alle procedure semplificate di recupero ai sensi degli articoli 31 e 33 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22*”, e s.m.i., specifica le attività, i procedimenti e i metodi di recupero delle varie tipologie di rifiuti ai fini di ottenere di materie prime conformi alla normativa tecnica di settore o, comunque, nelle forme usualmente commercializzate.

Il decreto è preso come riferimento, ai sensi dell'art. 184-ter del D.Lgs. 152/2006, per la definizione delle attività di recupero e dei criteri che devono rispettare i materiali che cessano la qualifica di rifiuto, in attesa dell'emanazione dell'apposita norma in materia.

Nella norma sono riportate tutte le operazioni di recupero ad eccezione dell'operazione R12 che, di conseguenza, necessita di apposita autorizzazione.

3.3.3 Applicazione della procedura V.I.A.

Il progetto ricade fra le categorie d'intervento elencate da sottoporre alla procedura di verifica di assoggettabilità alla V.I.A. e, in particolare, nella seguente tipologia dell'allegato IV “*Progetti sottoposti alla Verifica di assoggettabilità di competenza delle regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano*” della parte II del D.Lgs 152/06 e s.m.i.

"7. progetti di infrastrutture

"z.b) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152."

La Legge Regionale 18 febbraio 2016, n. 4 correla le categorie d'opere sottoposte alla Valutazione di Impatto Ambientale (All. A1) o all'assoggettabilità a V.I.A. (All. A2).

Per l'intervento in oggetto, la seguente tabella individua l'ente competente alla procedura di verifica di assoggettabilità a V.I.A.

A2: progetti sottoposti a verifica di assoggettabilità		ENTE COMPETENTE alla verifica di assoggettabilità
7. Progetti di infrastrutture		
z.b) Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.	Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti speciali e urbani non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettera R1, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.	Regione
	Impianti di smaltimento e recupero di rifiuti speciali e urbani non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R2 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152.	Provincia

In base alla ripartizione stabilita dalla normativa regionale, l'Ente competente alla procedura di Assoggettabilità di Valutazione di Impatto Ambientale è la Provincia.

Le caratteristiche tipologiche e dimensionali del progetto prevedono, in conclusione, l'applicazione della procedura di verifica di assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale ai sensi della normativa statale.

L'Ente competente per la procedura di verifica di assoggettabilità è la Provincia di Treviso.

3.4 DIMENSIONI E CONCEZIONE DEL PROGETTO

La norma (lettera a del punto 1 dell'allegato V della parte seconda del D.Lgs. n.152/06) specifica: *“Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:*

a) delle dimensioni e della concezione dell'insieme del progetto;”

3.4.1 Stato attuale (Tav. B02)

3.4.1.1 Caratteristiche dei luoghi

Il sito in oggetto è ubicato in un contesto collinare esterno dai principali centri abitati.

Lo stabilimento ha superficie effettiva di circa 7.000 m² ed è dotato di una struttura principale costituita da tettoia, di sup. 940 m², con annesso edificio uffici e servizi, di sup. 153 m².

È presente un ampio piazzale pavimentato perimetrale alla struttura citata.

Si segnala la presenza di una pesa interrata, di un distributore carburanti e di un impianto antincendio fisso, con manichette, allacciato alla rete acquedottistica.

3.4.1.2 Gestione delle acque

La pavimentazione è dotata di una rete di raccolta delle acque superficiali costituita da una maglia di pozzetti con caditoia e chiusino e canali grigliati che confluisce a due disoleatori, posti in parallelo, modello Meteor – oil 30 l/s NS 100.

Il separatore METEOR-OIL è costruito su vasca monolitica in cemento armato vibrato, con pareti, soletta e chiusini dimensionati per carichi di strade di prima categoria.

L'impianto di separazione per liquidi METEOR-OIL è dimensionato secondo la norma UNI EN 858-1 per disoleatori di classe I, separatori coalescenti con contenuto massimo ammissibile di olio residuo, sottoposto a prova normata, inferiore a 5 mg/l.

A seguire alcune caratteristiche tecniche.

Disoleatore:	MET 30
Modello:	METEOR-OIL
Classe:	I (contenuto residuo di olio inferiore a 5 mg/l)
Portata nominale:	30 l/s
Volume massimo fanghi:	3000 l
Altezza massima fanghi:	0,80 m
Dimensioni esterne:	2,50x5,00x2,66 m³
Tubazioni impiegate:	PVC Ø 315 mm
Materiale:	CALCESTRUZZO C35/45
Dimensione filtro:	1x50x100 cm²

Le acque trattate sono scaricate in una vasca di laminazione ed a seguire nel torrente Ruio, posto a confine della proprietà.

3.4.1.3 Attività svolta attualmente dalla Ditta in corrispondenza del sito

Come citato al paragrafo 0, la ditta tratta la produzione e la commercializzazione di materiali legnosi e biomasse.

Presso il sito è svolto, in ambiente interno ed esterno, il deposito del legname, la lavorazione e il deposito dei prodotti in attesa della commercializzazione.

3.4.2 Stato di progetto (Tav. B03)

L'attuazione del progetto non comporta modifiche strutturali all'attuale stabilimento e non richiede l'integrazione di nuova attrezzatura.

Si effettueranno solo delimitazioni delle aree destinate alla lavorazione dei rifiuti in ingresso, eventuali perfezionamenti necessari in corso dell'esercizio provvisorio.

3.4.2.1 Dotazioni dell'impianto

Si riassumono le dotazioni dello stabilimento utili per lo svolgimento dell'attività di recupero.

- Tettoia per il deposito del lavorato e per poter svolgere l'attività in ambiente protetto.
- Edificio uffici e servizi per l'attività amministrativa per la gestione dei flussi e di servizio per il personale.
- Piazzale esterno dotato di rete di raccolta e trattamento acque per lo stoccaggio rifiuti in entrata e deposito dei prodotti ottenuti.
- Pesa per il controllo dei carichi in entrata ed uscita.
- Attrezzatura per la movimentazione e la riduzione volumetrica.

3.4.2.2 Attrezzature

L'attività di recupero è attuata con il solo trattamento meccanico tramite il macchinario già in dotazione allo stabilimento. Sarà utilizzato il Cippatore semovente a tamburo PTH 1400/1000 ALL ROAD con le seguenti caratteristiche.



Descrizione	Dato
Campo d'impiego	
Materiali lavorabili	Legname di vario tipo e forma (Tronchi, rami, scarti di segheria, rottami legnosi,...)
Materiali non lavorabili	Tutto il materiale che non è legname
Diametro massimo cippabile	800 mm
Produzione della macchina	
Produzione oraria	fino a 380 m ³
Caratteristiche della macchina	
Larghezza tamburo macinatore	1400 mm
Diametro tamburo macinatore	1000 mm
Peso tamburo	circa 3500 kg
Numero coltelli sulla macchina	n° 6 (taglio 45/40/25 mm)
Larghezza catena di carico	1400 mm
Larghezza rullo superiore	1400 mm
Lunghezza catena di carico	2000 mm
Larghezza tramoggia di carico	2100 mm
Passaggio massimo materiale in entrata	1400 x 1100 mm
Apertura massima rullo superiore	---
Velocità tamburo macinatore	circa 435 giri/min
Rumore aereo prodotto dalla macchina	107 dB (*)
Dimensioni della macchina	(posizione di trasporto)
Peso della macchina	circa 32 000 kg (**)
Azionamento della macchina	
Tipo di azionamento della macchina	Motore diesel
Tipologia motore di azionamento	Motore VOLVO
Potenza motore di azionamento	585 kW - 796 hp
Numero giri motore di azionamento	1500 giri/min
Caratteristiche ambiente di lavoro	
Temperatura di esercizio	da -10 a +40 °C
Temperatura di immagazzinamento	da +2 a +45 °C
Altitudine	da 0 a 2000 metri sul livello del mare
Altre informazioni	
Sistema idraulico indipendente con velocità regolabile	
Dispositivo elettronico No Stress con contaore	
Trasmissione e cinghie tipo "Power band"	
Cabina sollevabile e girevole	
Controcoltello ad apertura idraulica	

In associazione al cipattore saranno utilizzati caricatori a polipo e mezzi con cassone per il deposito del materiale ridotto.

3.4.2.3 Attività dell'impianto

Come già citato, l'obiettivo dell'impianto è la lavorazione dei rifiuti derivanti dalla manutenzione del verde pubblico e privato al fine della produzione di biomassa solida combustibile da utilizzare presso centrali termiche alimentate da biomassa per la produzione di energia elettrica e termica, in sostituzione del legno derivante da bosco, piantagione o altra frazione ligneo cellulosica di origine naturale.

Nel paragrafo 3.1.3 sono riportate le operazioni ai sensi dell'allegato C, parte IV D.Lgs. 03.04.2006, n. 152, le capacità produttive richieste e l'elenco dei rifiuti gestiti.

Si specifica che solo una porzione dello stabilimento sarà utilizzato per l'attività di recupero dei rifiuti in osservanza dei vincoli imposti dalla normativa di settore, ed in particolare della

distanza di 100 m dalle abitazioni più prossime, ai sensi del Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti.

Da evidenziare che, benché il sito ricada in Z.T.O. E8, agricola, l'attività produttiva svolta presso lo stabilimento è riconosciuta dagli strumenti urbanistici, come illustrato nella scheda normativa allegata al P.I. al paragrafo 33.2.4 e pertanto si ritiene che tale vincolo possa ritenersi superato.

La delimitazione dell'area di gestione dei rifiuti è stata operata, inoltre, evitando l'interessamento dei vincoli paesaggistici (D.Lgs 42/2004 – art. 142, lett. g - Zone boscate) e la servitù idraulica relativa al Torrente Ruio.

3.4.2.3.1 Suddivisione in settori

Si specifica che il piazzale esterno è dotato di rete di raccolta collegata ad un impianto di trattamento prima dello sversamento finale su corso d'acqua. L'attività di recupero sarà svolta, comunque, in ambiente riparato dalla tettoia. L'impianto sarà suddiviso, in definitiva in settori:

- Zona A - Stoccaggio rifiuti in entrata - Deposito dei materiali lavorati in attesa di verifica (EoW)

Area di superficie 280 m², ubicata nel settore Ovest interno alla tettoia dove è operato lo stoccaggio dei rifiuti in entrata oggetto di lavorazione. Lo stoccaggio è effettuato accatastando i materiali o in cumuli in caso di ramaglie, ed è operato, quando necessario, l'accorpamento delle partite di stessa tipologia di rifiuti di provenienza diversa.

In tale area è operato, inoltre, il deposito del materiale lavorato in attesa delle verifiche per la certificazione EoW.

- Zona B – Lavorazione: riduzione volumetrica

Area collocata all'interno sempre all'interno della tettoia, in adiacenza alla precedente, dove è effettuata la riduzione volumetrica dei rifiuti tramite cippatura.

- Piazzale esterno

Nel piazzale esterno è depositato il prodotto ottenuto (EoW) dalla lavorazione in attesa della commercializzazione. Il deposito, attuato con sistemi di contenimento, in prevalenza big bags, può essere prolungato, se necessario, per consentire l'essiccazione naturale del materiale,

- Zona di accettazione

Area adiacente all'edificio uffici e servizi dove è presente la pesa. In tale area sono effettuate le operazioni di accettazione e controllo dei mezzi di trasporto in entrata ed in uscita e relativa registrazione dei carichi.

- Zona di transito e manovra mezzi

Area del piazzale esterno che consente una circolazione perimetrale completa agli edifici.

- Zona di sosta mezzi ed autovetture

Area a ridosso dell'edificio uffici e servizi che consente la sosta delle autovetture del personale e dei visitatori. La sosta dei mezzi di trasporto è consentita lungo il margine del piazzale, in aree che non interferiscono con il transito dei mezzi e con il deposito dei materiali.

3.4.2.3.2 Procedure operative

Di seguito sono descritte le principali fasi delle modalità di svolgimento dell'attività. Ulteriori dettagli saranno esplicitati nel Piano di Gestione Operativa (PGO) presentato in fase di progettazione definitiva.

Il mezzo in entrata carico dei rifiuti sosta nella zona di accettazione, in corrispondenza della pesa, per effettuare i controlli e la registrazione del carico.

Il mezzo prosegue e, su indicazione del personale della Ditta, si posiziona nella Zona A per eseguire lo scarico.

Lo scarico è effettuato tramite ribaltamento a polipo.

Il mezzo, effettuato lo scarico, riparte e si dirige verso la pesa dove sosta per completare la registrazione. Il mezzo transita verso l'uscita per inserirsi sulla viabilità pubblica.

I rifiuti scaricati nella Zona A immessi direttamente nel cippatore collocato nella Zona B.

Non sempre il materiale è sottoposto a riduzione volumetrica, in alcuni casi si presenta all'arrivo già idoneo al recupero in quanto ridotto volumetricamente sul luogo di produzione.

Il materiale lavorato rimane in deposito nella Zona B in attesa di essere ricollocato nella Zona A dove sono effettuate le verifiche della cessazione di qualifica del rifiuto (EoW). Il deposito nella Zona A è operato, in termini di durata e collocazione, anche per completare i processi di essiccazione naturale del prodotto.

Il materiale certificato EoW rimane in deposito, sempre nella Zona A o ricollocato nel piazzale esterno in attesa della commercializzazione.

Il caso di esito negativo delle verifiche, il materiale rimane in stoccaggio nella Zona A in attesa del suo conferimento allo smaltimento esterno.

3.4.2.3.3 Cessazione della qualifica di rifiuto (EoW)

Il sottoprodotto ottenuto è classificato come BIOMASSA LEGNOSA COMBUSTIBILE (CIPPATO E LEGNO FRANTUMATO).

Si tratta di un materiale assimilato a quelli indicati nell'allegato X, parte II, sezione 4 del d.lgs. 152/06 e s.m.i. (caratteristiche delle biomasse combustibili e le relative condizioni di utilizzo), conforme alle norme UNI EN ISO 17225-1/2014 e 17225-4/2014 (frantumato di legno e cippato di legno), destinato ad essere utilizzato esclusivamente in impianti termici di combustione disciplinati dai titoli I e II della Parte Quinta del d.lgs 152/2006 e s.m., ed utilizzati secondo le modalità indicate al punto 2.2 della sezione 4 della Parte II dell'allegato X alla Parte Quinta del D.Lgs 152/2006 e s.m.i.

Il Gestore provvederà alla formazione di lotti di quantitativo massimo non superiore a 1.000 t oggetto di analisi di conformità ai requisiti tecnici.

Il lotto è sottoposto a campionamento con le metodologie di cui alla norma UNI 10802 di più recente emanazione.

3.4.2.3.4 Rifiuti prodotti

L'attività di recupero non comporta la produzione di rifiuti.

L'opera di manutenzione e pulizia comporta la produzione di varie tipologie di rifiuti di quantità non rilevanti che saranno gestiti in modalità indipendente dall'attività dell'impianto. Lo smaltimento è a carico delle ditte incaricate della manutenzione cui spetta la loro gestione. I rifiuti derivano, in particolare, da:

- pulizia e spurgo delle condotte e dei pozzetti e vasche di raccolta acque;
- pulizia del sedimentatore/disoleatore;
- pulizia delle pavimentazioni;
- sfalcio e potatura delle aree verdi;
- svuotamento sistemi di accumulo acque reflue dei servizi igienici;
- manutenzioni varie dei manufatti.

I rifiuti citati sono inviati direttamente al recupero o allo smaltimento terminata l'attività di manutenzione.

3.4.2.3.5 Movimento mezzi di trasporto

3.4.2.3.5.1 FLUSSO DEI MEZZI

L'attività legata ai rifiuti del verde pubblico e privato di manutenzione comporta un'entrata media giornaliera di 2-3 mezzi di trasporto per 300 giorni lavorativi anno (massimo 8-10).

Il numero dei mezzi in uscita è inferiore al numero dei mezzi in entrata grazie alla riduzione di volume determinata dalle lavorazioni. È da considerare, inoltre, che in uscita sono previste diverse tipologie di mezzi considerato che il materiale prodotto ha un utilizzo non solo industriale.

Il flusso dei mezzi, in realtà, è condizionato dalla richiesta di mercato di conferimento rifiuti e di prodotto. Vi potranno essere giorni con elevati flussi ed altri con assenza di passaggi, rientranti sempre nei limiti dei quantitativi annuali di trattamento rifiuti.

3.4.2.3.5.2 VIABILITÀ ESTERNA

I mezzi che arrivano all'impianto percorrono Via Savallon, ovvero, la Strada Provinciale n. 422 "*dell'Alpago e Cansiglio*" che collega Anzano a Fratte, località di Fregona.

La S.P. n. 422 è accessibile da Viale dell'industria a Est e dalla S.S. n. 51 "*di Alemagna*" a Ovest. Entrambe le arterie sono raggiungibili, da Sud, dalla S.S. n. 13 "*Pontebbana*", quindi, dalle principali località del Veneto e del Friuli.

Lo stabilimento è raggiungibile dalla rete autostradale e, in particolare, dalla A27 tramite i caselli di Vittorio Veneto Nord e di Vittorio Veneto Sud, posti, rispettivamente, a circa 8 e 9 km dal sito.

3.4.2.3.5.3 VIABILITÀ INTERNA

I mezzi all'interno dello stabilimento eseguono un tragitto diretto fra l'ingresso e la pesa per le operazioni di controllo e registrazione. Segue lo spostamento per raggiungere l'area di carico/scarico.

Lo spazio esterno pavimentato è configurato da permettere il transito perimetrale dei mezzi, quindi, le operazioni di manovra per cambio direzione sono limitate.

3.4.2.3.6 Cartellonistica e segnaletica

Le aree di stoccaggio saranno munite di cartellonistica, ben visibile per dimensioni e collocazione, indicante le tipologie dei rifiuti e dei materiali depositati.

3.4.2.3.7 Personale

L'impianto si avvarrà di personale adeguato e preparato per rispondere alle mansioni, come da normativa, per svolgere le seguenti funzioni:

- Responsabile Tecnico
- Operatore di accettazione
- Conduttore di macchine operatrici
- Responsabile ufficio amministrativo
- Responsabile Reparto Produzione

Ogni addetto sarà qualificato per la propria mansione ed aggiornato periodicamente sulle procedure e sui rischi per la sicurezza e la salute. Gli addetti saranno organizzati, inoltre, per rispondere alle mansioni rientranti nella gestione delle emergenze, previste dalle normative di settore.

3.4.2.3.8 Tempi di esecuzione dell'attività

L'orario di attività normale dell'impianto avrà una durata giornaliera di 8 ore lavorative sempre in giorni non festivi.

Attività dell'impianto:

- durata giornata lavorativa: 8 ore
- giorni lavorativi settimanali: 5 – 6
- giorni festivi: impianto fermo.

Naturalmente il cippatore è utilizzato per tempi limitati, al massimo una ora.

4 COSTO DEL PROGETTO

Non sono previsti interventi edilizi o meccanici, l'impianto è già dotato di tutte le attrezzature richieste. Saranno delimitate le aree da utilizzare per i rifiuti della manutenzione con toponomastica orizzontale.

5 CUMULO CON ALTRI PROGETTI

La norma (lettera b del punto 1 dell'allegato V della parte seconda del D.Lgs. n.152/06) specifica che *“Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:*

b) del cumulo con altri progetti esistenti e/o approvati”

5.1 PROCEDURE E RIFERIMENTI NORMATIVI

L'effetto cumulo è da intendersi il sommarsi delle interferenze o sovrapposizioni fra attività produttive presenti in uno stesso contesto territoriale, con conseguente amplificazione degli impatti sull'ambiente o conflitti a danno dell'economia locale e, quindi, delle attività stesse.

Tale criterio è stato esplicitato nel D.M. 30.03.2015 *“Linee guida per la verifica di assoggettabilità a valutazione di impatto ambientale dei progetti di competenza delle regioni e province autonome, previsto dall'articolo 15 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 116”*

L'obiettivo della valutazione dell'effetto cumulo, come specificato a paragrafo 4.1 dell'allegato al D.M. 30.03.2015, è quello di evitare:

“- la frammentazione artificiosa di un progetto, di fatto riconducibile ad un progetto unitario, eludendo l'assoggettamento obbligatorio a procedura di verifica attraverso una riduzione «ad hoc» della soglia stabilita nell'allegato IV alla parte seconda del decreto legislativo n. 152/2006;

- che la valutazione dei potenziali impatti ambientali sia limitata al singolo intervento senza tenere conto dei possibili impatti ambientali derivanti dall'interazione con altri progetti localizzati nel medesimo contesto ambientale e territoriale.”

Sempre al paragrafo 4.1 è specificato *“Il criterio del «cumulo con altri progetti» deve essere considerato in relazione a progetti relativi ad opere o interventi di nuova realizzazione:*

- appartenenti alla stessa categoria progettuale indicata nell'allegato IV alla parte seconda del decreto legislativo n. 152/2006;

- ricadenti in un ambito territoriale entro il quale non possono essere esclusi impatti cumulati sulle diverse componenti ambientali;”

(...)

“L'ambito territoriale è definito dalle autorità regionali competenti in base alle diverse tipologie progettuali e ai diversi contesti localizzativi, con le modalità previste al paragrafo 6 delle presenti linee guida. Qualora le autorità regionali competenti non provvedano diversamente, motivando le diverse scelte operate, l'ambito territoriale è definito da:

- una fascia di un chilometro per le opere lineari (500 m dall'asse del tracciato);*
- una fascia di un chilometro per le opere areali (a partire dal perimetro esterno dell'area occupata dal progetto proposto).”*

L'applicazione della procedura dell'effetto cumulo è stato oggetto di chiarimenti dal “Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare” che in risposta ad uno specifico quesito ha precisato:

“Il criterio del “Cumulo con altri progetti” così come definito al punto 4.1 delle citate Linee Guida è pertanto da utilizzare esclusivamente per l'individuazione delle soglie dimensionali da attribuire ai progetti ricadenti negli Allegati IV e IIbis alla Parte Seconda del D.Lgs.152/2006 e non ai fini della valutazione delle “Caratteristiche dei progetti” di cui al punto 1, lettera b) dell'Allegato V alla Parte Seconda del D.Lgs.152/2006 (“cumulo con altri progetti esistenti e/o approvati”).

Non è quindi applicabile, sia ai fini della predisposizione dello Studio Preliminare Ambientale da parte del proponente che nella fase di valutazione da parte dell'autorità competente, il criterio del cumulo con altri progetti limitatamente a quelli appartenenti alla stessa categoria progettuale in quanto è necessario individuare e valutare l'interazione tra gli effetti ambientali derivanti da diverse tipologie progettuali (impatti cumulati su un determinato fattore ambientale come somma di impatti della stessa natura, quali ad esempio le emissioni acustiche da parte di un'infrastruttura strade e di un impianto industriale; impatti cumulati di eguale o diversa natura rispetto a uno specifico ricettore quali ad esempio le emissioni acustiche di un'infrastruttura ferroviaria e i prelievi idrici di un impianto industriale che possono interferire con l'integrità della componente faunistica ed ecosistemica di un'area umida).

Parimenti, l'ambito territoriale nell'ambito del quale considerare la sussistenza del criterio del “Cumulo con altri progetti” definito al punto 4.1 delle citate Linee Guida (fascia di un chilometro) non è applicabile per individuare e valutare l'interazione tra gli effetti ambientali derivanti da diverse tipologie progettuali in quanto l'area di potenziale influenza può essere

determinata solo in base alle specificità del progetto (pressioni ambientali sui diversi fattori ambientali) e del contesto localizzativo, territoriale e ambientale.”

La determinazione dell'effetto cumulo è, quindi, effettuata in considerazione dei fattori d'impatto prodotti dal progetto in questione che possono amplificarsi a causa della sovrapposizione con quelli di stessa natura prodotti da altre tipologie progettuali, ubicati nel contesto territoriale, anche non simili a quella in oggetto.

5.2 FATTORI D'IMPATTO DELL'EFFETTO CUMULO

Per il caso in questione sono stati individuati i seguenti specifici d'impatto del progetto, cui è seguito l'approfondimento illustrato successivamente:

- emissioni polverose;
- emissioni rumorose.

L'analisi territoriale ha avuto, quindi, l'obiettivo di individuare le altre attività della zona che possono determinare un'interazione con i fattori d'impatto citati entro una distanza ragionevole, dal sito in oggetto.

5.3 INDIVIDUAZIONE DELLE ATTIVITÀ PASSIBILI DI PRODURRE L'EFFETTO CUMULO

5.3.1 Attività sottoposte ad iter autorizzativo in corso o concluso recentemente

Per l'individuazione delle attività passibili di produrre impatti simili a quelli prodotti dal progetto, e produrre un potenziale effetto cumulo, si fa riferimento ai progetti presentati presso la Regione oggetto di iter, concluso o in corso, per le procedure di V.I.A., verifica di assoggettabilità a V.I.A. (Screening), definizione dei contenuti dello studio d'impatto ambientale (Scoping) e altre procedure autorizzative. Si tratta, quindi, di attività in essere o prossime ad essere avviate che sono oggetto di particolare attenzione in quanto soggette a produrre potenziali impatti ambientali significativi.

Le attività individuate sono quelle che presentano una collocazione che può determinare la sovrapposizione degli impianti con quelli prodotti dall'impianto in oggetto e, di conseguenza, produrre un effetto cumulo.

La ricerca ha riguardato i territori di Cappella Maggiore, Fregona e Vittorio Veneto.

Di seguito l'analisi eseguita:

Fonte	Regione Veneto
Periodo	2014 - 2025
P.A.U.R. - V.I.A. Regionale	<u>Nessun progetto in prossimità al sito</u>
Verifica di Assoggettabilità a V.I.A. (Screening)	<u>Nessun progetto in prossimità al sito</u>
Definizione dei contenuti dello S.I.A. (Scoping)	<u>Nessun progetto in prossimità al sito</u>
Valutazione preliminare	<u>Nessun progetto in prossimità al sito</u>

Fonte	Provincia di Treviso
Periodo	2014 - 2025
Procedimenti di screening in corso e art. 13 L.R. 4/2016 screening rinnovo	<u>Nessun progetto in prossimità al sito</u>
Avvisi di pubblicazione dei procedimenti di V.I.A. in corso e art. 13 L.R. 4/2016 V.I.A. rinnovo	<u>Nessun progetto in prossimità al sito</u>

5.3.2 Attività rilevate dall'analisi territoriale

Ad integrazione da quanto ricavato dall'esame delle procedure autorizzative svolte ed in corso, si esegue un'analisi territoriale, allo stato di fatto, per individuare ulteriori attività passibili di produrre un effetto cumulo.

Attività nr. 1

Attività vendita legna, pellets e cippato.

Ubicazione: in corrispondenza del sito e in adiacenza ad esso.

Emissioni in atmosfera

Emissioni polverose dovute alle operazioni di riduzione volumetrica, cippatura, ed al movimento dei materiali. Operazioni svolte in modo discontinuo.

Emissioni acustiche

Emissioni dovute all'attività dei mezzi di trasporto, delle macchine operatrici (caricatori) e del cippatore. Operazioni svolte in modo discontinuo.

Attività nr. 2

Attività agricola discontinua

Ubicazione: nel territorio circostante al sito quando consentito dalla morfologia e dall'urbanizzazione. Pratica svolta a vigneto, mentre sono assenti i seminativi.

Emissioni in atmosfera

Emissioni diffuse connesse alla manutenzione (sfalci e potature) svolte in ambiti temporali limitati.

Emissioni acustiche

Emissioni connesse alle macchine agricole durante le fasi di manutenzione e raccolta svolte in ambiti temporali limitati.

Attività nr. 3

Zona artigianale di Fratte.

Ridotta zona produttiva dove sono svolte le attività:

- realizzazione di serramenti e rivestimenti;
- caseificio;
- realizzazione di prodotti tessili in fibra di carbonio;
- produzione utensili;
- vendita arredamenti.

Emissioni in atmosfera

Emissioni connesse al movimento mezzi. Le lavorazioni, quando sono svolte, sono ubicate in ambiente interno e sono oggetto di controllo dagli specifici presidi.

Emissioni acustiche

Le attività sono svolte in prevalenza in ambiente interno. Le sorgenti esterne sono connesse al movimento mezzi e veicolare in genere. Le emissioni prodotte sono avvertibili in prossimità degli insediamenti. Le emissioni acustiche devono sottostare ai limiti imposti dal piano di classificazione acustica comunale.

5.4 VALUTAZIONE DELL'EFFETTO CUMULO

Di seguito l'immagine satellitare con ubicate le attività individuate.



Figura 5: immagine satellitare con ubicate le attività individuate e il sito in oggetto

Dall'analisi eseguita si individua una possibile sovrapposizione degli impatti, emissioni polverose ed acustiche, prodotti dalla nuova attività con quella già svolta, e di natura simile, in corrispondenze del sito e in sua adiacenza.

La nuova attività si integra a quella già svolta mantenendosi, in ogni caso, nei limiti della capacità produttive dettate dalla configurazione strutturale degli insediamenti e dai vincoli imposti dalla normativa antincendio.

Per le altre attività, la loro collocazione e l'entità delle sorgenti permettono di escludere la possibile sovrapposizione delle emissioni.

5.5 CONCLUSIONI

L'analisi effettuata permettere di escludere un possibile effetto cumulo dovuto alla sovrapposizione delle emissioni polverose e rumorose.

6 UTILIZZAZIONE DI RISORSE NATURALI

La norma (lettera c del punto 1 dell'allegato V della parte seconda del D.Lgs. n.152/06) specifica che *“Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:*

c) dell'utilizzazione di risorse naturali, in particolare suolo, territorio, acqua e biodiversità;”

La miglior definizione di risorsa naturale riportata in letteratura è *“tutto ciò che può essere utilizzato dall'uomo per le proprie esigenze, sia allo stato originario, sia dopo essere stato trasformato.”*

Il concetto di risorsa naturale, di conseguenza, non riguarda solo l'aspetto strettamente ambientale, ma è fortemente legato al sistema economico della società ed alle sue mutazioni storiche. In antichità erano considerate risorse naturali la terra, la pesca, la caccia, i minerali, ecc. Attualmente una delle principali risorse è, ad esempio, quella energetica di origine fossile (gas, petrolio) e non fossile (legno, sole, uranio).

Le risorse naturali si distinguono, inoltre, in risorse rinnovabili o non rinnovabili. Le prime si rinnovano mediante un ciclo biologico breve, mentre le seconde sono presenti in quantità predeterminate e si formano solo dopo lunghi cicli geologici. Le risorse non rinnovabili sono, quindi, quelle che richiedono maggiore attenzione, poiché esauribili, e sono prese in considerazione, di conseguenza, per il progetto in questione. Esse sono riassunte di seguito:

- risorse minerarie: metalli e materie prime inorganiche;
- risorse energetiche: combustibili fossili, gas naturale e legno;
- risorse ambientali: acqua, suolo, vegetazione, paesaggio e biodiversità.

6.1 RISORSE MINERARIE

L'impianto non utilizza per la propria attività additivi o reagenti.

L'impianto non prevede l'utilizzo di risorse minerarie.

6.2 RISORSE ENERGETICHE

L'impiantistica, le macchine operatrici e i mezzi di trasporto richiedono per il loro funzionamento gasolio. L'attività amministrativa necessita di energia elettrica.

L'impianto non prevede l'utilizzo di rilevanti risorse energetiche.

6.3 RISORSE AMBIENTALI

La produzione della Biomassa comporta l'utilizzo di essenze vegetali derivanti dalle attività agricole, della silvicoltura, della forestazione e dalla potatura in genere.

Si tratta di rifiuti vegetali che sono sottratti allo smaltimento al fine del loro utilizzo ai fini energetici.

L'impianto non prevede l'utilizzo di risorse ambientali.

6.4 CONCLUSIONE

L'analisi descritta dimostra che l'impatto relativo all'utilizzo delle risorse naturali è irrilevante.

7 INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI

La norma (lettera e del punto 1 dell'allegato V della parte seconda del D.Lgs. n.152/06) specifica che *“Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:*

e) dell'inquinamento e disturbi ambientali;”

Il progetto si attiene alla normativa di settore, che in genere si basa sul principio di precauzione, e attua le relative prescrizioni tecniche per la salvaguardia delle matrici ambientali.

Per la valutazione dei disturbi ambientali si richiamano le considerazioni effettuate al capitolo successivo “9 Tipologia e caratteristiche dell'impatto potenziale” le quali dimostrano che non sono individuati potenziali elementi contaminanti che possono influenzare direttamente o indirettamente l'uomo, la flora e la fauna e non sono individuati potenziali rischi di bioaccumuli nelle catene alimentari di interesse umano o animale.

7.1 RISCHI DI INCIDENTI GRAVI

La norma (lettera f del punto 1 dell'allegato V della parte seconda del D.Lgs. n.152/06) specifica che *“Le caratteristiche dei progetti debbono essere considerate tenendo conto, in particolare:*

f) dei rischi di gravi incidenti e/o calamità attinenti al progetto in questione, inclusi quelli dovuti al cambiamento climatico, in base alle conoscenze scientifiche;”

L'impianto in oggetto non rientra fra le applicazioni della direttiva 2012/18/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 luglio 2012, recepita dal decreto legislativo n° 105 del 26 giugno 2015 (cd. Seveso III), relativa al controllo del pericolo di incidenti rilevanti connessi con sostanze pericolose, e tanto meno della direttiva 2009/71/Euratom del Consiglio del 25 giugno 2009 che istituisce un quadro comunitario per la sicurezza nucleare degli impianti nucleari (direttive citate al punto 9 dell'allegato VII della parte seconda del D.Lgs. n.152/06).

Gli incidenti e le emergenze che potenzialmente si potranno verificare saranno considerati negli appositi elaborati prodotti in fase di progettazione definitiva (Piano di Sicurezza – Piano di Gestione Operativa) dove sono riportate le procedure per la loro attenuazione.

Negli elaborati citati sarà, inoltre, dimostrata la possibile estensione delle varie emergenze oltre il limite dell'impianto e, quindi, la loro ridotta valenza dal punto di vista dell'impatto ambientale.

L'incendio rappresenta l'evento maggiormente impattante. I materiali gestiti sono combustibili e la loro movimentazione è operata da mezzi funzionanti a gasolio.

Lo stabilimento è soggetto alla normativa antincendio e, quindi, recepisce le prescrizioni del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco.

Per la valutazione della possibilità di incendi o calamità ci si avvale della seguente check list.

		Probabilità		Estensione dell'evento		Impatto per l'ambiente	
Incendio							
Descrizione complessiva	L'impianto gestisce rifiuti e materiali combustibili. Lo stabilimento è dotato dei presidi antincendio come previsto dalla normativa. L'innesco può avvenire per: malfunzionamento di macchine o attrezzature, comportamenti colposi o dolosi e fulmini.		Altamente probabile		Aree esterne		Molto alto
			Molto probabile		Intero sito	X	Alto
			Probabile	X	Settore del sito		Medio
		X	Poco probabile		Puntuale		Basso
Accadimento	L'incendio si limita all'area del suo innesco		Improbabile		Non possibile		Nessuno
Dispersione di sostanze contaminanti							
Descrizione complessiva	La dispersione può avvenire per malfunzionamenti di attrezzature ed incidenti dei mezzi di trasporto.		Altamente probabile		Aree esterne		Molto alto
			Molto probabile		Intero sito		Alto
			Probabile		Settore del sito		Medio
		X	Poco probabile	X	Puntuale	X	Basso
Accadimento	Versamento di sostanze sul suolo non protetto.		Improbabile		Non possibile		Nessuno
Eventi meteorici eccezionali – Allagamenti							
Descrizione complessiva	Il sito non rientra in area a pericolosità o rischio idraulico.		Altamente probabile		Aree esterne		Molto alto
			Molto probabile		Intero sito		Alto
			Probabile		Settore del sito		Medio
		X	Poco probabile	X	Puntuale	X	Basso
Accadimento	Locali ristagni causati da eventi meteorici copiosi con interruzione momentanea dell'attività.		Improbabile		Non possibile		Nessuno
Evento sismico							
Descrizione complessiva	La normativa colloca il Comune di Capella Maggiore in zona 2. Le strutture sono state realizzate recependo la normativa sismica.		Altamente probabile		Aree esterne		Molto alto
			Molto probabile		Intero sito		Alto
			Probabile		Settore del sito		Medio
		X	Poco probabile	X	Puntuale	X	Basso
Accadimento	Danneggiamento strutture, ribaltamento di materiali.		Improbabile		Non possibile		Nessuno

Lo schema illustrato mostra che l'evento più gravoso, come citato, è rappresentato dall'incendio, considerata la presenza di consistenti depositi di legnami e materiali vegetali in genere. Si tratta di un accadimento ben considerato e sono attuate le dovute prescrizioni normative e dettate dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco. Le azioni di prevenzioni permettono di ridurre la probabilità di tale accadimento.

Per quanto riguarda gli aspetti connessi con il cambiamento climatico, l'attività utilizza macchine e mezzi con motori endotermici che presentano caratteristiche, come certificato dalle case costruttrici, che si rifanno ai dettami della normativa europea e, quindi, agli obiettivi di politica ambientale diretti a limitare e contenere gli impatti sull'ambiente e sul clima.

L'impianto non produce emissioni in atmosfera di tipo convogliato o convogliabile, e non attua processi che possono determinare variazioni delle componenti climatiche anche in ambito strettamente locale.

Per quanto riguarda la vulnerabilità del progetto, fra gli effetti del cambiamento climatico in corso vi è l'acuirsi dei fenomeni estremi, e fra questi anche le precipitazioni che determinano la formazione di battenti elevati in tempi brevi, ristagni e fenomeni erosivi. Il dimensionamento dei sistemi di raccolta delle acque è stato effettuato valutando i fenomeni di massima entità.

Lo stabilimento è completamente urbanizzato e non soggetto a fenomeni erosivi.

7.2 RISCHI PER LA SALUTE UMANA

La norma (lettera 6 del punto 1 dell'allegato V della parte seconda del D.Lgs. n.152/06) specifica che vadano analizzati i *“rischi per la salute umana quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, quelli dovuti alla contaminazione dell'acqua o all'inquinamento atmosferico.”*

7.2.1 Contaminazione delle acque

Il progetto applica le prescrizioni dettate dalla normativa di settore (P.T.A.) per la gestione delle acque. Lo stoccaggio dei rifiuti avviene su area pavimentata interna ed esterna dotata di una rete di raccolta ed un sistema di trattamento. Lo smaltimento finale delle acque depurate è attuato tramite scarico su corso d'acqua.

La lavorazione è attuata all'interno di una tettoia, in area protetta dagli eventi meteorici.

Non sono presenti punti di approvvigionamento idrico potabile ad uso pubblico, in essere o in previsione, in prossimità al sito, come dimostrato dalla pianificazione territoriale.

7.2.2 Emissioni di gas, vapori, fumi o polveri

I rifiuti conferiti ed i materiali lavorati non determinano, al contatto con gli agenti atmosferici, fenomeni di macerazione o rapida decomposizione e, quindi, emissioni di gas o vapori.

La lavorazione del legno (cippatura) determina la produzione di polveri rilevabili nel breve intorno. La normativa indica un valore limite di 5 mg/m³ di esposizione professionale alle polveri di legno riferito ad un periodo di 8 ore ed alla frazione inalabile. Nel caso in oggetto tale attività di lavorazione è svolta in modo discontinuo entro una tettoia, quindi, in ambiente aperto nei lati. Gli addetti svolgono l'attività con dotazioni di protezione individuale.

I motori endotermici dei mezzi di trasporto e delle macchine operatrici producono emissioni gassose. Esse sono soggette a specifica normativa che prevede la revisione dei veicoli ed il controllo periodico dei gas prodotti.

Non è prevista, quindi, l'emissione improvvisa di gas, vapori, fumi o polveri che possono causare pericolo per gli addetti o per le popolazioni locali.

7.2.3 Dispersione accidentale di rifiuti nell'ambiente

I rifiuti presi in carico dall'impianto sono solidi e non producono reflui.

Lo scarico accidentale di rifiuti può essere associato a comportamenti errati del personale o al malfunzionamento dei mezzi o delle macchine operatrici. La quantità di materiale accidentalmente sversato non può superare la capacità di un container (circa 20 m³) e, di conseguenza, l'incidente può essere facilmente controllato.

Lo sversamento accidentale può generare una momentanea dispersione di polveri. Tale diffusione è da considerarsi minima considerato la quantità non rilevante di materiale che può essere interessata dall'incidente.

Si ritiene improbabile che uno sversamento accidentale possa determinare impatti significativi sull'ambiente e sulla salute umana.

7.2.4 Rischi sul lavoro degli addetti

L'esercizio dell'attività comporta l'applicazione della normativa sulla sicurezza e tutela della salute dei lavoratori, che prende in considerazione sia la tipologia dell'attività svolta

sia le caratteristiche tecniche delle macchine e delle attrezzature utilizzate. Quest'ultime sono dotate di marchio CE e sono conformi alle direttive comunitarie.

Gli addetti, nello svolgere l'attività, utilizzano le Dotazioni di Protezione Individuali in funzione delle relative mansioni.

Si richiamano, nello specifico, gli accorgimenti citati per limitare l'esposizione alle polveri di legno degli addetti incaricati alla lavorazione.

7.2.5 Altri rischi

L'attività di recupero non comporta l'impiego di additivi e la miscelazione di materiali.

Non sono individuati altri rischi per la salute umana connessi all'attività in oggetto.

7.2.6 Conclusioni

L'analisi eseguita ha dimostrato l'assenza sostanziale di rischi per la salute umana indotti dall'attività in programma.

In conclusione, considerate le caratteristiche delle aree confinanti, si esclude il rischio di estensione di eventuali incidenti nelle aree limitrofe o la produzione di un "*effetto domino*".

8 LOCALIZZAZIONE DEL PROGETTO

La sensibilità ambientale, citata nell'Allegato V e IV bis della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i., è valutata attraverso un'attenta analisi del territorio in cui è inserito il sito, che esamina lo stato dell'ambiente attuale, i vincoli e le prescrizioni ricavati dagli strumenti di pianificazione vigenti.

È eseguita, quindi, l'analisi:

- dell'utilizzazione del territorio esistente e approvato;
- della ricchezza relativa, della disponibilità, della qualità e della capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona (comprendenti suolo, territorio, acqua e biodiversità) e del relativo sottosuolo;
- della capacità di carico dell'ambiente naturale, con particolare attenzione alle seguenti zone:
 - zone umide, zone riparie, foci dei fiumi;
 - zone costiere e ambiente marino;
 - zone montuose e forestali;
 - riserve e parchi naturali;
 - zone classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000;
 - zone in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione;
 - zone a forte densità demografica;
 - zone di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica;
 - territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228.

Tale approfondimento è esplicitato, nel presente capitolo, tramite le seguenti tre fasi valutative:

- analisi dell'utilizzo del territorio, delle risorse naturali e dello stato dell'ambiente;
- valutazione della compatibilità del progetto con la pianificazione territoriale.

L'approfondimento è preceduto dall'analisi territoriale dal punto di vista dei vincoli e della pianificazione tramite la redazione della Carta dei Vincoli territoriali.

8.1 CARTA DEI VINCOLI TERRITORIALI (TAV. C01)

In questa tavola sono riportati i vincoli principali della pianificazione come riportati negli strumenti urbanistici di livello regionale (P.T.R.C.), provinciale (P.T.C.P.) comunale (P.R.G., P.A.T. e P.I.), settoriale (P.A.I. – P.G.R.A., ecc.) e derivanti da specifica normativa.

Di seguito sono illustrati i vincoli rilevati nel contesto territoriale di analisi:

Vincolo paesaggistico

Territori costieri sui laghi (D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, comma 1, lett. b, art. 142)

Fascia di rispetto corsi d'acqua (D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, comma 1, lett. c, art. 142)

Territori coperti da foreste e boschi (D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, comma 1, lett. g, art. 142)

Zone umide (D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, comma 1, lett. i, art. 142)

Beni culturali

Vincolo monumentale (D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, comma 1 e lett. a, comma 3, art. 10)

Ville, parchi e giardini (D.Lgs. 22.01.2004, n. 42, comma 4, lett. f, art. 10)

Difesa del suolo

Rischio idraulico moderato – R1 (P.G.R.A.)

Rischio idraulico medio – R2 (P.G.R.A.)

Rischio idraulico elevato – R2 (P.G.R.A.)

Pericolosità idraulica media – P2 (P.G.R.A.)

Zona di attenzione idraulica (P.G.R.A.)

Rischio geologico medio – P2 (P.A.I.)

Rischio geologico elevato – P3 (P.A.I.)

Agenti fisici

Fascia di rispetto Linee aeree di Alta Tensione (<3μT) (D.P.C.M. 08.07.2003);

Vincoli urbanistici – tecnologici

Fascia di rispetto cimiteriale (T.U.L.L.S. 27.07.1934, n. 1265, art. 338 - D.P.R. 10.09.1990, n. 285, art. 57)

Tutela delle acque

Zona di rispetto dai pozzi pubblici per l'estrazione di acque potabili (D.Lgs. 03.04.2006, n. 152, comma 4, art. 94 - P.T.A.)

Zona di rispetto dalle sorgenti di acqua potabile (D.Lgs. 03.04.2006, n. 152, comma 4, art. 94 - P.T.A.)

Piani d'area: Prealpi Vittoriesi e Alta Marca

Area di rilevante interesse naturalistico e ambientale: Prati del Meschio (N.A. P.A.P.V.A.M., art. 12)

Iconema di paesaggio: Lago Madruc (N.A. P.A.P.V.A.M., art. 13)

Altri - Particolari

Area interessata da incendi (L.R. 21.11.2000, n. 353, art. 10)

Area non sottoposta a vincoli significativi.

La morfologia collinare e le vaste aree non urbanizzate comportano la presenza nel territorio di vincoli paesaggistici e di interesse naturalistico ed ambientale. Lungo i margini della carta si rilevano diverse aree oggetto a pericolosità e rischio idraulico. La zona è interessata dall'attraversamento di linee elettriche ad alta tensione.

Non emergono vincoli significativi per il sito in oggetto, ad eccezione del vincolo determinato dalla Linea elettrica di Alta Tensione da 220 kV (terna singola) che impone delle limitazioni alla permanenza non inferiore a quattro ore, quando le verifiche di misurazione del campo elettromagnetico superino i valori previsti dalla normativa vigente.

8.2 UTILIZZO DEL TERRITORIO, RISORSE NATURALI E STATO DELL'AMBIENTE

È di seguito analizzato il territorio in tutte le sue componenti ambientali. Tale descrizione permette di valutare l'utilizzo del territorio esistente e di evidenziare le risorse naturali in termini di ricchezza, qualità, disponibilità e, quindi, di capacità di rigenerazione e di carico dell'ambiente naturale, rappresentando, quindi, lo "*scenario di base*" in cui è applicato il nuovo intervento.

8.2.1 ATMOSFERA: Aria

Le stazioni di rilevazione della qualità dell'aria gestite dall'A.R.P.A.V. più prossime sono quelle di Vittorio Veneto (tipo: Traffico urbano), posta a 2,6 km a sud ovest, e di Conegliano (tipo: Fondo urbano), situata a 10,7 km a nord.

Nel Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) il comune di Cappella Maggiore rientra nella classe di Zonizzazione:

IT0524 Zona Pedemontana

La qualità dell'aria nel comune di Cappella Maggiore è stata valutata nel 2016, in seguito a una campagna di monitoraggio eseguita dall'AR.P.A.V. (l'ultima pubblicata sul sito internet di Arpav), mediante stazione rilocabile posizionata in via della Paglia dal 19 aprile al 30 maggio 2016 (semestre estivo) e dal 4 novembre al 13 dicembre 2016 (semestre invernale).

Il report di Arpav in merito ai dati registrati evidenzia:

*Per quanto riguarda l'inquinante **PM10** si sono osservati alcuni superamenti del Valore Limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ previsto dal D.Lgs. 155/2010 da non superare per più di 35 volte l'anno. La media del periodo a Cappella Maggiore è risultata confrontabile a quella rilevata nel medesimo periodo presso la stazione fissa di Conegliano e inferiore a quella di Treviso. L'applicazione della metodologia di stima ha evidenziato il rispetto sia del Valore Limite annuale di $40 \mu\text{g}/\text{m}^3$ che del Valore Limite giornaliero di $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$ per più di 35 volte l'anno nel caso venga considerata come stazione di riferimento quella di Conegliano.*

*Le concentrazioni di **Benzene** determinate a Cappella Maggiore sono risultate confrontabili a quelle rilevate a Conegliano. In entrambi i siti i valori risultano ampiamente al di sotto del limite previsto dal D.Lgs. 155/2010 pari a $5.0 \mu\text{g}/\text{m}^3$. Si ricorda tuttavia che i valori di concentrazione di benzene rilevati durante le campagne di monitoraggio forniscono un'indicazione del valore medio annuo anche se non sono direttamente confrontabili con il limite di legge.*

*La determinazione di IPA sui PM10, ed in particolare di **Benzo(a)Pirene**, ha evidenziato la presenza di concentrazioni superiori a quelle determinate nello stesso periodo presso la stazione fissa di Treviso. Si ricorda che per il B(a)P l'Obiettivo di Qualità annuale è di $1.0 \text{ ng}/\text{m}^3$ prefissato dal D.Lgs. 155/2010; tale valore è stato superato presso la centralina di Treviso ogni anno dal 2009 al 2013 e nel 2016 mentre è stato rispettato nell'anno 2014 grazie alle particolari condizioni meteorologiche che sono state particolarmente favorevoli alla dispersione degli inquinanti. Nell'anno 2016 il valore Obiettivo per il benzo(a)pirene è stato superato presso la stazione fissa di Treviso con un valore medio annuale di $1.7 \text{ ng}/\text{m}^3$.*

Dati più recenti si possono estrapolare dalla campagna di monitoraggio eseguita nel comune di Vittorio Veneto, confinante che si è svolta dal 3/07/2020 al 12/08/2020 in un periodo estivo e dal 06/01/2021 al 15/02/2021 in via del Macello.

Il report di Arpav in merito ai dati registrati evidenzia:

*Per quanto riguarda gli inquinanti **CO**, **SO₂**, **NO₂** e **Benzene** non sono stati rilevati valori superiori ai limiti di legge previsti dal D.Lgs 155/2010.*

*Per quanto riguarda l'inquinante **PM₁₀** si sono osservati alcuni superamenti del Valore Limite giornaliero di 50 µg/m³ previsto dal D.Lgs. 155/2010 da non superare per più di 35 volte l'anno. ...L'applicazione della metodologia di stima, utilizzando come stazione di riferimento quella di Conegliano, ha evidenziato il rispetto sia del Valore Limite annuale di 40 µg/m³ che del Valore Limite giornaliero di 50 µg/m³ da non superare per più di 35 volte l'anno.*

*La medesima metodologia applicata al parametro **PM_{2,5}**, utilizzando come stazione di riferimento quella di Conegliano, ha evidenziato il rispetto del Valore Limite annuale di 25 µg/m³ previsto dal D.Lgs. 155/2010.*

Nel complesso la media del periodo per i parametri PM₁₀ e PM_{2,5} a Vittorio Veneto è risultata confrontabile a quella rilevata nel medesimo periodo presso la stazione fissa di Conegliano.

*Per quanto riguarda la determinazione di IPA sui PM₁₀, premesso che l'efficienza di raccolta dei dati è risultata inferiore al valore minimo previsto dal D.Lgs.155/2010 e pertanto i risultati del monitoraggio sono da considerarsi indicativi, ha evidenziato concentrazioni di **Benzo(a)Pirene** inferiori a quelle determinate nello stesso periodo presso la stazione fissa di Treviso. Si ricorda che per il B(a)P l'Obiettivo di Qualità annuale è di 1,0 ng/m³ prefissato dal D.Lgs. 155/2010; tale valore è stato superato presso la centralina di Treviso ogni anno dal 2009 al 2013 e dal 2015 al 2020 mentre è stato rispettato nell'anno 2014 grazie alle particolari condizioni meteorologiche che sono state particolarmente favorevoli alla dispersione degli inquinanti. Nell'anno 2020 il valore Obiettivo per il benzo(a)pirene è stato superato presso la stazione fissa di Treviso con un valore medio annuale di 1,7 ng/m³.*

A livello locale la qualità dell'aria è influenzata dall'attività agricola, dal traffico veicolare sulle viabilità provinciali e dalle emissioni degli impianti di riscaldamento in corrispondenza dei centri abitati.

Non si evidenziano particolari criticità.

8.2.2 ATMOSFERA: Clima

La caratterizzazione climatica del territorio è possibile tramite l'analisi dei dati registrati dalla Stazione Meteorologica "Vittorio Veneto", del Dipartimento Regionale per la Sicurezza del Territorio - Servizio Centro Meteorologico di Teolo, forniti, quindi, dall'A.R.P.A.V., dal 01/01/2001 al 31/12/2023.

8.2.2.1 Temperatura

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle temperature per il periodo considerato.

Stazione Vittorio Veneto

Coordinata X 1756209 Gauss-Boaga fuso

Coordinata Y 5097768 Ovest (EPSG:3003)

Quota della stazione 123 m s.l.m.

Parametro Temperatura aria a 2m (°C) media delle minime

Valori dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2023

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	2	2	6,5	6,7	14,1	14,2	18,6	19,7	11,8	12,2	3,7	-2,4	9,1
2002	-1,7	2,9	5,6	8,2	12,9	17,4	18,4	17,6	13,6	10,4	7,7	2,9	9,7
2003	0,2	-2	3,5	7,3	13,8	19,5	19,1	21,3	12,9	7,4	6,7	1,6	9,3
2004	-0,8	0,2	3,6	8	9,4	14,4	16,3	16,1	12,2	10,9	4	1	7,9
2005	-1,7	-2,1	2,9	7,2	13	16,9	18,6	16,6	15,3	10,5	4,5	0,1	8,5
2006	-1,2	0,8	3,4	8,5	11,8	16,3	20,1	15,6	15,2	11,5	6,4	2,8	9,3
2007	2,8	4	6,2	10,7	13,6	17,1	17,5	17,3	12,6	8,8	4,3	0,5	9,6
2008	2,4	1,3	4,5	8	13,1	16,8	18,1	18,2	13,1	10,2	5,6	1,8	9,4
2009	0,4	1,5	4	10	14,3	15,8	18,3	19,4	15,9	9,8	6,9	1,2	9,8
2010	-0,4	2,1	3,8	8,3	12	16,6	19,3	17,5	13,8	8,7	6,8	0	9
2011	0	1,2	4,1	9,4	12,6	16,7	17	19,3	17,1	8,8	4,8	2,5	9,5
2012	-0,1	-2,1	6,4	7,9	12,2	17,5	19,3	19,5	15,4	10,8	7,2	0,7	9,6
2013	1,5	0,8	4,1	9,4	11,3	15,5	19,6	18,5	14,8	11,7	6,7	2,7	9,7
2014	4,1	4,8	6,5	9,7	11,8	16,2	17	16,4	14,3	11,8	8,8	3,6	10,4
2015	1,6	2,4	5,2	7,5	13,9	16,9	21	19,5	14,7	10,1	4,4	1,3	9,9
2016	0,3	4	5,3	9	11,7	16,1	19,1	17,2	16,3	9,4	5,4	0,9	9,6
2017	-3,1	3,3	6,2	8,1	12,8	17,3	18	18,9	13,1	9,4	4,6	0,4	9,1
2018	2,9	0,5	3,9	11,3	14,7	16,9	18,7	20,1	15,1	11,6	7,4	0,8	10,3
2019	-0,6	2	4,6	8,7	10,7	18,8	18,9	19,6	14,6	11,6	7,2	3,1	9,9
2020	0,9	3,1	4,5	7,8	12,5	15,9	18,1	19	15,3	9,3	4,9	3,2	9,5
2021	0,1	3,6	2,8	6,2	10,1	17,9	19	17,6	15,6	8,8	5,9	1,2	9,1
2022	-0,1	2,1	2,9	6,6	14,1	18,5	20,2	19,9	14,4	12,5	6,8	3,1	10,1
2023	3	1,6	5,4	7,1	13,5	17,3	18,7	19,4	17	12,7	5	3	10,3
Medio mensile	0,5	1,7	4,6	8,3	12,6	16,8	18,6	18,4	14,5	10,4	5,9	1,6	9,5

Tabella 1: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle minime

Stazione Vittorio Veneto

Coordinata X 1756209 Gauss-Boaga fuso

Coordinata Y 5097768 Ovest (EPSG:3003)

Quota della stazione 123 m s.l.m,

Parametro Temperatura aria a 2m (°C) media delle medie

Valori dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2023

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	5,1	6,3	10,2	11,7	19,6	20,3	23,3	25,1	16,4	16,5	7,7	2	13,7
2002	2,6	6,3	10,8	12,8	17,6	22,8	23,4	22,5	18,2	14,1	11,1	6	14
2003	3,6	2,9	9,1	11,8	20,1	25,7	25,2	27,4	18	11,2	9,6	5,1	14,1
2004	2,1	3,7	7,8	12,3	14,3	19,6	21,7	21,3	17	13,5	7,6	4,7	12,1
2005	1,6	2,4	7,7	11,9	18,5	22,5	24,1	21,4	19,6	13,9	7,6	3,2	12,9
2006	2,1	4,1	7,1	13,1	17	22,2	25,9	20,2	20,2	15,6	9,7	6,1	13,6
2007	5,9	7,6	10,5	16,5	18,9	21,7	23,5	22	17,3	13,1	7,9	4,3	14,1
2008	5,4	5,1	8,3	12,2	17,8	21,5	23,1	23,5	17,4	14,5	8,8	4,8	13,5
2009	3,7	5,1	8,6	14,6	19,9	20,6	23,7	25,1	20,5	14	9,6	4,3	14,1
2010	2,4	5,2	7,9	13,6	16,3	21,4	24,6	22,3	17,9	12,5	9,3	2,9	13
2011	3	5,3	8,6	15	18,7	21	21,8	24,5	21,7	13,2	8,7	5,6	13,9
2012	3,7	2,5	11,9	12	17,5	22,4	24,6	25,2	19,8	14,2	10,2	3,9	14
2013	4,5	4,3	7,4	13,4	15,5	20,6	25,1	23,9	19,2	14,6	9,8	6	13,7
2014	6,5	7,8	11,2	14,3	16,8	21,4	21,6	20,9	18,5	15,6	11,4	6,2	14,4
2015	4,9	6	9,6	12,9	18,3	21,9	26,4	24,4	18,7	13,6	8,4	5	14,2
2016	3,7	7	9,3	13,6	16,3	20,7	24,2	22,6	20,9	13,1	8,7	5,1	13,8
2017	1,2	6,5	11,4	13,3	17,7	23	23,7	24,8	16,9	13,7	8,3	3,6	13,7
2018	6	3,6	7,3	16,3	19,3	22	24,1	25,1	20,4	15,5	10,1	4,4	14,5
2019	2,9	6,9	10	12,8	14,4	24,8	24,2	24,5	19,4	15,2	10,1	6,2	14,3
2020	5	7,5	9,1	14,2	17,5	20,2	23,4	24,1	19,9	13,1	9	5,9	14,1
2021	3,1	7,2	8,4	11,1	14,6	23,3	24	22,7	20,2	13,2	9,1	4,6	13,5
2022	3,8	6,4	8,3	11,5	19,4	24,2	26,6	25,3	18,7	16,9	10,4	5,9	14,8
2023	5,8	5,6	10,2	11,8	17,7	22,2	24,2	24,3	21,8	16,8	8,8	6,4	14,6
Medio mensile	3,9	5,4	9,2	13,2	17,6	22,0	24,0	23,6	19,1	14,2	9,2	4,9	13,9

Tabella 2: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle medie

Stazione Vittorio Veneto

Coordinata X 1756209 Gauss-Boaga fuso

Coordinata Y 5097768 Ovest (EPSG:3003)

Quota della stazione 123 m s.l.m,

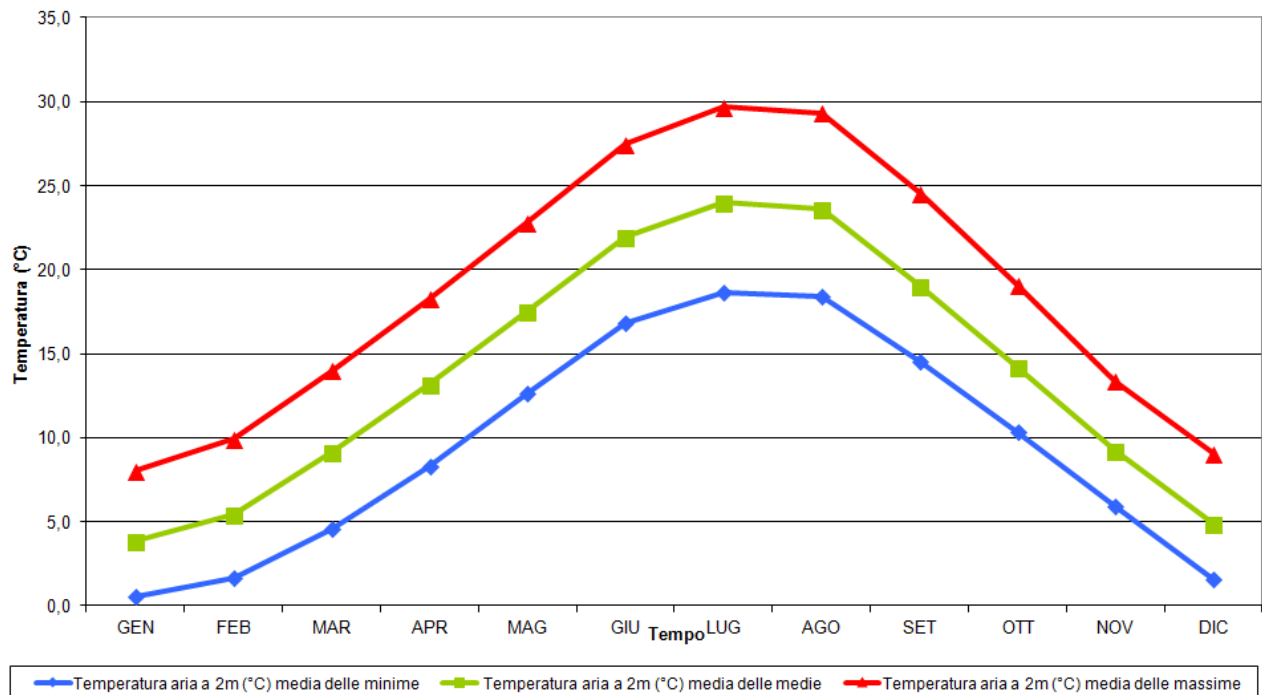
Parametro Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime

Valori dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2023

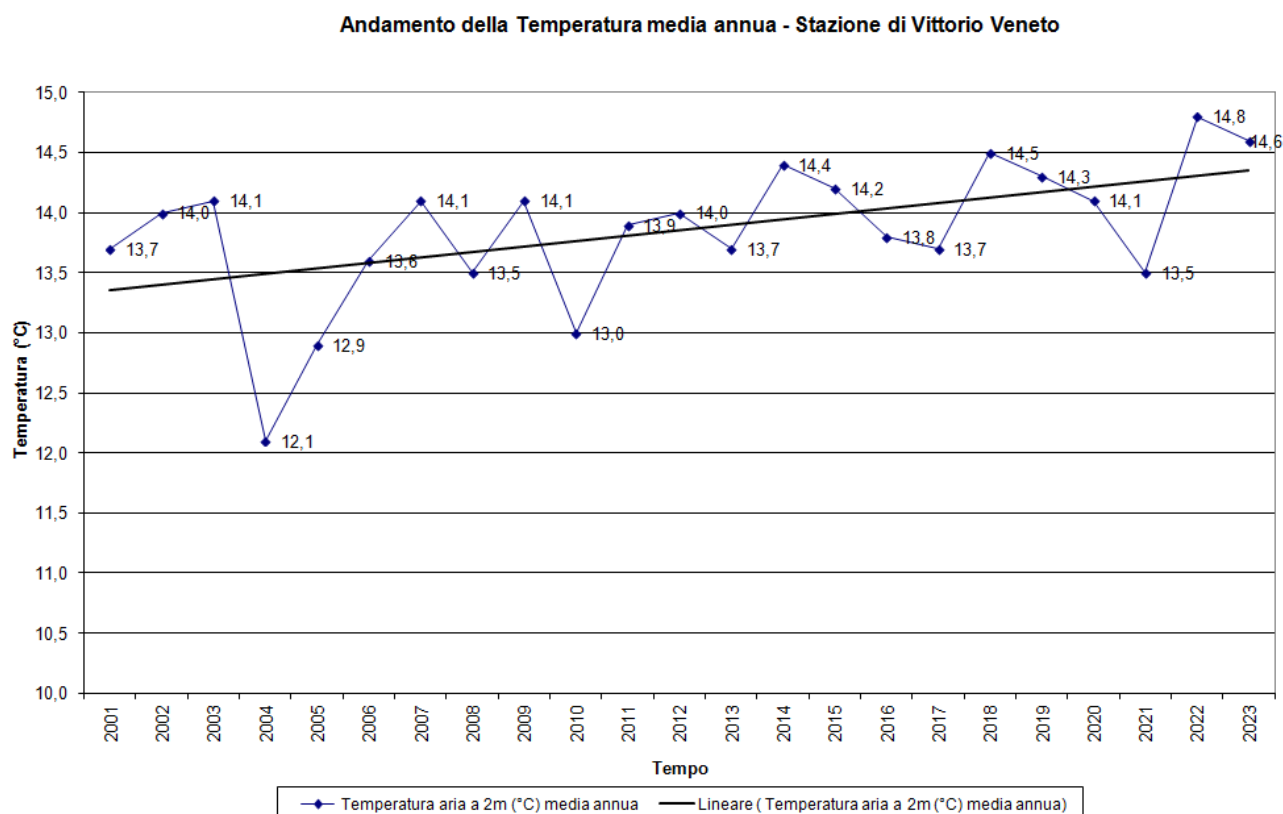
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	8,5	11,5	13,7	17,1	25,4	25,8	28,7	31	21,7	21,8	12,8	7,3	18,8
2002	8,1	10	16,3	17,5	22,8	28,4	28,9	28,3	23,8	19,1	14,9	9,5	19
2003	8	8,8	15,2	16,6	26,5	32	31,2	34,3	24,3	15,6	13,2	9,3	19,6
2004	5,9	8,1	12,8	17,1	19,4	25	27,3	27	22,6	16,8	12,3	9,5	17
2005	6,3	7,7	13	16,9	24,1	28	29,8	26,4	24,9	18,2	11,8	7	17,8
2006	6,5	8,3	10,9	17,8	22,1	28	32,2	25,4	25,9	20,7	14,2	10,4	18,5
2007	9,7	12,1	15,1	22,6	24,4	26,6	29,6	27,5	22,9	18,1	12,4	9,2	19,2
2008	9	9,8	12,4	17	22,9	26,7	28,7	29	22,7	19,7	12,8	8,8	18,3
2009	7,5	9,3	13,3	19,6	25,8	26,3	29,3	31,3	26,3	19,2	13	7,8	19,1
2010	6	9	12,3	18,9	21,4	26,7	30,3	27,6	22,9	17,6	12,2	6,3	17,6
2011	6,9	10,2	13,3	21,1	24,7	26	27,1	30,3	27,6	18,8	14	9,4	19,1
2012	8,7	7,6	18	16,3	22,9	27,5	30,1	31,3	24,8	18,9	13,9	7,6	19
2013	7,8	8,3	10,9	17,8	20,4	26,4	31	29,8	24,1	18,3	13,7	10,7	18,3
2014	9,2	11,1	16,7	19,3	22	26,7	26,9	26	23,7	20,6	14,8	9,6	18,9
2015	9,4	10,2	14,3	18,2	23	27,2	31,8	30	24	18,3	13,8	10,1	19,2
2016	7,9	10,4	13,8	18,5	21,2	26,1	30	28,3	26,8	17,8	12	10,9	18,6
2017	6,4	10,2	16,5	18,5	23,1	28,7	29,2	30,9	21,7	19,2	12,5	7,7	18,7
2018	10	7,2	10,9	21,8	24,8	27,8	29,8	31,2	26,7	20,5	13,7	9,3	19,5
2019	7,4	12,9	15,9	17,7	18,6	30,6	30,2	30	24,8	19,6	13,3	10,3	19,3
2020	10,6	12,4	13,8	20,8	22,9	25,2	28,8	29,9	25,5	17,7	14,4	9,1	19,3
2021	6,6	11,4	14	16,1	19,5	29,1	29,7	28,5	25,7	18,9	13,2	8,9	18,5
2022	9,1	11,6	14	16,4	24,9	30,1	32,7	31,3	23,9	22,5	14,9	9,3	20,1
2023	9,3	10,5	15,1	16,9	22,3	27,8	29,6	29,6	27,6	21,7	14	11,1	19,6
Medio mensile	8,0	9,9	14,0	18,3	22,8	27,5	29,7	29,3	24,6	19,1	13,4	9,1	18,8

Tabella 3: Temperatura aria a 2 m (°C) media delle massime

Andamento delle Temperature minime medie e massime medie mensili - Stazione di Vittorio Veneto (2001-2023)



La temperatura media annua è pari a 13,9° C, con massimo in luglio (24° C) e minimo in gennaio (3,9° C). Le temperature massime hanno un valore medio annuo di 13,9° C, valori massimi in luglio di 24° C e minimi in gennaio di 3,9° C. Le temperature minime hanno un valore medio annuo di 9,5° C con valori più elevati in luglio di 18,6° C e valori più bassi pari a 0,5° C in gennaio.



L'andamento della Temperatura media annua è negli ultimi 20 anni in crescita di quasi un grado centigrado.

8.2.2.2 Precipitazioni

Di seguito sono illustrate le elaborazioni delle precipitazioni per il periodo considerato.

Stazione Vittorio Veneto

Coordinata X 1756209 Gauss-Boaga fuso

Coordinata Y 5097768 Ovest (EPSG:3003)

Quota della stazione 123 m s.l.m.,

Parametro Precipitazione (mm) somma

Valori dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2023

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2001	146,4	7,2	253,2	151,4	111,4	50,2	159	149,8	180,2	56	74,8	0	1339,6
2002	21,8	72,8	38,2	176,8	238	213,2	182	225	191	124,2	244,6	86,4	1814
2003	85,4	0	2,8	96,4	35	51	46,8	107,4	54,4	162,2	238,8	122,2	1002,4
2004	16,6	124,2	59,6	93,8	253	177,8	56	305,8	78	267	61	88,6	1581,4
2005	0	0,2	34	201,8	75,4	92,8	131,4	149	222	192,4	124,2	76,4	1299,6
2006	27,2	37,4	83,2	201	92	65,2	106,2	195,2	115,8	26,4	21,6	126,6	1097,8
2007	88,2	46,6	119	9,4	124,6	160,4	170,2	156,2	129,4	61	134,2	7,6	1206,8
2008	174,6	47,6	61	195,6	218,2	198,4	104,8	94,4	173,4	169	211	265,4	1913,4
2009	214,4	120,4	213,6	155,8	74,2	132	116,2	94,2	191,4	62,6	124,2	246,8	1745,8
2010	88,4	123,4	62	40,8	217,8	135,6	112,6	127,2	225,2	247,8	349,8	108,2	1838,8
2011	32,6	37,6	141	31,6	101,2	173,2	172,6	76,4	131	212,6	189,4	39,8	1339

STUDIO TECNICO CONTE & PEGORER – VIA SIOA ANDRIANA DEL VESCOVO, 7 – 31100 TREVISO

L:\DE LUCA BIOMASSE - Imp. recupero Cappella M.re - Cod. 1849 - FEBBRAIO 2025\Ver_00 - Screening VIA - FEB 2025\Relazioni\A01 - STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE - RELAZIONE TECNICA.docx

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2012	19,4	12,2	15,8	177,8	172,8	96,4	120,2	63	144	188,2	398,6	47,8	1456,2
2013	65,6	66,8	227,4	133,6	282	93,8	57,2	149,2	119,4	124	139,8	117,2	1576
2014	403,8	355,4	91	99,6	109,2	157	281,4	326,8	37,8	61,6	297,8	90,8	2312,2
2015	45,2	19,4	117,4	63,2	66,6	78,2	42,6	199,2	195,2	172,2	3,2	0	1002,4
2016	50,6	269,4	113,2	60	238,2	206,4	116,4	106,8	97,2	89,6	150,2	0	1498
2017	16	100,4	20,6	205	89,8	213	136,2	44,4	195,4	42,4	193,8	179,4	1436,4
2018	77,8	55,6	151,2	98,6	145,2	149,2	125,6	140,6	89,6	211,4	146	7,4	1398,2
2019	15	151	43,8	370	202,8	9,2	127,4	104,8	59,2	80,4	335,6	140,6	1639,8
2020	4,8	4,6	97,8	28,6	99	325,4	65,4	313,4	76,4	212	12,8	261,2	1501,4
2021	159,8	60,8	10,2	162,6	301,2	81	104	105	50,6	42	174,6	52	1303,8
2022	52,6	50,6	4,6	88	52,8	29,6	56,8	58,8	96,6	21	104,8	122	738,2
2023	74	2,6	21,6	61,6	128,2	81,6	189	83,8	58,6	242	165,2	69	1177,2
Medio mensile	81,7	76,8	86,2	126,2	149,1	129,2	120,9	146,8	126,6	133,4	169,4	98,1	1444,3

Andamento della Precipitazione (mm) media mensile - Stazione di Vittorio Veneto (2001-2023)

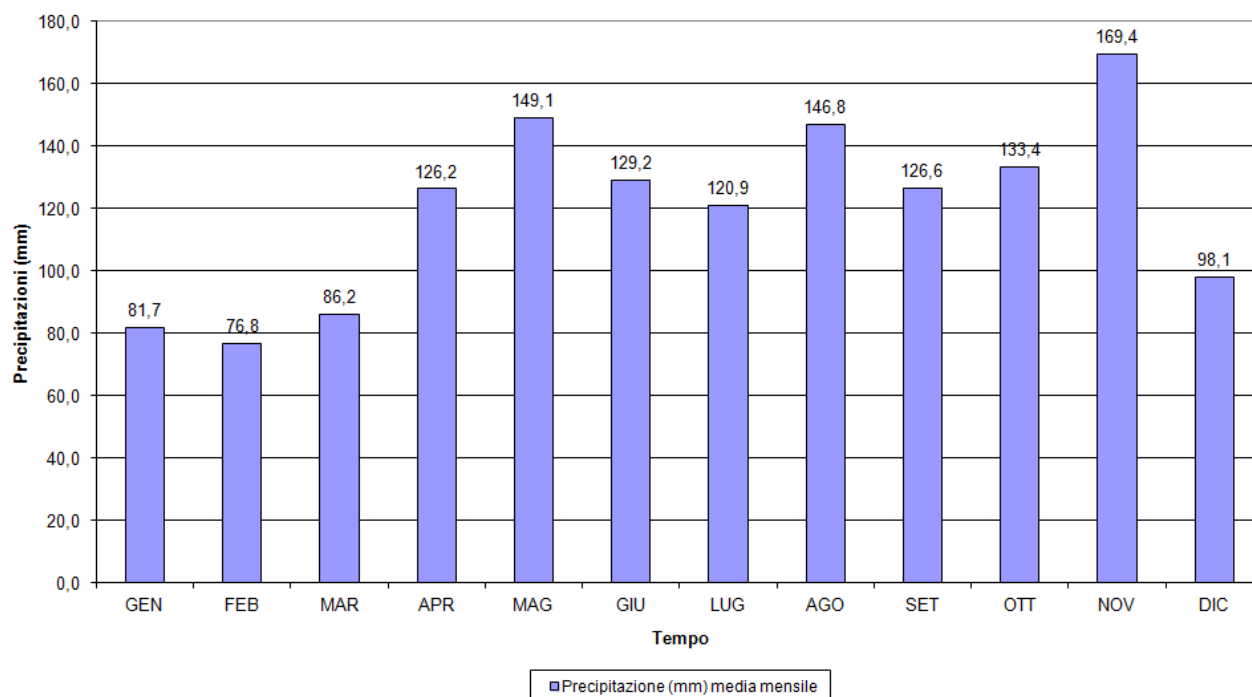
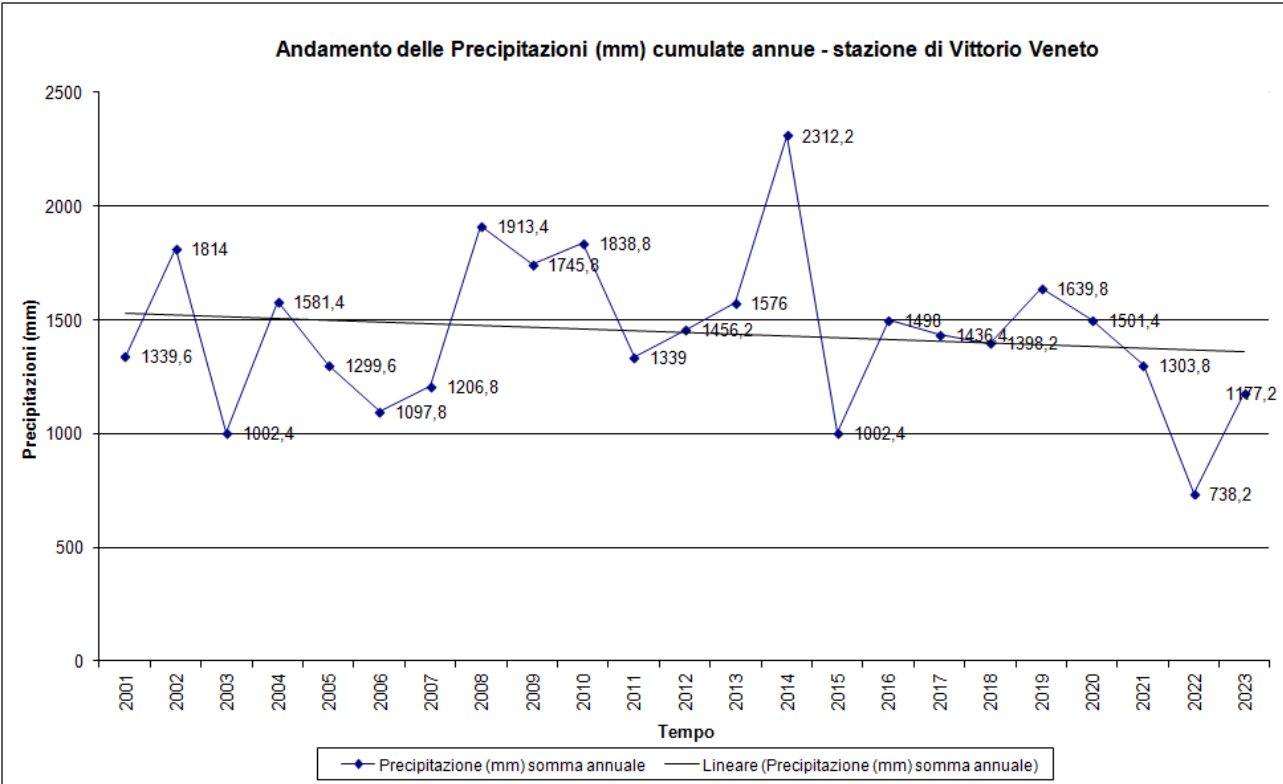


Tabella 4: Andamento delle precipitazioni cumulate mensili medie

L'andamento delle precipitazioni si mostra sinusoidale caratterizzato da valori massimi a maggio, agosto e novembre e minimi a febbraio.

L'apporto pluviometrico medio annuo si aggira intorno ai 1440 mm, con oscillazioni comprese tra 2312 mm (*anno 2014*) e 738 mm (*anno 2022*).



La tendenza evidenzia un decremento delle precipitazioni cumulate annue di circa 100 mm negli ultimi 20 anni.

Stazione Vittorio Veneto
Coordinata X 1756209 Gauss-Boaga fuso
Coordinata Y 5097768 Ovest (EPSG:3003)
Quota della stazione 123 m s.l.m.,
Parametro Precipitazione (giorni piovosi)
Valori dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2023

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2001	16	1	17	13	12	7	10	7	11	4	6	0	104
2002	1	6	5	13	17	7	13	11	9	9	13	6	110
2003	6	0	1	9	5	9	12	4	7	8	9	9	79
2004	4	8	9	11	16	10	9	12	4	15	7	8	113
2005	0	0	7	14	8	9	12	13	10	11	7	7	98
2006	4	6	7	10	10	5	9	13	5	4	4	7	84
2007	4	8	8	2	13	12	7	11	7	8	4	2	86
2008	10	4	8	15	16	14	14	10	10	6	11	12	130
2009	9	8	7	12	7	16	10	6	6	8	10	12	111
2010	7	7	6	10	14	7	7	9	12	7	15	9	110
2011	5	4	7	5	9	16	18	6	6	5	5	5	91
2012	3	1	3	19	10	8	11	6	11	11	10	6	99
2013	11	8	20	12	19	10	6	10	8	10	11	4	129
2014	14	19	5	9	12	12	18	15	7	6	15	7	139
2015	4	5	6	6	8	7	4	11	6	9	1	0	67
2016	5	14	8	9	15	18	7	8	8	11	12	0	115
2017	2	7	4	10	11	10	10	6	14	1	9	8	92

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2018	4	8	18	10	16	13	13	8	5	7	7	2	111
2019	4	4	5	15	15	2	14	9	5	5	19	7	104
2020	2	3	7	4	13	15	8	11	6	12	2	14	97
2021	8	3	3	6	19	7	9	12	6	4	11	4	92
2022	2	3	1	8	8	7	8	7	12	2	5	9	72
2023	8	1	3	6	13	13	14	9	7	12	9	5	100
Medio mensile	6	6	7	10	12	10	11	9	8	8	9	6	101

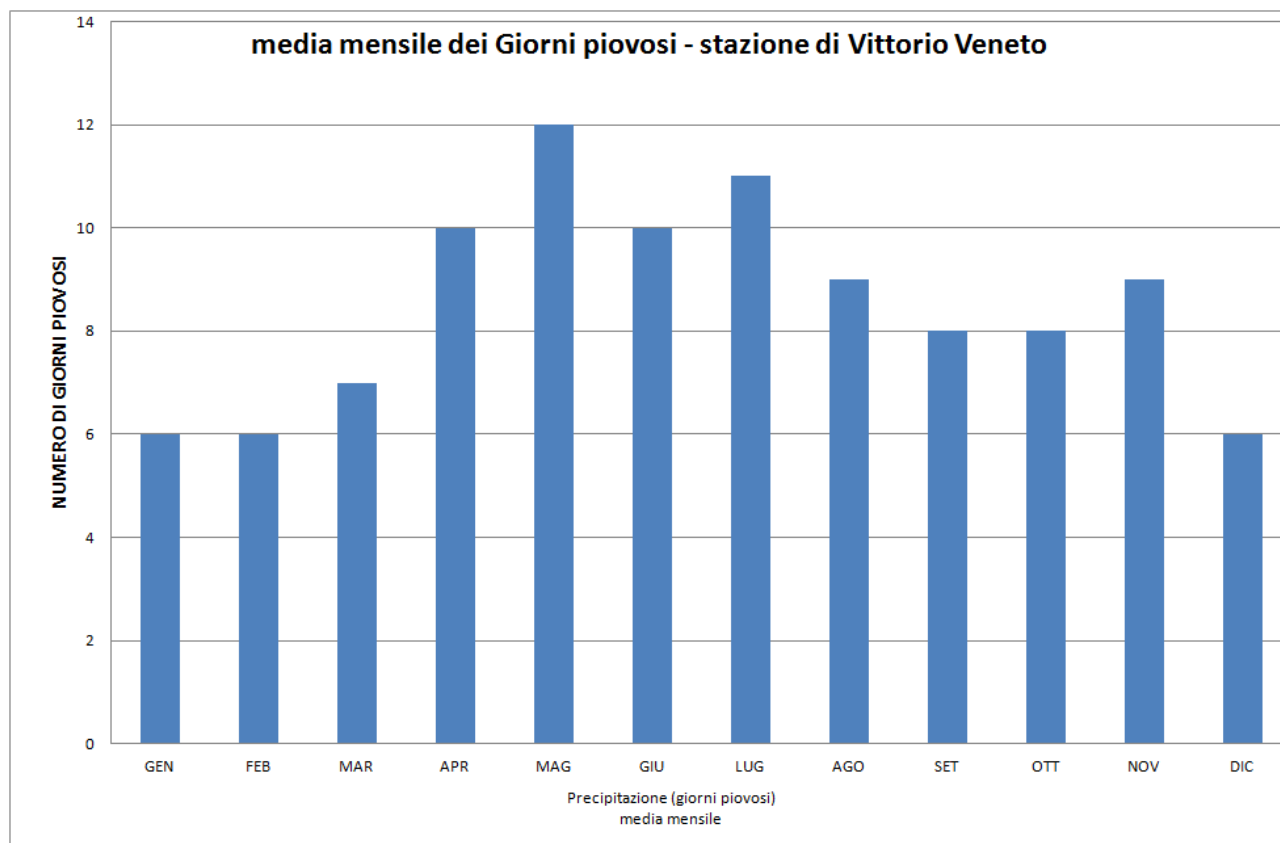


Tabella 5: Giorni piovosi

Le precipitazioni sono distribuite, durante l'anno, mediamente in 100 giorni.

8.2.2.3 *Direzione dei venti*

Di seguito è illustrata la rosa dei venti risultante dall'elaborazione delle direzioni prevalenti per il periodo considerato.

Stazione Vittorio Veneto

Coordinata X 1756209 Gauss-Boaga fuso

Coordinata Y 5097768 Ovest (EPSG:3003)

Quota della stazione 123 m s.l.m.,

Parametro Direzione vento prevalente a 5m (SETTORE)

Valori dal 1 gennaio 2001 al 31 dicembre 2023

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Medio annuale
2001	NO	NNO	NO	NNO	NO	NNO	NO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO
2002	NNO	NNO	NNO	NNO	NO	NNO	NO	NO	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO
2003	NNO	NNO	NNO	NNO	NNO	ONO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2004	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2005	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2006	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2007	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2008	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2009	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2010	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2011	NO	NO	NNO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2012	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2013	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2014	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2015	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2016	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2017	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2018	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2019	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2020	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2021	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2022	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
2023	NO	NO	NO	NO	NO	NNO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Medio mensile	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO	NO

Grafico 1: direzione dei venti prevalenti

La direzione prevalente dei venti è da Nord Ovest.

8.2.2.4 *Microclima*

È da evidenziare che nell'ambito locale non sono presenti elementi, naturali o antropici, che possono determinare variazioni significative ai fattori climatici generando situazioni microclimatiche o diversificazioni rispetto a quanto già espresso nei paragrafi precedenti.

8.2.3 IDROSFERA: Acque superficiali

Il territorio di Cappella maggior è compreso all'interno del Bacino N006 – Livenza e sottobacino N006/01 – Livenza: Pianura secondo il Piano di Tutela delle acque, Si evidenzia la presenza di una fitta rete idrografica caratterizzata dall'incidenza di 4 corsi d'acqua quali il fiume Meschio e i torrenti Friga, Madruc e Carron e dalla presenza di una rete di canali gestita dall'ENEL destinata all'attività di produzione di energia idroelettrica.

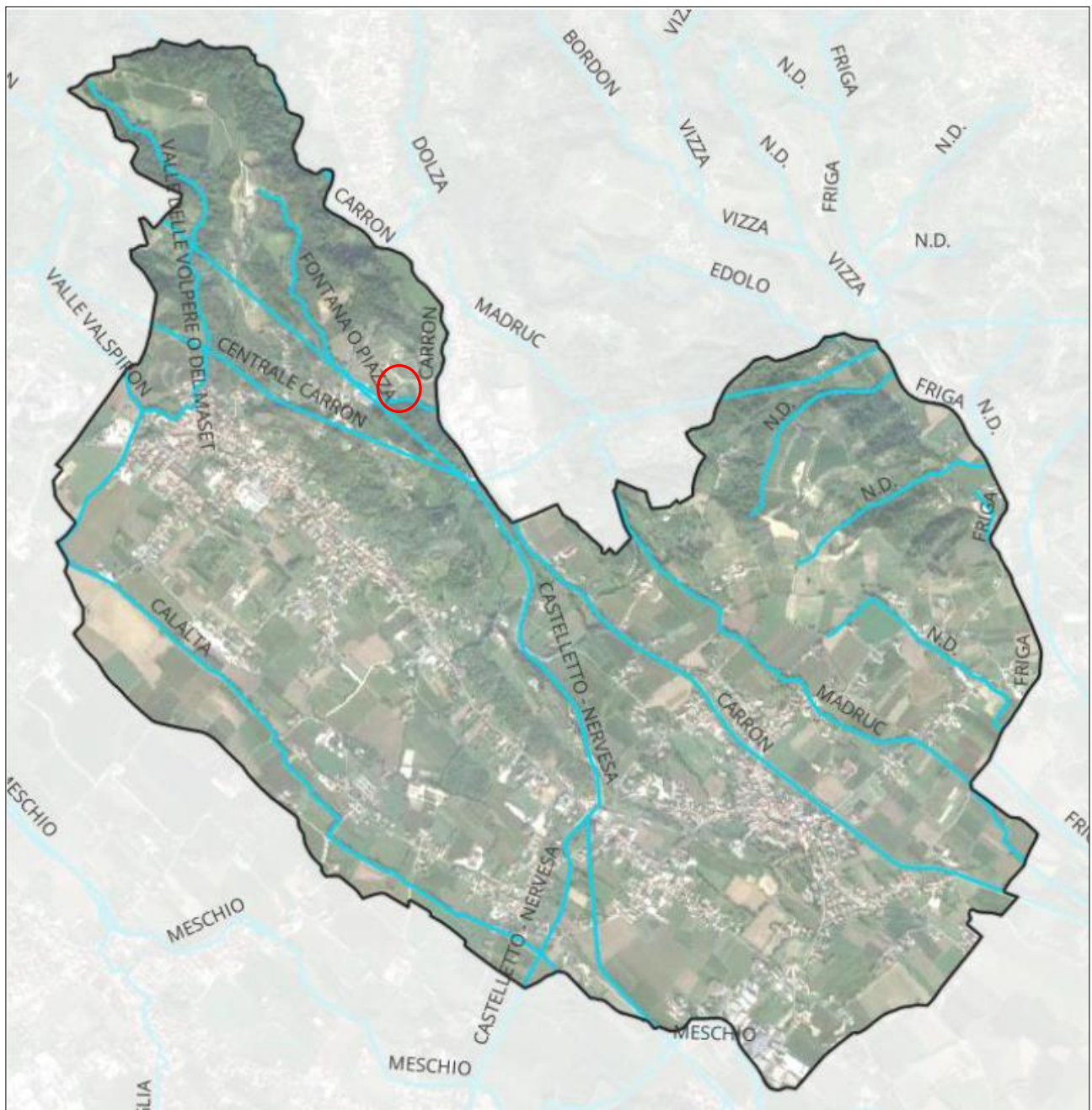


Figura 6 Rete idrografica principale del territorio di Cappella Maggiore; elaborazione MATE (immagine tratta dal Rapporto ambientale preliminare del PI)

Il corso d'acqua più significativo del territorio è il torrente Carron che nasce a monte di Sonago (frazione di Fregona) e dopo circa 12 km confluisce nel fiume Meschio in comune di Cordignano.

Lo stato ambientale del FIUME MESCHIO è valutato dall'A.R.P.A.V. tramite campionamenti delle acque del fiume stesso e dei suoi affluenti.

I dati relativi all'ultimo monitoraggio sono riportati nell'ultima pubblicazione di Arpav " RAPPORTO SULLA QUALITÀ DELLE ACQUE IN PROVINCIA DI TREVISO - Anno 2019" che sintetizza i dati relativi all'inquinamento chimico-fisico e alle alterazioni dell'ecosistema dei corsi d'acqua.

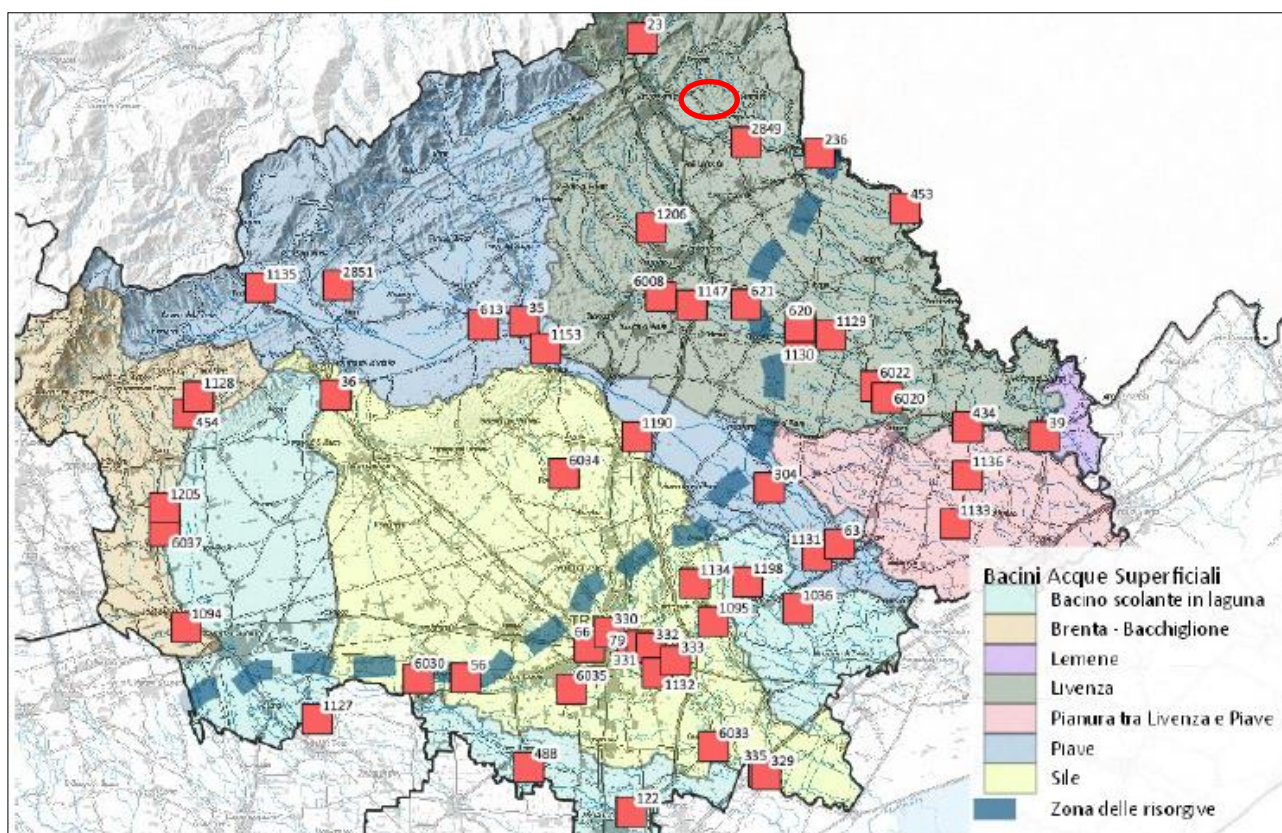


Figura 7 Stazioni di monitoraggio delle acque superficiali in provincia di Treviso. Nello sfondo sono colorati i bacini idrografici della provincia; con "Bacino scolante in laguna" si intende laguna di Venezia. Immagine tratta dal rapporto sulla qualità delle acque in provincia di Treviso.

Provincia	Bacino	Fiume	codice Corpo Idrico	Da	A	Sito di riferimento	Stato Ecologico	Stato Ecologico	Stato Chimico	Stato Chimico
							2014-16	2010-13	2014-16	2010-13
TV	Livenza	Adduttore E. Filiberto	879_10	Derivazione Dal Fiume Meschio	Ripartitore Di Santa Lucia Di Piave	NO				
TV	Livenza	Canale Fazzoletta - Faver	359_20	Affluenza Della Fossa Michelinia - Fazzoletta	Scarico Industria Tessile Ippc	NO		Buono		Buono
TV	Livenza	Canale Il Ghebo	359_25	Scarico Industria Tessile Ippc	Confluenza Nel Fiume Monticano	NO	Sufficiente		Buono	
TV	Livenza	Canale Piavesella	355_10	Derivazione Dal Canale Castelletto - Nervesa	Cambio Tipo (affluenza Del Fosso Di Via Piave)	NO		Sufficiente		Buono
TV	Livenza	Canale Piavesella	355_20	Cambio Tipo (affluenza Del Fosso Di Via Piave)	Confluenza Nel Fosso Borniola	NO				Buono
TV	Livenza	Fiume Lia	352_10	Risorgiva	Confluenza Nel Fiume Monticano	NO	Sufficiente	Sufficiente	Buono	Buono
TV	Livenza	Fiume Livenza	349_30	Sacile (confluenza Del Meschio)	Brugnera	NO		Sufficiente	Buono	Buono
TV	Livenza	Fiume Livenza	349_35	Brugnera	Tremeacque (confluenza Meduna)	NO				
TV	Livenza	Fiume Livenza	349_37	Affluenza Del Fiume Meduna	Affluenza Del Fiume Monticano	NO		Sufficiente	Buono	Buono
TV-VE	Livenza	Fiume Livenza	349_40	Affluenza Del Fiume Monticano	Inizio Corpo Idrico Sensibile	NO	Sufficiente	Buono	Buono	Buono
TV	Livenza	Fiume Meschio	382_10	Sorgente	Lago Di Negrisiola	NO		Buono		Buono
TV	Livenza	Fiume Meschio	382_15	Lago Di Negrisiola	Abitato Di Vittorio Veneto	NO	Buono		Buono	Buono
TV	Livenza	Fiume Meschio	382_20	Abitato Di Vittorio Veneto	Affluenza Del Torrente Friga	NO				
TV	Livenza	Fiume Meschio	382_30	Affluenza Del Torrente Friga	Sbarramento Idroelettrico	NO		Buono	Buono	Mancato
TV	Livenza	Fiume Meschio	382_35	Restituzione Canale Idroelettrico Caneva	Confluenza In Livenza	NO				
TV	Livenza	Fiume Monticano	350_10	Inizio Corso	Abitato Di Conegliano Veneto	NO		Buono		Buono
TV	Livenza	Fiume Monticano	350_20	Abitato Di Conegliano Veneto	Scarico Depuratore Di Conegliano Veneto	NO	Scarso	Sufficiente	Buono	Buono
TV	Livenza	Fiume Monticano	350_25	Scarico Depuratore Di Conegliano Veneto	Affluenza Del Canale Il Ghebo	NO	Sufficiente	Sufficiente	Buono	Buono
TV	Livenza	Fiume Monticano	350_30	Affluenza Del Canale Il Ghebo	Abitato Di Oderzo	NO		Sufficiente		Buono
TV	Livenza	Fiume Monticano	350_35	Abitato Di Oderzo	Confluenza Nel Fiume Livenza	NO	Sufficiente	Scarso	Buono	Mancato

Figura 8 estratto della Tabella 5.4. Stato Chimico e Stato Ecologico riferiti al quadriennio 2010-2013 ed al triennio 2014-2016. Rapporto sulla qualità delle acque in provincia di Treviso - anno 2019 - ArpaV

I rilievi effettuati negli anni 2014 ÷ 2016 dimostrano che lo stato Ecologico del Meschio è BUONO così come lo stato Chimico risulta BUONO. I dati rispecchiano quanto già era stato rilevato per il triennio precedente.

Per lo Stato Chimico si valuta la presenza delle sostanze dell'elenco di priorità indicato dalla tabella 1/A Allegato 1 del D.M. 260/2006.

Per lo Stato Ecologico sono valutati gli Elementi di Qualità Biologica (EQB) e altri elementi a sostegno ovvero il Livello di Inquinamento da macrodescrittori (LIMeco) e gli inquinanti specifici non compresi nell'elenco di priorità e riportati alla tabella 1/B Allegato 1 del D.M. 260/2006.

In base ai risultati dello Stato Chimico e dello Stato Ecologico si giunge a valutare lo stato complessivo del corpo idrico.

Lo Stato Chimico e lo stato Ecologico testimoniano che non vi sono criticità collegate alla presenza di composti chimici pericolosi.

Il sito di progetto confina a est con il torrente Ruio, corso d'acqua vincolato da servitù idraulica.

8.2.4 IDROSFERA: Acque sotterranee

Nell'area di pianura la profondità della falda risulta compresa tra i 5 e i 10 metri in media dal piano campagna, come mostra l'immagine, estratto della Carta della soggiacenza provinciale, elaborata dalla Provincia di Treviso.

Secondo la “*Carta Freatimetrica Provinciale dei deflussi di magra*” elaborata dalla Provincia di Treviso sulla base delle misure effettuate nel marzo 2022, nell'area di fondovalle prossima al sito il deflusso della falda va da NNW verso SSE con un gradiente medio di 0,6%. Il livello della falda in sito si poneva sul fondo valle prossima alla quota di 108 m s.l.m. (circa 70 m da p.c. del sito di progetto).

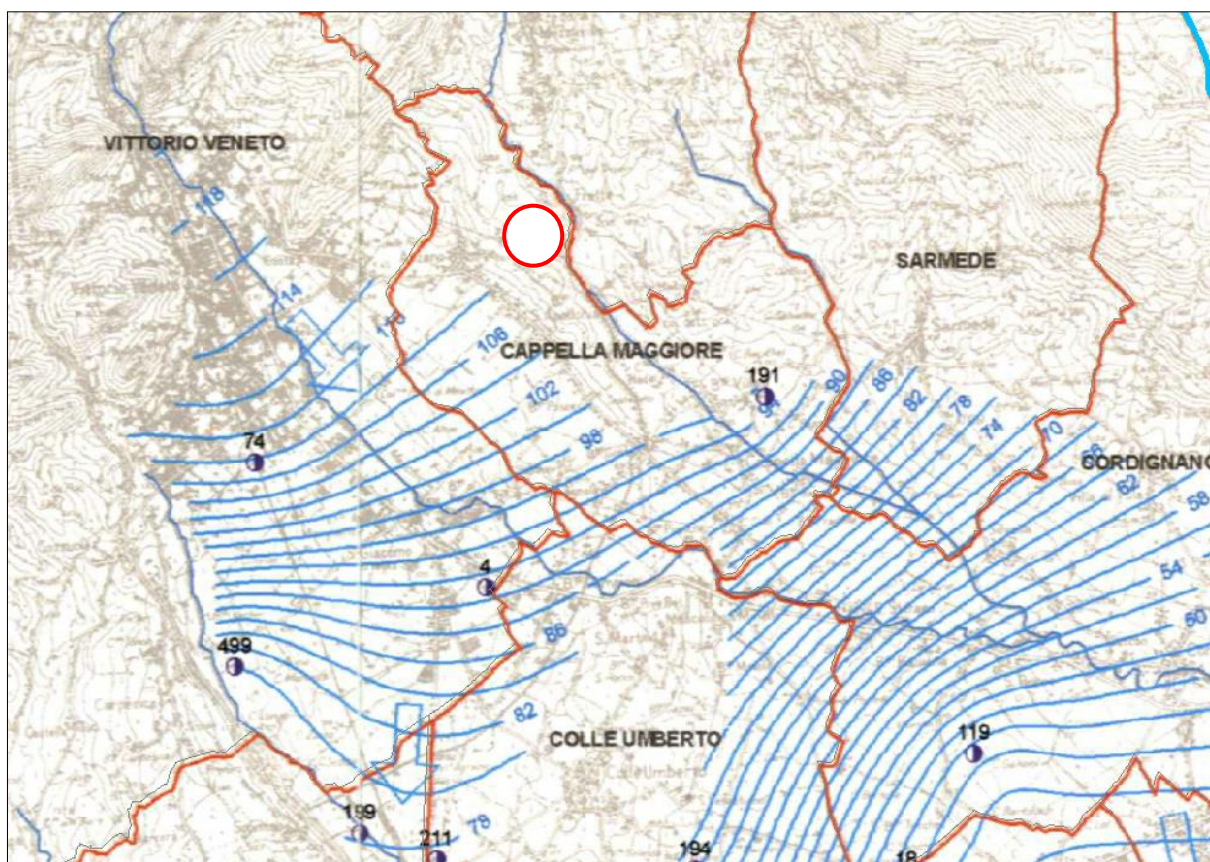


Figura 9 estratto della “*Carta freatimetrica dei deflussi di magra*” di Provincia di Treviso.

Le condizioni qualitative delle acque di falda sono monitorate dall'A.R.P.A.V. da quasi 20 anni attraverso un'estesa rete di controllo.

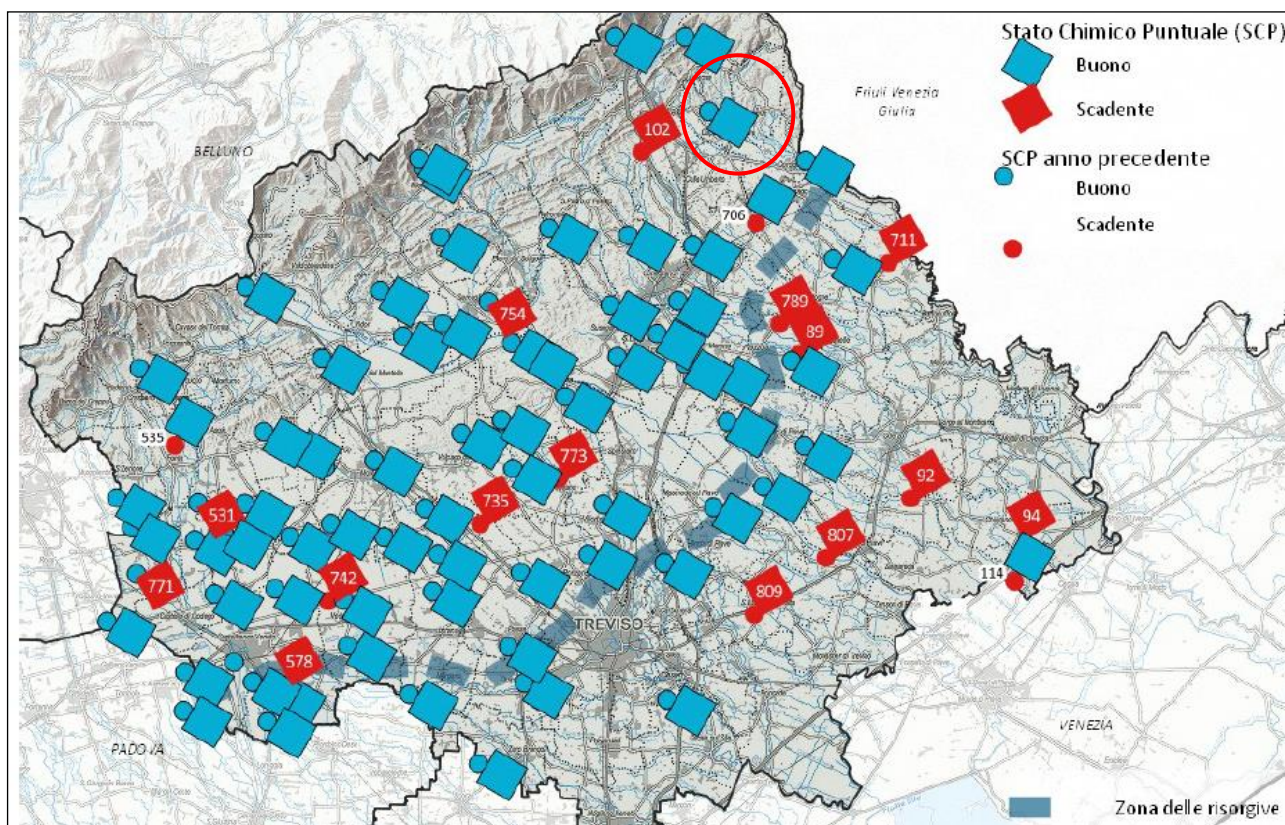


Figura 10 estratto da Figura 7.3. Stato Chimico Puntuale dei pozzi monitorati nel 2018 e nel 2017 in provincia di Treviso. Rapporto sulla qualità delle acque in provincia di Treviso - anno 2018 - Arpav.

Secondo l'ultimo rapporto ambientale pubblicato- anno 2019 redatto dal Dipartimento provinciale di Treviso, non vi sono campionamenti in comune di Cappella Maggiore, lo stato nei punti di monitoraggio più prossimi di Vittorio Veneto e Godega di sant'Urbano risulta scadente per prodotti fitosanitari e per nitrati.

Comune	Stazione	Stato Chimico Puntuale - 2018	Variazione	Stato Chimico Puntuale - 2019	Valutazione - Capitolo
Vittorio Veneto	102	scadente - atrazina	miglioramento		prodotti fitosanitari
Godega di Sant'Urbano	706		peggioramento	scadente - nitrati	nitrati

Figura 11 estratto Tabella 7.4. Variazioni e conferme nelle valutazioni dello Stato Chimico Puntuale dal 2016 al 2017. Qualora il pozzo sia in classe "scadente", sono indicati i parametri per i quali si è registrato il superamento degli Standard di Qualità o dei Valori Soglia. Tratto da Rapporto sulla qualità delle acque in provincia di Treviso - anno 2019 - Arpav

Nel report di Arpav relativo alle acque sotterranee del Veneto anno 2022 invece è stata valutata la qualità delle acque nel territorio comunale.

Prov. – Comune	Cod.	Q	NO ₃	Pest	VOC	Me	Ino	Ar	CIB	Pfas	Sostanze
TV – Cappella Maggiore	806	B	o	o	o	o	o	o	o	o	

Legenda: * = ricercate, ma entro standard di qualità (SQ)/VS; • = superamento SQ/VS; Q = qualità; NO₃=nitrati; pest = pesticidi; VOC= composti organici volatili; Me = metalli; Ino= inquinanti inorganici; Ar=composti organici aromatici; CIB= clorobenzeni; Pfas=composti perfluorurati, sostanze = nome/signa delle sostanze con superamento SQ/VS.

Figura 12 Qualità chimica. Anno 2022. Immagine tratta dal rapporto ambientale del PI

Il punto viene classificato come buono (B) se sono rispettati gli standard di qualità ed i valori soglia per ciascuna sostanza controllata, scadente (S) se uno o più valori sono superati. La qualità delle acque sotterranee a Cappella è risultata buona.

I punti di “produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)” più prossimi sono ubicati circa a 1,5 km a Ovest e 1,8 km verso Nord-Ovest

8.2.5 LITOSFERA: Suolo

Come si trae dal rapporto ambientale della VAS del Piano degli interventi, il territorio comunale può essere schematicamente suddiviso, sotto l'aspetto morfologico, in due settori: collinare e di pianura. Il 40% del territorio si trova distribuito su formazioni collinari che raggiungono la quota massima di circa 300 m.s.l.m. in prossimità del limite con il comune di Vittorio Veneto; trattasi di rilievi abbastanza dolci, in alcune parti urbanizzati con modeste zone incolte o comunque lasciate al degrado ambientale (fonte: Relazione Geologica del PRG comunale, 1995).

La carta dei suoli della provincia di Treviso realizzata dall'Osservatorio Regionale Suolo dell'ARPAV di Castelfranco Veneto su finanziamento della Provincia di Treviso, su rilevamenti compiuti tra il 2003 ed il 2007 classificano i suoli come:

G2.3 - Versanti da inclinati a moderatamente ripidi (con pendenza compresa tra 5 e 20%), coltivati, su depositi glaciali.

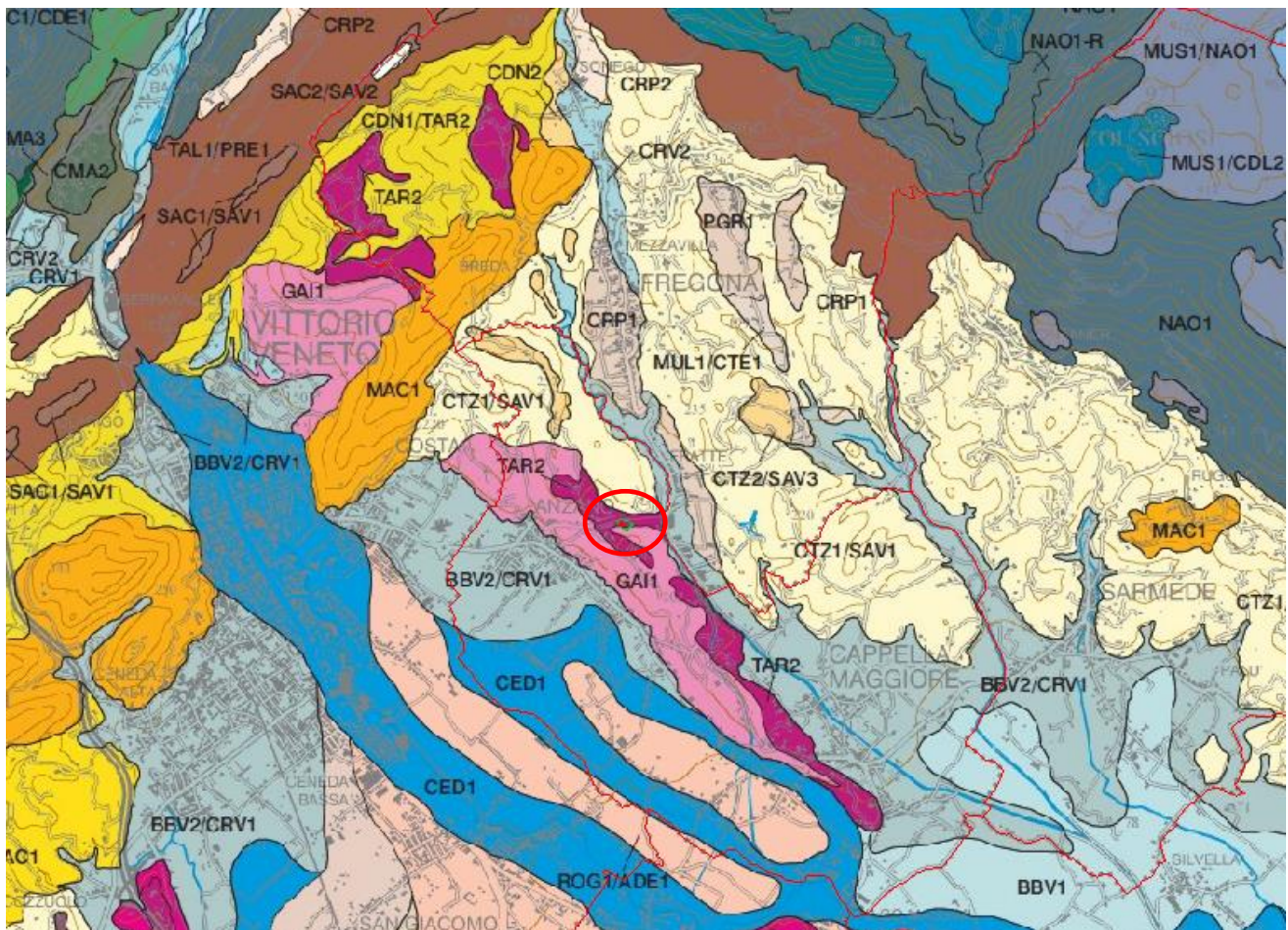
TAR2

Consociazione:

suoli Tarzo, franchi, ghiaiosi,
a pendenza superiore al 10%
USDA 2006: Rendollic Eutrudepts loamy-skeletal,
carbonatic, mesic
WRB 2006: Hypercalcic Calcisols (Skeletal)

Suoli a profilo Ap-Bk-Ck-C, moderatamente profondi, tessitura da media a moderatamente grossolana, con scheletro frequente in superficie e abbondante in profondità, estremamente calcarei, drenaggio buono, permeabilità moderatamente alta, con accumulo di carbonati in profondità, falda assente.

Capacità d'uso: IIIsec



G2 Rilievi collinari di origine glaciale, recenti (ultimo massimo glaciale), a bassa energia del rilievo su depositi ghiaioso-limosi con suoli sottili, a moderata differenziazione del profilo.



G2.1 Versanti da moderatamente ripidi a ripidi (con pendenza compresa tra 20 e 50%), prevalentemente boscati, coltivati nelle porzioni meno acclivi, su depositi glaciali.
Unità Cartografiche: **GAI1**



G2.2 Versanti da molto inclinati a ripidi (con pendenza compresa tra 10 e 35%), prevalentemente coltivati, su depositi glaciali.
Unità Cartografiche: **GAI1/TAR2**



G2.3 Versanti da inclinati a moderatamente ripidi (con pendenza compresa tra 5 e 20%), coltivati, su depositi glaciali.
Unità Cartografiche: **TAR2**

Figura 13 estratto della carta dei suoli della provincia di Treviso. Arpav

L'analisi dell'uso del suolo evidenzia:

- Nell'ambito di collina la prevalenza di aree boscate e di territori agrari con vegetazione naturale;
- Nell'ambito di pianura vi è la prevalenza di seminativo ed edificato residenziale.

I vigneti si trovano in entrambi gli ambiti.

Nelle vicinanze del sito in esame si rilevano vigneti, frutteti, terreni incolti.

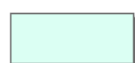
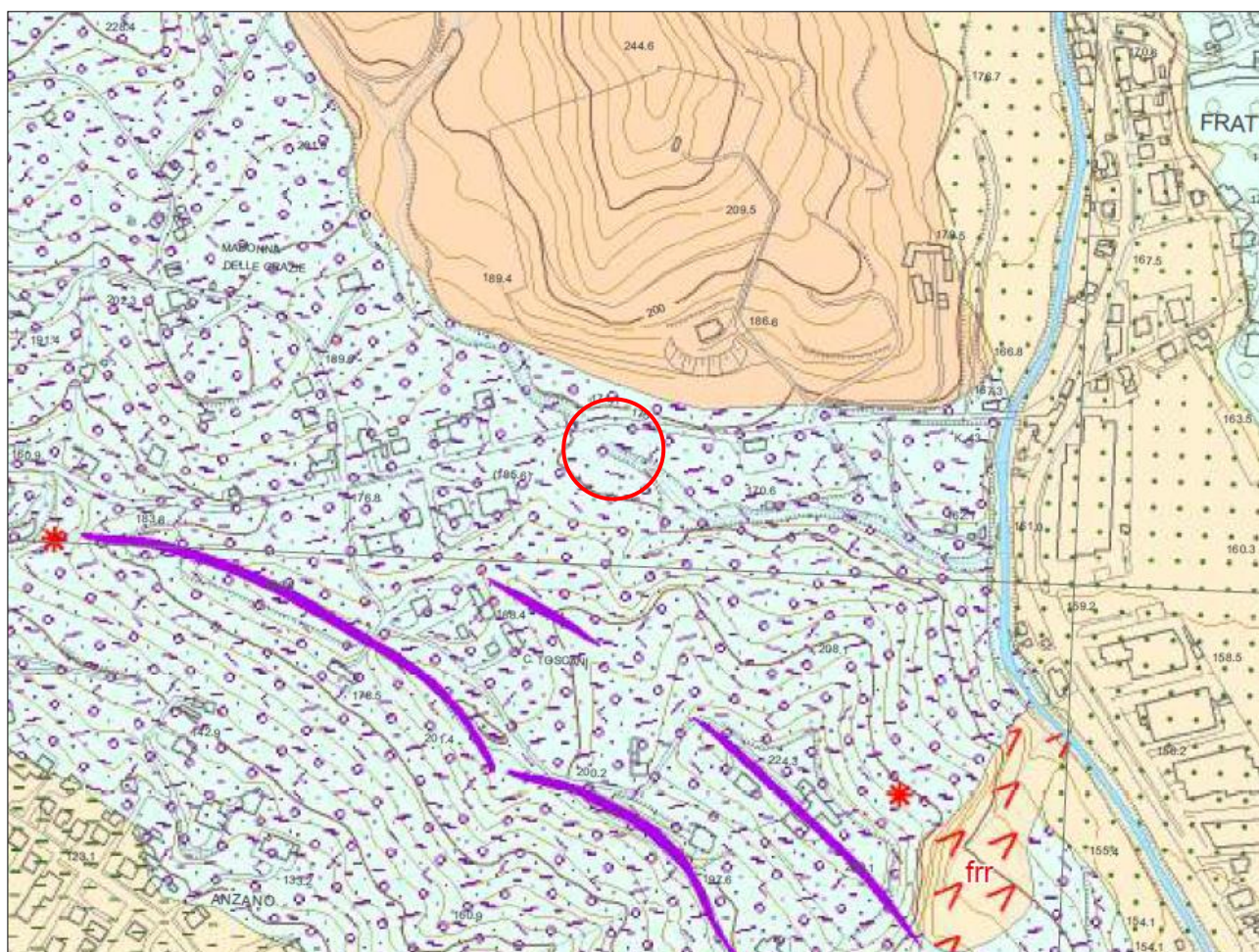
8.2.6 LITOSFERA: Sottosuolo

L'area del territorio Comunale appartiene alle Alpi Meridionali ed è caratterizzata, per quanto riguarda il substrato, da una successione di formazioni sedimentarie di età compresa tra il Miocene Superiore e l'attuale (fonte: Relazione Geologica del PRG comunale, 1995).

Il sito in esame è interessato dalla presenza di sedimenti pleistocenici ed olocenici. Questi depositi ricoprono gran parte del territorio mascherando, in coltri più o meno spesse la roccia in posto, si tratta, in genere, di accumuli würmiani e olocenici, quasi sempre sciolti, deposti da ghiacciai e da corsi d'acqua, o messi in posto da processi di versante o risultati da degradazione.

In particolare, il sito cade su depositi morenici e loro cerchie (Würm), costituiti da impasti grigiastri o giallastri di ghiaie e ciottoli anche decicentrimetrici, immersi in una matrice più o meno abbondante di limi e sabbie e localmente con una marcata presenza di argilla. Gli elementi grossolani sono per la gran parte di natura arenaceo-calcareo.

Si riporta di seguito un estratto della carta geologica della provincia di Treviso elemento 085010 Cappella Maggiore elaborata dalla provincia di Treviso che sottolinea la presenza presso il sito in esame di depositi glaciali del ghiacciaio del Fiume Piave.



Unità del ghiacciaio del Piave

Depositi glaciali, depositi di contatto glaciale e frane tardoglaciali. Depositi fluvioglaciali e alluvionali ghiaiosi, sabbiosi e argillosi della pianura. Pleistocene medio-superiore.



dg Deposito glaciale



Cresta di argine morenico

Figura 14 estratto carta geologica Provincia di Treviso elemento 085010 Cappella Maggiore

Questi materiali di accumulo morenico grossolani formati da ghiaie e ciottoli con blocchi in matrice sabbiosa e limosa, stabilizzati: sono presenti in una fascia del Comune, sulla sommità delle porzioni centrale e meridionale della dorsale che procede da Anzano a Cappella Maggiore, ove si riscontra uno stretto deposito morenico ghiaioso – sabbioso – limoso, con una potenza di pochi metri. Questi depositi rappresentano le cerchie moreniche laterali dell'anfiteatro morenico di Vittorio Veneto, formatosi ad opera del ramo sinistro del ghiacciaio del Piave, che scendeva dalla Valle Lapisina.

Come si trae dallo studio di microzonazione sismica, sulla base delle loro caratteristiche e dalle prove eseguite, questi terreni sono caratterizzati da velocità delle onde s (V_{s30}) comprese tra circa 150 m/s e 350 m/s (categoria C).

8.2.7 AMBIENTE FISICO: Clima acustico

Le principali emissioni sonore sono dovute al traffico sulla rete viaria comunale e provinciale e soprattutto in corrispondenza dei centri urbani dove si ha la concentrazione dei veicoli. Nelle zone agricole sono da segnalare le emissioni rumorose connesse al passaggio di macchinari agricoli lungo le strade di campagna e per lo svolgimento delle normali pratiche agricole.

Nel territorio non sono stati individuati insediamenti produttivi od altre attività che possano originare rilevanti emissioni rumorose.

8.2.8 AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

Dal punto di vista delle Radiazioni non ionizzanti, nel comune di Cappella Maggiore sono presenti 6 stazioni radiobase attive per la telefonia mobile su quattro postazioni.

Nel comune di Cappella Maggiore sono presenti sei impianti di telecomunicazione:

- TV387_var1 Anzano Centro (ID:50159) Wind Tre S.p.A;
- TV40_e Cappella Maggiore (ID46010) Telecom Italia S.p.A;
- TV3064-A Cappella sud (ID:46009) Vodafone Italia S.p.A;
- TV644_var1 Cappella Maggiore (ID:50527) ZefiroNet Srl;
- TVA8 Cappella Maggiore 2 (ID:27295) Telecom Italia S.p.A;
- TV5301-B Cappella Maggiore (ID:50024) Vodafone Italia S.p.A).

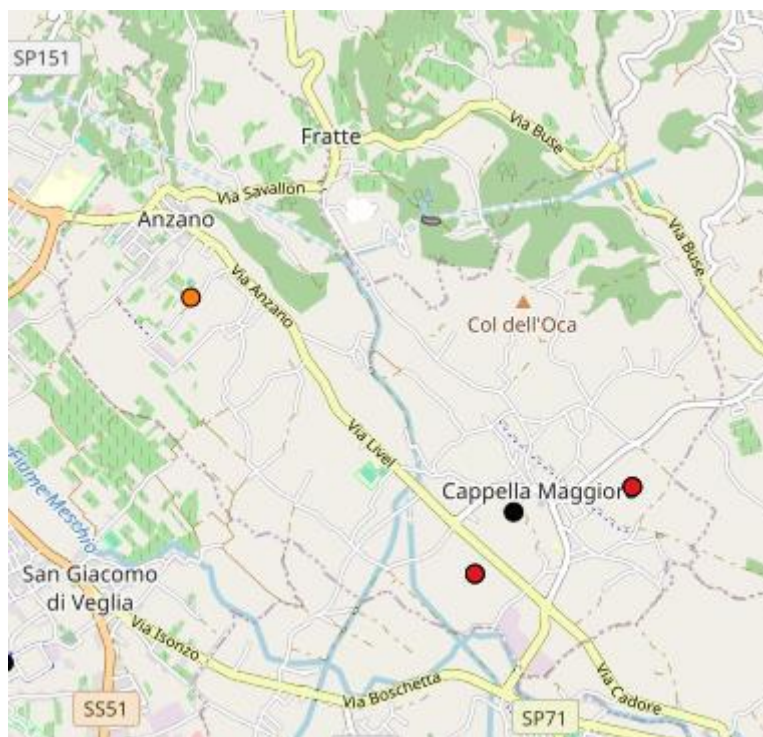


Figura 15 Localizzazione degli impianti di telecomunicazione nel comune di Cappella Maggiore; fonte https://geomap.arpa.veneto.it/maps/new?layer=geonode:v_impianti_www&view=True

La normativa nazionale vigente fissa dei livelli massimi di esposizione per la tutela della salute umana. ARPAV effettua il monitoraggio dei CEM prodotti dai ripetitori TV e dalle SRB. I dati sono rilevati attraverso centraline mobili che vengono posizionate nei punti di interesse per durate variabili; orientativamente la durata della campagna di monitoraggio varia da una settimana ad un mese o più.

L'ultima campagna di misura CEM è stata effettuata tra il 09-10-2018 e il 10-11-2018 non ha rilevato valori superiori alla soglia.

Per quanto riguarda le Radiazioni ionizzanti, lo studio dell'A.R.P.A.V. (A.R.P.A.V. – REGIONE VENETO – INDAGINE REGIONALE PER L'INDIVIDUAZIONE DELLE AREE AD ALTO POTENZIALE DI RADON NEL TERRITORIO VENETO – 2000), relativo all'inquinamento da Radon, ha stimato che per il comune di Cappella Maggiore la percentuale di abitazioni che superano il livello di riferimento di 200 Bq/m³ vari tra l'1 ed il 10%.

Il comune di Cappella Maggiore, quindi, non rientra tra l'elenco dei comuni a rischio Radon secondo alla DGR n. 79 del 18/01/02 *“Attuazione della raccomandazione europea n. 143/90: interventi di prevenzione dall'inquinamento da gas radon in ambienti di vita.”*

8.2.9 AMBIENTE FISICO: Inquinamento luminoso e ottico

L'inquinamento luminoso, inteso come aumento della luminiscenza del cielo, è causato dalla diffusione in atmosfera del chiarore prodotto dalle luci degli insediamenti urbani. L'origine del problema sta nel fatto che spesso la progettazione degli impianti d'illuminazione e il disegno dei punti luce, non tiene conto delle possibili dispersioni luminose all'esterno dell'area da illuminare.

L'alterazione dei livelli naturali di luce presenti in ambiente notturno, produce documentati effetti negativi su tutto l'ecosistema, alterando, tra le altre cose le abitudini di caccia e di alimentazione degli animali, il comportamento riproduttivo, le migrazioni ecc. oltre agli effetti negativi sulla salute umana modificandone i ritmi cardiaci.

La luce che le nostre città emettono costantemente è dispersa nell'ambiente. Parte di questa luce, che viene emessa verso l'alto, viene registrata dai satelliti NOAA-20 e Suomi-NPP. Grazie a questi satelliti, abbiamo misurazioni medie mensili della quantità di luce in ogni punto della Terra, espressa in nanowatt diviso per centimetro quadrato per steradiante. Possiamo vedere come questi valori cambiano negli ultimi anni. Ad esempio, il passaggio all'illuminazione esterna a risparmio energetico porta a una riduzione della perdita di luce, che è evidente anche dallo spazio. La costruzione di nuove aree residenziali e infrastrutture, al contrario, aumenta l'inquinamento luminoso.

Questo repository contiene il codice JavaScript che è utilizzato per l'elaborazione dei dati da una specifica web app sviluppata da InnovationLab Vicenza reperibile al link: <https://vicenzainnovationlab.users.earthengine.app/view/inquinamento-luminoso>.

Tale codice consente di studiare le dinamiche della quantità della luce notturna (artificiale), dispersa nell'ambiente verso il cielo a partire dal 2014. I dati utilizzati per la ricostruzione di tali dinamiche sono le immagini notturne della Terra VIIRS Stray Light Corrected Nighttime Day/Night Band Composites Version 1 di pubblico dominio, ottenute e elaborate tramite Earth Engine.

Di seguito la diffusione della radianza media nella provincia di Treviso, per il periodo fra il 2015 e inizi del 2025, come ricavata dall'app. *“Esploratore dell'inquinamento luminoso”* della InnovationLab Vicenza.

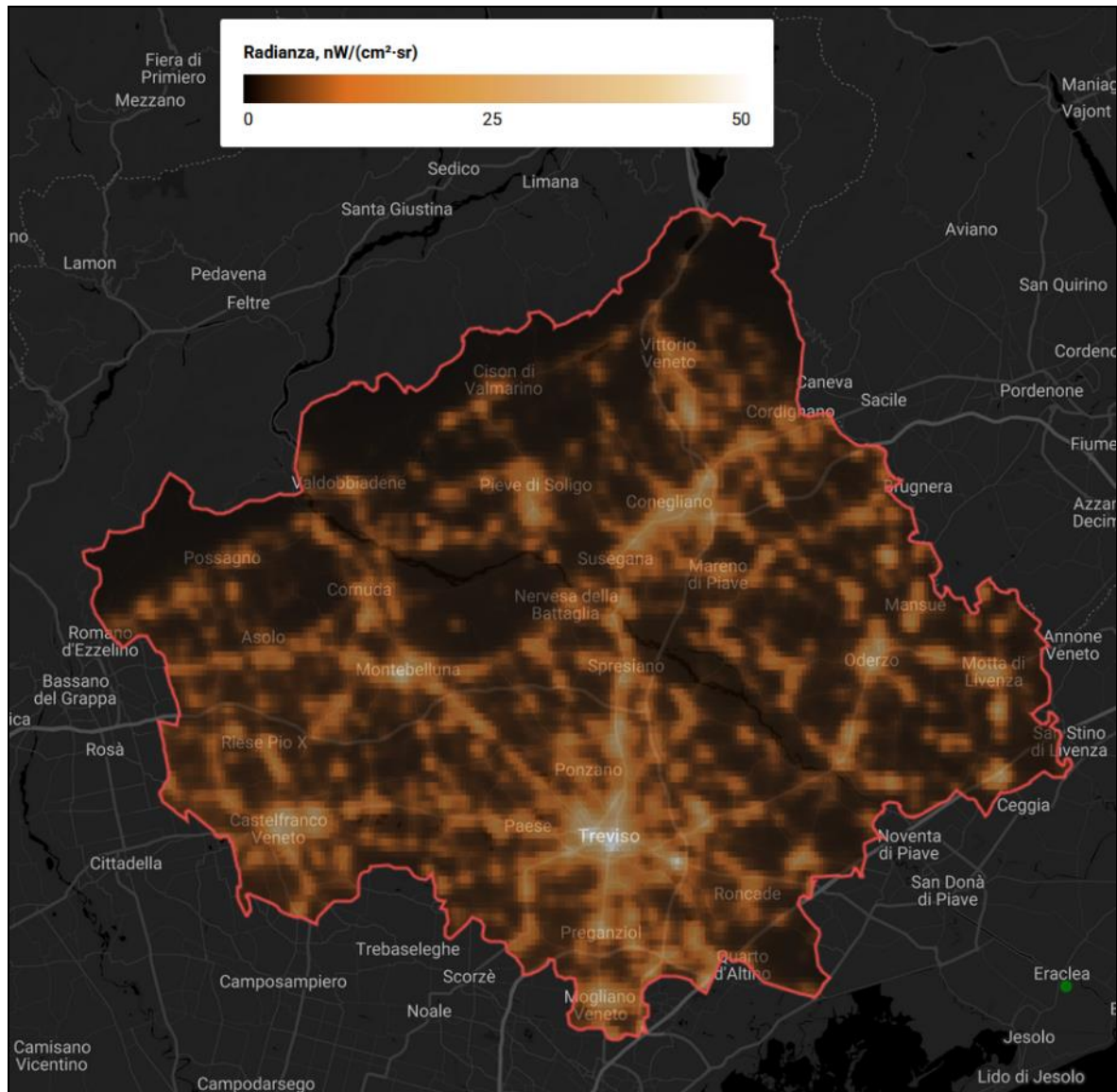


Figura 16: diffusione dell'inquinamento luminoso a livello provinciale (InnovationLab Vicenza)

I valori di radianza maggiori sono rilevati a Treviso, Montebelluna, Castelfranco Veneto, Conegliano e Oderzo. In particolare, a Treviso i valori medi, nel periodo considerato, superano i 50 nW/(cm²·sr); valore che indica un inquinamento luminoso molto alto.

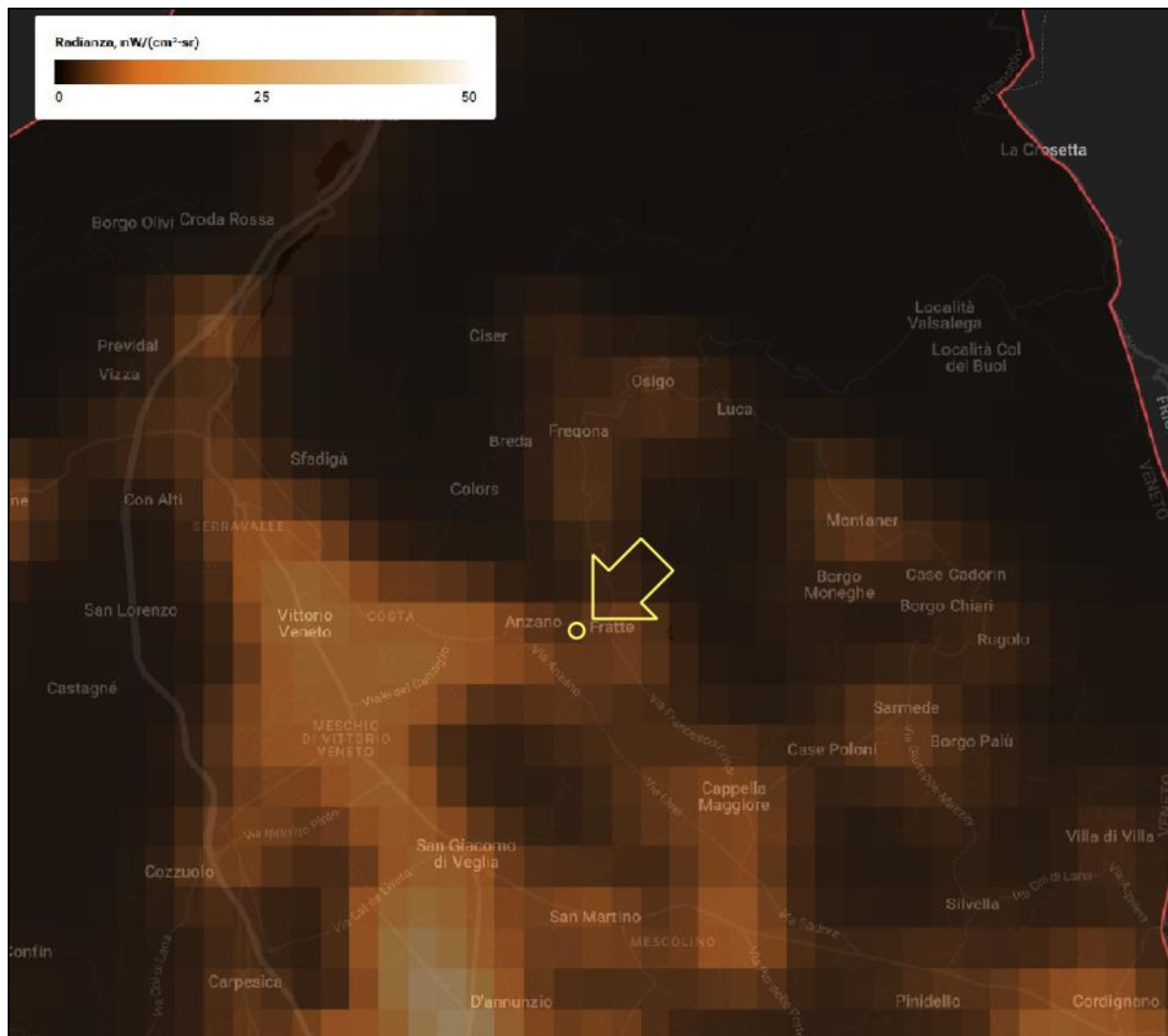


Figura 17: diffusione dell'inquinamento luminoso a livello locale (InnovationLab Vicenza), con indicato il sito in oggetto

Si nota che l'inquinamento luminoso maggiore è relativo al centro abitato di Vittorio Veneto posto a Ovest, che si mantiene fra i 10 – 20 nW/(cm²·sr). Presso il sito la radianza ha valori bassi.

L'applicazione consente di ottenere l'andamento, specifico per il sito, della radianza nel periodo considerato (2015 – 2025). A seguire il grafico dell'andamento della radianza.

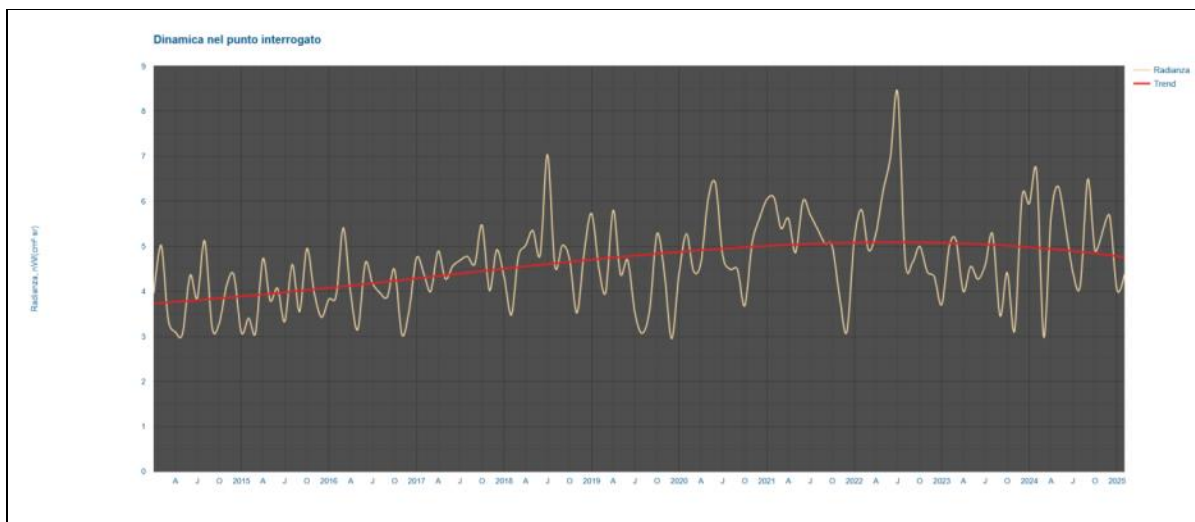


Grafico 2: andamento della radianza presso il sito d'intervento

Si tratta di un andamento in genere inferiore ai 5 nW/(cm²·sr).

8.2.10 BIOSFERA: Flora e Vegetazione

L'ambito territoriale di Cappella Maggiore rappresenta un punto di continuità molto importante tra l'area collinare/montana e l'ambito della pianura. A monte di Cappella si estendono vaste superfici boscate alternate anche ad aree coltivate ed a zone boscate di neoformazione che formano situazioni ed habitat variegati che costituiscono quello che potremmo definire l'ecomosaico collinare. Inoltre la presenza di importanti aree appartenenti a rete Natura 2000 risultano estremamente importanti per il mantenimento e la diffusione della biodiversità.

L'ambito di pianura, invece, risulta caratterizzato da un uso del suolo agricolo frequentemente frammentato dall'edificazione aggregata e diffusa.

Come si trae dal rapporto ambientale della Vas del PI L'attuale situazione faunistica/vegetazionale è in miglioramento nell'intero ambito comunale. Questa affermazione è legata essenzialmente alla riconquista di porzioni di territorio da parte delle formazioni forestali.

Il sito in esame si pone sull'asse collinare a nord/est di Anzano che presenta vari gradi di imboschimento naturale. In genere vista l'esposizione, la pendenza, il grado di assolazione ad i substrati la situazione si presenta decisamente termofila e quindi la vegetazione pioniera è costituita da frassino orniello e roverella mentre nelle parti di

impluvio a maggiore freschezza domina il pioppo nel piano dominante accompagnato da abbondante olmo e acero campestre.

Di una certa rilevanza sono anche le formazioni ripariali presenti lungo i torrenti Carron e Friga ma anche nei corsi d'acqua minori come il Rio Volpere e lo Scolo Fontana, nella parte collinare, e i Rii Campagnole e Callalta nella parte di pianura. Queste formazioni presentano un buon grado di naturalità con la presenza delle tipiche specie strettamente ripariali come l'ontano nero, il platano, salice sspp., pioppo nelle parti più prossime all'acqua mentre nelle parti contermini vi è un arricchimento in acero campestre ed olmo. La presenza della robinia, come spesso accade, deriva dall'antropizzazione presente come la vicinanza a strade o intensità di frequentazione di certe aree.

In relazione alla Rete ecologica definita dal PTCP, il Comune di Cappella Maggiore presenta:

- aree di connessione naturalistica (aree di completamento);
- aree di connessione naturalistica (fascia tampone);
- varchi;
- aree di potenziale completamento della rete ecologica;
- stepping zone.

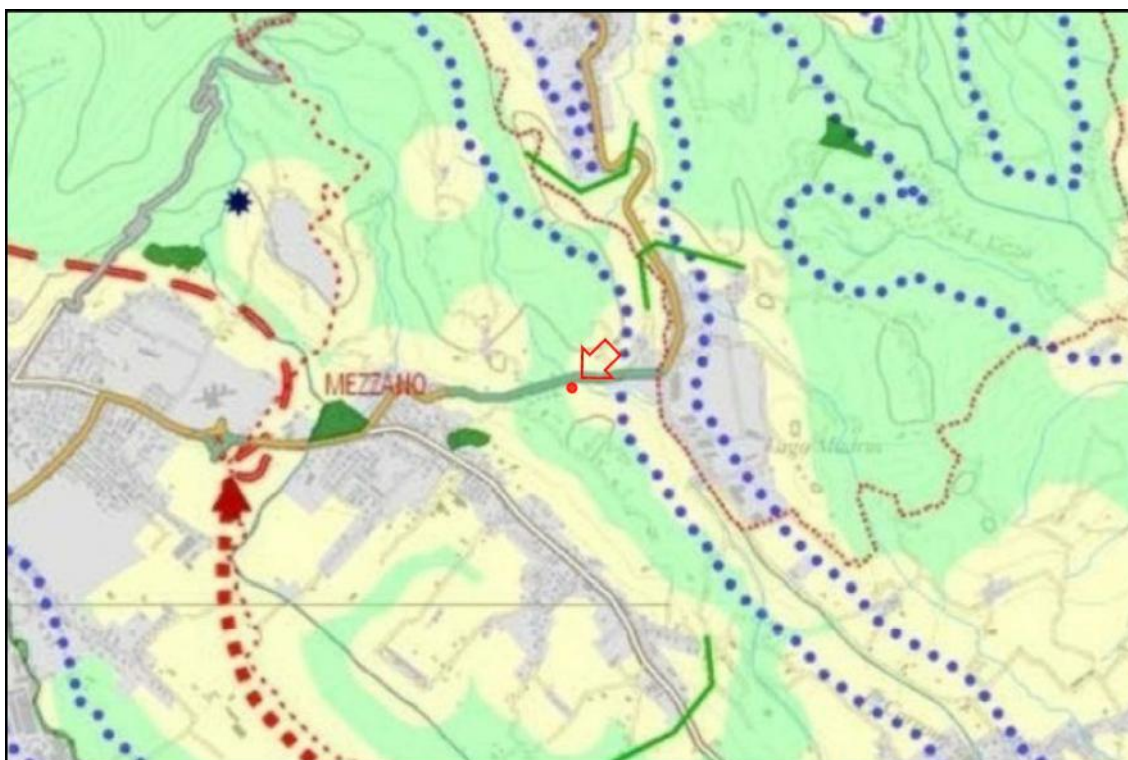




Figura 18: Estratto Tav. 3.1 del P.T.C.P.

Il sito di interesse ricade nell' Area di connessione naturalistica – Fascia tampone.

8.2.11 BIOSFERA: Fauna

Il rilevamento delle specie faunistiche effettivamente presenti in un sito può essere non agevole anche eseguendo ripetuti e frequenti sopralluoghi. Le caratteristiche comportamentali e la biologia delle varie specie impediscono di definire un quadro completo della situazione faunistica attraverso l'osservazione diretta. La tipologia di fauna presente è, tuttavia, deducibile attraverso il rilievo degli ambienti che caratterizzano il sito e le zone limitrofe.

È possibile la presenza temporanea di avifauna di passaggio nelle attuali macchie boschive e nelle siepi presenti nel paesaggio agrario della zona.

Le specie potenzialmente presenti sono riconducibili, quindi, a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta con possibilità di maggiore sviluppo degli habitat per l'avifauna grazie alle superfici urbane, ai coltivi, ai frutteti, alle sporadiche alberature ed alle siepi.

Alcune specie, come la rondine (*Hirundo rustica*), il merlo (*Turdus merula*), la passera d'Italia (*Passer domesticus italiae*) e lo storno (*Sturnus vulgaris*), comunemente presenti anche all'interno di ecosistemi urbani, sono rilevabili nella zona di studio.

Fra i mammiferi la possibile presenza della volpe (*Vulpes vulpes*) e della lepre (*Lepus europaeus*) può derivare da immissioni annuali di capi allevati a scopo venatorio, mentre la presenza di specie quali il surmolotto (*Rattus norvegicus*) o i topi (gen. *Apodemus*) è legata, se pur in forme diverse, alla presenza umana sul territorio.

Con il bosco torna anche la fauna forestale; così a Cappella Maggiore come in tutta la pedemontana ricompaiono specie che mancavano da circa un secolo quali il picchio nero, il capriolo, il cervo ed il cinghiale.

I rettili potenzialmente presenti nel sito in esame sono riconducibili a quelli normalmente diffusi negli agroecosistemi della pianura veneta; in particolare l'area in oggetto, potrebbe

costituire un ambiente favorevole per alcune specie come il biacco (*Coluber viridiflavus*), l'orbettino (*Anguis fragilis*) e la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*).

Gli anfibi potenzialmente presenti sono, per la maggior parte, legati all'ambiente acquatico, anche se solo a scopo riproduttivo (*Rana latastei*) e anche in questo caso necessitano comunque della presenza di ambienti umidi, di sottobosco.

8.2.12 AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

L'Azienda ULSS 2 Marca Trevigiana si estende su un territorio di 2.479 km² e comprende 94 comuni con una popolazione al 31.12.2021 (fonte: popolazione ISTAT) pari a 877.890 abitanti, di cui 89.879 residenti stranieri registrati alle anagrafi comunali. A livello territoriale è articolata su 4 Distretti socio-sanitari:

- Distretto Treviso Nord,
- Distretto Treviso Sud,
- Distretto Pieve di Soligo
- Distretto Asolo.

Il comune di Cappella maggiore rientra nel distretto Pieve di Soligo.

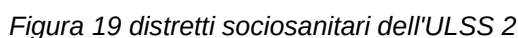


Figura 20 Principali indicatori demografici suddivisi per distretto. Fonte dati: Popolazione ISTAT al 31.12.2021 (<http://www.demo.istat.it>).

Focalizzando l'analisi sulla popolazione residente nei 4 Distretti Socio Sanitari dell'Azienda ULSS n. 2 Marca Trevigiana si nota come l'incidenza della popolazione over 65 anni sul totale (vedi tabella) sia maggiore ed in costante aumento nel distretto di Pieve di Soligo (Indice di vecchiaia: 1,92 nel 2022), e più bassa rispetto all'Azienda sia nel distretto di Treviso Nord (1,57 nel 2022) che nel distretto di Asolo (1,59 nel 2022).

Per quanto riguarda l'economia locale, l'agricoltura ha perso il posto di primo piano a vantaggio dell'industria; tuttavia si può ancora contare su coltivazioni di cereali, ortaggi, foraggi, viti, ulivi e frutteti e sugli allevamenti, soprattutto di bovini e avicoli. Il tessuto industriale è costituito da fabbriche alimentari, in particolare aziende lattiero-casearie, meccaniche, metalmeccaniche, tessili, dell'abbigliamento, del legno, del vetro, della gomma, di articoli di carta e cartone, di mobili, di motocicli e biciclette; a queste si affiancano una centrale elettrica e varie imprese edili. Il terziario si compone della rete distributiva e dell'insieme dei servizi, tra cui accanto a quelli di consulenza informatica (fonte Italpedia)

Il Comune ricade nell'area DOC sia del Torchiato di Fregona che dei Colli di Conegliano.

8.2.13 AMBIENTE UMANO: Paesaggio

Nel territorio comunale di Cappella maggiore sono identificabili diverse unità di paesaggio:

1. Edificato Aree urbanizzate con densità differente. In questa tipologia rientra tutto l'edificato indipendentemente dalla destinazione.
2. Agrosistema delle colture agrarie estensive: superfici agricole, prevalentemente a seminativo, contigue tra loro senza elementi divisorii quali siepi o altre colture. I campi sono generalmente baulati per favorire lo sgrondo delle acque. Presenza di edifici rurali sparsi.
3. Ambito delle prime colline della cerchia morenica. Ambito di paesaggio che introduce e sottolinea il paesaggio dalla pianura alla collina la quale, poi, diventa montagna.
4. Ambito del terrazzo alluvionale alto: ambito che comprende porzioni della valle alluvionale del fiume Carron.
5. Ecomosaico collinare: ambito collinare agricolo ove si alterano tipologie colturali tipiche quali il vigneto, l'oliveto, i prati/pascoli ed il bosco. I rilievi collinari si presentano talvolta profondamente incisi con presenza di dissesti idrogeologici. Il bosco domina i versanti più pendenti e le scarpate. In queste situazioni sono numerose anche le neoformazioni boschive.

6. Mosaico delle colture Ambito agricolo ove si alterano tipologie colturali di vario genere. Orticole, frutteti, seminativi, vigneti, colture in serra. Le superfici agricole sono contigue tra loro con elementi divisorii quali siepi e scoli (campi chiusi). Presenza di edifici rurali sparsi.
7. Ambiti fluviali Ambiti costituiti dalle aste torrentizie che scendono dalla zona collinare e attraversano in senso nord/ovest – sud/est il territorio comunale.

Il sito di interesse ricade nell'ecomosaico collinare, un ambito collinare agricolo ove si alterano tipologie colturali tipiche quali il vigneto, l'oliveto, i prati/pascoli ed il bosco. I rilievi collinari si presentano talvolta profondamente incisi con presenza di dissesti idrogeologici. Il bosco domina i versanti più pendenti e le scarpate. In queste situazioni sono numerose anche le neoformazioni boschive.

Il sito produttivo e gli edifici adiacenti, lungo la strada provinciale n.422, commerciali, si inseriscono in questo contesto paesaggistico ma sono segnalati nel PI come nuclei di riqualificazione e riconversione che includono gli ambiti territoriali consolidati che presentano caratteri di criticità od obsolescenza dovuti principalmente a processi di dismissione delle attività originarie e/o di progressiva loro incompatibilità con l'evoluzione del contesto urbano e territoriale di riferimento.

8.2.14 AMBIENTE UMANO: Beni culturali

Il primo nucleo abitato di Cappella Maggiore risale all' epoca romana, tra il IV e il V secolo d.C., sebbene la zona risultasse già abitata dagli antichi popoli veneto-cenedesi. Terminate le invasioni barbariche, queste terre furono annesse da Carlo Magno alla Contea di Ceneda, l'attuale Vittorio Veneto, e verso la metà del XII secolo passarono sotto la signoria dei da Camino, signori di Treviso, al termine della quale divennero possesso del vescovo di Treviso, e in seguito della Repubblica veneta. Il dominio veneziano, durante il quale non mancarono tristi avvenimenti, come il massacro compiuto dai turchi nel 1499, pestilenze, terremoti e controversie con i paesi vicini, si protrasse fino al 1797, quando iniziò l'occupazione francese, seguita da quella austriaca. Nel periodo dell'annessione al Regno Italico, insieme alla località di Anzano vennero costituiti due comuni separati del Dipartimento del Tagliamento, ma nel 1813, col ritorno degli austriaci, Anzano divenne una sua frazione. Tuttavia, fu solo con l'annessione al Regno d'Italia nel 1866 che acquistò

una vera autonomia e organizzazione amministrativa, in quanto fino ad allora dipendeva dal Distretto di Serravalle. Nella sua storia successiva non mostra avvenimenti di rilievo.

Tra i complessi ed edifici di pregio architettonico, tutelati ai sensi della L.R. 80/80 e L.R. 61/85, si citano:

- l'Ex castello fortilizio con il relativo contesto figurativo (tutelato anche ai sensi del D.L. 490/99). All'inizio del XVI secolo, la Repubblica Serenissima aveva consolidato il suo dominio; tuttavia, i signori locali decisero di costruire una nuova struttura abitativa moderna, al passo con i tempi, ma non ancora libera da difese passive, quali alte mura torri e magari ponti levatoi: venne così costruito il Castelletto. Si trattava infatti di una villa di campagna rinascimentale seppur in qualche maniera fortificata.
- il deposito della prima metà del XIX secolo sito in località Borgo S. Appollonia;
- un edificio agricolo con il relativo complesso agricolo dei primi del '900 in località Case Amadio;
- una residenza in Località Anzano

Nel territorio comunale sono state individuate, inoltre, 9 Ville Venete.

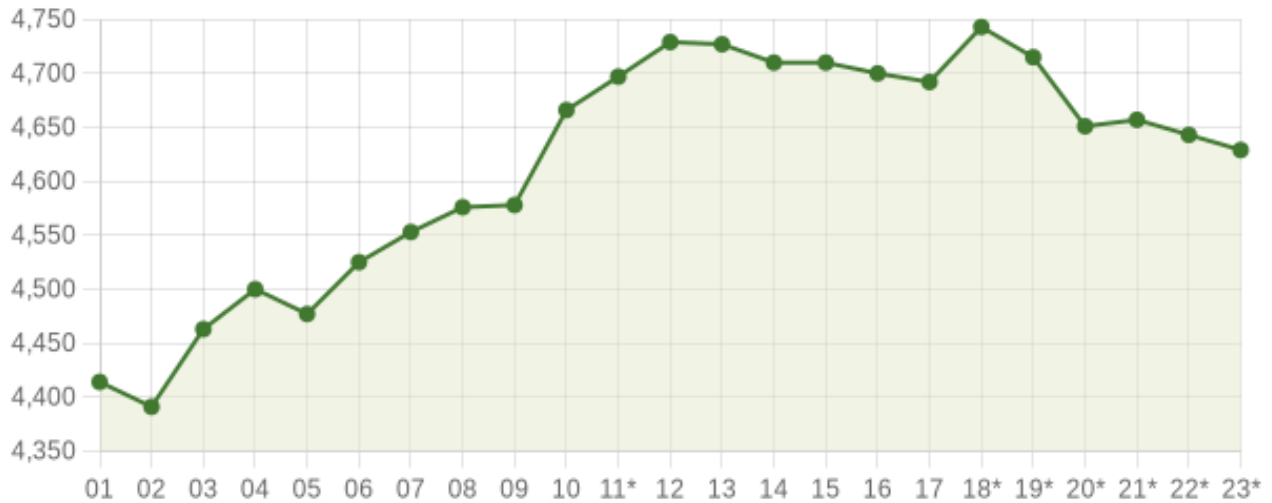
In particolare, in prossimità del sito di progetto, Loc. Anzano si ricordano:

- 1) Casa Canonica di Anzano. Sorge in posizione leggermente rialzata e perpendicolare rispetto alla strada che conduce, costeggiando il caseggiato del vecchio borgo, alla chiesa. È una costruzione semplice che risale al XVIII o forse anche al XVII secolo, con pianta rettangolare che si sviluppa su due piani fuori terra, oltre ad un piano sottotetto.
- 2) Villa Panigai, Protti, Rossi. Si compone di un corpo principale di stampo neoclassico, che risale probabilmente alla seconda metà del XVIII secolo, affiancato da altre costruzioni realizzate in epoche successive, le quali ne riprendono morfologicamente i caratteri formali e decorativi; il complesso, che ricorda l'organizzazione aziendale agricola tipica delle ville venete, è circondato da un parco che in passato doveva essere molto ricco, delimitato verso la strada comunale da un alto muro, dove si trova l'ingresso.
- 3) Villa Pizzol. È una costruzione che risale probabilmente al XVIII secolo e che, secondo una tradizione non documentata, nel 1815, sotto la dominazione francese, venne utilizzata anche come casa municipale. L'edificio, che si sviluppa su tre piani oltre ad un piano seminterrato ed al sottotetto, si distingue per le rifiniture che, malgrado i diversi rimaneggiamenti, risultano ancora chiaramente leggibili.
- 4) Villa Scarpis, Salamon.

In prossimità del sito non sono presenti elementi di interesse storico – architettonico.

8.2.15 AMBIENTE UMANO: Insediamenti umani

Il territorio comunale si compone del capoluogo Cappella Maggiore e della frazione Anzano. Il Comune ha una popolazione di 4.629 abitanti (dati riferiti al 31/12/2023 ISTAT).



Andamento della popolazione residente

COMUNE DI CAPPELLA MAGGIORE (TV) - Dati ISTAT al 31 dicembre - Elaborazione TUTTITALIA.IT
(*) post-censimento

Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dic	4.414	-	-	-	-
2002	31 dic	4.391	-23	-0,52%	-	-
2003	31 dic	4.463	+72	+1,64%	1.782	2,50
2004	31 dic	4.500	+37	+0,83%	1.812	2,48
2005	31 dic	4.477	-23	-0,51%	1.822	2,45
2006	31 dic	4.525	+48	+1,07%	1.842	2,45
2007	31 dic	4.553	+28	+0,62%	1.864	2,44
2008	31 dic	4.576	+23	+0,51%	1.884	2,42
2009	31 dic	4.578	+2	+0,04%	1.911	2,39
2010	31 dic	4.666	+88	+1,92%	1.944	2,40
2011 ⁽¹⁾	8 ott	4.689	+23	+0,49%	1.947	2,40
2011 ⁽²⁾	9 ott	4.677	-12	-0,26%	-	-
2011 ⁽³⁾	31 dic	4.697	+31	+0,66%	1.962	2,39
2012	31 dic	4.729	+32	+0,68%	1.973	2,39
2013	31 dic	4.727	-2	-0,04%	1.967	2,40
2014	31 dic	4.710	-17	-0,36%	1.959	2,40
2015	31 dic	4.710	0	0,00%	1.956	2,40
2016	31 dic	4.700	-10	-0,21%	1.946	2,41
2017	31 dic	4.692	-8	-0,17%	1.954	2,40
2018 *	31 dic	4.743	+51	+1,09%	1.978	2,40
2019 *	31 dic	4.715	-28	-0,59%	1.968,59	2,39
2020 *	31 dic	4.651	-64	-1,36%	1.964	2,37
2021 *	31 dic	4.657	+6	+0,13%	1.971	2,36
2022 *	31 dic	4.643	-14	-0,30%	1.980	2,34
2023 *	31 dic	4.629	-14	-0,30%	1.973	2,34

Figura 21 fonte www.tuttitalia.it

⁽¹⁾ popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011

⁽²⁾ popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011

⁽³⁾ la variazione assoluta e percentuale si riferisce al confronto con i dati del 31/12/2010

(*) popolazione post-censimento

Il territorio comunale è stato interessato da un processo di crescita demografica dagli anni '70 ad oggi. Analizzando le variazioni percentuali anno per anno si nota che l'ultimo decennio è stato caratterizzato da frequenti variazioni annue negative, inoltre, mettendo in relazione l'andamento della popolazione con il saldo naturale e migratorio risulta evidente il netto apporto di quest'ultimo.

Cappella è un comune che presenta un sistema insediativo caratterizzato da una combinazione di aree residenziali, agricole e spazi naturali. La sua struttura è tipica dei piccoli centri veneti, con un nucleo centrale che ospita i principali servizi e attività commerciali, circondato da frazioni e zone rurali.

Il Comune comprende la frazione di Anzano presso cui si colloca il sito in esame.

Questa porzione di territorio si è sviluppata lungo l'asse viario che collega Vittorio Veneto a Cappella Maggiore ed è l'ambito con maggior densità abitativa. La parte agricola è caratterizzata dalla presenza di numerose attività produttive sparse.

La frazione di Anzano presenta una minor concentrazione di servizi rispetto a Cappella Maggiore, gravitando attorno al centro di Vittorio Veneto. È presente un allevamento nonché un distributore di carburante.

Il centro abitato più prossimo al sito è Fratte in comune di Fregona.

Le abitazioni più prossime sono poste a 50 m dal confine dell'area di proprietà.

8.2.16 AMBIENTE UMANO: Viabilità

Il comune di Cappella Maggiore è attraversato dalla strada provinciale n. 422 dell'Alpago e del Cansiglio, dalla ex strada provinciale n. 80 che collega Vittorio Veneto a Cappella Maggiore e dalla strada provinciale n. 42 che dal centro di San Martino Colle Umberto conduce a Sarmede passando per il centro capoluogo.

Non sono presenti né collegamenti ferroviari né autostradali. A livello sovra comunale, tuttavia, la rete infrastrutturale garantisce il collegamento verso nord attraverso il casello della A27 di Vittorio Veneto sud, verso sud dal casello della A28 Godega S.U. e verso est dalla strada statale 13 Pontebbana in direzione dei centri friulani di Sacile e Pordenone. Per quanto riguarda il trasporto su ferro, le vicine stazioni di Vittorio Veneto e di Pianzano sono localizzate ad una modesta distanza, permettendo ai residenti un uso agevole del trasporto su ferro.

Per quanto riguarda la mobilità locale e di attraversamento, la maggior criticità è rappresentata dal traffico lungo la ex SP80. Al traffico locale da e per Vittorio Veneto, si aggiunge un intenso traffico di attraversamento: l'apertura della bretella a sud di Vittorio Veneto, che collega l'area studio con la rotonda dell'ospedale, ha caratterizzato un incremento di traffico, dovuto alla consuetudine di usare la bretella e la ex SP 80 come bypass al nodo di San Giacomo di Veglia.

Il sito in esame si colloca lungo la strada provinciale n. 422.

8.3 COMPATIBILITÀ DEL PROGETTO CON LA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Il presente capitolo fornisce gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

Sono di seguito analizzati i principali piani territoriali che interessano il sito ed individuati i vincoli e le prescrizioni che insistono sull'area, in relazione all'ubicazione e alle caratteristiche dell'opera in progetto.

Tale valutazione integra quanto descritto nel capitolo precedente in termini di utilizzo programmato del territorio e individua, come riconosciuto dai piani territoriali, le zone di particolare sensibilità, quali zone fragili, di importanza paesaggistica, storica, culturale ed altri elementi di valenza ambientale.

8.3.1 Piano Territoriale Regionale di coordinamento (P.T.R.C.)

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (P.T.R.C.) ha l'obiettivo di *“proteggere e disciplinare il territorio per migliorare la qualità della vita in un'ottica di sviluppo sostenibile e in coerenza con i processi di integrazione e sviluppo dello spazio europeo, attuando la Convenzione europea del Paesaggio, contrastando i cambiamenti climatici e accrescendo la competitività”*. I macrotemi individuati sono: uso del suolo; biodiversità; energia, risorse e ambiente; mobilità; sviluppo economico; crescita sociale e culturale. Per ogni tematica sono state individuate delle linee di progetto che intersecano trasversalmente il livello operativo. I contenuti di ogni macrotema del sistema degli obiettivi sono stati visualizzati in una (o più) specifiche tavole progettuali.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) rappresenta, quindi, lo strumento regionale di governo del territorio.

Ai sensi dell'art. 24 della L.R. 11/04, *“il piano territoriale regionale di coordinamento, in coerenza con il programma regionale di sviluppo (PRS), indica gli obiettivi e le linee*

principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione".

La Regione Veneto con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 62 del 30 giugno 2020 ha approvato il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento versione 2020.

8.3.1.1 *Esame degli elaborati grafici*

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto.

- Tavola 00: PTRC 1992 - RICOGNIZIONE

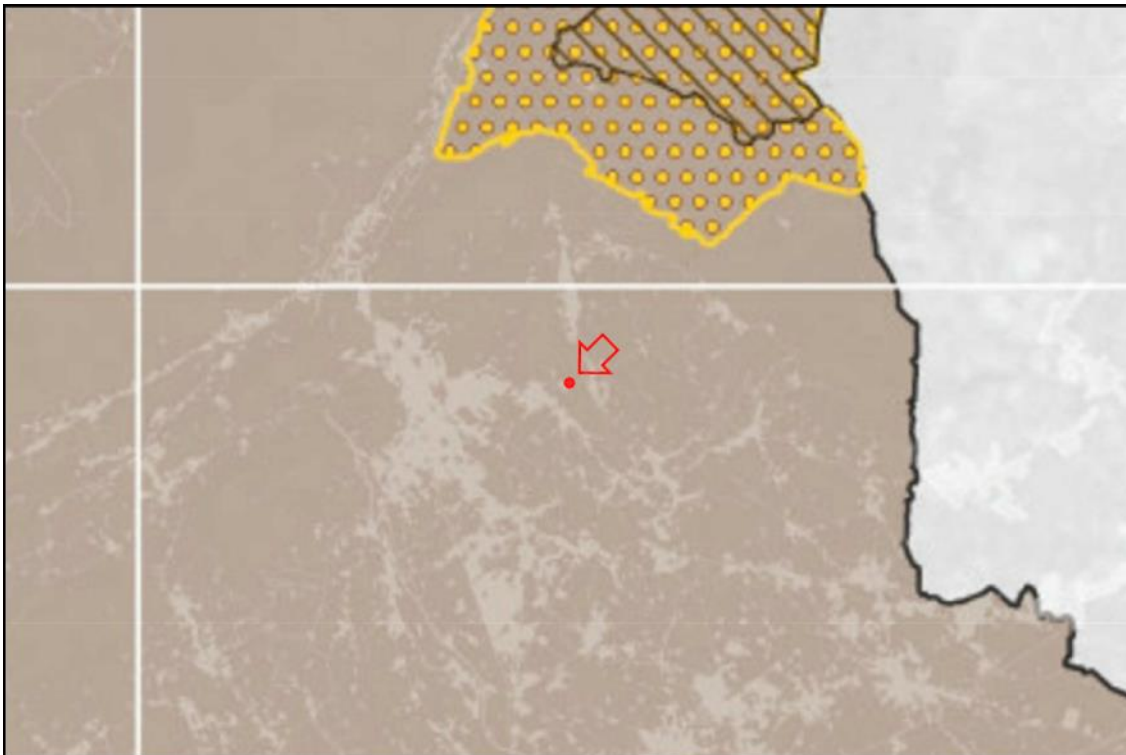


Figura 22: Estratto Tav. 00 del P.T.R.C.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 01a: USO DEL SUOLO – terra

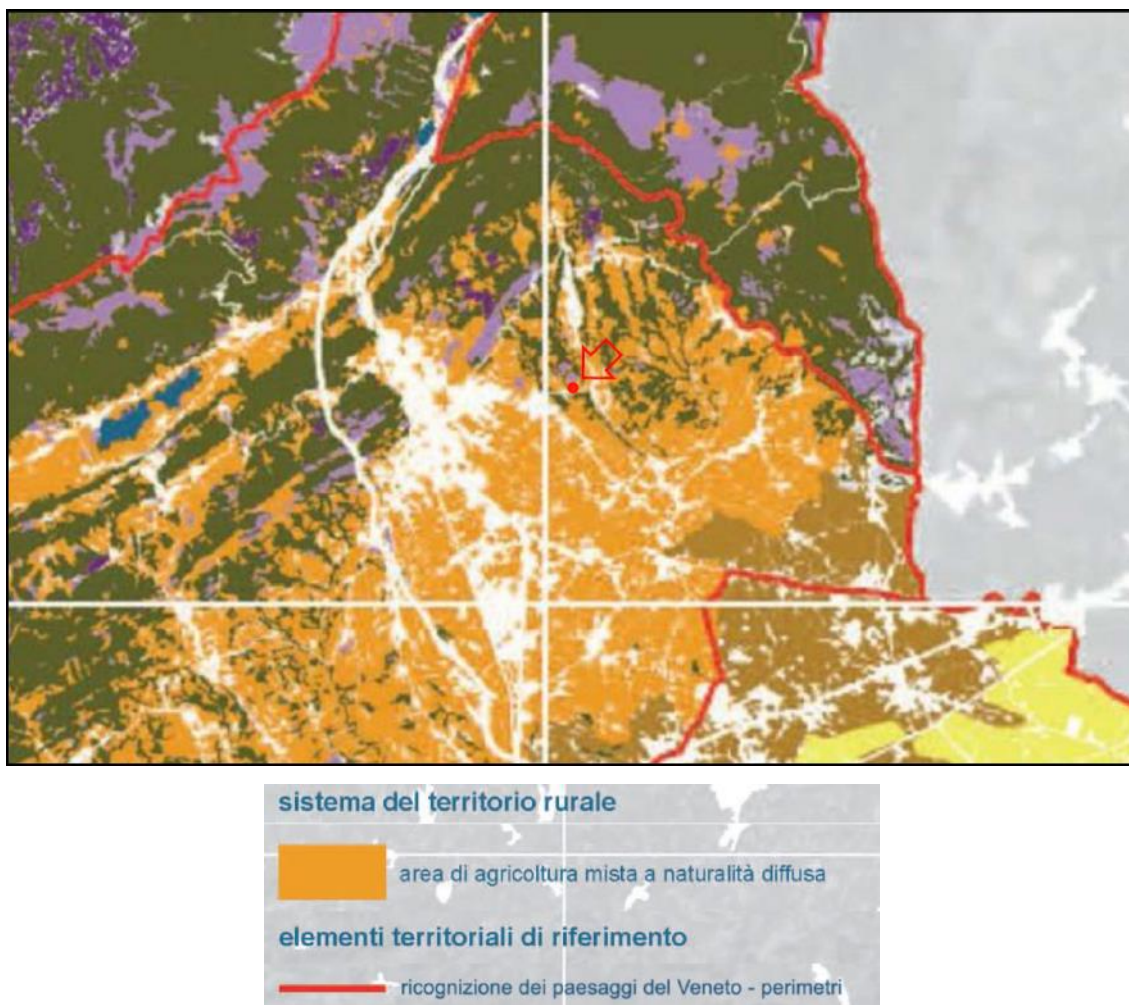


Figura 23: Estratto Tav. 01a del P.T.R.C.

Sistema del territorio rurale: area di agricoltura mista a naturalità diffusa

L'art. 11 delle Norme Tecniche demanda alla pianificazione comunale di promuovere e supportare l'agricoltura in modo da avere un equilibrio tra lo sviluppo agricolo e la conservazione ambientale, con particolare attenzione alla biodiversità, alla qualità del paesaggio e alla fruizione pubblica delle aree. Il sito oggetto d'intervento ha perso valenza agricola ed è classificato dal P.I. del comune di Cappella maggiore come zona E8 – nucleo di riqualificazione e riconversione.

Elementi territoriali di riferimento: ricognizione dei paesaggi del Veneto – perimetri

I perimetri fanno riferimento alla suddivisione operata nell'“Atlante ricognitivo” allegato al PTRC definito al comma 4 dell'articolo 71 delle Norme Tecniche: “...quale prima ricognizione finalizzata alla conoscenza dei caratteri del paesaggio veneto e dei processi di trasformazione che lo interessano, in cui sono indicati obiettivi e indirizzi di qualità

paesaggistica che costituiscono quadro di riferimento, con valore prescrittivo, per la pianificazione paesaggistica regionale d'ambito, la pianificazione provinciale, comunale e intercomunale e la pianificazione di settore.” Si tratta di indicazione che deve essere approfondita in caso di presenza di vincolo paesaggistico, che, però, non interessa il sito in questione.

- Tavola 01b: “USO DEL SUOLO” – acqua

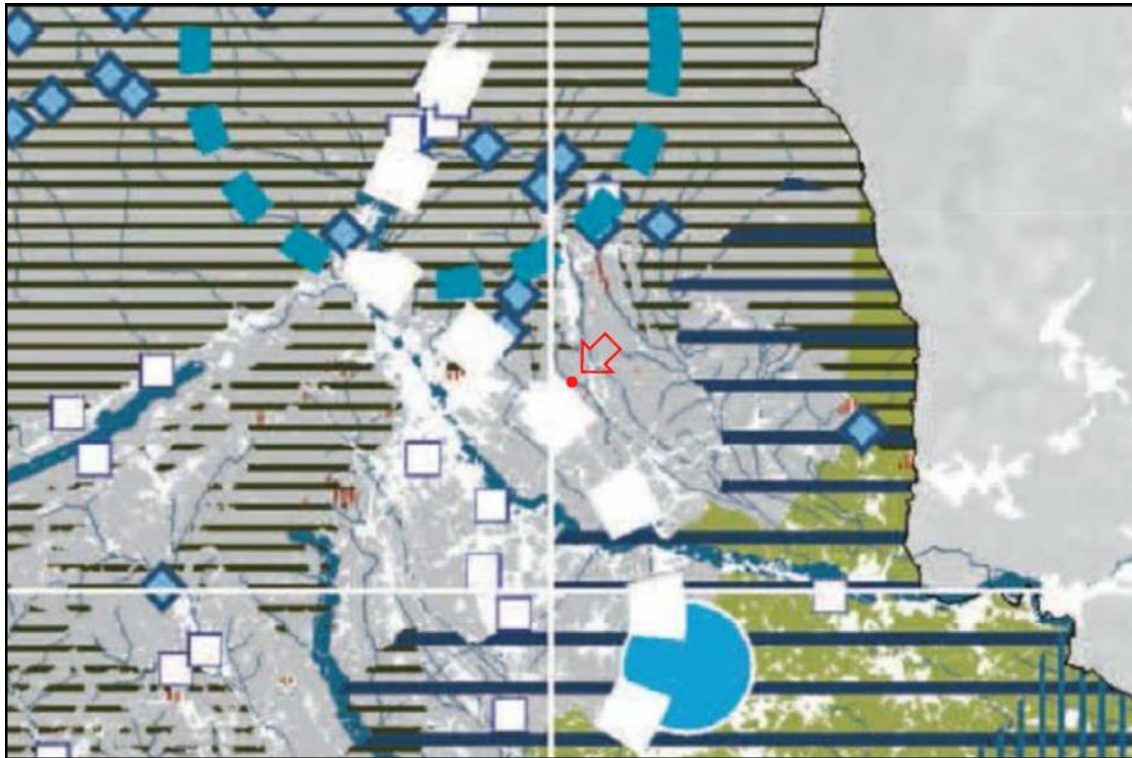


Figura 24: Estratto Tav. 01b del P.T.R.C.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 01c: “USO DEL SUOLO” – idrogeologia e rischio sismico

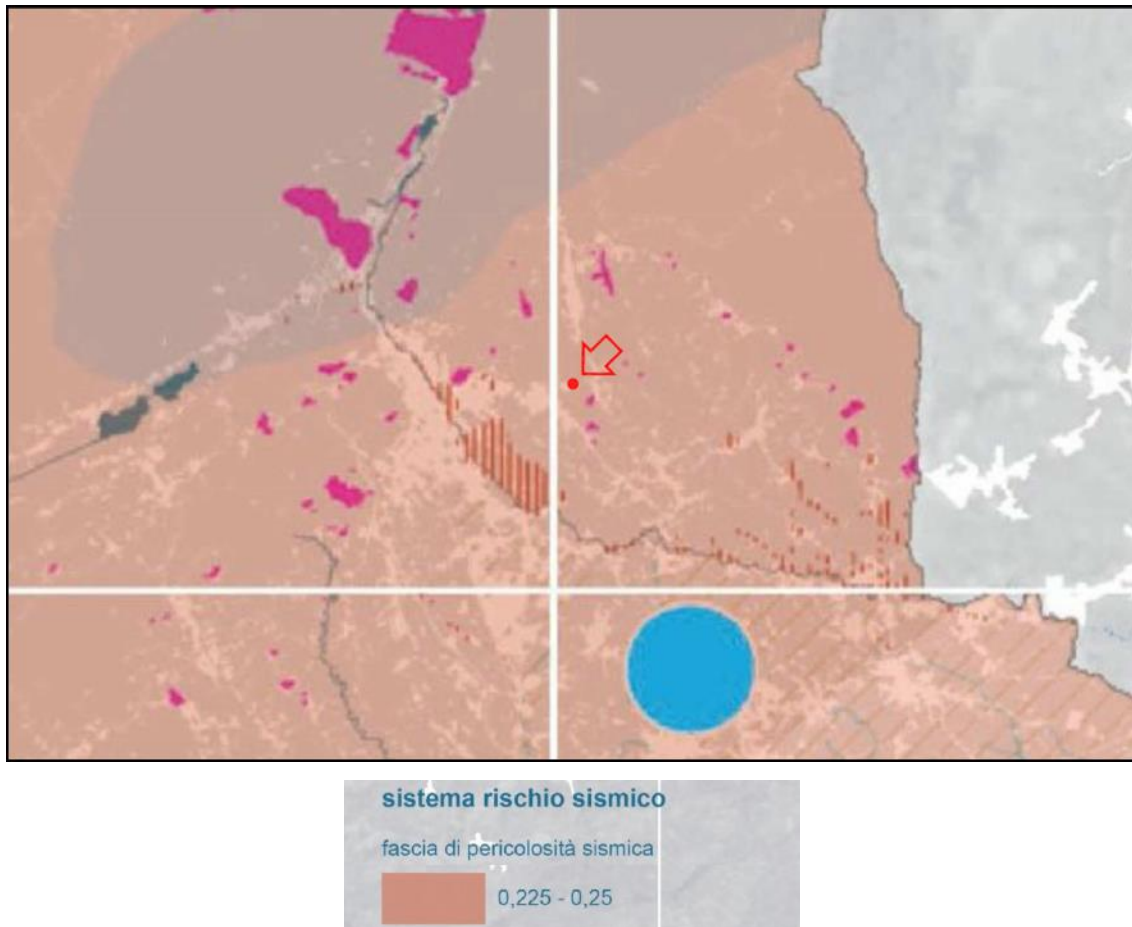


Figura 25: Estratto Tav. 01c del P.T.R.C.

Sistema rischio sismico: fascia di pericolosità sismica 0,225 – 0,25

L'art. 25 “Rischio sismico” riporta le direttive per la pianificazione subordinata in tema di prevenzione sismica.

- Tavola 02: BIODIVERSITÀ

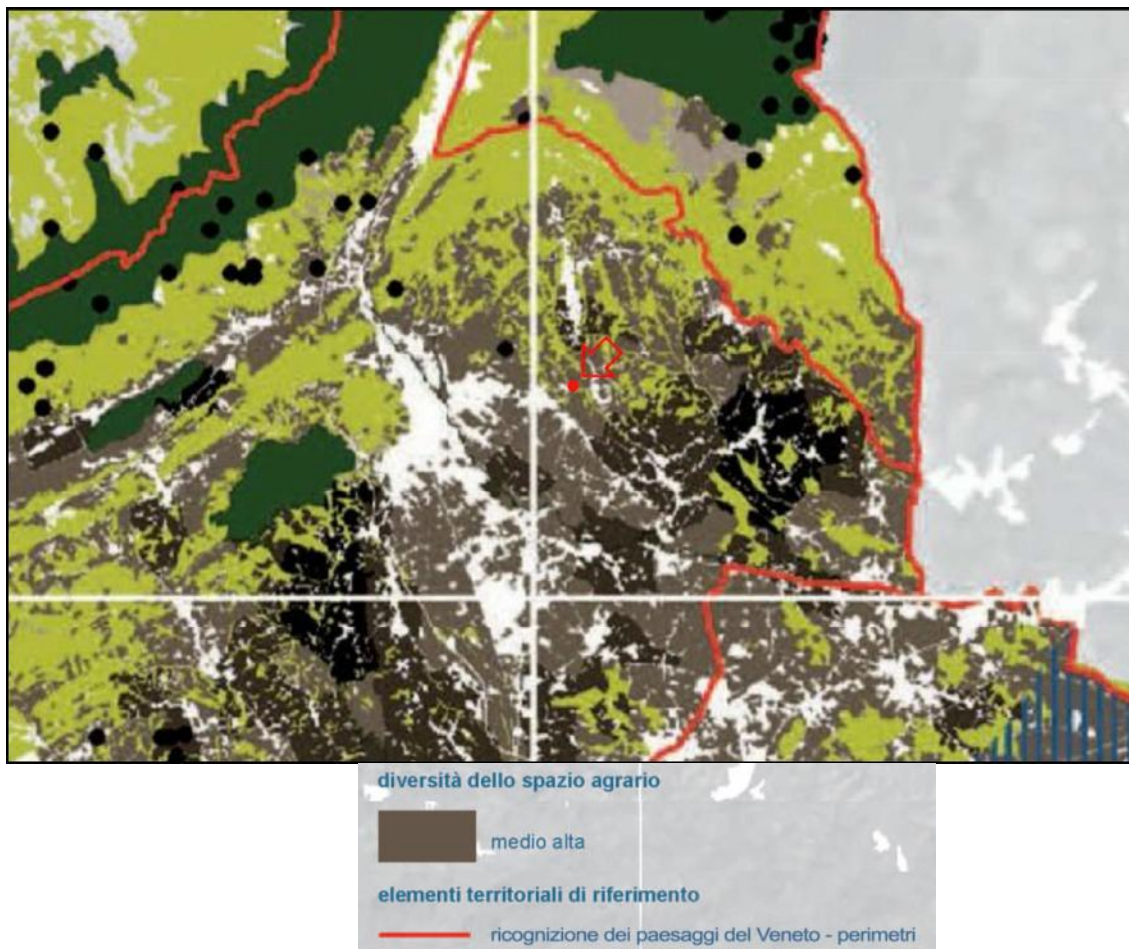


Figura 26: Estratto Tav. 02 del P.T.R.C.

Diversità dello spazio agrario: medio alta

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

Elementi territoriali di riferimento: ricognizione dei paesaggi del Veneto - perimetri

I temi richiamati dall'elemento citato sono già stati trattati con l'esame della Tav. 01A.

Il sito non rientra nel "sistema della rete ecologica".

- Tavola 03: ENERGIA E AMBIENTE

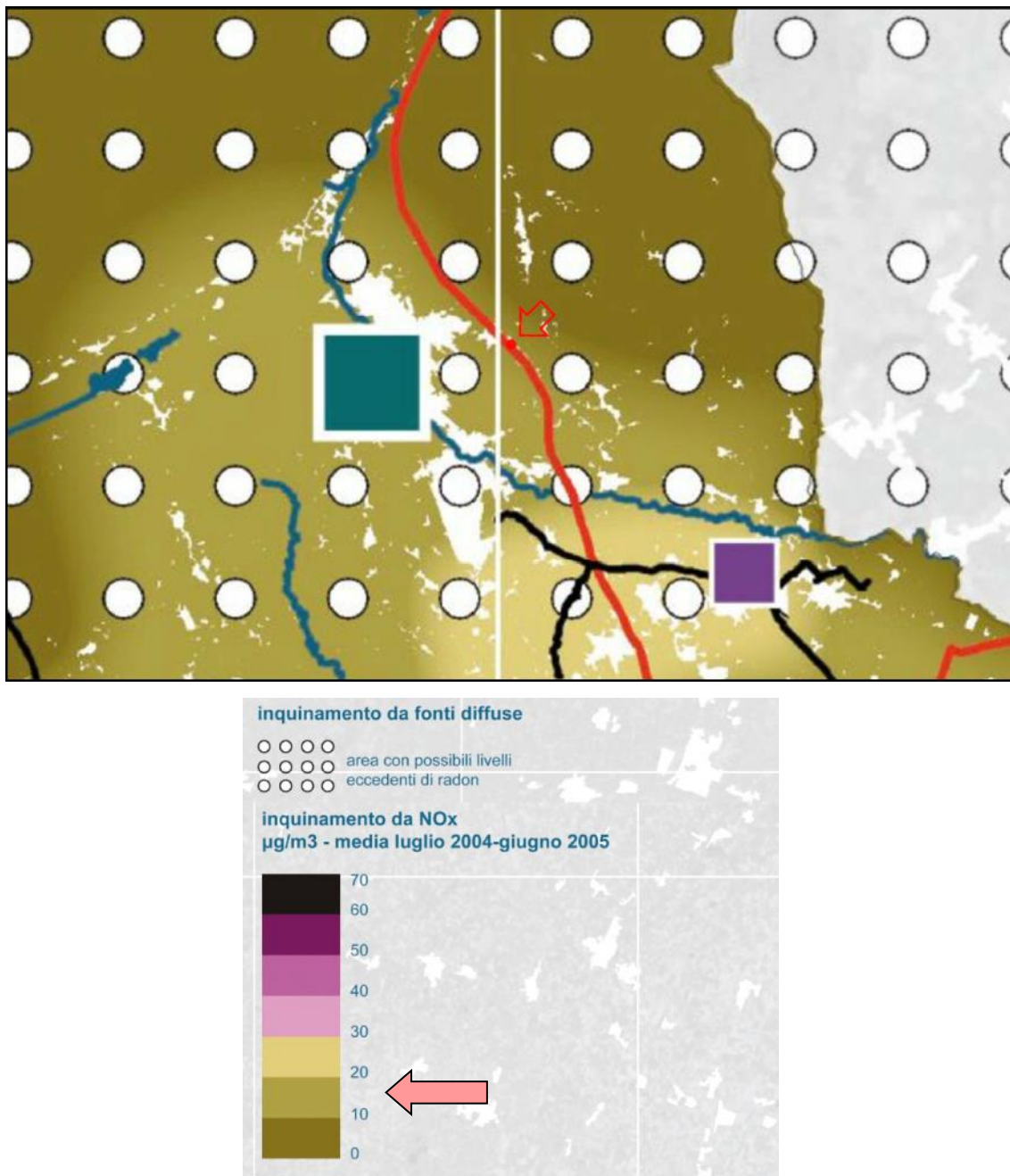


Figura 27: Estratto Tav. 03 del P.T.R.C.

Inquinamento da fonti diffuse: aree con possibili livelli eccedenti di radon.

L'art. 33 *"Salvaguardia dall'esposizione a radiazioni ionizzanti"* definisce gli indirizzi per l'edificazione, da attuarsi con la pianificazione comunale *"Al fine di prevenire e limitare i rischi connessi all'esposizione al gas radon proveniente dal terreno"*.

Inquinamento da NOx µg/m3 – media luglio 2004 – giugno 2005: 10 ÷ 20 µg/m³

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 04: MOBILITÀ

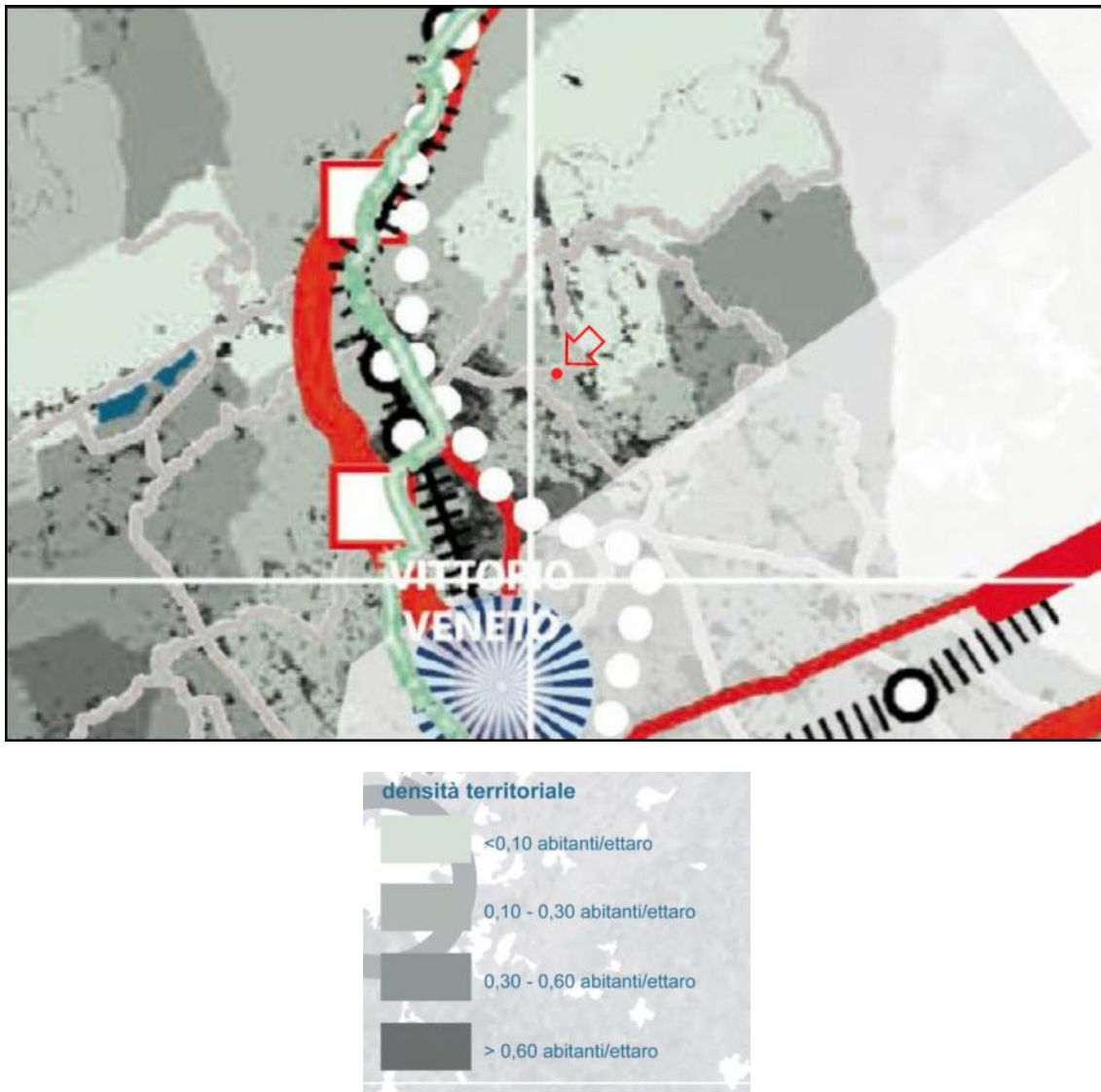


Figura 28: Estratto Tav. 04 del P.T.R.C.

Densità territoriale: 0,3 – 0,6 abitanti/ettaro

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

Il sito non rientra nelle “aree nucleo e corridoi ecologici di pianura”.

- Tavola 05a: SVILUPPO ECONOMICO PRODUTTIVO

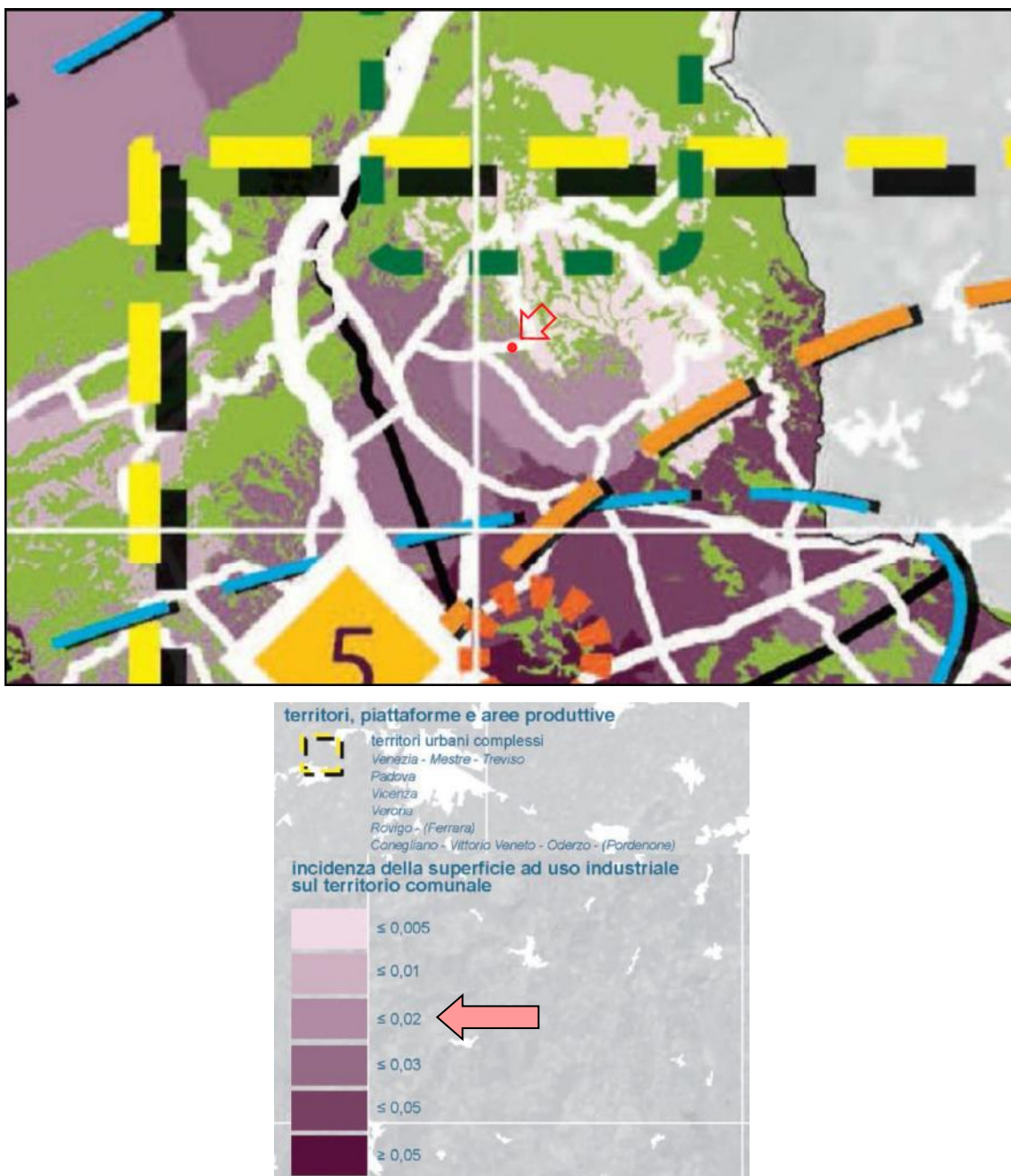


Figura 29: Estratto Tav. 05a del P.T.R.C.

Territori, piattaforme e aree produttive: territori urbani complessi

L'art. 45 delle Norme Tecniche demanda alla pianificazione provinciale e/o comunale di valorizzare e potenziare le capacità economiche attraverso la razionalizzazione dei processi produttivi, l'integrazione delle attività e la riqualificazione ambientale. I "Territori urbani complessi" si riferiscono agli ambiti metropolitani con aree produttive ben

organizzate, dotate di servizi avanzati come logistica, centri di ricerca, università, reti informatiche e porti, che agiscono come centri di attrazione per i territori circostanti.

Incidenza della superficie ad uso industriale sul territorio comunale $\leq 0,02$

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 05b: SVILUPPO ECONOMICO TURISTICO

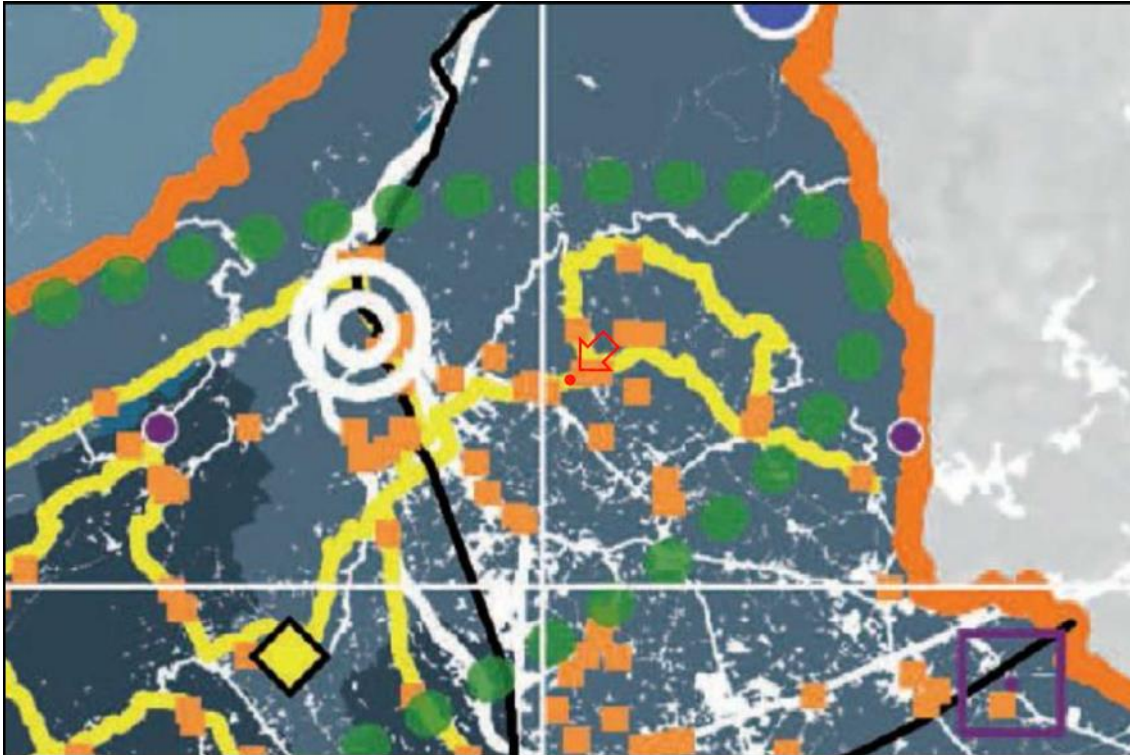




Figura 30: Estratto Tav. 05b del P.T.R.C.

Sistema polarità turistiche principali: sistema turistico locale

Le Norme Tecniche impartiscono direttive per la programmazione su ampia scala; non riportano indicazioni specifiche per l'intervento in oggetto.

Sistema del turismo naturalistico e rurale: parco agroalimentare dei sapori

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

Numero di produzione DOC, DOP, IGP per comune: da 6,1 a 8

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 06: CRESCITA SOCIALE E CULTURALE

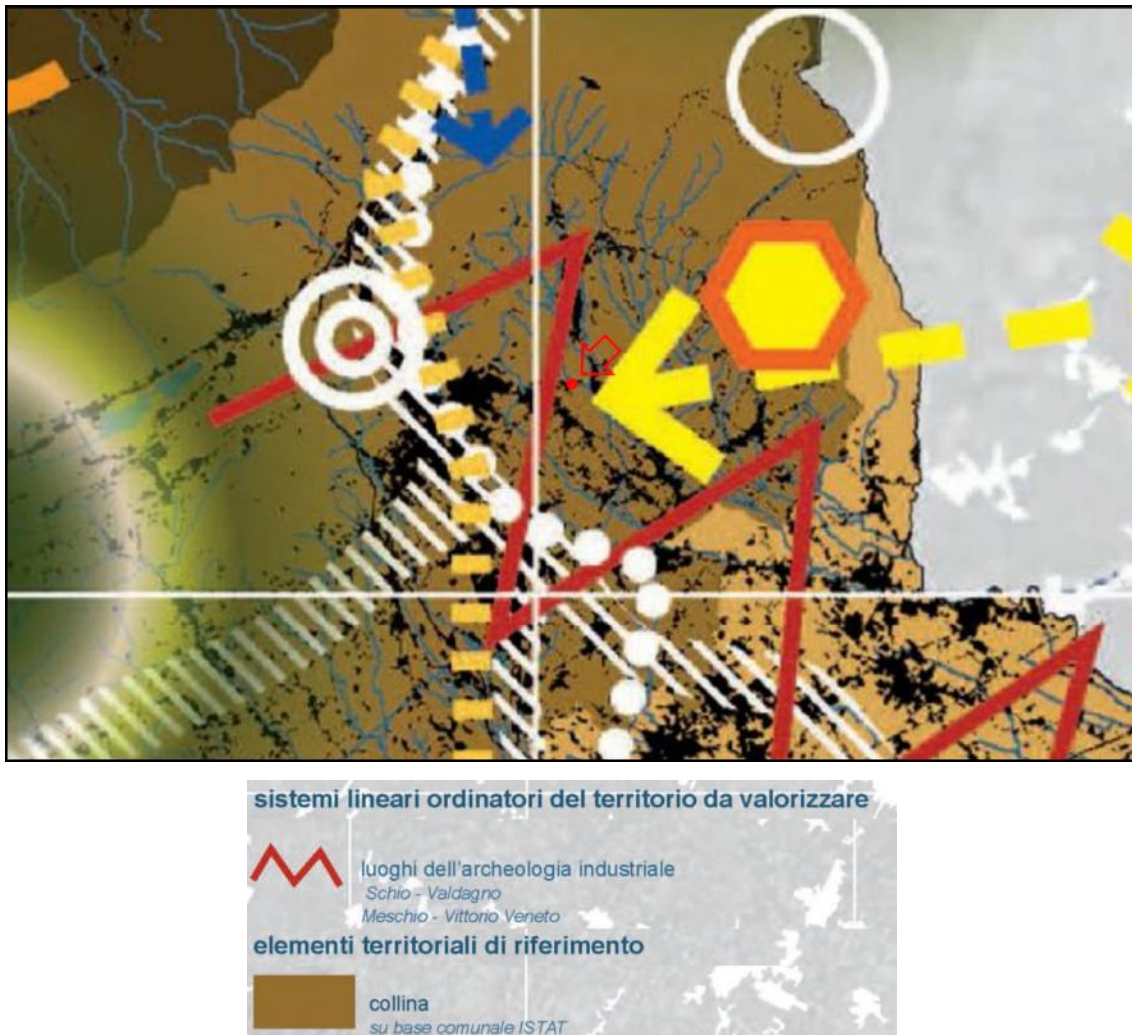


Figura 31: Estratto Tav. 06 del P.T.R.C.

Sistemi lineari ordinatori del territorio da valorizzare: luoghi dell'archeologia industriale

L'art. 78 delle Norme Tecniche specifica solo che la Regione deve promuovere la valorizzazione dei siti di archeologia industriale del Veneto attraverso studi e censimenti, per preservarne la conoscenza. Non sono quindi riportate indicazioni in merito all'intervento in oggetto.

Elementi territoriali di riferimento: collina su base comunale ISTAT

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 07: MONTAGNA DEL VENETO

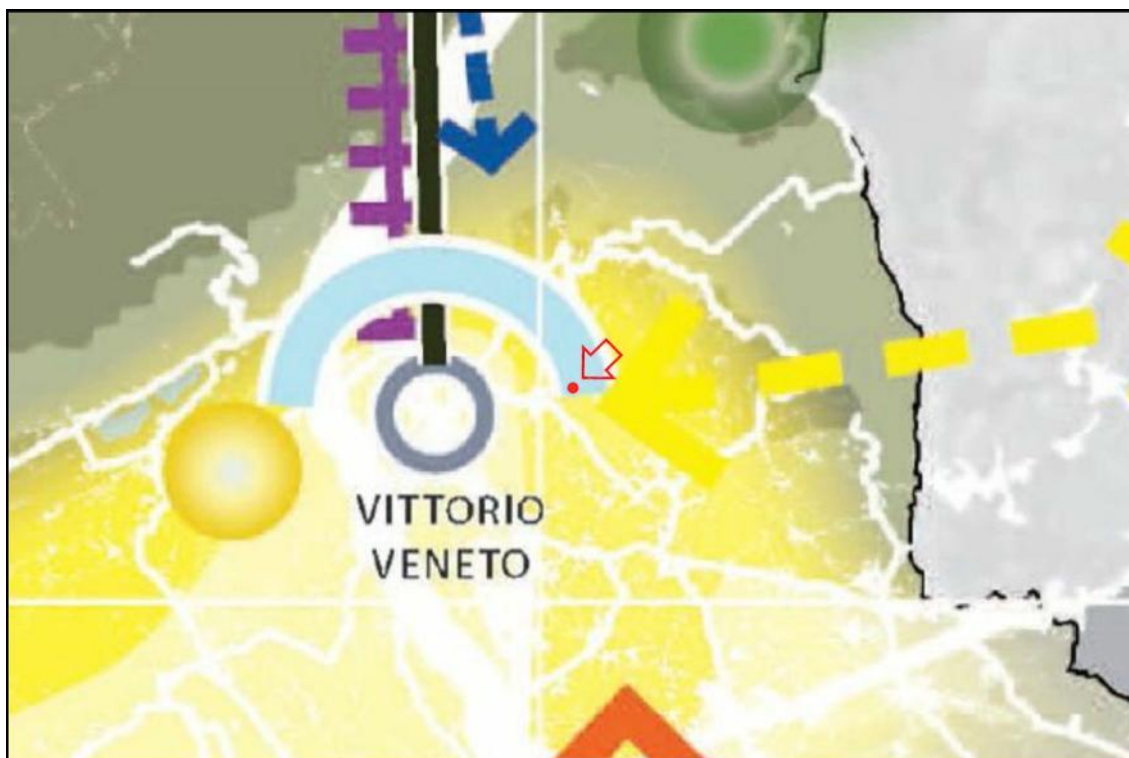


Figura 32: Estratto Tav. 07 del P.T.R.C.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 08: CITTÀ, MOTORE DEL FUTURO

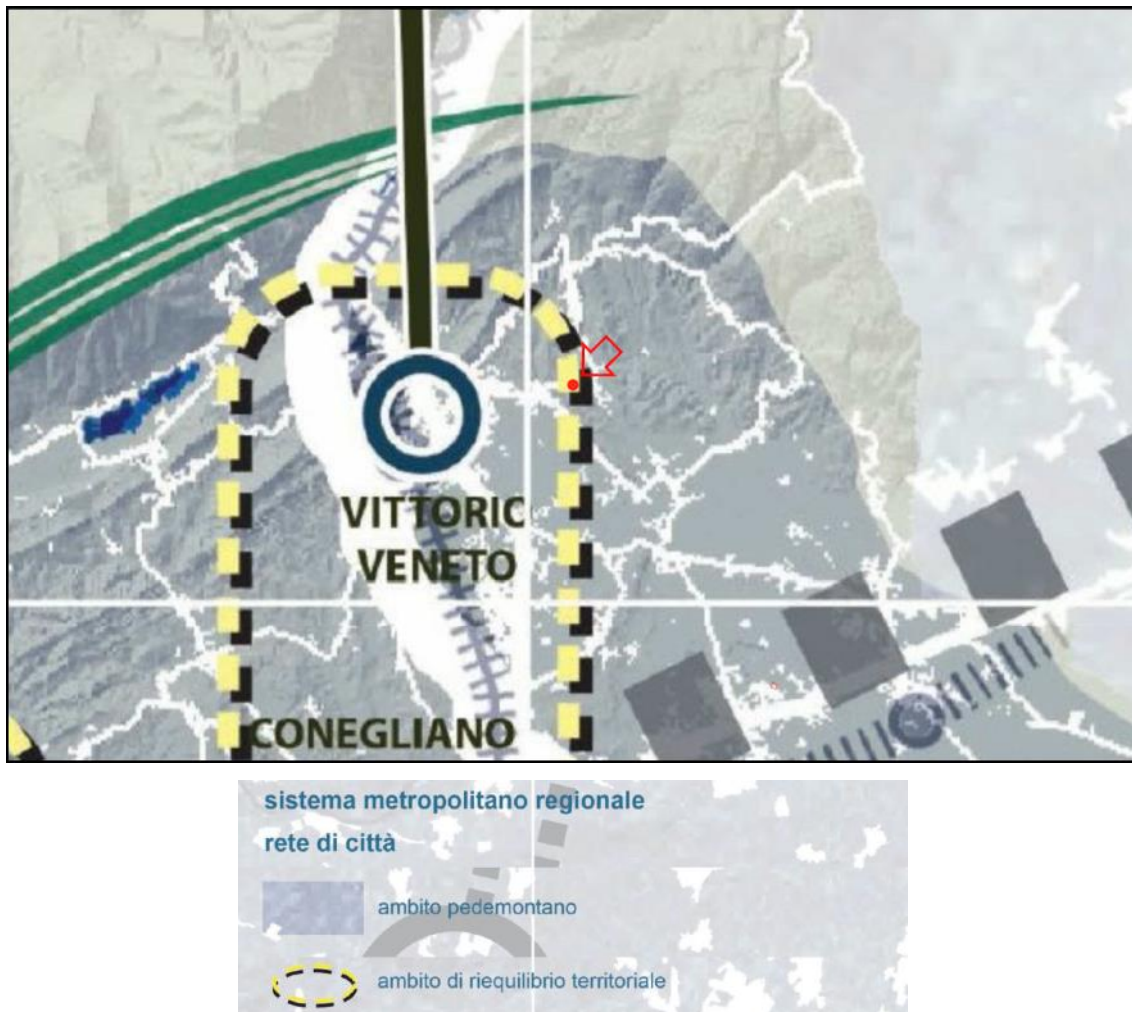


Figura 33: Estratto Tav. 08 del P.T.R.C.

Sistema metropolitano regionale le reti urbane: ambito pedemontano

Le Norme Tecniche impartiscono direttive per la programmazione su ampia scala; non riportano indicazioni specifiche per l'intervento in oggetto.

Sistema metropolitano regionale le reti urbane: ambito di riequilibrio territoriale

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 09: TERRITORIO RURALE E RETE ECOLOGICA

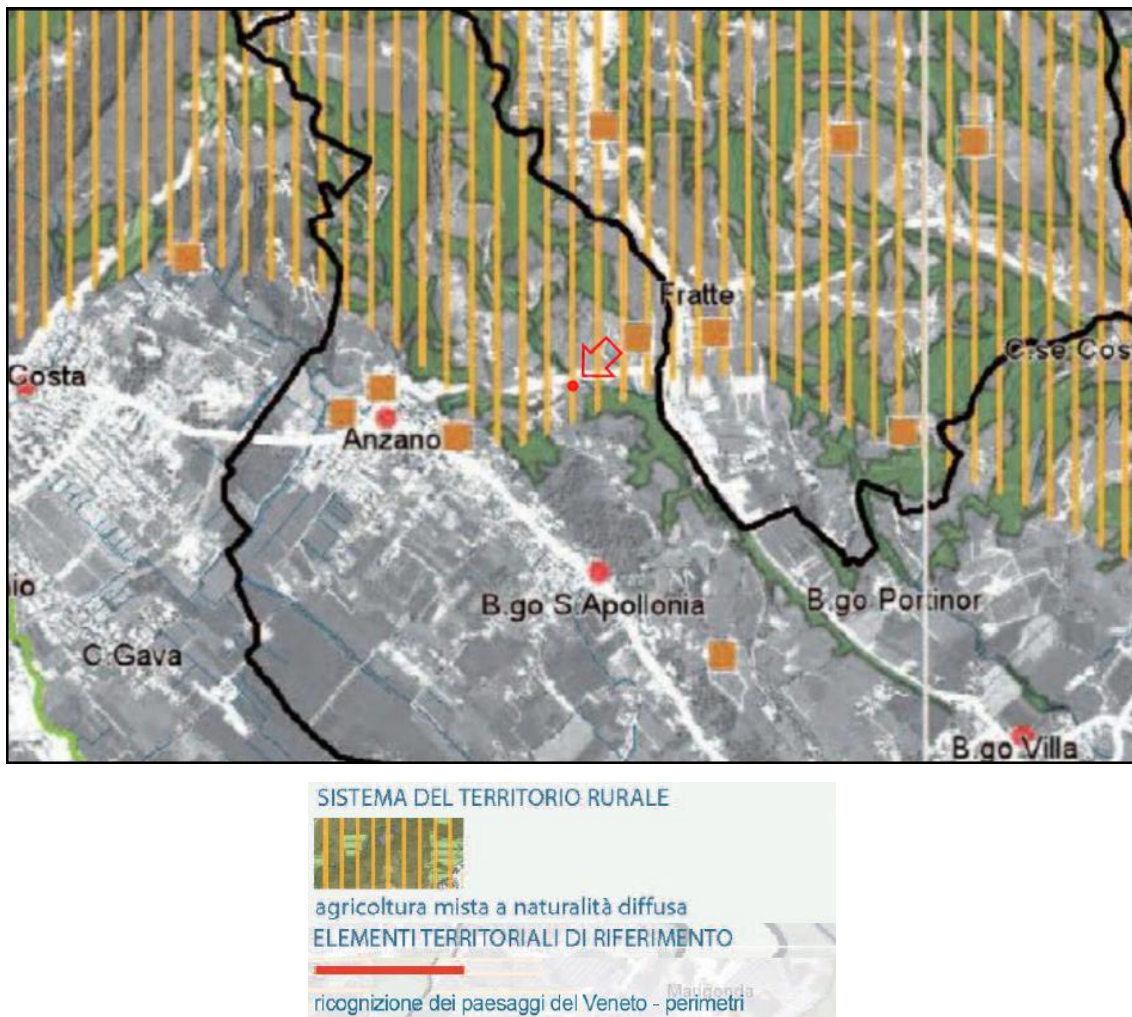


Figura 34: Estratto Tav. 09 del P.T.R.C.

Sistema del territorio rurale: agricoltura mista a naturalità diffusa

I temi richiamati dall'elemento citato sono già stati trattati con l'esame della Tav. 01A.

Elementi territoriali di riferimento: ricognizione dei paesaggi del Veneto - perimetri

I temi richiamati dall'elemento citato sono già stati trattati con l'esame della Tav. 01A.

Il sito non rientra nel sistema della rete ecologica.

8.3.1.2 Norme di Attuazione

L'art. 35 "*Ubicazione degli impianti di gestione rifiuti*" riporta le indicazioni per la collocazione degli impianti di gestione rifiuti. Nel caso in oggetto, si tratta di un impianto esistente e le modifiche apportate non sono sostanziali.

Tuttavia, tale aspetto è approfondito nel piano di settore esaminato successivamente, Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali (P.R.G.R.), che recepisce le indicazioni del PTCR.

Le Norme Tecniche non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di intervento in progetto.

8.3.1.3 Conclusioni

Dall'analisi emerge che non vi sono valenze significative per il sito in oggetto. Esso, in particolare, non rientra nel sistema della rete ecologica.

Dall'esame effettuato si evidenzia, inoltre, la funzione di indirizzo del P.T.R.C. e l'assenza di precise prescrizioni per l'opera in oggetto.

8.3.2 Piano d'area Prealpi Vittoriesi e Alta Marca (P.A.P.V.A.M.)

Il Piano di Area è uno strumento di specificazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, per ambiti determinati che consente di "individuare le giuste soluzioni per tutti quei contesti territoriali che richiedono specifici, articolati e multidisciplinari approcci alla pianificazione".

Esso definisce gli indirizzi del P.T.R.C. attraverso direttive e prescrizioni più precise per gli aspetti legati sia allo sviluppo urbano, sia alla tutela e valorizzazione dei caratteri ambientali dei luoghi. I contenuti del Piano di Area, in quanto complesso di determinazioni puntuali e specificazioni a scala di maggior dettaglio, prevalgono, in caso di difformità, sui contenuti del P.T.R.C., costituendone l'automatico adeguamento, ai sensi dell'art. 34 della L.R. 27.06.1985, n. 61 e successive modifiche ed integrazioni.

Il Piano di area delle Prealpi vittoriesi e alta marca (P.A.P.V.A..M.) comprende il territorio dei Comuni di: Cappella Maggiore, Cison di Valmarino, Colle Umberto, Conegliano, Cordignano, Follina, Fregona, Miane, Moriamo della Battaglia, Pieve di Soligo, Refrontolo, Revine Lago, San Pietro di Feletto, Sarmede, Sernaglia della Battaglia, Tarzo, Valdobbiadene, Vidor, Vittorio Veneto. Geograficamente il Piano confina a Nord con la

provincia di Belluno, ad Est con la Regione Autonoma del Friuli-Venezia Giulia, a Ovest con il fiume Piave.

Il Piano è stato adottato con Deliberazione della Giunta Regionale del 13 dicembre 2005, n. 3855.

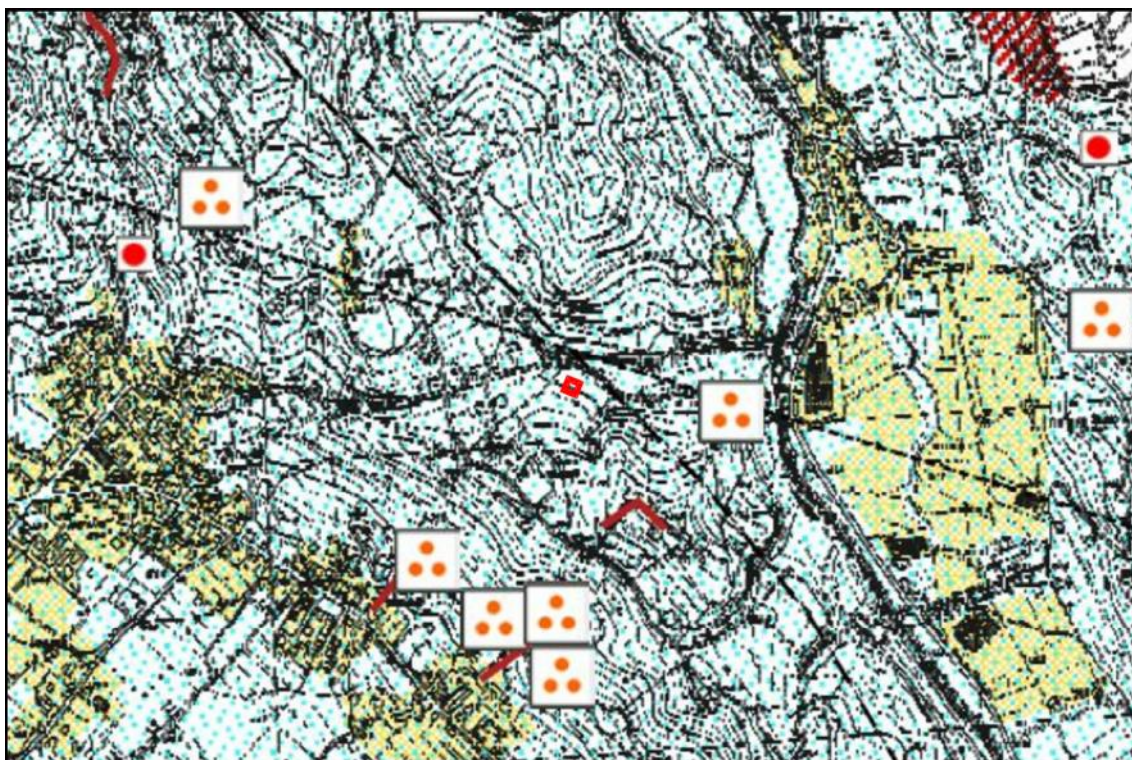
8.3.2.1 *Esame degli elaborati grafici*

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- Tavola 0: Convergenze transregionali e tra istituzioni di livello territoriale

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 1: Sistema delle fragilità



Aree ed elementi di interesse idrico

 Area di ricarica degli acquiferi

Figura 35: Estratto Tav. 01 del P.A.P.V.A.M.

Aree ed elementi di interesse idrico: Area di ricarica degli acquiferi

L'art. 6 delle Norme di Attuazione specifica il divieto dello scarico di acque non trattate dalle attività industriali, dell'artigianato e della zootecnia. L'articolo richiama normativa attualmente aggiornata come richiamato nell'analisi dei piani nelle sezioni successive.

- Tavola 2: Sistema floro - faunistico

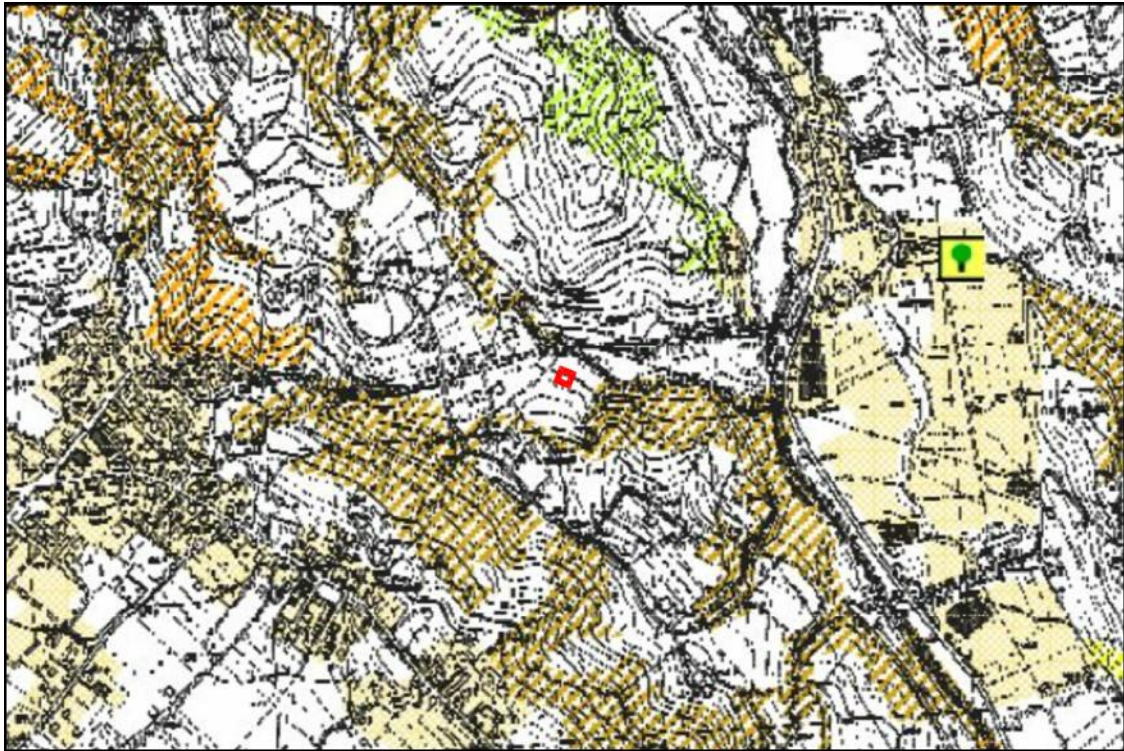


Figura 36: Estratto Tav. 02 del P.A.P.V.A.M.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 3: Sistema delle valenze storico – ambientali e naturalistiche

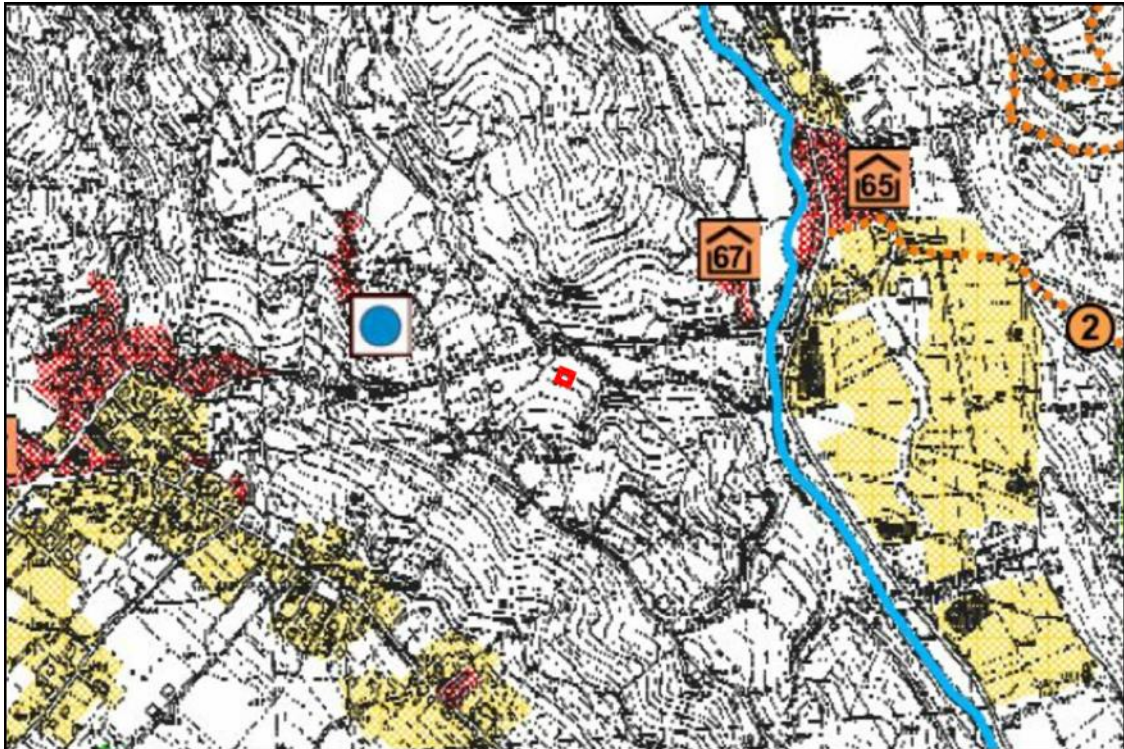


Figura 37: Estratto Tav. 03 del P.A.P.V.A.M.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 4: Vittoria Valle – Progetto strutturale strategico

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 5: Luoghi delle Terme

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

8.3.2.2 Norme di Attuazione

Le Norme di Attuazione non riportano ulteriori indicazioni per la tipologia di progetto in programma.

8.3.2.3 Conclusioni

Dall'analisi del Piano non si evidenziano preclusioni alla realizzazione del progetto.

8.3.3 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) è lo strumento di pianificazione che delinea gli obiettivi e gli elementi fondamentali dell'assetto del territorio provinciale in coerenza con gli indirizzi per lo sviluppo socio-economico provinciale, con riguardo alle prevalenti vocazioni, alle sue caratteristiche geologiche, geomorfologiche, idrogeologiche, paesaggistiche ed ambientali.

La documentazione del Piano, articolata secondo le tematiche individuate dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 "*Norme per il governo del territorio*" e dagli Atti di Indirizzo regionali, contempla anche il "*Rapporto Ambientale*" e la "*Sintesi non Tecnica*" redatti ai sensi della Direttiva n. 2001/42/CE inerente alla Valutazione Ambientale Strategica.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale della Provincia di Treviso è stato adottato con Delibera di Consiglio Provinciale del 30 giugno 2008 e definitivamente approvato con delibera della Giunta Regionale del 23 marzo 2010, n. 1137.

Con l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale da parte della Regione, la Provincia di Treviso assume di fatto le competenze relative all'Urbanistica.

8.3.3.1 *Esame degli elaborati grafici*

Negli elaborati grafici sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- Tavola 1.1: "CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – Aree soggette a tutela"

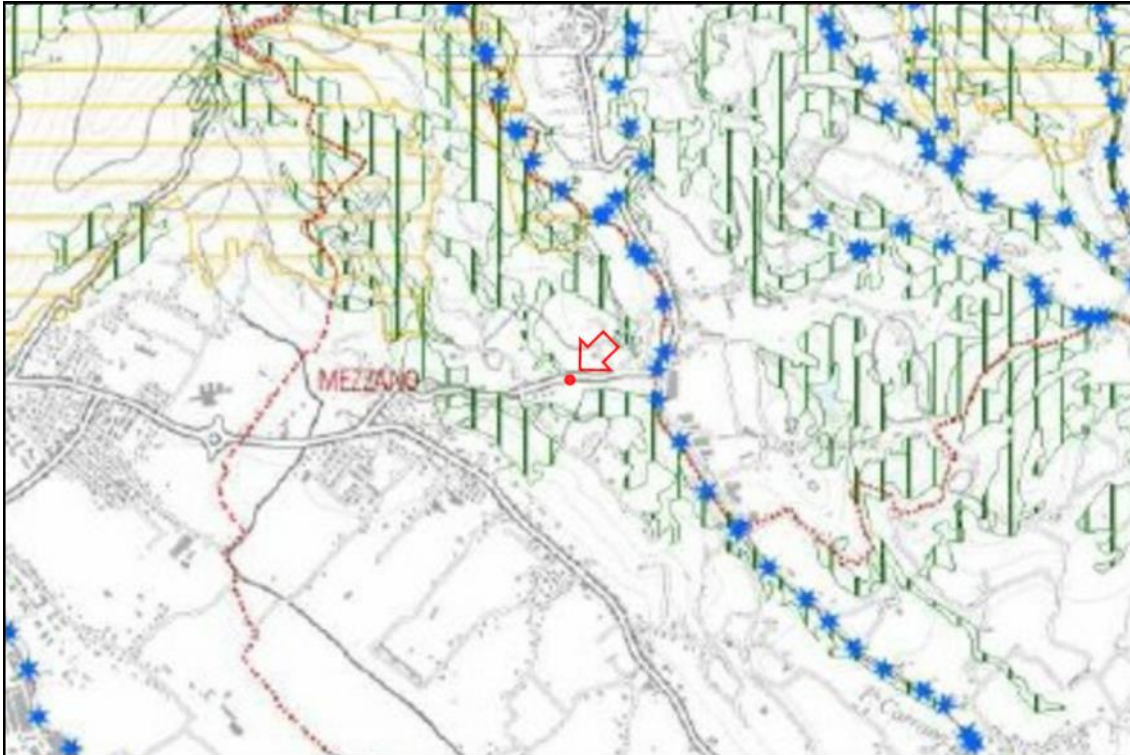


Figura 38: Estratto Tav. 1.1 del P.T.C.P.

Vincolo sismico di cui all'O.P.C.M. 3274/2003: Livelli di sismicità in Provincia di Treviso: 2° livello

Il progetto non prevede la realizzazione di strutture o/e edifici.

- Tavola 1.2: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – Pianificazione di livello superiore”

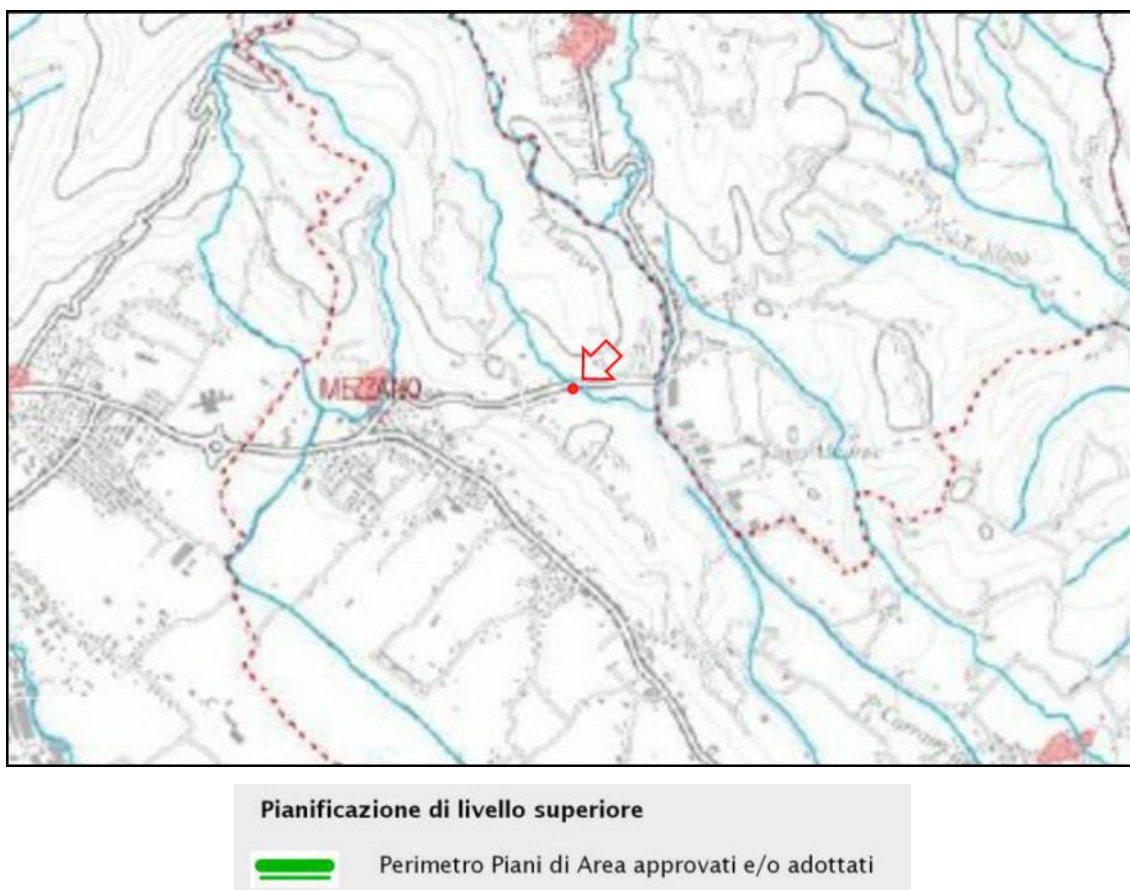


Figura 39: Estratto Tav. 1.2 del P.T.C.P.

Pianificazione di livello superiore: perimetro piani d'area approvati e/o adottati

L'area oggetto d'intervento rientra nel Piano d'Area Prealpi Vittoriesi e Alta Marca. Il piano è già stato trattato nel capitolo precedente.

- Tavola 1.3: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – Aree naturalistiche protette”

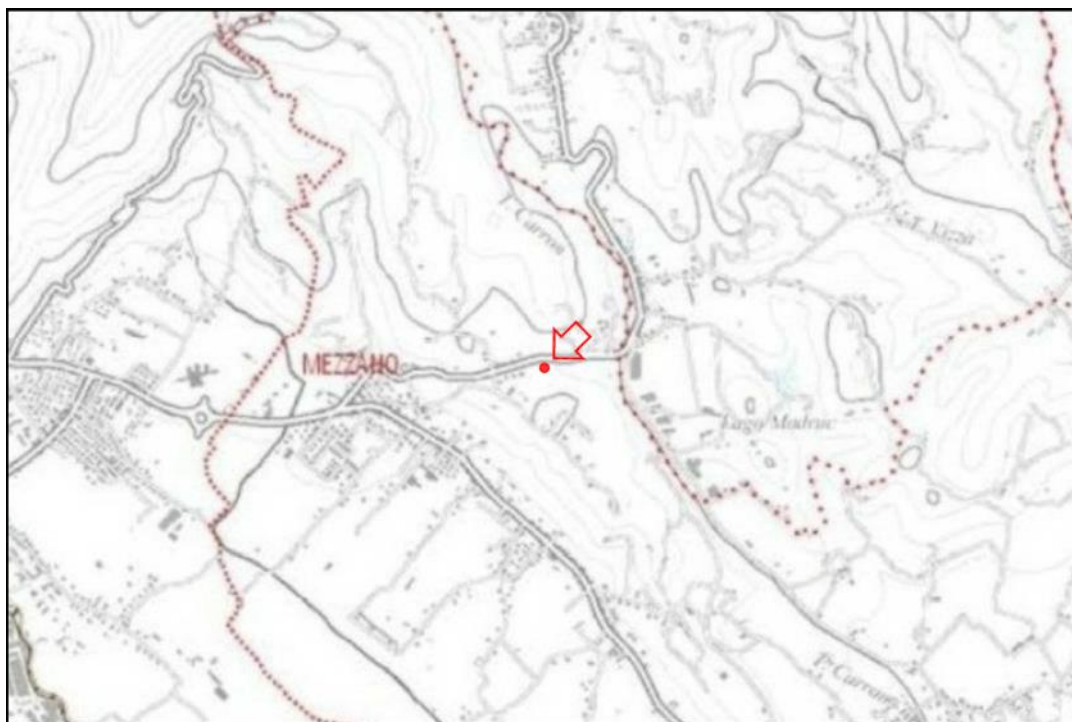


Figura 40: Estratto Tav. 1.3 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 1.4: “CARTA DEI VINCOLI E DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE – Vincoli militari e infrastrutturali”

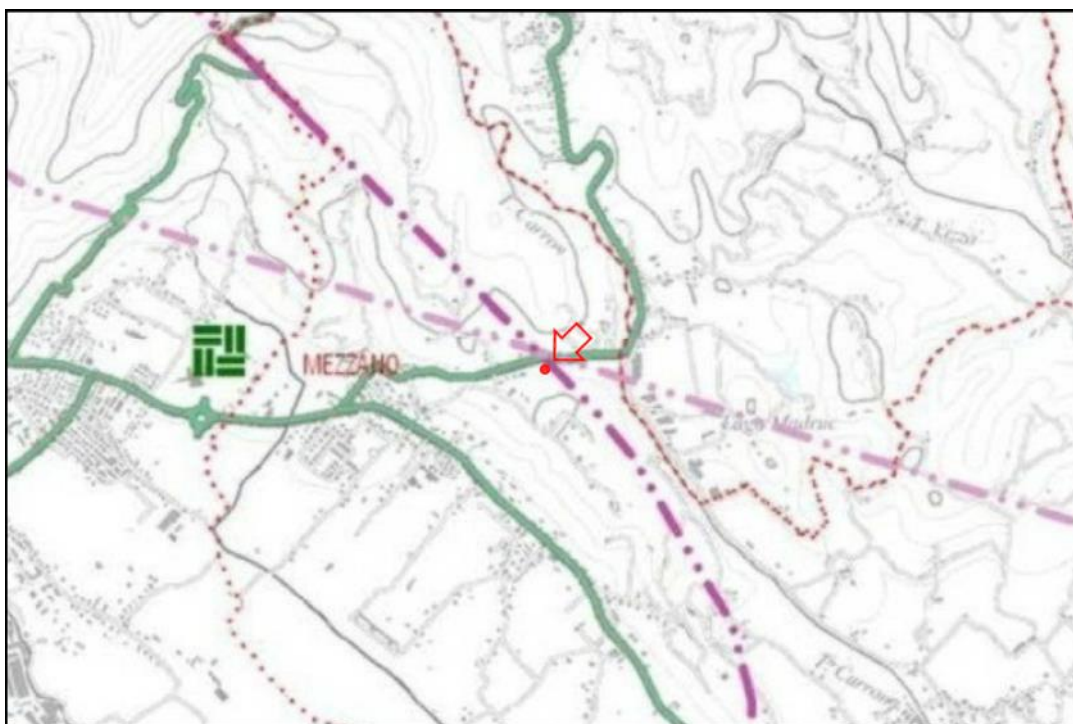


Figura 41: Estratto Tav. 1.4 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 2.1: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – Aree soggette a dissesto idrogeologico e fragilità ambientale”

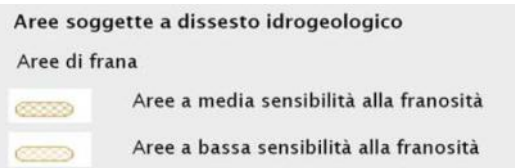
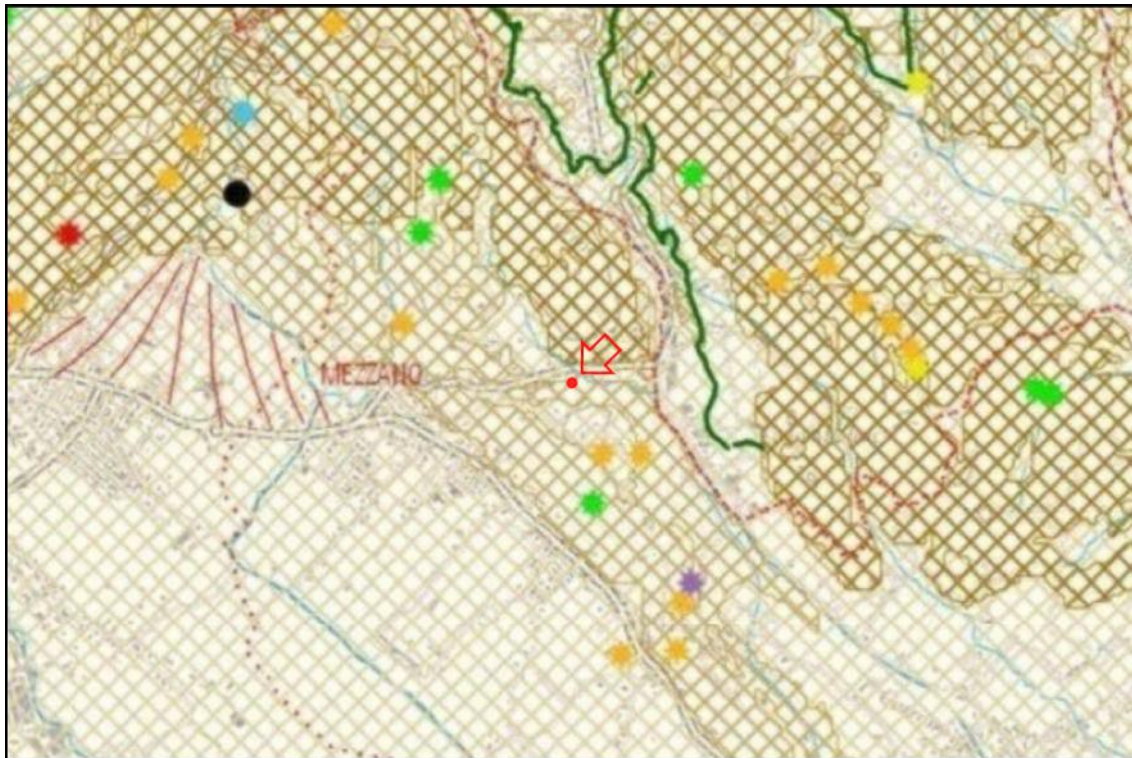


Figura 42: Estratto Tav. 2.1 del P.T.C.P.

Aree soggette a dissesto idrogeologico: Aree a media sensibilità alla franosità

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

Aree soggette a dissesto idrogeologico: Aree a bassa sensibilità alla franosità

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 2.2: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – Aree soggette ad attività antropiche”

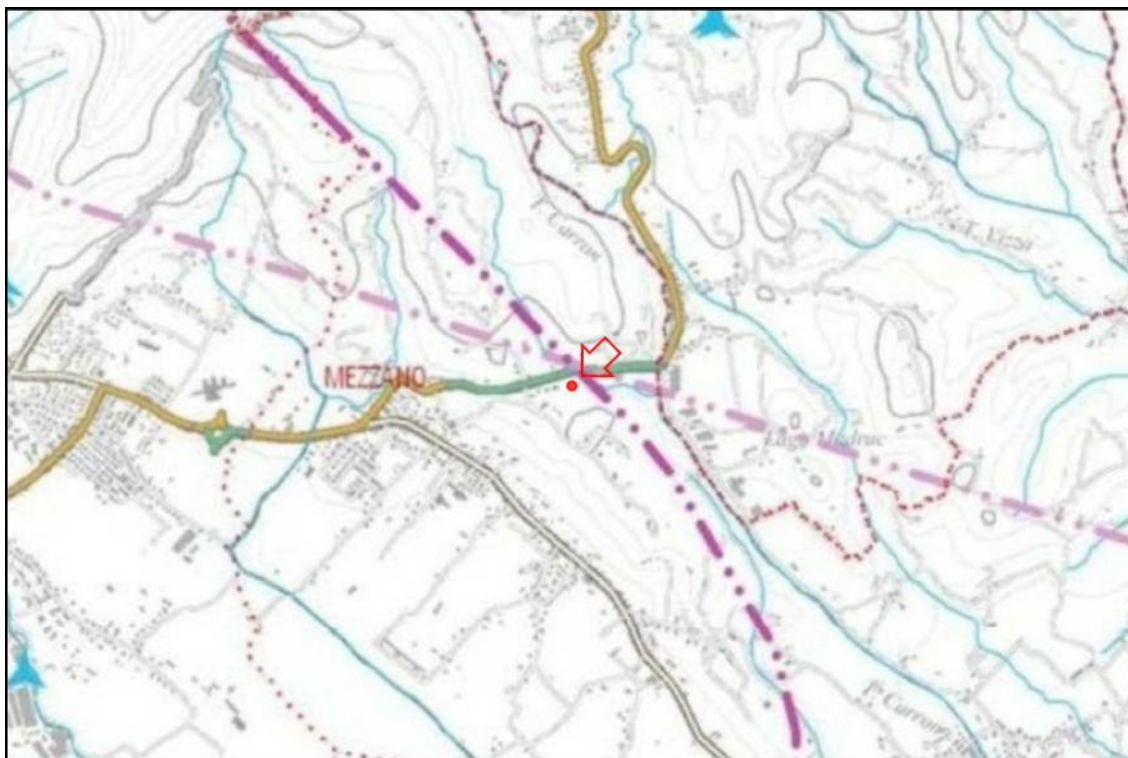


Figura 43: Estratto Tav. 2.2 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 2.3: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – Rischio di incidente industriale rilevante”

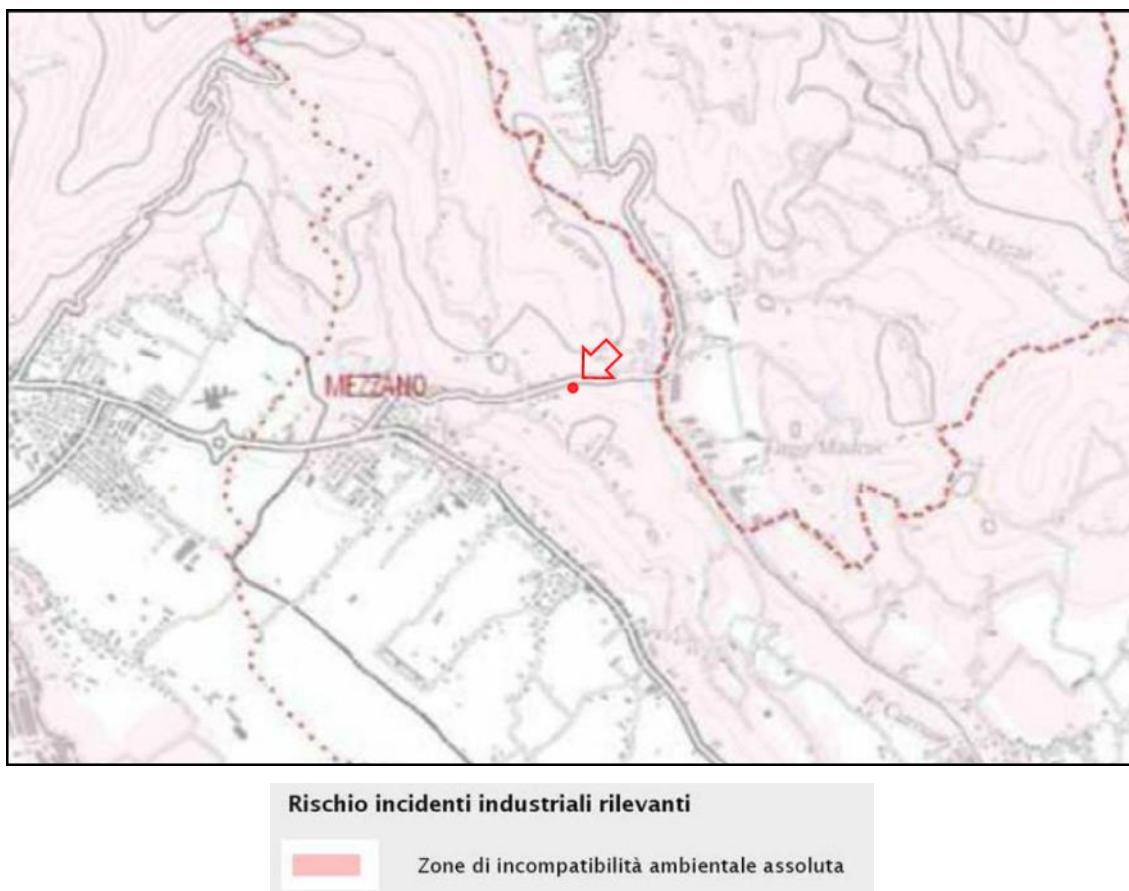


Figura 44: Estratto Tav. 2.3 del P.T.C.P.

Rischio incidenti industriali rilevanti: Zone di incompatibilità ambientale assoluta.

Le Norme di Attuazione nell'art. 77 specificano:

“4. Il PAT nella valutazione di compatibilità territoriale per la localizzazione di nuovi impianti dovrà tenere in considerazione la tav. 2.3 del PTCP in cui sono indicate le aree di incompatibilità assoluta; la localizzazione dovrà essere individuata all'interno delle aree industriali definite ampliabili e nelle nuove aree produttive dal PTCP che risultino esterne alle aree di incompatibilità assoluta e comunque l'ubicazione dello stabilimento dovrà risultare compatibile con gli usi del territorio circostante.

5. Le aree di incompatibilità assoluta non dovranno di massima essere interessate dalle aree di danno degli impianti.”

Il progetto proposto non è soggetto al D.lgs 238/2005 e non è a rischio incidenti industriali rilevanti.

- Tavola 2.4: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – Carta delle aree a rischio archeologico”

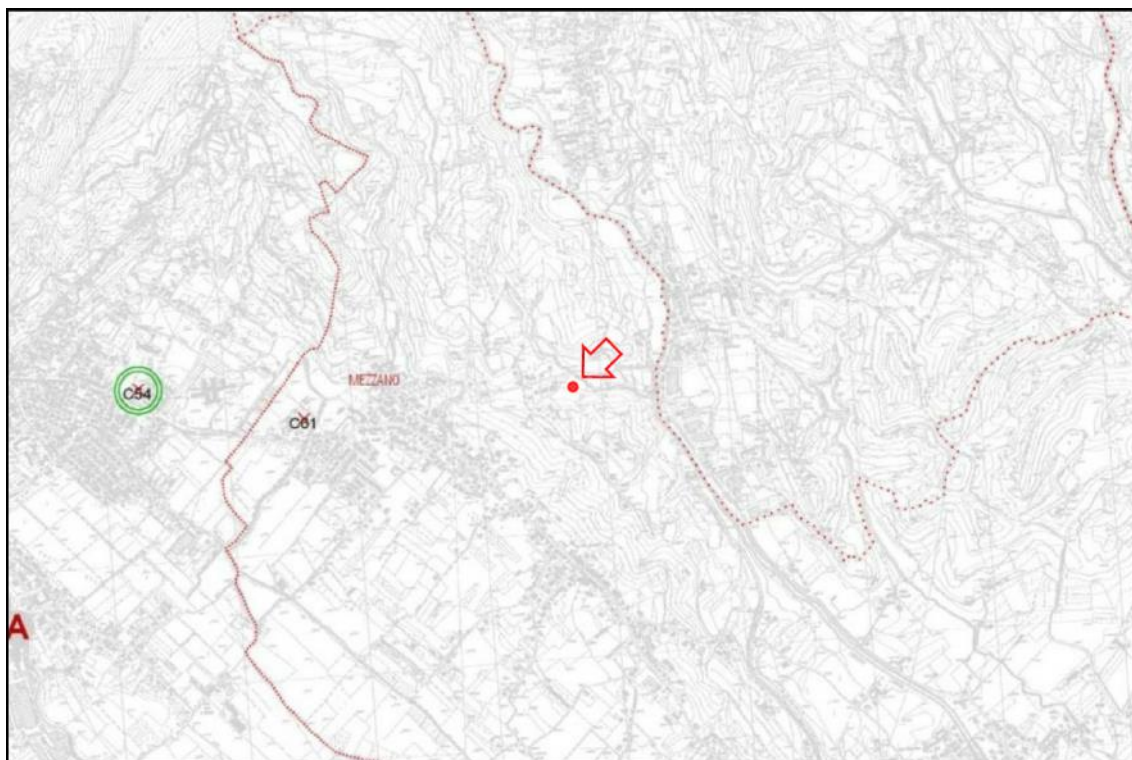


Figura 45: Estratto Tav. 2.4 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 2.5: “CARTA DELLE FRAGILITÀ – Fasce filtro”

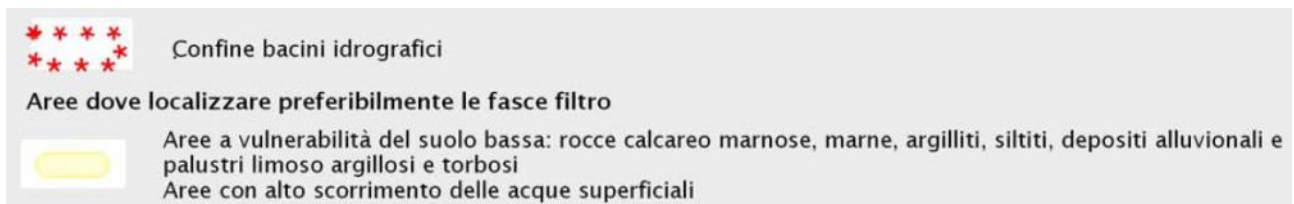
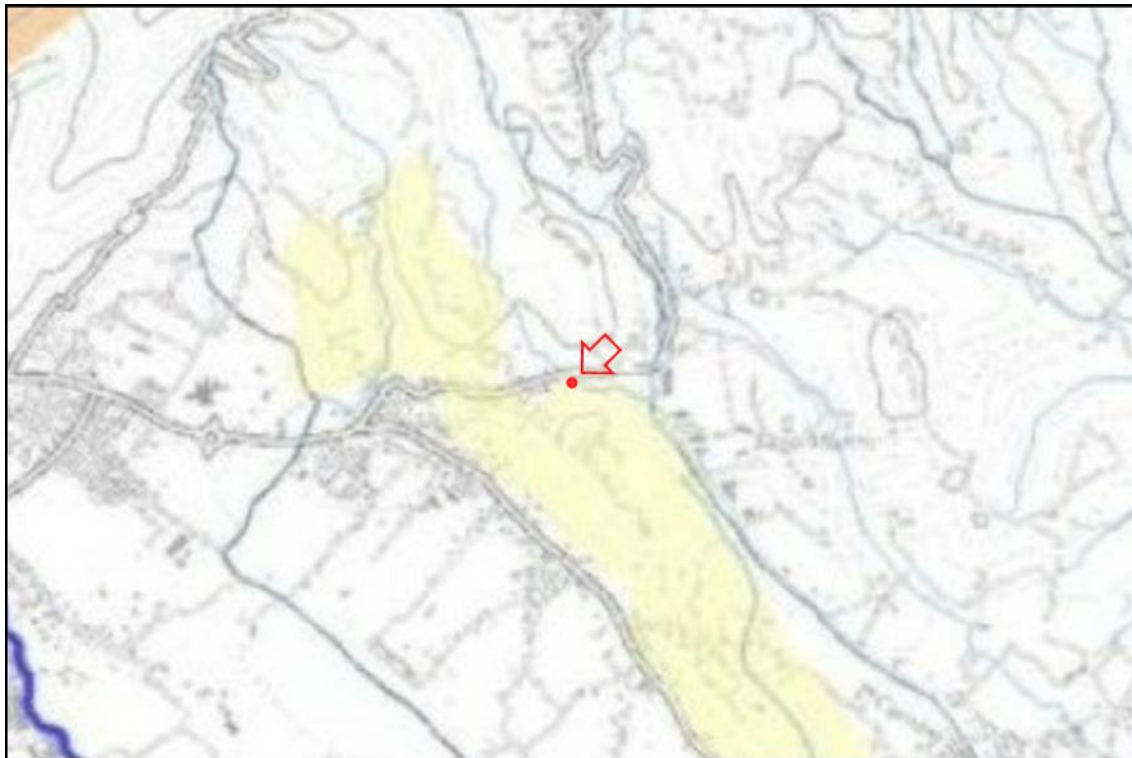


Figura 46: Estratto Tav. 2.5 del P.T.C.P.

Aree dove localizzare preferibilmente le fasce filtro: Aree a vulnerabilità del suolo bassa: rocce calcaree marnose, marne, argilliti, siltiti, depositi alluvionali, e palustri limoso argillosi e torbosi. Aree con alto scorrimento delle acque superficiali

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

Bacini idrografici: Livenza

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito all'elemento citato.

- Tavola 3.1: “SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – Carte delle reti ecologiche”

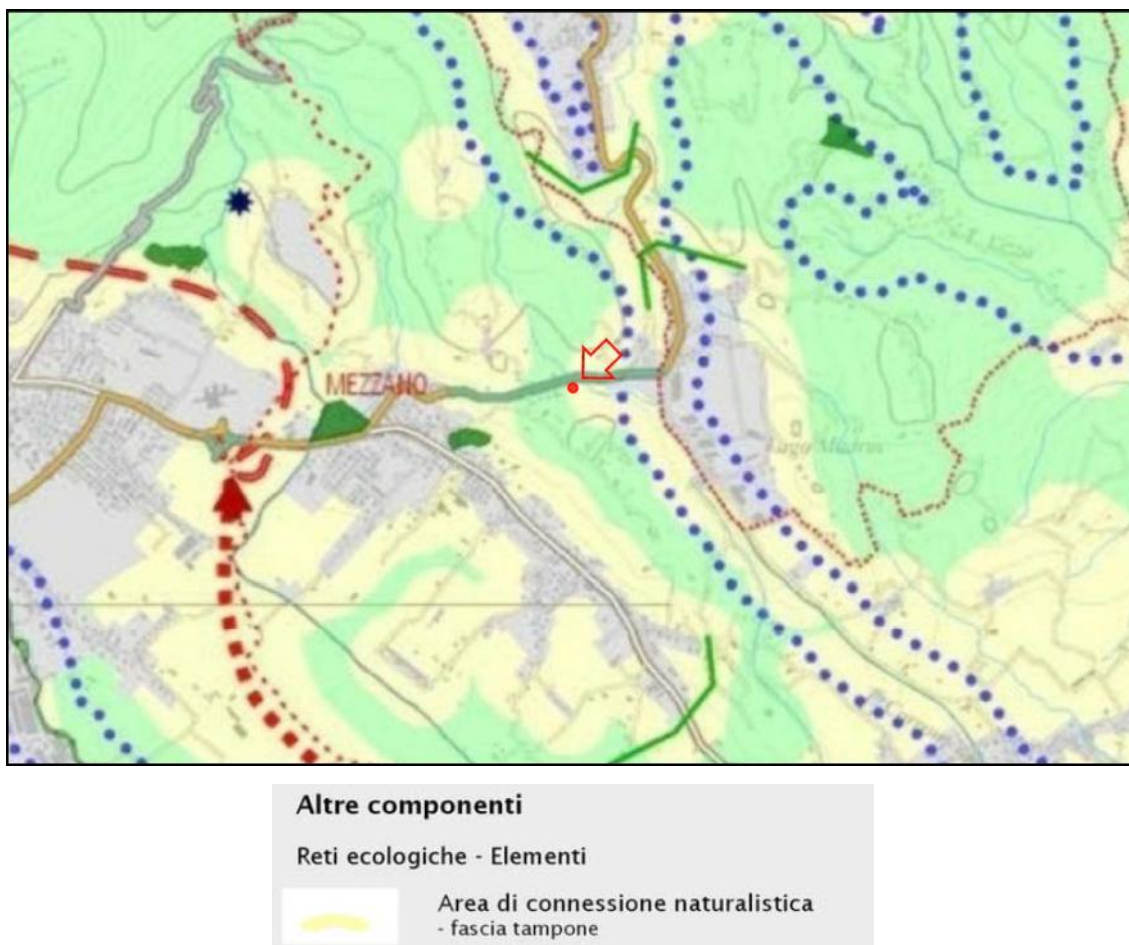


Figura 47: Estratto Tav. 3.1 del P.T.C.P.

Altre componenti: Reti ecologiche – elementi: Area di connessione naturalistica – Fascia tampone

Le Norme di Attuazione nell'art. 38 specificano:

“ 1. Nelle fasce tampone e nelle aree di potenziale completamento della rete ecologica site al di fuori delle aree urbanizzate possono venir opportunamente ammesse dallo strumento urbanistico comunale, compatibilmente con le previsioni del PTCP:

- a) attività di agricoltura non intensiva;*
- b) attività agrituristiche;*
- c) centri di didattica ambientale;*
- d) attività ricreative e per il tempo libero a limitato impatto;*

2. Salvo motivata eccezione, non sono ammesse nuove edificazioni ad alto consumo di suolo e/o fortemente impattanti.

3. *Gli strumenti urbanistici comunali perimetrano in maniera definitiva le fasce tampone, indicando le aree di idoneità faunistica comprese in esse e dettando norme differenziate in relazione al livello di idoneità, in analogia a quanto disposto per le aree faunistiche comprese nelle altre aree della rete ecologica.*

4. *Per i corsi d'acqua gli strumenti urbanistici prevedono interventi di tutela e conservazione/riqualificazione degli stati in atto, con ricostruzione delle fasce di vegetazione ripariale in particolare in corrispondenza degli innesti nelle aree nucleo.*

5. *Per le aree critiche (AC) e per i varchi, minacciati da occlusione causata da pressione insediativa o presenza consistente di infrastrutture, gli strumenti urbanistici prevedono interventi sistemici anche intensivi di recupero ambientale e divieto di ulteriori artificializzazioni delle naturalità esistenti o potenziali;*

6. *Per il reticolo stradale principale, particolarmente nei tratti ad alta interferenza, gli strumenti urbanistici prevedono:*

- a) divieto di ulteriori artificializzazioni delle naturalità esistenti o potenziali;*
- b) incremento degli interventi di deframmentazione;*
- c) incremento degli interventi anche intensivi di recupero ambientale.*

L'attuazione di nuove sedi infrastrutturali di livello statale, regionale o provinciale e/o la riqualificazione delle esistenti è comunque ammessa e, se non soggetta a VIA, è subordinata a verifica di compatibilità ambientale, finalizzata ad individuare adeguate opere di mitigazione e/o compensazione in conformità alla vigente normativa statale e regionale in materia.”

Mentre nell'art. 40 specificano:

- “1. In questi ambiti i progetti che implicano modificazione di usi, funzioni, attività in atto sono soggetti a valutazione di incidenza (VINCA) in prossimità di aree SIC e ZPS ai sensi della normativa statale e regionale in materia; nelle aree distanti da quest'ultime ma prossime a corridoi ecologici e /o altre aree a valenza naturalistica dovrà essere redatta un'analisi che dimostri comunque la compatibilità dell'opera con i luoghi. La necessità della procedura VINCA è valutata comunque dal responsabile del procedimento.*
- 2. L'attuazione di nuove sedi infrastrutturali e/o la riqualificazione delle esistenti se non soggette a VIA è subordinata a verifica di compatibilità ambientale, finalizzata ad individuare adeguate opere di mitigazione e/o compensazione.*
- 3. Non sono consentite coltivazioni in serra fissa di qualsiasi genere.*
- 4. Le prescrizioni di cui al presente articolo decadono per le parti di territorio non più interessate da ambiti di rete ecologica a seguito dell'adeguamento del PRC alle disposizioni di cui all'art. 41 delle presenti Norme Tecniche.”*

Gli articoli stabiliscono quindi le procedure da svolgere per proteggere ambienti naturali sensibili e garantire che i progetti siano compatibili con la conservazione della natura, con specifiche su infrastrutture, agricoltura e modifiche territoriali.

Per il progetto in questione saranno quindi prodotte le documentazioni richieste, ai sensi della normativa vigente e, in particolare, visto il recente aggiornamento in tema di VINCA.

- Tavola 3.2: “SISTEMA AMBIENTALE NATURALE – Livelli di idoneità faunistica”

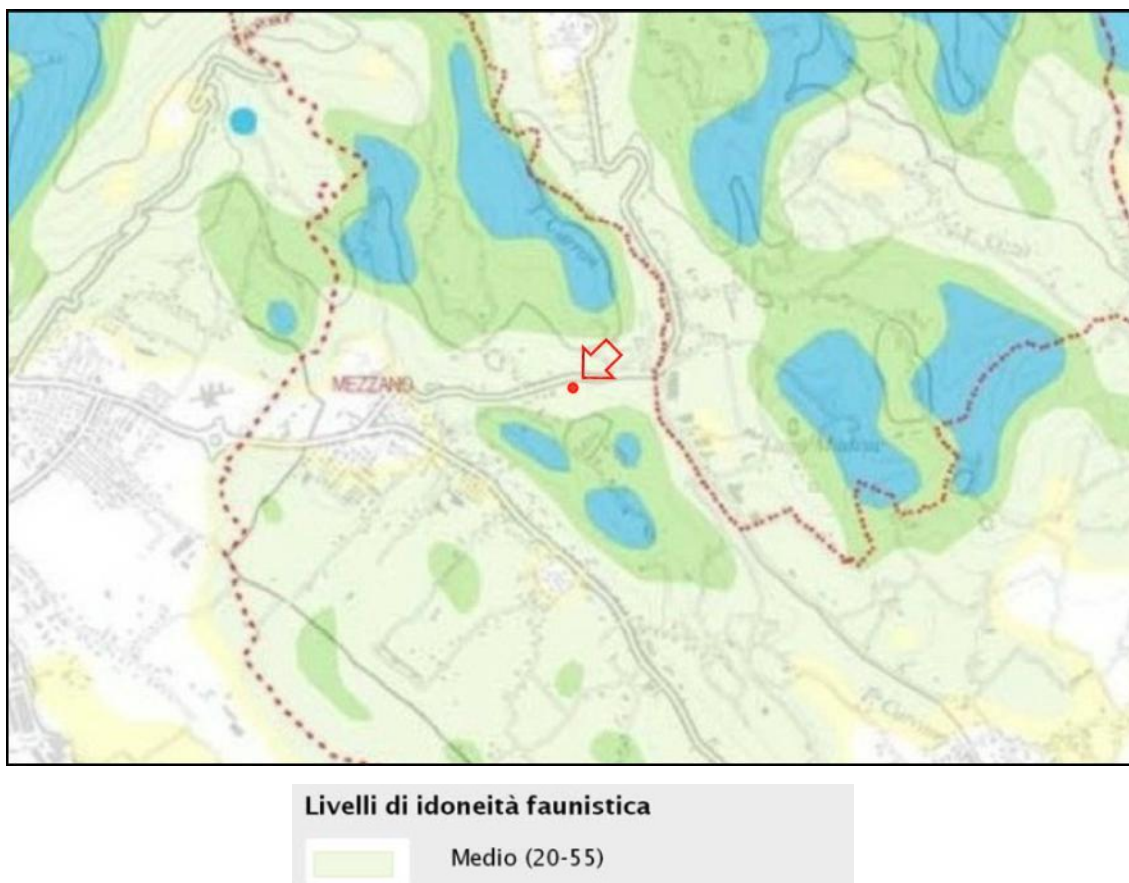


Figura 48: Estratto Tav. 3.2 del P.T.C.P.

Livelli di idoneità faunistica: Medio (20 -55)

L'Articolo 34 delle Norme Tecniche “*Direttive per la tutela del sistema faunistico*” rimette agli strumenti urbanistici comunali il compito di predisporre le azioni per la tutela della fauna.

L'Articolo 37 “*Direttive per la tutela delle aree nucleo, aree di completamento delle aree nucleo, corridoi ecologici, stepping zone*” precisa che i comuni devono attuare, per le zone di vario livello di idoneità faunistica i seguenti obiettivi:

“ii. media idoneità: si deve assicurare tutela e conservazione del livello (medio).”

Già allo stato attuale è presente una barriera arborea perimetrale esistente, lungo i lati Nord, Est e Sud, che potrà costituire rifugio per eventuale avifauna di passaggio.

- Tavola 4.1: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE”

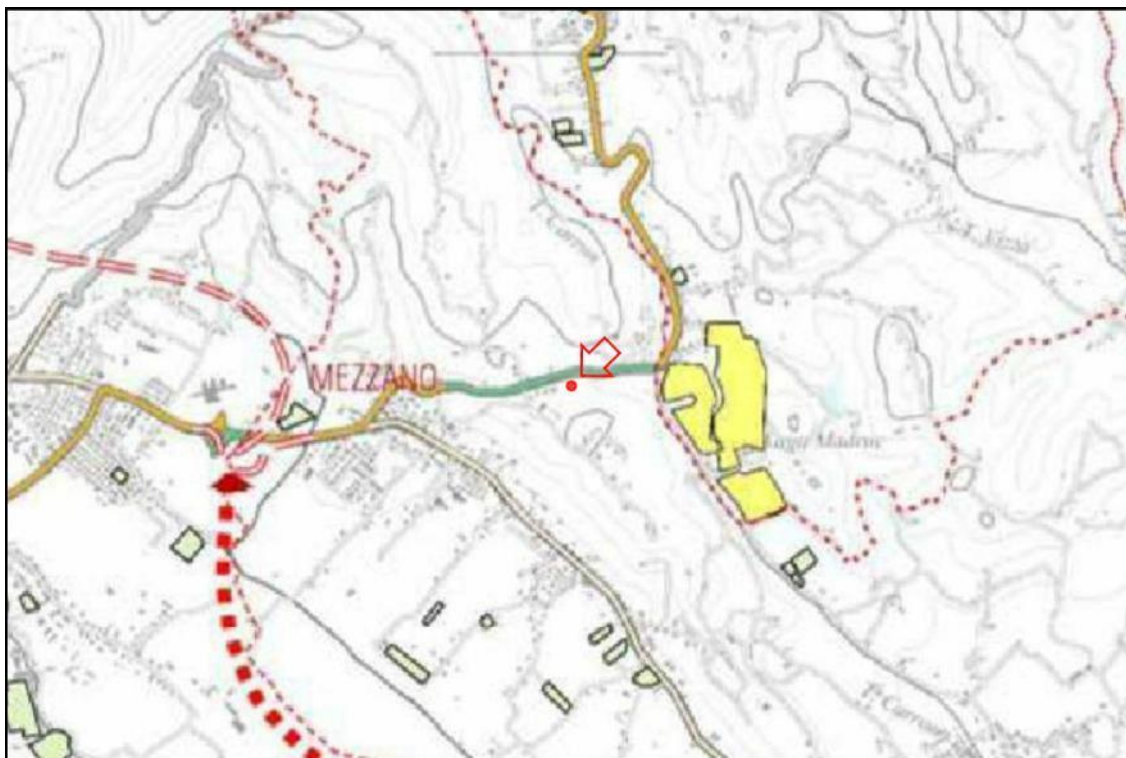


Figura 49: Estratto Tav. 4.1 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 4.2: “SISTEMA INSEDIATIVO-INFRASTRUTTURALE – Carta dei Centri Storici”

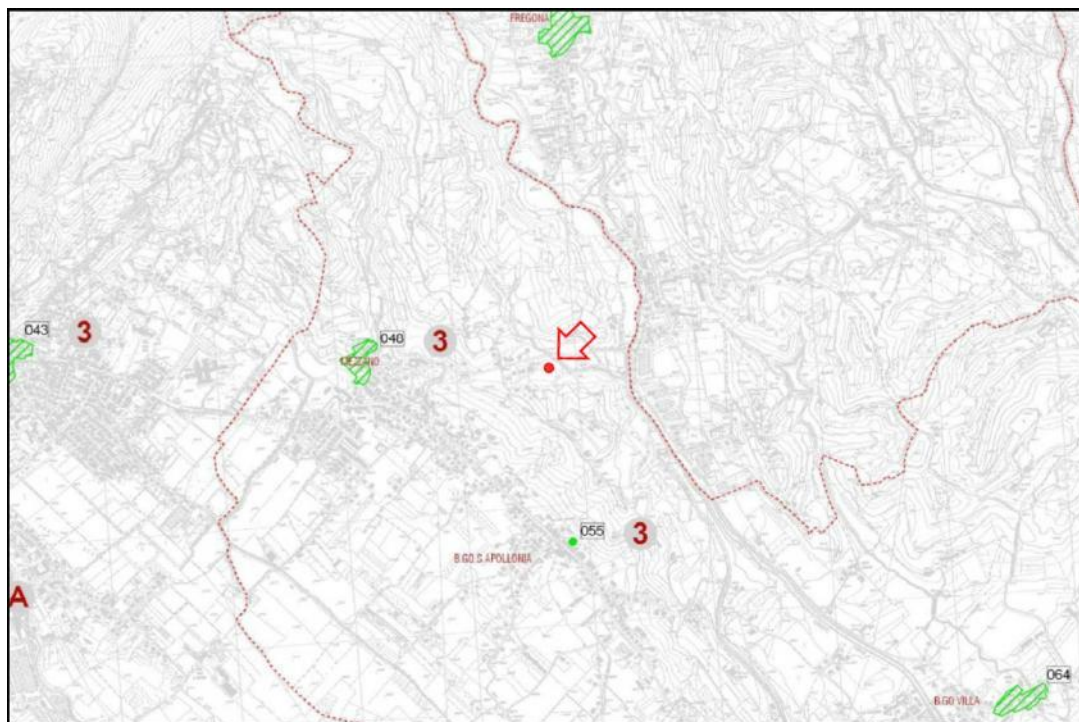


Figura 50: Estratto Tav. 4.2 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 4.3: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – Carta delle Ville Venete, Complessi ed Edifici di pregio architettonico”

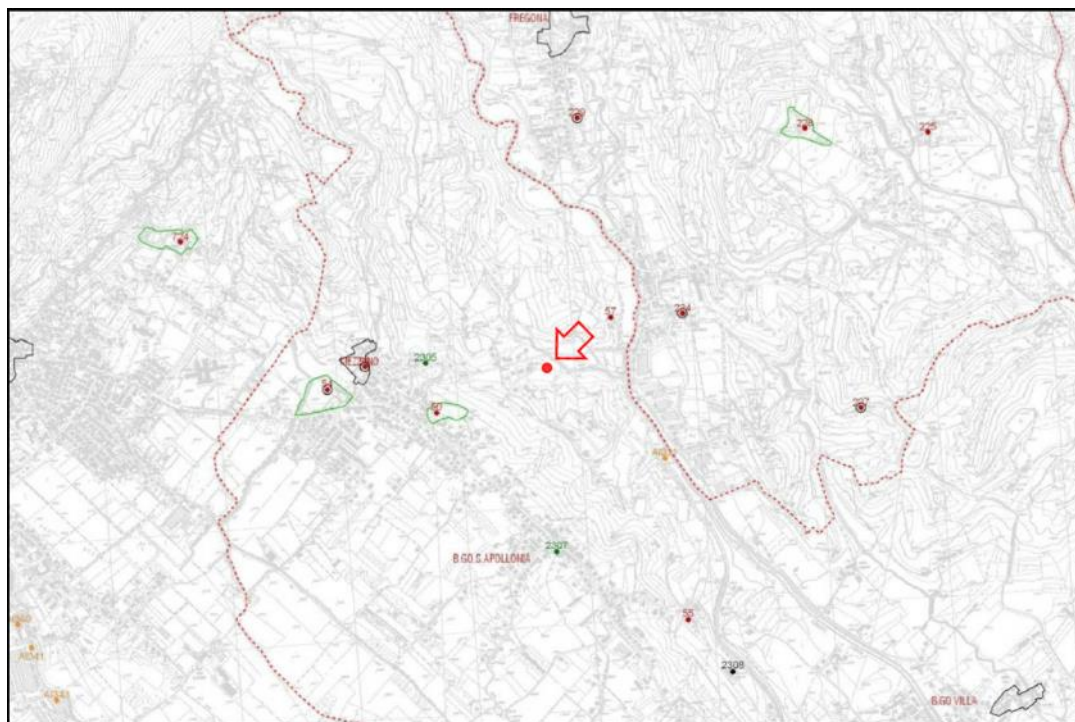


Figura 51: Estratto Tav. 4.3 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 4.4: “SISTEMA INSEDIATIVO-INFRASTRUTTURALE – Carta delle Ville Venete, Complessi ed Edifici di pregio architettonico di interesse provinciale”

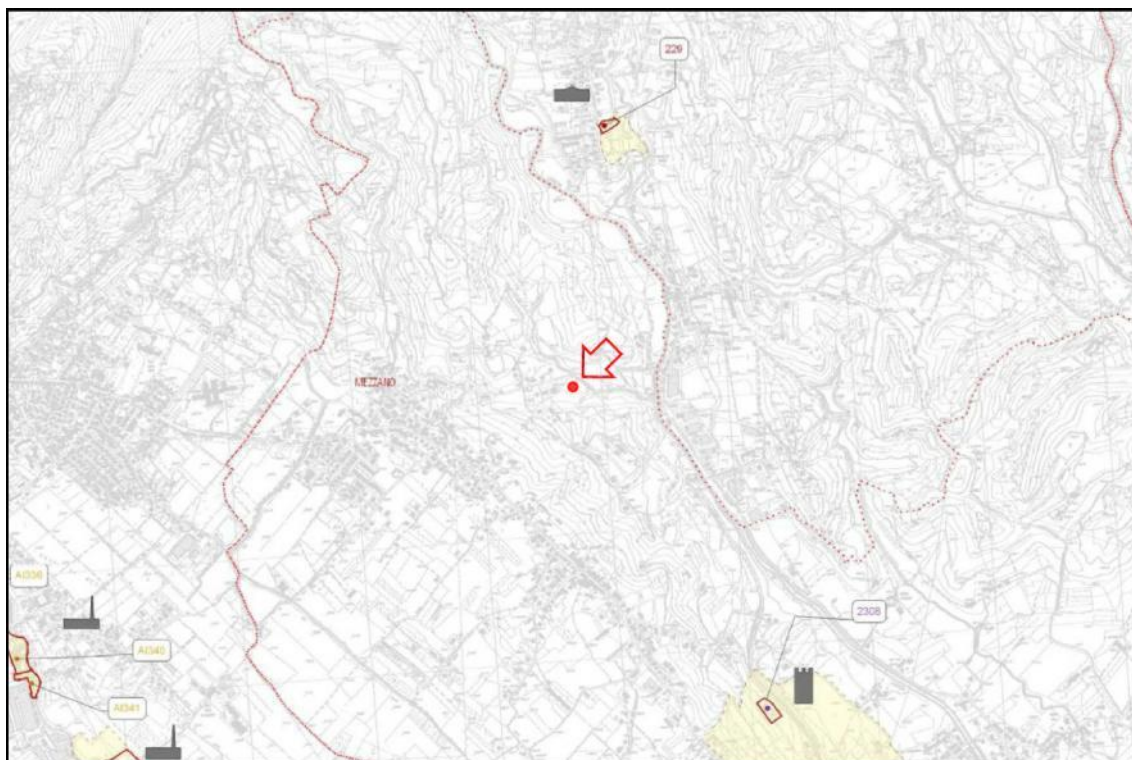


Figura 52: Estratto Tav. 4.4 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 4.5: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – Mobilità sostenibile – Ambiti urbano rurale”

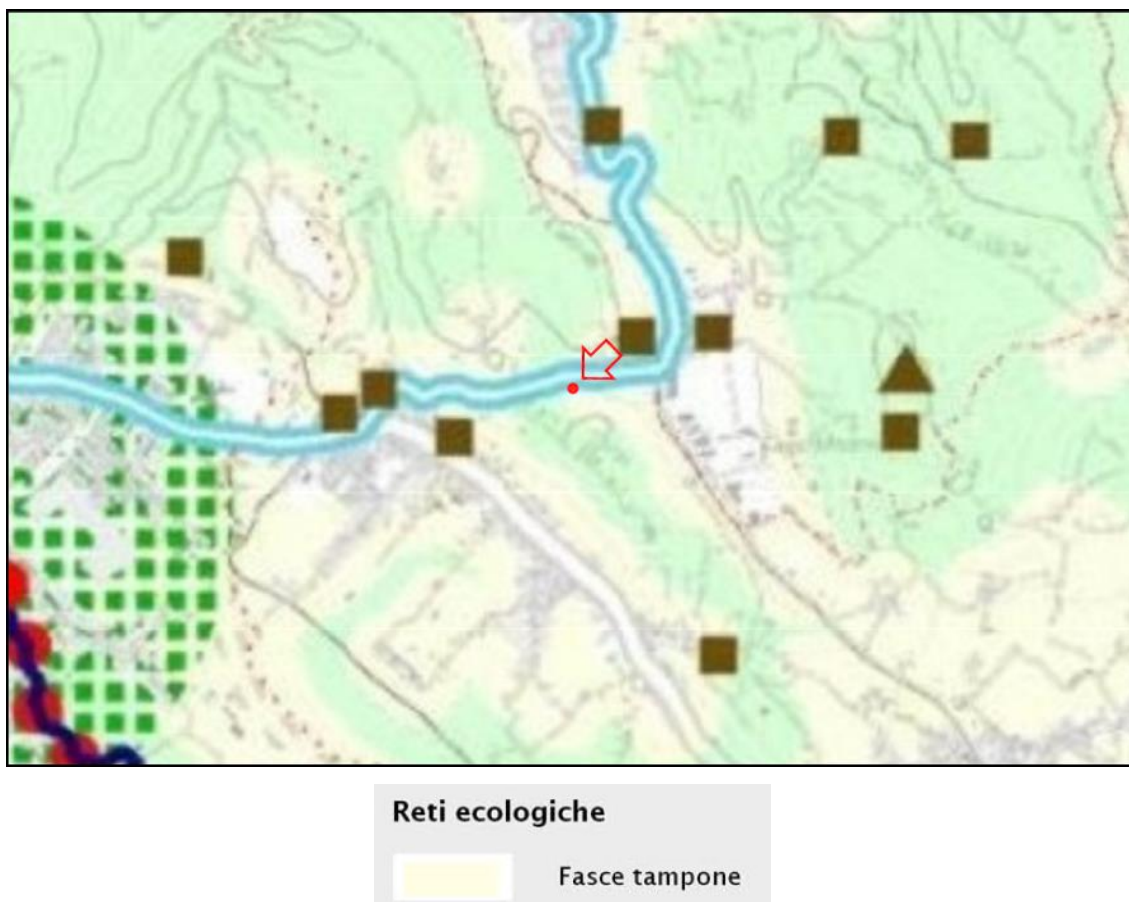


Figura 53: Estratto Tav. 4.5 del P.T.C.P.

Rete ecologiche: Fascia tampone

I temi richiamati dall'elemento citato sono già stati trattati con l'esame della Tav. 3.1.

- Tavola 4.6: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – Percorsi turistici individuati nel Piano Territoriale Turistico”

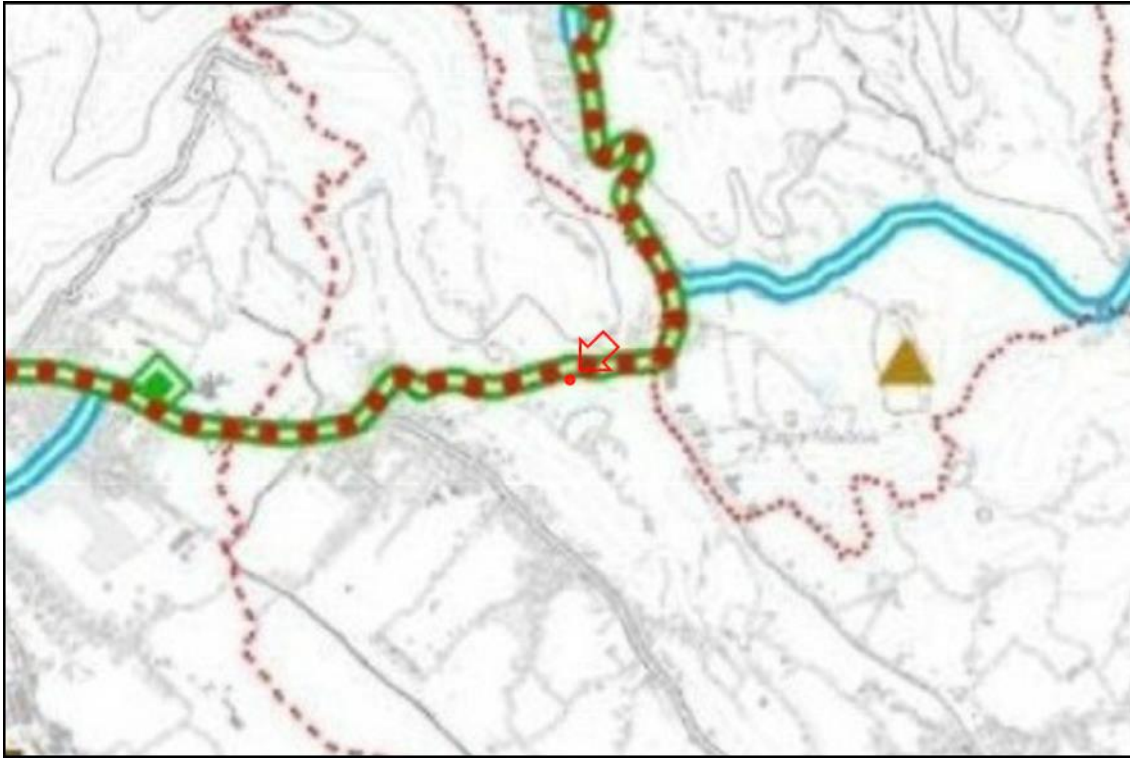


Figura 54: Estratto Tav. 4.6 del P.T.C.P.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- Tavola 4.7: “SISTEMA INSEDIATIVO–INFRASTRUTTURALE – La Grande Treviso – Il sistema dei parchi”

Il sito non rientra nel contesto esaminato.

- Tavola 5.1: “SISTEMA DEL PAESAGGIO – Carta geomorfologica della Provincia di Treviso e Unità di Paesaggio”

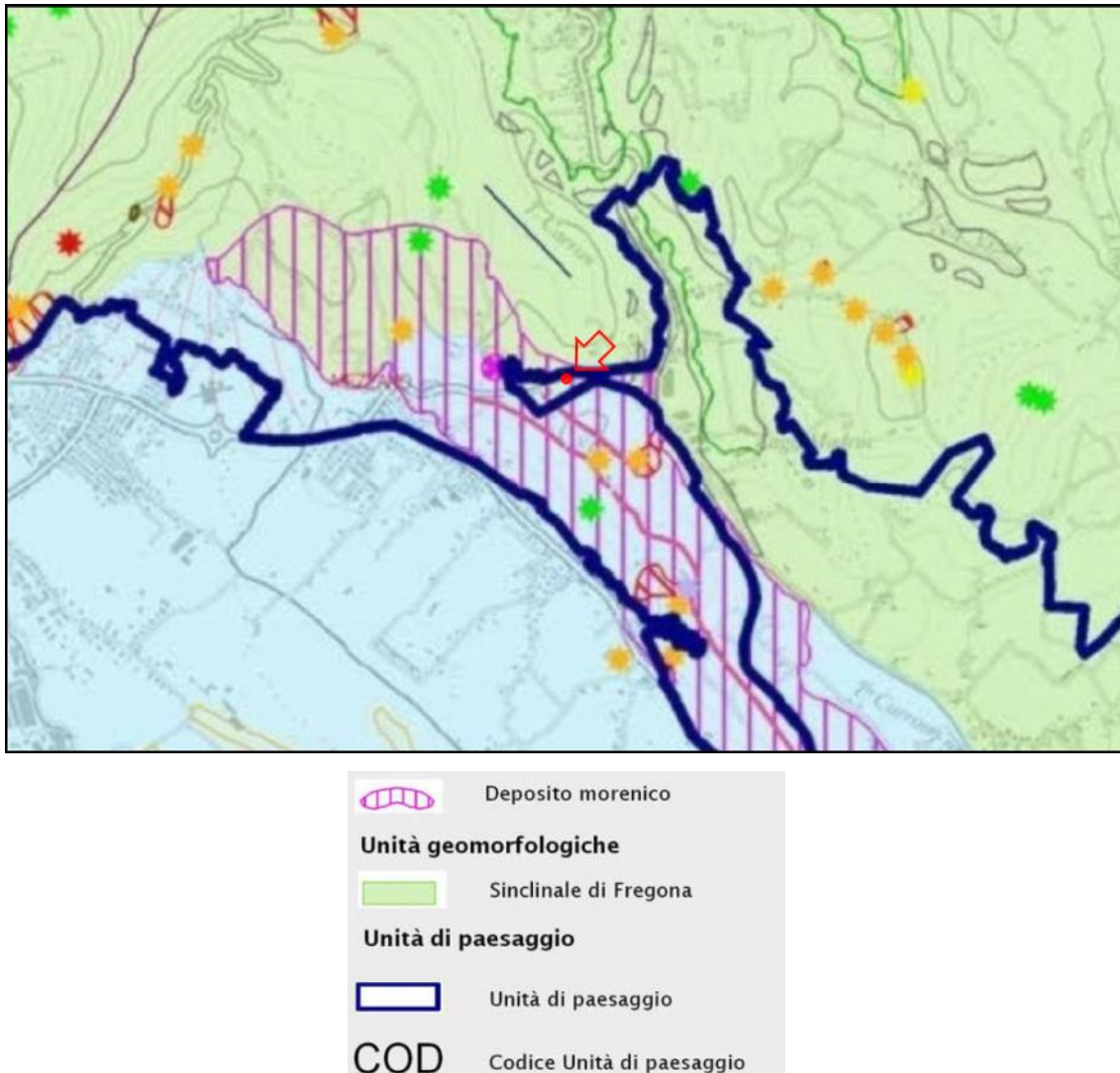


Figura 55: Estratto Tav. 5.1 del P.T.C.P.

Deposito morenico

Unità geomorfologiche: Sinclinale di Fregona

Unità di paesaggio: Unità di paesaggio

Unità di paesaggio: Codice di unità di paesaggio

Le Norme Tecniche non riportano indicazioni in merito agli elementi citati, per l'intervento in oggetto.

8.3.4 Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.)

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) è lo strumento di pianificazione, disciplinato dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11 *“Norme per il governo del territorio”*, che traccia *“le scelte strategiche di assetto e di sviluppo per il governo del territorio comunale, individuando le specifiche vocazioni e le invarianti di natura geologica, geomorfologica, idrogeologica, paesaggistica, ambientale, storico-monumentale e architettonica, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione territoriale di livello superiore ed alle esigenze dalla comunità locale”* (comma 2, art. 12 L.R. 11/04).

Il Piano di Assetto del Territorio (P.A.T.) del Comune di Cappella Maggiore è stato approvato dalla Conferenza dei Servizi in data 16.12.2010 e ratificato con D.G.P. n. 378 del 20.12.2010.

Negli elaborati grafici sono stati assorbiti nel Piano degli Interventi (P.I.) analizzato nella sezione successiva.

8.3.5 Piano degli Interventi (P.I.)

Il Piano degli Interventi (P.I.) è lo strumento che attua il Piano di Assetto Territoriale disciplinato dalla Legge Regionale 23 aprile 2004, n. 11. Esso, in particolare, *“è lo strumento urbanistico che, in coerenza e in attuazione del P.A.T., individua e disciplina gli interventi di tutela e valorizzazione, di organizzazione e di trasformazione del territorio programmando in modo contestuale la realizzazione di tali interventi, il loro completamento, i servizi connessi e le infrastrutture per la mobilità”* (comma 3, art. 12 L.R. 11/04).

Il Piano degli Interventi n. 8 è stato adottato con Delibera del Consiglio Comunale del 30.04.2024, n. 14.

Per le indicazioni del Piano si rimanda al paragrafo 3.2.4.

8.3.6 Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.)

Il Piano di Tutela delle Acque (P.T.A.), piano stralcio di settore del piano di bacino ai sensi dell'art. 17 della L. 18/05/89 n. 183, contiene gli interventi volti a garantire il raggiungimento degli obiettivi di qualità ambientale di cui agli artt. 76 e 77 del D.Lgs 152/2006 e le misure necessarie alla tutela qualitativa e quantitativa del sistema idrico.

Il P.T.A. è stato adottato dalla Regione Veneto con DGR n. 4453 del 29/12/2004 e approvato definitivamente dal Consiglio regionale con deliberazione del 5 novembre 2009, n. 107. La Regione ha poi prodotto ulteriore normativa di modifica del Piano e di chiarimenti per l'applicazione degli articoli delle Norme Tecniche di Attuazione.

8.3.6.1 Esame degli elaborati grafici

Negli elaborati grafici più significativi sono riportate le seguenti indicazioni per il sito in oggetto:

- TAV 01: CARTA DEI CORPI IDRICI E DEI BACINI IDROGRAFICI

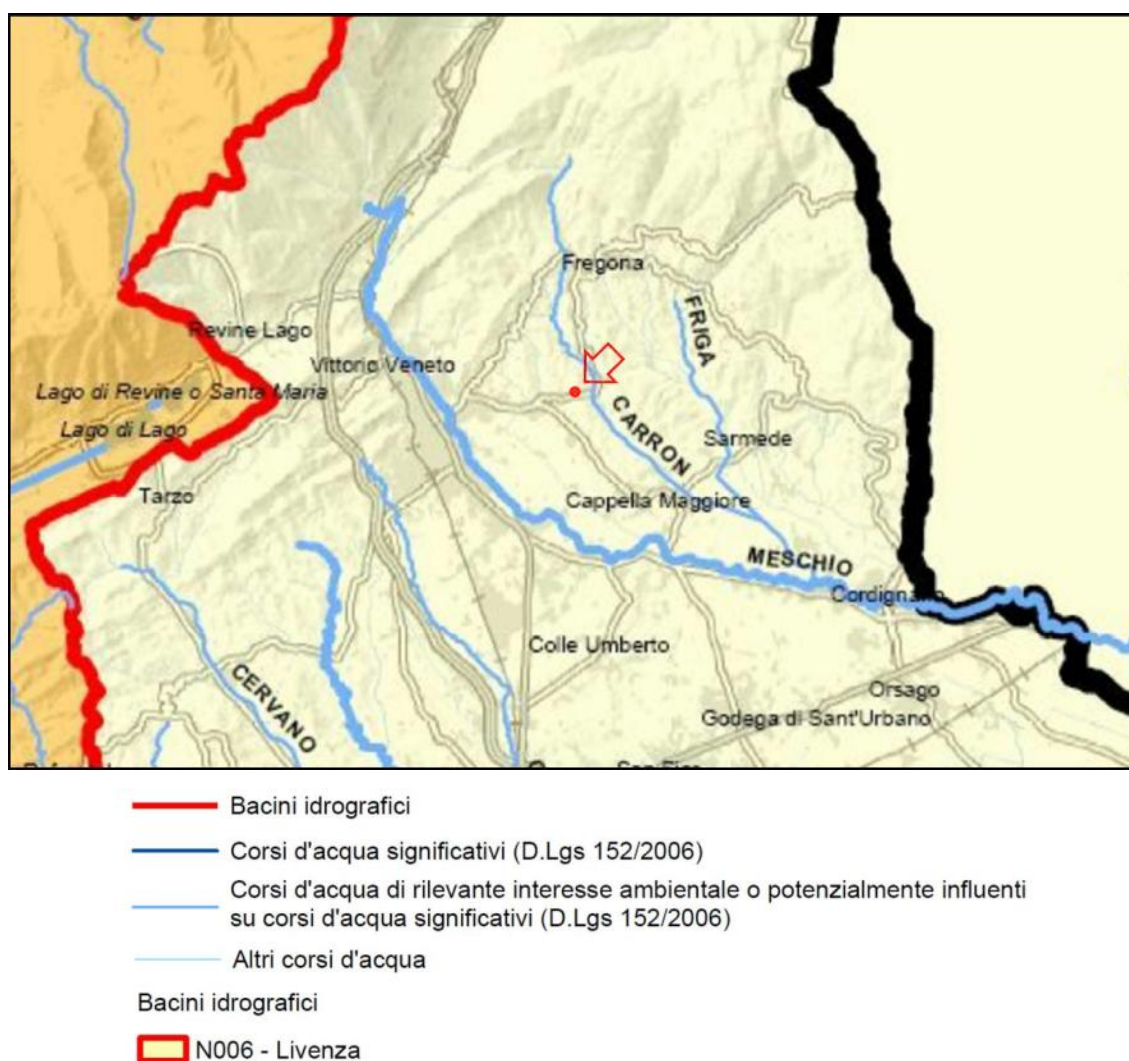


Figura 56: Estratto Tav. 01 del P.T.A.

Bacino idrografico: N006 – Livenza – Nazionale

Il fiume più prossimo, inserito fra i corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Livenza, situato a 11,2 km a Est.

Il fiume più prossimo, inserito tra i corsi d'acqua di rilevante interesse ambientale o potenzialmente influenti su corsi d'acqua significativi (D.Lgs 152/06), è il Carron, situato a 340 m a Est.

- TAV 19: CARTA DELLA VULNERABILITÀ INTRINSECA DELLA FALDA FREATICA DELLA PIANURA VENETA

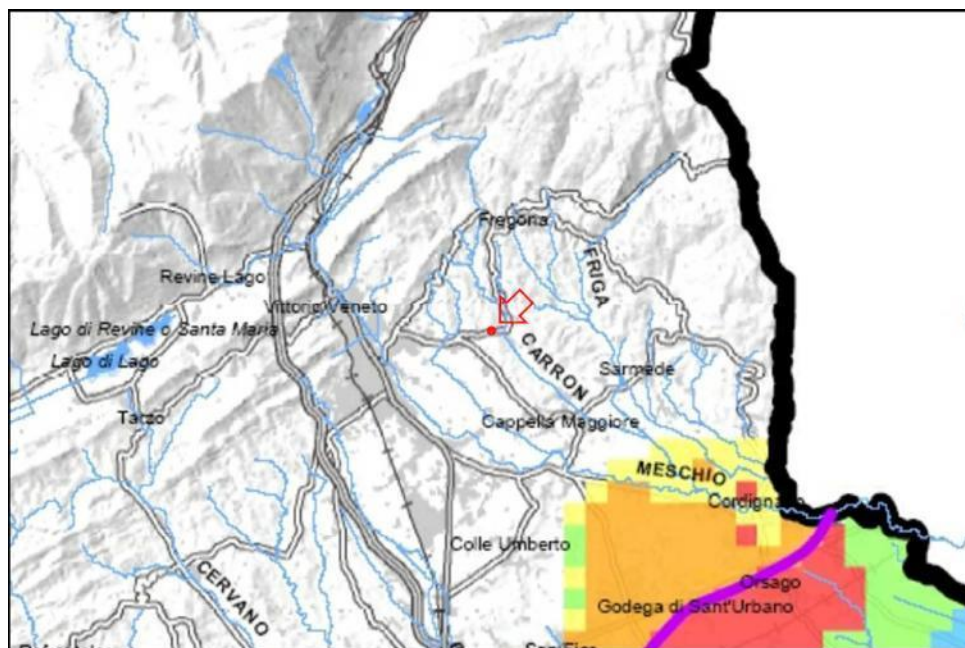


Figura 57: Estratto Tav. 19 del P.T.A.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. 20: ZONE VULNERABILI DA NITRATI DI ORIGINE AGRICOLA

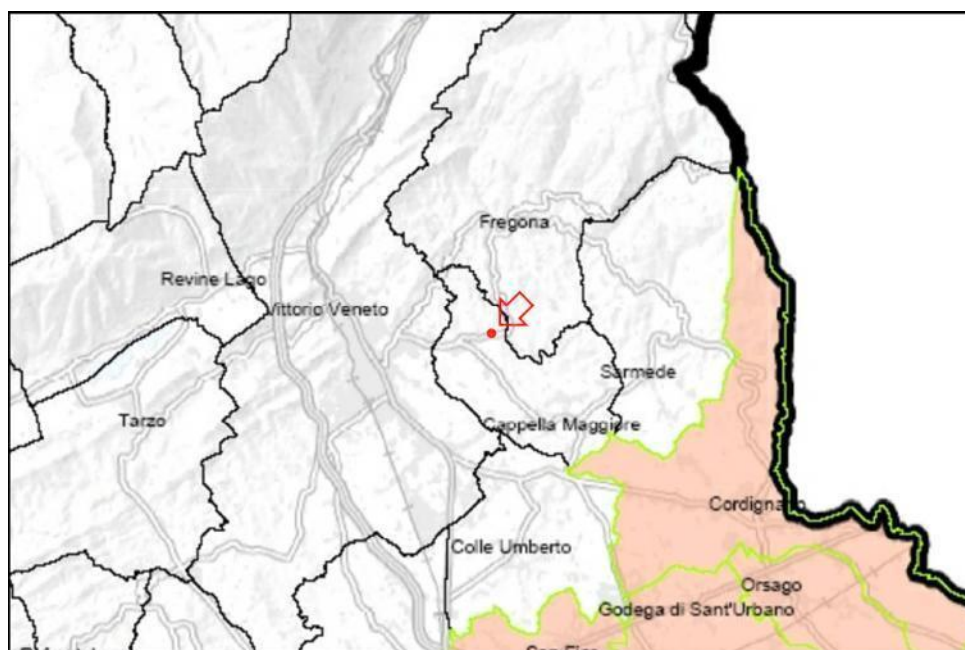
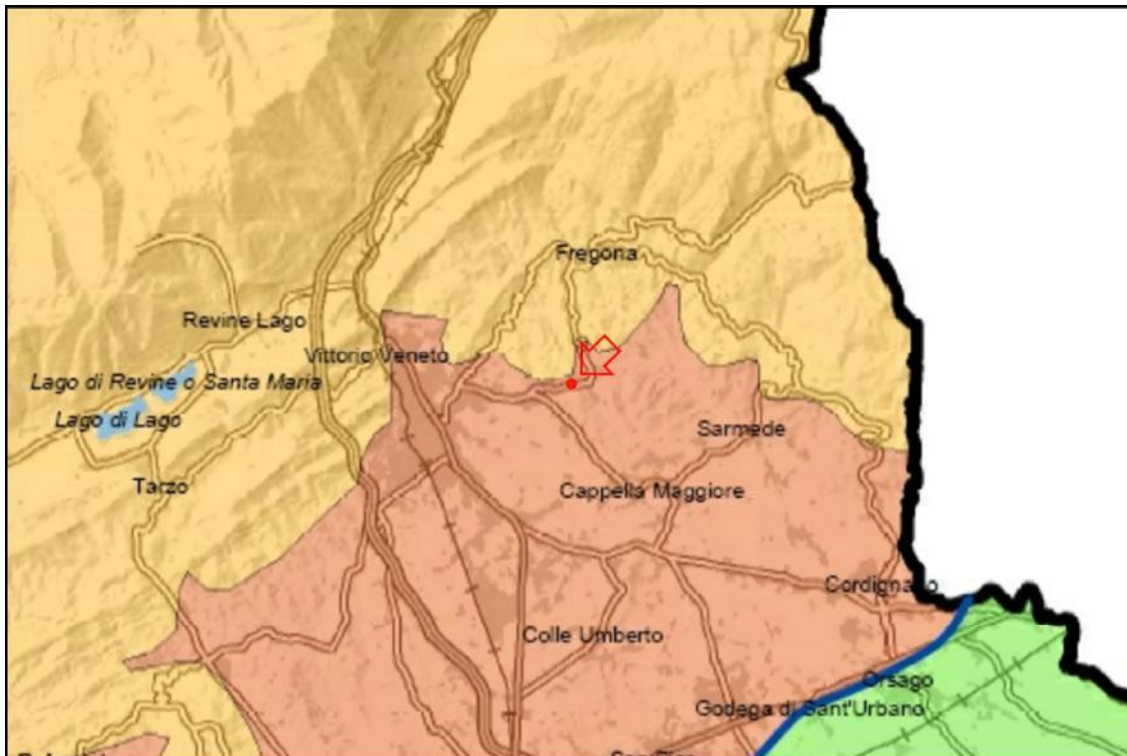


Figura 58: Estratto Tav. 20 del P.T.A.

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. 36: ZONE OMOGENEE DI PROTEZIONE DALL'INQUINAMENTO

**Zone omogenee di protezione**

-  Zona montana e collinare
-  Zona della ricarica

Figura 59: Estratto Tav. 36 del P.T.A.

Zone omogenee di protezione: Zona della ricarica

- TAV. 37: CARTA DELLE AREE SENSIBILI

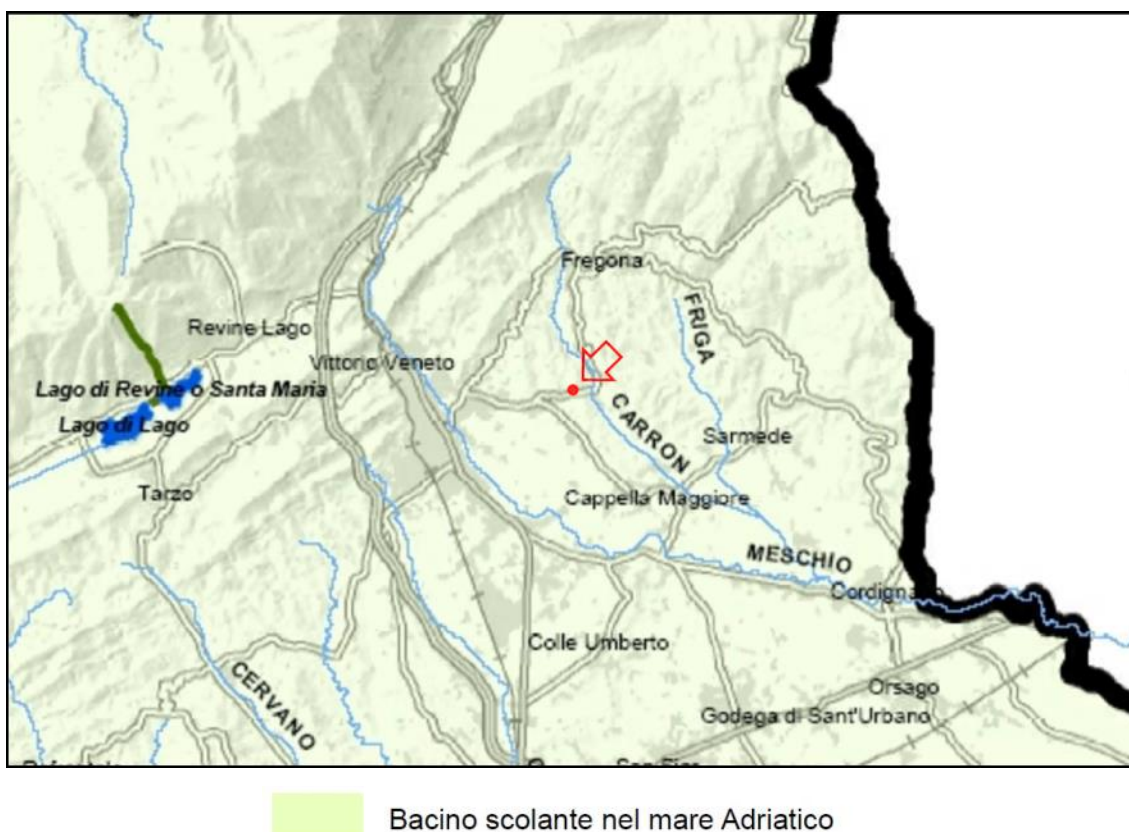


Figura 60: Estratto Tav. 37 del P.T.A.

Bacino scolante nel mare Adriatico

Il sito non ricade in area sensibile.

8.3.6.2 Norme di Attuazione

L'art. 15 "Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano" descrive le procedure per la definizione delle aree da vincolare per la salvaguardia dei pozzi destinati al consumo umano, cui spetta ai Consigli di bacino sulla base delle direttive tecniche emanate dalla Giunta regionale. I vincoli così individuati andranno ad essere recepiti dagli enti territoriali in sedi di pianificazione e durante l'attività di vigilanza. L'iter descritto, allo stato attuale, non è ancora compiuto. Valgono, quindi, le indicazioni riportate al comma 4:

"4 Fino alla delimitazione di cui ai commi 1, 2 e 3, la zona di rispetto ha un'estensione di 200 metri di raggio dal punto di captazione di acque sotterranee o di derivazione di acque superficiali."

Il sito in oggetto non rientra nella zona di rispetto citata.

L'art. 39 "Acque meteoriche di dilavamento, acque di prima pioggia e acque di lavaggio"
detta precise indicazioni sulla gestione delle acque di dilavamento delle superfici scoperte facenti parte delle tipologie di insediamento rientranti nell'Allegato F delle NTA.

L'attività svolta rientra fra le tipologie dell'Allegato F delle N.T.A. (punto 6).

I commi 1 e 2 identificano le situazioni dove è necessario il trattamento dell'intero volume di acqua raccolta nelle superfici pavimentate, mentre i commi 3 e 4 prendono in considerazione i casi cui è sufficiente il trattamento della prima pioggia e la sua modalità di gestione.

Il comma 5 precisa le situazioni in cui è possibile lo scarico diretto, salvo specifiche prescrizioni, su corpo idrico superficiale o sul suolo.

Il comma 1 recita:

"1. Per le superfici scoperte di qualsiasi estensione, facenti parte delle tipologie di insediamenti elencate in Allegato F, ove vi sia la presenza di:

*a) depositi di rifiuti, materie prime, prodotti, non protetti dall'azione degli agenti atmosferici;
b) lavorazioni;*

c) ogni altra attività o circostanza, che comportino il dilavamento non occasionale e fortuito di sostanze pericolose e pregiudizievoli per l'ambiente come indicate nel presente comma, che non si esaurisce con le acque di prima pioggia, le acque meteoriche di dilavamento, prima del loro scarico, devono essere trattate con idonei sistemi di depurazione e sono soggette al rilascio dell'autorizzazione allo scarico"

L'attività di lavorazione e stoccaggio rifiuti è svolta in ambiente interno. Nel piazzale esterno è operato il deposito dei prodotti certificati EoW. Il piazzale esterno è dotato di rete di raccolta che confluisce su impianto di depurazione (sedimentatore – disoleatore) che scarica, previa laminazione, nel corso d'acqua adiacente.

La gestione delle acque recepisce le prescrizioni citate dal comma.

8.3.6.3 Conclusioni

Il P.T.A. non evidenzia vincoli o prescrizioni che possono pregiudicare la realizzazione del progetto.

Il progetto si attiene alle indicazioni riguardanti la gestione delle acque superficiali riportate all'art. 39 delle Norme Tecniche di Attuazione.

8.3.7 Ambito Territoriale Ottimale (A.T.O.) Veneto Orientale – Piano d'ambito (P.A.)

La Legge Regionale n. 17 del 27 aprile 2012 *“Disposizioni in materia di risorse idriche”* stabilisce fra i principi generali *“La Regione del Veneto, riconosce quali diritti universali la disponibilità e l'accesso all'acqua potabile, nonché all'acqua necessaria per il soddisfacimento dei bisogni collettivi e garantisce che la gestione delle risorse idriche sia attuata attraverso il coinvolgimento delle autonomie locali e dei cittadini.”*

La norma, al fine dell'organizzazione ottimale della gestione del servizio idrico integrato, individua i seguenti Ambiti Territoriali Ottimali nel territorio regionale:

- a) ambito territoriale ottimale Alto Veneto;
- b) ambito territoriale ottimale Veneto Orientale;
- c) ambito territoriale ottimale Laguna di Venezia;
- d) ambito territoriale ottimale Bacchiglione;
- e) ambito territoriale ottimale Brenta;
- f) ambito territoriale ottimale Valle del Chiampo;
- g) ambito territoriale ottimale Veronese;
- h) ambito territoriale ottimale Polesine.

La L.R. n. 17/2012 ha, inoltre, istituito i Consigli di Bacino organi responsabili per ciò che attiene la definizione degli obiettivi, la pianificazione dell'intero ciclo idrico integrato, la redazione del Piano d'Ambito (P.A.) ed il controllo dello stesso.

Il Piano d'Ambito è, quindi, lo strumento fondamentale di programmazione delle opere necessarie al territorio in ambito acquedottistico, fognario, depurativo.

Il sito ricade nell'Ambito Territoriale Ottimale Veneto Orientale, il quale si è formalmente costituito in Consorzio con delibera dell'Assemblea in data 11/02/1999.

Il Piano d'Ambito dell'ATO Veneto Orientale è stato approvato con deliberazione di Assemblea d'Ambito del 09.03.2004, n.3 e successivamente aggiornato con deliberazione di Assemblea d'Ambito del 25.05.2004 n. 6

La Tavola 5.3 *“Interventi infrastrutturali di acquedotto: carte di sintesi”* riporta le tratte e gli impianti esistenti e di progetto (adduzione, cessione, disinfezione, potabilizzazioni, pozzi, serbatoi, sollevamenti sorgenti).

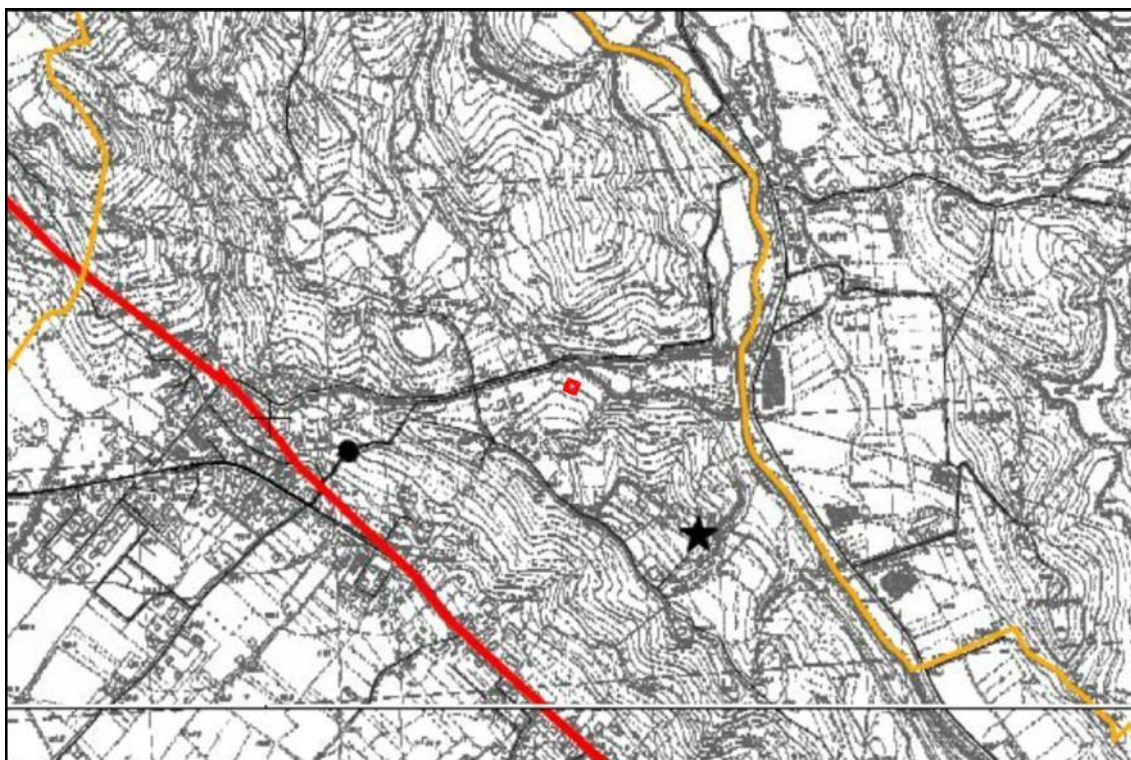


Figura 61: Estratto Tav. 5.3 del A.T.O. Veneto Orientale

Esaminando la tavola, non si evidenziano elementi esistenti o di progetto che possono interferire con l'intervento in programma.

Il pozzo di approvvigionamento idrico più prossimo è ubicato in comune di Vittorio Veneto a circa 2,9 km verso Sud-Ovest.

8.3.8 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.)

I Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) e le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) costituiscono la Rete Natura 2000 concepita ai fini della tutela della biodiversità europea attraverso la conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario. Le Z.P.S., non sono aree protette nel senso tradizionale e non rientrano nella legge quadro sulle aree protette n. 394/91, sono previste e regolamentate dalla direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli", recepita dall'Italia dalla legge sulla caccia n. 157/92, obiettivo della direttiva è la "*conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico*", che viene raggiunta non soltanto attraverso la tutela delle popolazioni ma anche proteggendo i loro habitat naturali, con la designazione delle Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.). Per i S.I.C. vale lo stesso discorso delle Z.P.S., cioè

non sono aree protette nel senso tradizionale e quindi non rientrano nella legge quadro sulle aree protette n. 394/91, nascono con la direttiva 92/43 "Habitat", recepita dal D.P.R. n. 357/97 e successivo n. 120/03, finalizzata alla conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario e sono designati per tutelare la biodiversità attraverso specifici piani di gestione.

La Regione Veneto, con D.G.R. 21 febbraio 2003, n. 448 e D.G.R. 21 febbraio 2003 n. 449 e in attuazione alla Direttiva 92/43/CEE, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva "Habitat"), e alla Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva "Uccelli"), ha ridefiniti i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone di Protezione Speciale (ZPS) in ambito regionale. La perimetrazione dei siti NATURA 2000 è stata in seguito ulteriormente aggiornata con diversi provvedimenti regionali.

Il comma 5 dell'articolo 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 e ss.mm.ii. affida alle Regioni alcuni compiti di particolare rilievo per rendere operativa a livello regionale la procedura di Valutazione di Incidenza.

La Regione, con riferimento alla disposizione statale, è intervenuta più volte a definire e disciplinare i compiti affidati alla sua competenza e, in particolare, con la deliberazione di Giunta regionale n. 2299 del 09.12.2014, la quale ha approvato la seconda Guida Metodologica per la valutazione di incidenza.

La norma è stata di fatto sostituita con la DGRV n. 1400 del 29 agosto 2017 *"Nuove disposizioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria 92/43/Cee e D.P.R. 357/1997 e ss.mm.ii. Approvazione della nuova "Guida metodologica per la valutazione di incidenza. Procedure e modalità operative.", nonché di altri sussidi operativi e revoca della D.G.R. n. 2299 del 9.12.2014."*

La nuova proposta di Guida metodologica determina la riduzione degli adempimenti amministrativi richiesti ai proponenti e la celerità del procedimento amministrativo volto all'approvazione di piani, progetti e interventi.

Sono succeduti ulteriori atti regionali di modifica della cartografia degli habitat dei siti Rete Natura 2000.

L'area in esame non rientra né tra i Siti di Importanza Comunitaria né tra le Zone di Protezione Speciale.

Il sito più prossimo è:

- SIC IT3240032 "Fiume Meschio" a 2,4 km verso Sud-Ovest;

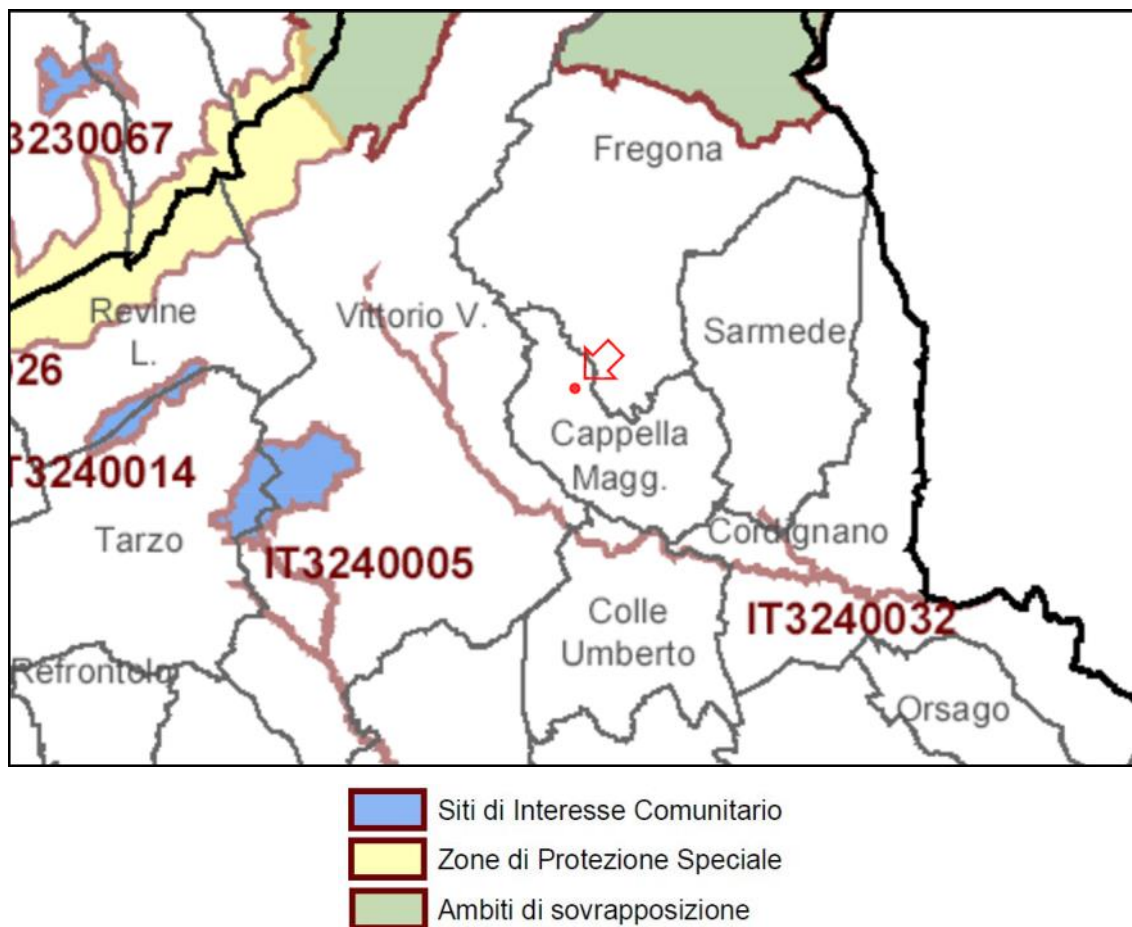


Figura 62: Estratto carta SIC e ZPS

L'istanza in oggetto rientra nel campo di applicazione della disciplina in materia di Valutazione d'INCidenza Ambientale anche se localizzata all'esterno di un sito della rete Natura 2000 e gli effetti che ne derivano, singolarmente o congiuntamente, non coinvolgono il Sito direttamente o indirettamente.

È allegato il "MODULO DI IDENTIFICAZIONE DEL P/P/P//A RISPETTO AL CAMPO DI APPLICAZIONE DELLA DISCIPLINA IN MATERIA DI VINCA".

8.3.9 Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A.)

Il Piano di Gestione del Rischio Alluvioni (P.G.R.A.) è lo strumento conoscitivo, tecnico-operativo e normativo che:

- individua e perimetra le aree a pericolosità idraulica, le zone di attenzione, le aree fluviali, le aree a rischio, pianificando e programmando le azioni e le norme d'uso sulla base delle caratteristiche fisiche e ambientali del territorio interessato;
- coordina la disciplina prevista dagli altri strumenti della pianificazione di bacino presenti nel distretto idrografico di competenza.

Il P.G.R.A. persegue finalità prioritarie di incolumità e di riduzione delle conseguenze negative da fenomeni di pericolosità idraulica ed esercita la propria funzione per tutti gli ambiti territoriali che potrebbero essere affetti da fenomeni alluvionali anche con trasporto solido.

Il P.G.R.A. 2021 - 2027, redatto ai sensi degli articoli 65 e 66 del D.lgs n. 152/2006, adottato dalla Conferenza Istituzionale Permanente dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali in data 21 dicembre 2021 e approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 01/12/2022, fornisce le tavole delle aree allagabili, del pericolo e del rischio idraulico, consultabili anche tramite il Webgis SIGMA.

Dalle cartografie si evincono tali indicazioni per il sito in oggetto.



Figura 63: Estratto della Carta delle altezze idriche - scenario di alta probabilità - TR 30 anni



Figura 64: Estratto della Carta delle altezze idriche - scenario di media probabilità - TR 100 anni



Figura 65: Estratto della Carta delle altezze idriche - scenario di bassa probabilità - TR 300 anni

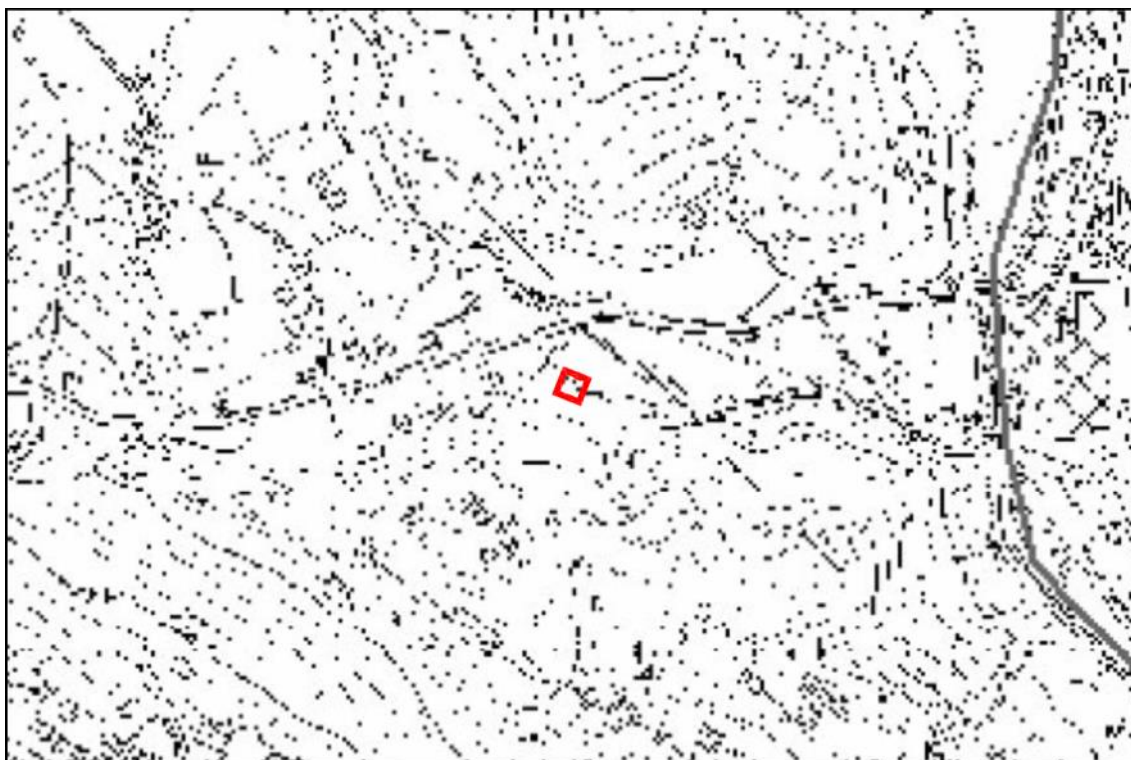


Figura 66: Estratto della Carta della pericolosità idraulica

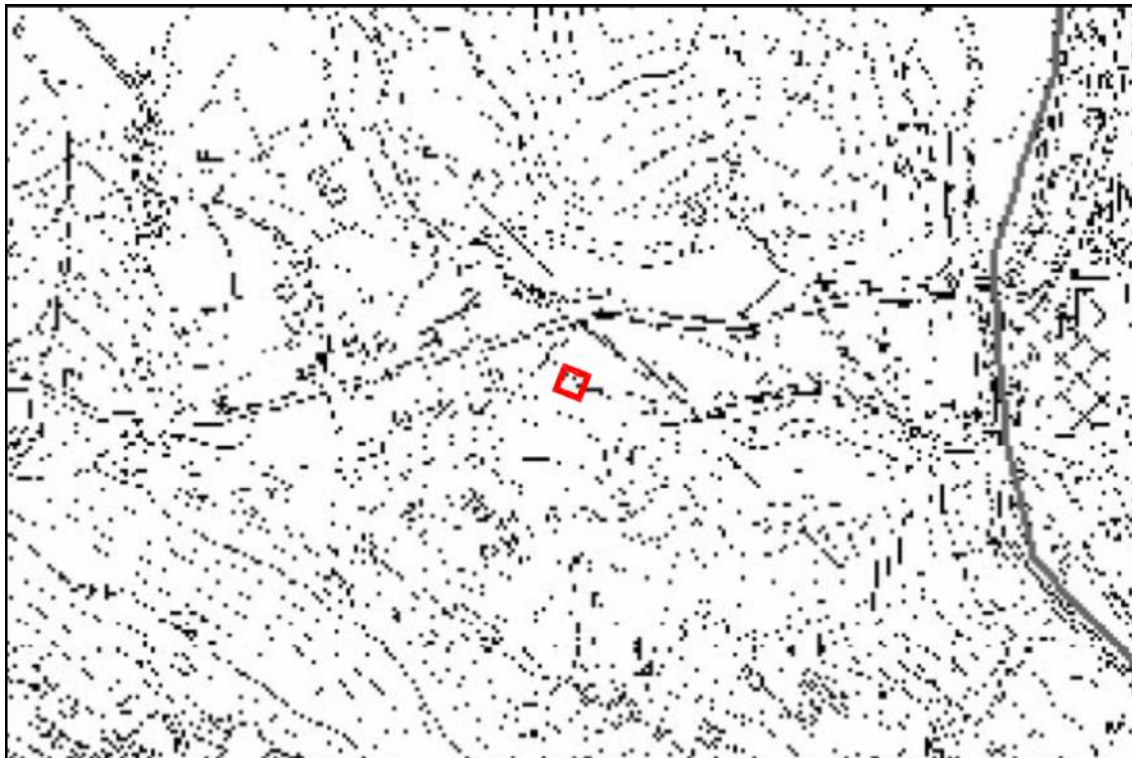


Figura 67: Estratto della Carta del rischio idraulico

Tavola	Indicazione per il sito
Carta delle altezze idriche - scenario di alta probabilità TR 30 anni	Classi di tiranti: Nessuna indicazione
Carta delle altezze idriche - scenario di media probabilità TR 100 anni	Classi di tiranti: Nessuna indicazione
Carta delle altezze idriche - scenario di bassa probabilità TR 300 anni	Classi di tiranti: Nessuna indicazione
Carta della pericolosità idraulica	Classi di pericolosità idraulica: Nessuna indicazione
Carta del rischio idraulico	Classi di rischio idraulico: Nessuna indicazione

I dati sopra citati sono confermati dal Webgis SIGMA presente nel sito dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali, quindi, sono da ritenersi aggiornati con le più recenti modifiche, successive all'approvazione, apportate ai sensi dell'art. 6 delle NTA.

Il sito non ricade in area a pericolosità o a rischio idraulico.

8.3.10 Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.)

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera (P.R.T.R.A.) ha lo scopo di perseguire su tutto il territorio regionale il raggiungimento degli obiettivi di riduzione degli inquinanti imposti dalla normativa.

Il Piano è predisposto in attivazione degli art. 9, 10, 11 e 13 del D.Lgs 13 agosto 2010, n. 155 e degli art. 22 e 23 della L.R. 16 aprile 1965, e successive modifiche.

Il Piano Regionale di Tutela e Risanamento dell'Atmosfera è stato in origine approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 57, dell'11 novembre 2004.

Nel PRTRA del 2004 era riportata la classificazione del territorio regionale in zone a diverso regime di qualità dell'aria, in seguito alla valutazione preliminare della qualità effettuata in ottemperanza ai dettami dell'abrogato D. Lgs. 351/99. La zonizzazione del territorio regionale è stata successivamente aggiornata con D.G.R.V. n. 3195 del 17/10/2006 e con D.G.R.V. n. 2130 del 23/10/2012 e, quindi, approvato con D.C.R. n. 90 del 19 aprile 2016.

Con D.G.R.V. n. 1855 del 29/12/2020 è stata approvata la revisione del P.R.T.R.A. in adeguamento alle disposizioni del D.L. 13/08/2010, n. 155.

Con D.G.R.V. n. 1537 del 11 novembre 2021 è stata avviata la procedura di aggiornamento del Piano con il supporto tecnico dell'A.R.P.A.V.

Il comune di Cappella Maggiore rientra nella classe di Zonizzazione del piano vigente:
IT0524 Zona Pedemontana

Il P.R.T.R.A. non contiene prescrizioni specifiche dirette alla modalità di esecuzione di interventi puntuali, ma direttive che i comuni e le province applicano attraverso i Tavoli Tecnici Zonali previsti dall'art. 7 della Normativa Generale di Piano.

Il progetto non prevede la realizzazione di nuovi punti di emissione convogliata che richiedono la specifica approvazione da parte degli Enti pubblici. Il transito dei mezzi sulla viabilità pubblica rientra nel contesto monitorato dalle varie centrali gestite dall'A.R.P.A.V. e di conseguenza sarà sottoposto alle prescrizioni e limitazioni imposte dai piani locali di prevenzione dell'inquinamento.

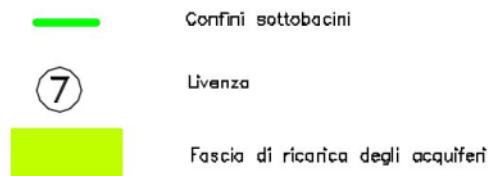


Figura 68: Estratto della Carta dei bacini idrografici e unità idrogeologiche

Bacino n. 7: Livenza

Fascia di ricarica degli acquiferi

Il sito ricade a Nord della linea indicativa di separazione delle acque naturali sotterranee qualitativamente ottimali (a Nord della linea) dalle acque naturali qualitativamente non ottimali (a Sud della linea).

- TAV. n. 2: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI FATTO

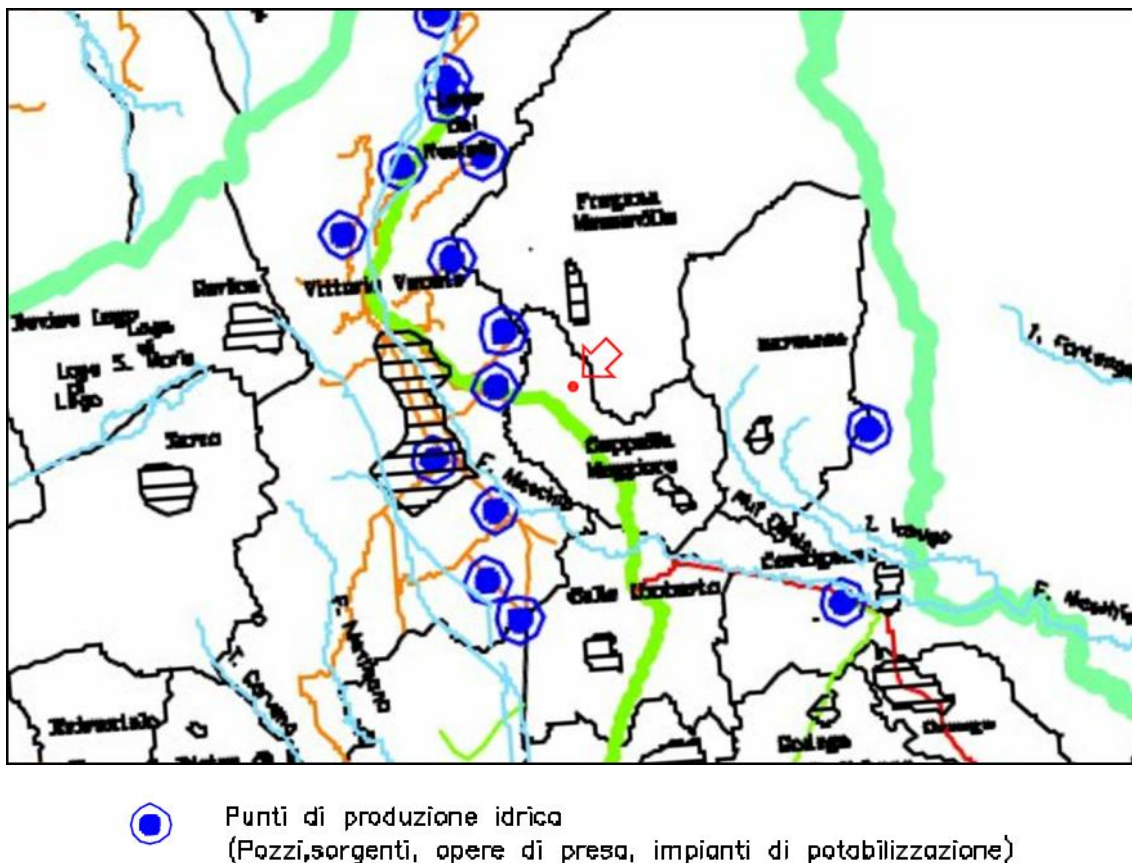


Figura 69: Estratto della Carta degli schemi acquedottistici e impianti di produzione idrica principale - Stato di fatto

I punti di “*produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)*” più prossimi sono ubicati circa a 1,5 km a Ovest e 1,8 km verso Nord-Ovest

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

- TAV. n. 3: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI FATTO

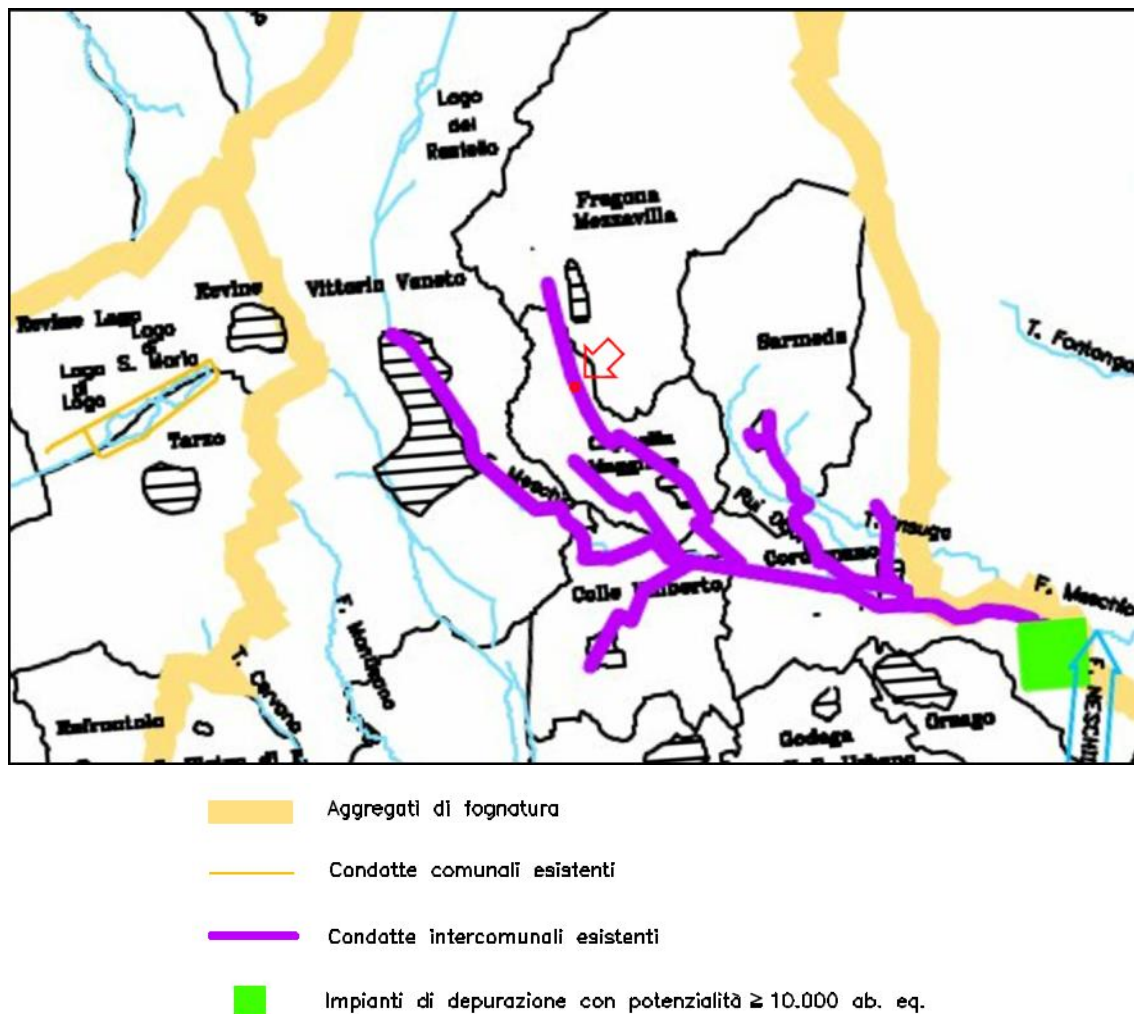


Figura 70: Estratto della Carta delle fognature principali e impianti di depurazione > 10.000 A.E. con relativi recapiti – Stato di fatto

Il comune di Cappella Maggiore è servito dal depuratore con potenzialità maggiore di 10.000 ab. eq.

Il sito rientra nell' "Aggregato di fognatura ('Piano di risanamento delle acque') " TV2.

- TAV. n. 4: SCHEMI ACQUEDOTTISTICI, INTERCONNESSIONI E IMPIANTI DI PRODUZIONE IDRICA PRINCIPALI – STATO DI PROGETTO

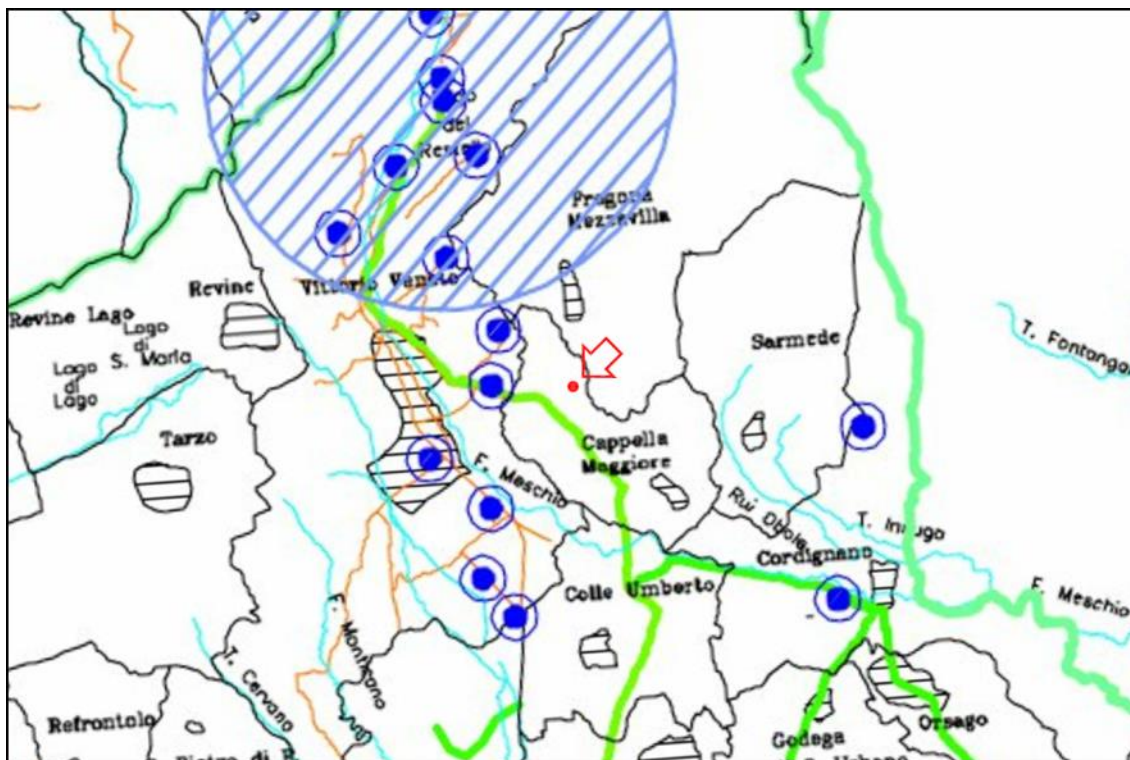


Figura 71: Estratto della Carta degli schemi acquedottistici, delle interconnessioni e impianti di produzione idrica principale - Stato di progetto

Nessuna ulteriore indicazione rispetto a quanto riportato nella tavola 2.

Non sono previsti in prossimità al sito nuovi “punti di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione”.

Il sito non ricade entro le “Aree di produzione diffusa di importanza regionale”.

- TAV. n. 4.1: SCHEMA ACQUEDOTTISTICO DEL VENETO CENTRALE – COROGRAFIA DI PROGETTO

Il sito non rientra nell’ambito considerato.

- TAV. n. 5: FOGNATURE PRINCIPALI E IMPIANTI DI DEPURAZIONE >10000 AE CON RELATIVI RECAPITI – STATO DI PROGETTO.

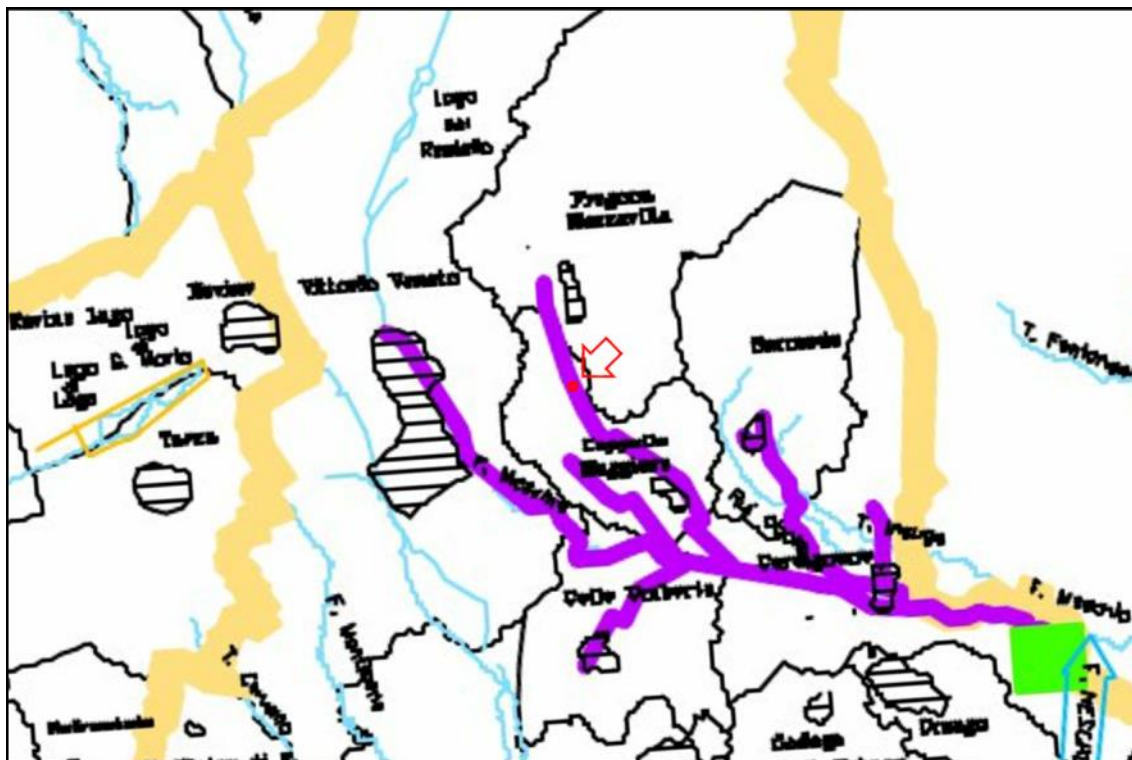


Figura 72: Estratto della Carta delle fognature principali e impianti di depurazione > 10.000 A.E. con relativi recapiti – Stato di Progetto

Nessuna ulteriore indicazione rispetto a quanto riportato nella tavola 3.

- TAV. n. 6: PRINCIPALI IMPIANTI DI DEPURAZIONE, LIVELLI DI TRATTAMENTO E CORPI RICETTORI – STATO DI PROGETTO

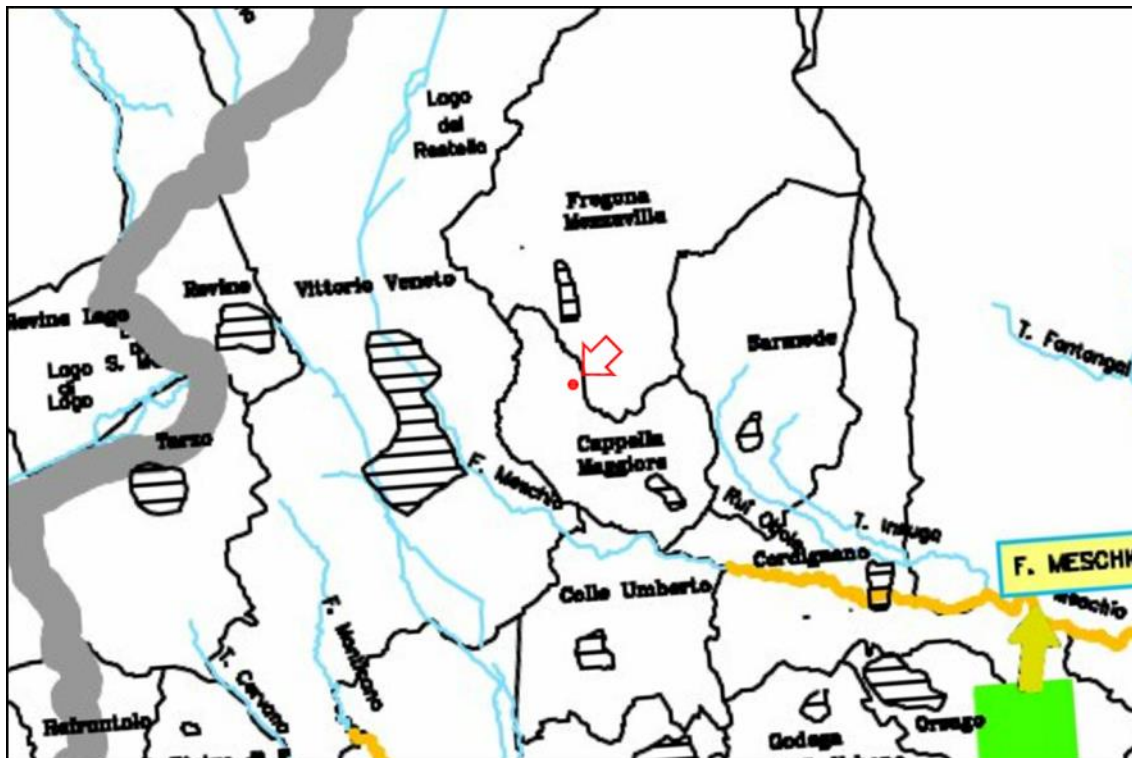


Figura 73: Estratto della Carta dei principali impianti di depurazione, dei livelli di trattamento e dei corpi ricettori – Stato di Progetto

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

La zona è servita da un depuratore con potenzialità tra 50.000 e 100.000 ab. eq.

- TAV. n. 7.1: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO A – ALTO VENETO

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. n. 7.2: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO B - VENETO ORIENTALE

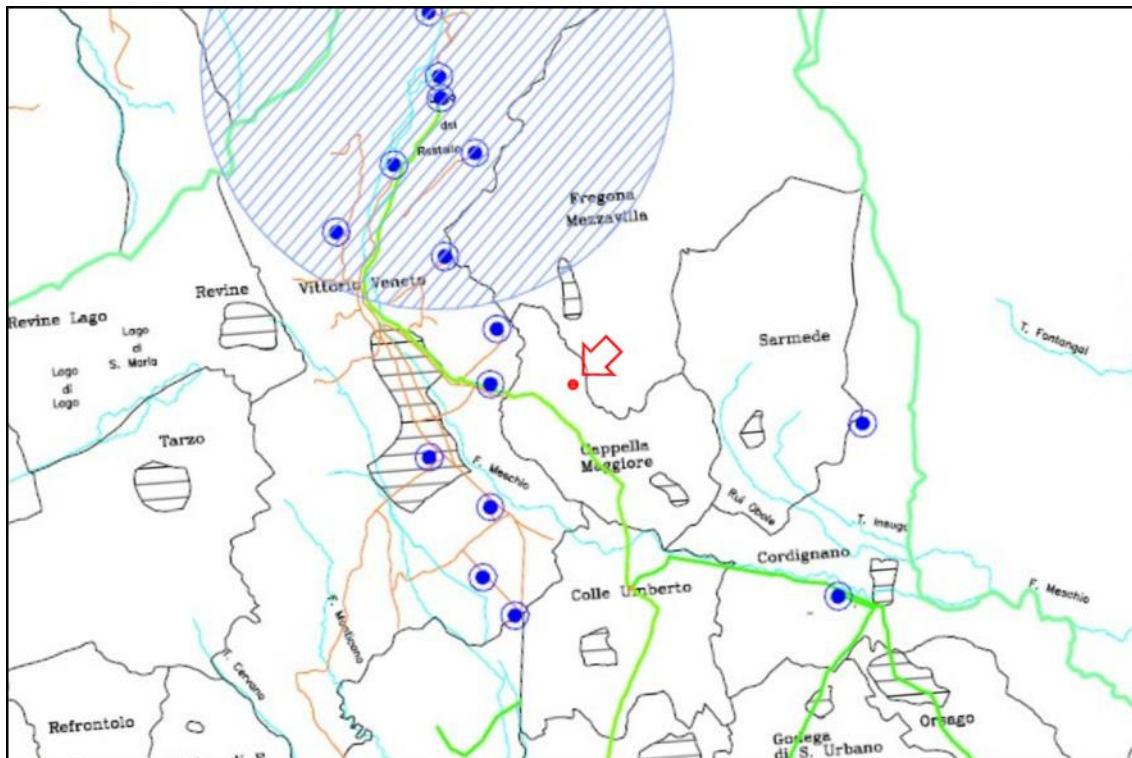


Figura 74: Estratto della Carta degli ambiti acquedottistici – Ambito A – Veneto orientale

Non si rilevano ulteriori elementi rispetto a quelli già citati

- TAV. n. 7.3: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO C – LAGUNA DI VENEZIA

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. n. 7.4: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO D – BRENTA

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. n. 7.5: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO E – BACCHIGLIONE E CHIAMPO

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. n. 7.6: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO F – POLESINE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

- TAV. n. 7.7: CARTA DEGLI AMBITI ACQUEDOTTISTICI - AMBITO G – VERONESE

Il sito non rientra nell'ambito considerato.

8.3.11.2 Conclusioni

Il Piano individua in prossimità del sito due punti *di produzione idrica (pozzi, sorgenti, opere di presa, impianti di potabilizzazione)* esistenti a circa 1,5 km a Ovest e 1,8 km verso Nord-Ovest.

Il sito non ricade entro le “Aree di produzione diffusa di importanza regionale”.

Dall'esame del M.O.S.A.V. non sono emersi elementi che possono pregiudicare la fattibilità del progetto.

8.3.12 La Carta Archeologica del Veneto

La Carta Archeologica del Veneto è il prodotto di una collaborazione tra la Regione Veneto, la Soprintendenza Archeologica per il Veneto e l'Università di Padova.

La Carta Archeologica è nata nella seconda metà degli anni ottanta per raggiungere una conoscenza ottimale del territorio che consentisse la comprensione:

- delle modalità delle scelte insediative avvenute nel passato,
- delle esigenze e delle potenzialità delle singole aree;
- impostare una corretta progettazione territoriale mirata:
- alla salvaguardia dei beni archeologici presenti sul territorio stesso,
- all'elaborazione di programmi di valorizzazione dei siti e dei beni archeologici.

Nella cartografia allegata sono individuati principalmente i punti di ritrovamento di oggetti, distinti in base alla quantità rinvenibile, i siti complessi e realmente ampi e le aree ad alta densità di rinvenimenti. I punti di ritrovamento archeologico sono descritti con simbologia a colori differenti in base alle epoche, e individuati con numeri progressivi che rinviano ad una scheda contenente informazioni in merito ai singoli ritrovamenti effettuati in un determinato luogo, sulla loro tipologia, sulla bibliografia disponibile ecc.

Il contesto territoriale, entro cui ricade il sito, è riportato nella cartografia relativa al Foglio 38 (Conegliano) – Libro I

La Carta Archeologica del Veneto indica i seguenti ritrovamenti più prossimi al sito:

- 54.1. VITTORIO VENETO (TV) – COSTA [I NO, m 130] – a 1,1 km a Ovest;
- 54.2. VITTORIO VENETO (TV) – COSTA – PIAN CASTELIN [I NO, m 230 ca] – a 1,5 km a Ovest;
- 54.3. VITTORIO VENETO (TV) – COLLINA COSTA [I NO, m 130 ca] – a 1,9 km a Ovest;

- 57. VITTORIO VENETO (TV) – MESCHIO [I NO, m 123 ca] – 2,5 km a Ovest.

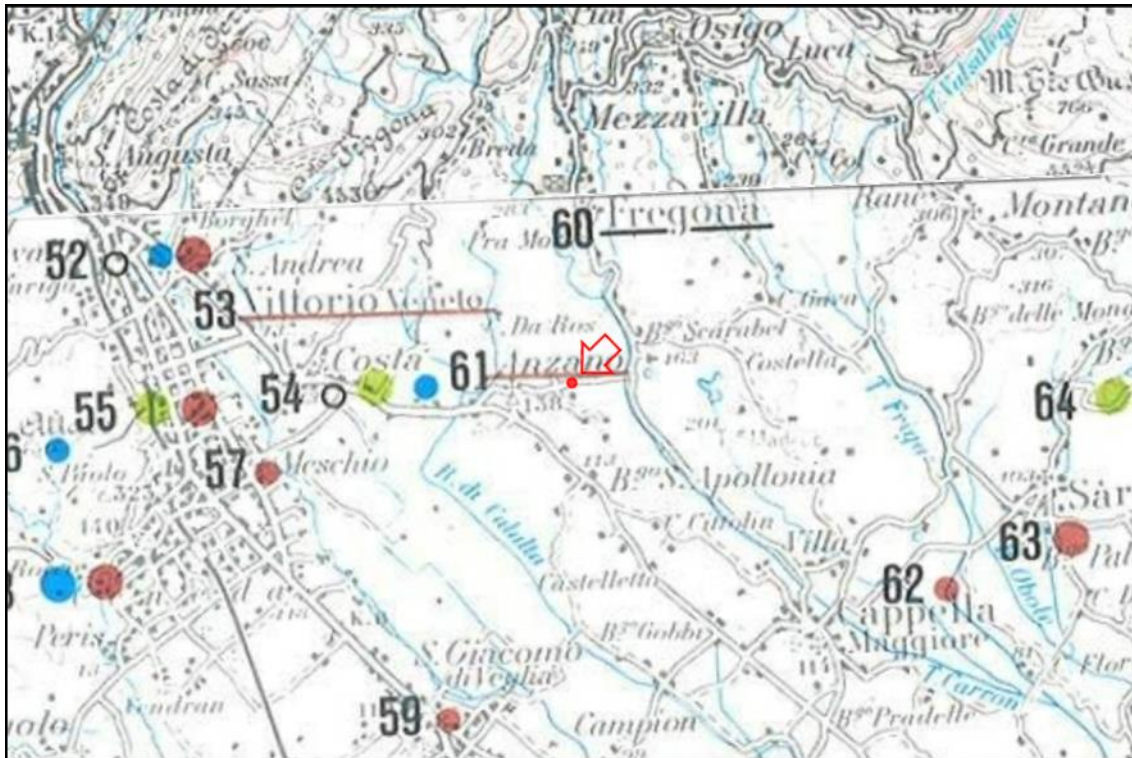


Figura 75: Estratto della Carta Archeologica del Veneto – Foglio 38 – Libro I

**54.1. VITTORIO VENETO (TV)
COSTA**
[I NO, m 130]

Collina.

Insedimento ☐ [B], recupero, data del rinvenimento non determinata.

Museo Civico del Cenedese.

■

Al Museo sono conservati materiali, recuperati dal Gruppo Archeologico del Cenedese, databili forse all'età neolitica (quali una cuspidi di freccia in selce a tranciante trasversale) e soprattutto all'età del bronzo recente (XIII sec. a.C.). Tra questi ultimi, una piccola lesina di bronzo, materiali fittili quali tazze, dolii, olle sia inornate sia decorate da motivi a tacche all'orlo o sulla spalla. Per una protome di aspidi in argilla molto depurata è incerta l'attribuzione allo stesso orizzonte cronologico.

FASANI 1984, p. 587.

**54.2. VITTORIO VENETO (TV)
COSTA - PIAN CASTELIN**
[I NO, m 230 ca.]

Collina, versante.

Materiale sporadico ☐ [B], rinvenimento casuale da scasso, 1977-78.

Soprintendenza Archeologica per il Veneto.

■

Nella località nota come «Pian Castelin», su di un'area di 4000 mq. circa, si rinvennero, in due momenti diversi, materiali fittili, silicei e bronzei frammentari, databili all'età del bronzo.

ASA 1977, 1978.

**54.3. VITTORIO VENETO (TV)
COLLINA COSTA**
[I NO, m 130 ca.]

Collina.

Materiale sporadico ☐ [F], modalità di rinvenimento non determinate, prima del 1931.

Museo Civico del Cenedese.

■

Si ha una generica notizia del rinvenimento di situle di bronzo, attualmente non identificate.

VITAL 1931, p. 6; BERTI, BOCCAZZI 1959, p. 8.

**57. VITTORIO VENETO (TV)
MESCHIO**
[I NO, m 123 ca.]

Collina, fondovalle centrale.

Materiale sporadico ☐ [R], rinvenimento casuale da scasso, fine '800.

Disperso.

■

Si ha generica notizia del rinvenimento, in occasione della ricostruzione del Palazzo Polleselli, di monete attribuite a epoca romana.

MARSON 1904, p. 72.

Non sono indicati ritrovamenti in corrispondenza del sito.

8.3.13 Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2022/2027

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.) 2022/2027 ha i seguenti obiettivi prioritari:

- conseguire gli obiettivi di conservazione e tutela della fauna e degli habitat;
- valorizzare le tradizioni venatorie regionali legate alle peculiarità territoriali e faunistiche;
- pervenire ad un misurabile miglioramento dei parametri di autosufficienza della produzione di selvaggina cacciabile e ad una riduzione dei contingenti di selvaggina immessi sul territorio provenienti da allevamento e comunque dall'estero;
- individuare, definire e strutturare modelli ed approcci indirizzati alla gestione delle problematiche connesse al naturale ritorno dei grandi carnivori sulle Alpi;
- ricondurre il fenomeno dei danni causati dalla fauna selvatica alle attività agricole a livelli di tollerabilità e di sostenibilità economica;

- contenere l'espansione di specie estranee al panorama faunistico regionale;
- gestione degli ungulati;
- promuovere un miglioramento in termini qualitativi e quantitativi del livello di conoscenza delle componenti faunistiche regionali, dei parametri relativi all'attività venatoria e, più in generale, di tutte le attività connesse alla gestione faunistica;
- attenuare i livelli di conflitto e di "percezione negativa" nei confronti dell'attività venatoria da parte del mondo agricolo e dell'opinione pubblica in generale;
- promuovere una maggiore sinergia negli obiettivi e un maggior coordinamento delle scelte gestionali in materia di prelievo venatorio;
- definire una proposta di modello organizzativo e gestionale.

Il Piano Faunistico Venatorio Regionale 2022/2027 è stato approvato con Legge Regionale n. 2 del 28 gennaio 2022 e ha validità quinquennale, con decorrenza dal 1° febbraio 2022.

Il grafico allegato al Piano Faunistico Venatorio indica che l'area ricade entro il Comprensorio Alpino Ca TV35.

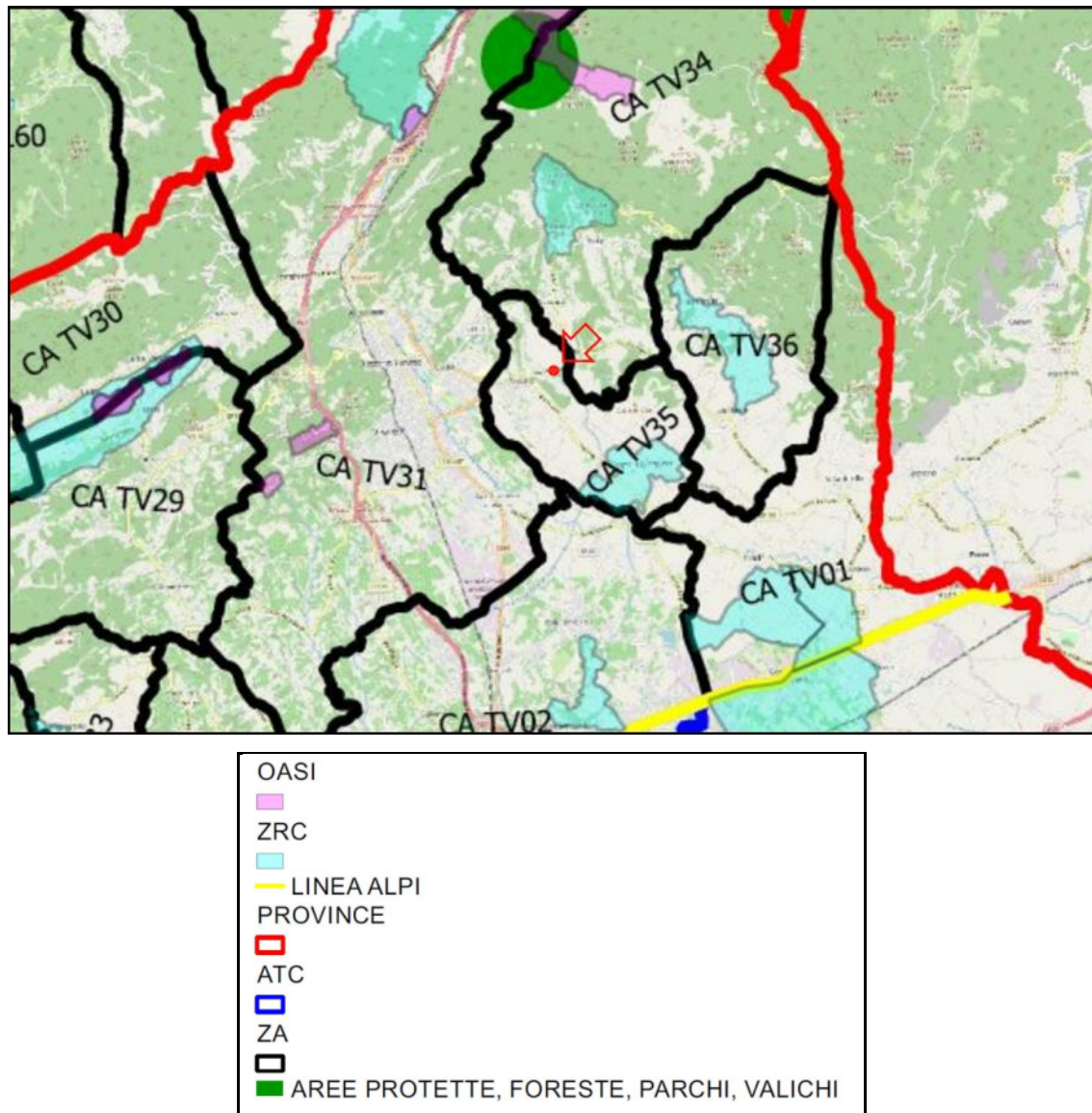


Figura 76: Estratto della mappa della Regione Veneto del Piano Faunistico Venatorio Regionale 2022/2027

Nessuna indicazione per il sito in oggetto.

L'area d'intervento non ricade entro: Oasi, Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone di valenza ambientale, in Aree protette, Parchi e Valichi.

8.3.14 Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali (P.R.G.R.)

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti solidi urbani e speciali (P.R.G.R.) della Regione Veneto è stato predisposto in attuazione dell'articolo 199 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, e s.m.i., e degli articoli 10 e 11 della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3.

Il Piano comprende, ai sensi dell'art. 199 della parte IV del D.Lgs 152/2006 *“l'analisi della gestione dei rifiuti esistente nell'ambito geografico interessato, le misure da adottare per migliorare l'efficacia ambientale delle diverse operazioni di gestione dei rifiuti, nonché una valutazione del modo in cui i piani contribuiscono all'attuazione degli obiettivi e delle disposizioni della parte quarta del presente decreto.”*

L'obiettivo del piano è:

- “a. limitare la produzione di rifiuti nonché la loro pericolosità;*
- b. favorire il riciclaggio;*
- c. favorire le altre forme di recupero (quali ad esempio il recupero di energia);*
- d. minimizzare il ricorso alla discarica. L'opzione dello smaltimento deve costituire la fase finale del sistema di gestione dei rifiuti, da collocare a valle dei processi di trattamento, ove necessari, finalizzati a ridurre la pericolosità o la quantità dei rifiuti;*
- e. definire i criteri di individuazione, da parte delle province e della Città Metropolitana di Venezia, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero dei rifiuti che tengano conto delle pianificazioni e limitazioni esistenti che interessano il territorio, garantendo la realizzazione degli impianti nelle aree che comportino il minor impatto socio-ambientale; tali criteri sono individuati sulla base delle linee guida indicate nella Legge Regionale 3/2000 e ss.mm.ii.;*
- f. definire il fabbisogno gestionale di recupero e smaltimento dei rifiuti, anche al fine di rispettare il principio di prossimità, valorizzando al massimo gli impianti già esistenti;*
- g. promuovere la sensibilizzazione, la formazione, la conoscenza e la ricerca nel campo dei rifiuti per garantire il rispetto della gerarchia dei rifiuti.”*

Con Delibera di Giunta Regionale n. 597 del 29 febbraio 2000 è stato adottato il *“Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali, anche pericolosi”* e approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 59 del 22 novembre 2004.

Successivamente è stata avviata una nuova fase di rivisitazione complessiva della pianificazione in tema di rifiuti nella regione Veneto conclusa con la delibera della Giunta

STUDIO TECNICO CONTE & PEGORER – VIA SIOA ANDRIANA DEL VESCOVO, 7 – 31100 TREVISO

L:\DE LUCA BIOMASSE - Imp. recupero Cappella M.re - Cod. 1849 - FEBBRAIO 2025\Ver_00 - Screening VIA - FEB 2025\Relazioni\A01 - STUDIO PRELIMINARE AMBIENTALE - RELAZIONE TECNICA.docx

Regionale del Veneto n. 264 del 5 Marzo 2013 di adozione e Deliberazione del Consiglio Regionale n. 30 del 29/04/2015 di approvazione.

Con successiva Deliberazione della Giunta Regionale n. 988 del 09 agosto 2022 il Piano è stato aggiornato a seguito del recepimento del parere motivato della Commissione regionale VAS n. 125/2022 e del parere della competente Commissione consiliare n. 186 del 28 luglio 2022, acquisito ai sensi dell'art. 13, comma 6, della legge regionale 21 gennaio 2000, n. 3 e s.m.i..

Il piano è composto dai seguenti elaborati:

- Elaborato A: Normativa di Piano;
- Elaborato B: Rifiuti Urbani;
- Elaborato C: Rifiuti Speciali;
- Elaborato D: Programmi e linee guida;
- Elaborato E: Piano per la bonifica delle aree inquinate.

Si verificano le parti connesse alla tipologia del progetto in questione.

8.3.14.1 Elaborato A: Normativa di Piano

Articolo 13 “Criteri di esclusione”.

“1. È esclusa la realizzazione di impianti nelle aree sottoposte a vincolo assoluto, come individuate nei ‘Criteri per la definizione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti’, di cui all’Elaborato D del presente Piano.

2. I criteri di esclusione assoluta si applicano a ogni tipologia di impianto, mentre per altre aree si riferiscono a specifiche tipologie impiantistiche, sulla base dei seguenti elementi:

- a) Patrimonio storico-architettonico e del paesaggio;*
- b) Pericolosità idrogeologica;*
- c) Biodiversità e geodiversità;*
- d) Protezione delle risorse idriche;*
- e) Tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;*
- f) Altri elementi da considerare.*

3. Si definiscono aree con “raccomandazioni”, le aree che, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono essere ritenute idonee e per le quali le Province e la Città Metropolitana di Venezia possono stabilire ulteriori specifiche prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

4. *I criteri di esclusione assoluta di cui al comma 2 non si applicano alle campagne di attività svolte dagli impianti mobili di smaltimento e recupero, autorizzati ai sensi dell'art. 208, comma 15 del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.*"

Nel paragrafo successivo è effettuata l'analisi dell'elaborato D del Piano e, in particolare, per la parte che prende in considerazione la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti.

8.3.14.2 Elaborato D: Programmi e linee guide - Criteri localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti

L'elaborato D del Piano, illustrato nell'allegato A del P.R.G.R., premette che *"Il D.Lgs 152/06 s.m.i. stabilisce la competenza delle Regioni per la definizione dei criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla realizzazione degli impianti di smaltimento e di recupero (art. 196 c. 1 lett. n), nel rispetto dei criteri generali stabiliti a livello nazionali ai sensi dell'art. 195 comma 1 lett. p), ad oggi non ancora emanati."*

Per tali motivazioni il Piano prevede la definizione dei seguenti criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di recupero e smaltimento dei rifiuti:

"- le aree sottoposte a vincolo assoluto e, pertanto, non idonee a priori; in tali aree è esclusa l'installazione di nuovi impianti o discariche; i criteri di esclusione assoluta riguardano, per alcune aree, ogni tipologia di impianto mentre per altre aree, specifiche tipologie impiantistiche. Per queste seconde aree viene lasciato il compito alle Province di valutare, per altre tipologie impiantistiche, l'inidoneità o meno;

- le aree con raccomandazioni: tali aree, pur sottoposte ad altri tipi di vincolo, possono comunque essere ritenute idonee in determinati casi; l'eventuale idoneità è subordinata a valutazioni da parte delle province tese a verificare la compatibilità delle tipologie impiantistiche con l'apposizione di specifiche ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

In tale contesto le aree di esclusione assoluta, come definite all'art. 13 delle norme tecniche, possono essere di due tipi:

- aree nelle quali è esclusa la realizzazione di impianti di qualsiasi tipologia impiantistica;*
- aree nelle quali è esclusa la realizzazione di determinati tipi di impianti che, nella fattispecie, sono individuati negli impianti di "trattamento termico", "discariche" e gli "impianti per la gestione dei veicoli fuori uso".*

I criteri per l'individuazione delle aree non idonee alla realizzazione di impianti di recupero e smaltimento individuano i seguenti elementi da considerare:

- Patrimonio storico – architettonico e del paesaggio;
- Pericolosità idrogeologica;
- Biodiversità e geodiversità;
- Protezione delle risorse idriche;
- Tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità;
- Altri elementi da considerare.

Quindi per ogni settore il piano individua a seconda del vincolo presente le aree in cui è esclusa la realizzazione di impianti di trattamento e smaltimento di rifiuti e le aree in cui la realizzazione degli impianti è consentita sotto particolari raccomandazioni.

Segue l'analisi per il caso in oggetto.

Patrimonio storico-architettonico e del paesaggio	
Esclusione	<i>“È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nei seguenti ambiti:</i> <i>- siti inseriti nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO e nel programma MAB-UNESCO;</i> <i>- Aree e beni di notevole interesse culturale ai sensi della parte II del D. Lgs. n. 42/2004;</i> <i>- Aree e immobili dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'art. 136 del D. Lgs. n. 42/2004;</i> <i>- Aree tutelate per legge individuate dall'art. 142 del D. Lgs. n. 42/2004.</i> <i>Con riferimento ai siti UNESCO e programma MAB si considerano solo le “Core Area”, fatto salvo il sito “Venezia e la sua Laguna”, per il quale è compresa anche la c.d. “buffer zone”. Per la localizzazione di nuovi impianti di trattamento rifiuti nella “buffer zone” del sito UNESCO “Venezia e la sua Laguna” sarà necessario un parere preventivo del Comitato di Pilotaggio del Sito.”</i>
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<i>“Fermo restando le procedure di autorizzazione previste dalla vigente normativa per la realizzazione di impianti in zone soggette a vincolo paesaggistico, D.Lgs 42/2004, l'eventuale classificazione di porzioni di territorio, comprese all'interno di aree diverse da quelle citate al paragrafo precedente (aree sottoposte a tutela ai sensi dell'art. 136 e 142 d.lgs. 42/2004), potrà avvenire sulla base del grado di tutela paesaggistica, storico architettonica ed ecologica nonché delle azioni di impatto tipiche di ciascuna tipologia di opera.</i> <i>Per ogni tipologia impiantistica, l'inidoneità dei siti sarà valutata tenendo in considerazione gli effetti negativi connessi alla fase di realizzazione, di gestione e di dismissione, nonché i vincoli sull'uso del suolo che possono permanere anche dopo la chiusura dell'impianto.</i> <i>Infine sulla base degli strumenti di pianificazione, quali PTRC, PTCP, PTGM, PAT, Piani d'Area e piani paesaggistici possono essere individuate raccomandazioni per:</i> <i>- le zone ricomprese all'interno di coni visuali individuati dagli strumenti territoriali e urbanistici che, per localizzazione, consistenza, significato storico e presenza</i>

	<i>nell'iconografia del territorio, si configurano come paesaggisticamente rilevanti sotto il profilo storico-identitario;</i> <i>- gli ambiti significativi ai fini dell'esercizio di attività turistiche e culturali, connesse ai valori paesaggistico-ambientali del contesto, aventi ricaduta socio-economica positiva sul territorio."</i>
Sito	NON RIENTRA.

Pericolosità idrogeologica	
Esclusione	<u>"Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e dai Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni adottati.</u> <i>Nelle aree individuate nei Piani stralcio di Assetto idrogeologico (PAI) e nei Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) approvati o adottati dalle competenti Autorità di Bacino Distrettuali valgono i criteri di esclusione previsti dalle relative norme di attuazione, in relazione agli specifici livelli di pericolosità conseguenti alle loro particolari caratteristiche di vulnerabilità.</i> <i>Allo scopo di non aumentare il rischio nelle aree di pericolosità idraulica, geologica e valanghiva, in relazione alla classificazione del territorio ai sensi del DPCM 29 settembre 1998, non può essere consentita la realizzazione di impianti di smaltimento e/o recupero rifiuti, ivi compresi gli impianti di solo stoccaggio:</i> <i>- per il Distretto Alpi Orientali: nelle aree fluviali nonché nelle aree classificate a pericolosità geologica molto elevata P4 e elevata P3 o a pericolosità idraulica P3;</i> <i>- per il Distretto Padano:</i> <i>1) in area di pianura: aree tra le unghie a campagna degli argini maestri (Contengono la Fascia A e la B), aree soggette ad allagamenti frequenti per esondazioni dalla rete idraulica minore od artificiale - di bonifica;</i> <i>2) In area collinare e montana: aree Ee coinvolgibili da fenomeni con pericolosità elevata associata ad esondazioni e dissesti morfologici di carattere torrentizio, in aree Fa di frana attiva e in aree Ca conoidi attive o potenzialmente attive non protette da opere di difesa sistemazione a monte (pericolosità elevata).</i> <i>Inoltre dovranno essere tenuti in debita considerazione anche gli eventuali ulteriori criteri di esclusione individuati nei Piani di settore redatti dalle competenti Autorità di Bacino Distrettuali.</i> <u>Aree a rischio di frana e/o con boschi di protezione.</u> <i>È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree:</i> <i>- aree a rischio di frana;</i> <i>- aree coperte da boschi di protezione, così come definiti nell'art. 16 della LR 52/78.</i> <i>Le aree a rischio di frana sono quelle classificate R4 (rischio molto elevato) e R3 (rischio elevato) nei relativi "Piani stralcio di assetto idrogeologico".</i> <i>Le opere di sistemazione idraulico - forestale, individuati dalla L.R. 52/78 (Legge Forestale), devono essere tutelati perché hanno la funzione di difesa degli abitati, di strade o di altre opere di pubblico interesse dai pericoli di valanghe, frane o caduta di massi."</i>
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<u>"Aree individuate dai Piani stralcio di Assetto Idrogeologico approvati o adottati ai sensi dell'art. 67 del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i. e dai Piani di Gestione del Rischio di Alluvioni adottati</u> <i>Nelle aree individuate nei Piani stralcio di Assetto idrogeologico (PAI) e nei Piani di</i>

	<i>Gestione del Rischio di Alluvioni (PGRA) , approvati o adottati dalle competenti Autorità di Bacino Distrettuali, non soggette ad esclusione dalle relative norme di attuazione, in relazione agli specifici livelli di pericolosità geologica, idraulica e valanghiva conseguenti alle loro particolari caratteristiche di vulnerabilità, le Province valutano quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche, sentito in merito il parere della Direzione regionale competente in materia di difesa del suolo.</i> <u><i>Aree sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23</i></u> <i>Per i progetti ubicati in zone sottoposte a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 3267/23 e non ricomprese nelle aree di esclusione, le Province valutano, sentito in merito il parere del Servizio Forestale Regionale, quali apprestamenti tecnici consentano il raggiungimento di un giudizio di idoneità per specifiche tipologie impiantistiche.</i> <u><i>Aree soggette a dissesto idrogeologico</i></u> <i>Le Province, la Città metropolitana di Venezia e i Comuni, in attuazione dell'art. 20 del PTRC, considerato che la realizzazione di un impianto di recupero o smaltimento rifiuti costituisce di fatto un mutamento permanente di destinazione d'uso del suolo, nei propri strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica disciplinano gli ambiti di fragilità ambientale, quali aree di frana, le aree di erosione, le aree soggette a caduta massi, le aree soggette a valanghe, le aree soggette a sprofondamento carsico, le aree soggette ad esondazione con ristagno idrico, le aree di erosione costiera, specificando forme e criteri di attuazione.</i> <u><i>Aree boscate</i></u> <i>Nelle aree boscate individuate ai sensi dell'art 14 della legge forestale regionale 13 settembre 1978 n. 52 la localizzazione di specifiche tipologie impiantistiche va valutata nel rispetto delle procedure indicate nell'articolo 15 della stessa legge."</i>
Sito	NON RIENTRA.

Biodiversità e geodiversità	
Esclusione	<i>“È esclusa la realizzazione di impianti appartenenti ad ogni tipologia impiantistica nelle seguenti aree:</i> - <i>Rete ecologica regionale:</i> • <i>aree nucleo, costituite dai siti della Rete Natura 2000 (Dir 2009/147/CE e 92/43/CEE) e dalle aree naturali protette (L.394/1991 - art.26 del PTRC);</i> • <i>corridoi ecologici e grotte (artt. 27, 28 del PTRC);</i> - <i>Riserve naturali istituite, ai sensi dell’art. 8 della L. 394/91</i> - <i>Geositi (L 394/1991) di cui al catalogo regionale istituito con D.G.R. n. 221 del 28/02/2017.</i> <i>La Rete Natura 2000 conta 102 Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e 67 Zone di Protezione Speciale (ZPS), tutelati ai sensi delle Direttive 92/43/CEE e 2009/147/CE.</i> <i>Si specifica che i perimetri dei siti di Rete Natura 2000, indicati come “core areas” (aree nucleo) della Rete Ecologica Regionale sono individuati sulla base della cartografia regionale vigente, reperibile al link https://www.regione.veneto.it/web/agricoltura-e-foreste/reti-ecologiche.</i> <i>Le Aree Naturali Protette, di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, devono essere recepite così come risultano dai provvedimenti istitutivi.</i> <i>Nel territorio regionale sono presenti: il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, il Parco Regionale della Lessinia, Parco Regionale del Sile, Parco Regionale dei Colli Euganei, Parco Regionale Dolomiti d’Ampezzo, Parco Regionale del Delta del Po.</i> <i>Per quanto riguarda i corridoi ecologici sono le Province e la Città Metropolitana di Venezia che nel proprio strumento di pianificazione territoriale definiscono le azioni necessarie per il miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat e delle specie nei corridoi ecologici; a tal fine individuano e disciplinano i corridoi ecologici sulla base di quanto indicato nelle Tav. 02 e 09 del PTRC e della presenza di parchi e riserve di interesse locale istituiti ai sensi dell’articolo 27 della legge regionale 16 agosto 1984, n. 40 “Nuove norme per la istituzione di parchi e riserve naturali regionali”.</i> <i>Le riserve naturali ai sensi dell’art. 8 della L. 394/91 sono quelle inserite nell’elenco ufficiale dal Ministero dell’Ambiente e della tutela del territorio e del mare.</i> <i>Infine vengono ricompresi nelle aree naturali non idonee alla realizzazione di impianti le grotte e i “geositi”, definiti come “località, area o territorio dove sia possibile definire un interesse geologico o geomorfologico per la sua conservazione e tutela”. Si tratta di zone o località di interesse geologico, di rilevante valore scientifico, secondo quanto stabilito dalla Legge n. 394/1991, ricompresi nel catalogo regionale istituito con D.G.R. n. 221 del 28/02/2017 (art. 28 del PTRC) e dei successivi aggiornamenti approvati con Decreto del Direttore della Direzione Difesa del Suolo e della Costa.”</i>
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<i>“Aree litoranee soggette a subsidenza</i> <i>Con particolare riferimento alle discariche, le Province dovranno valutare l’inidoneità delle aree litoranee in cui il fenomeno della subsidenza si manifesta in modo significativo. Allo scopo sarà opportuno acquisire il parere delle competenti strutture regionali.”</i>
Sito	NON RIENTRA.

Protezione delle risorse idriche	
Esclusione	<u><i>“Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano</i></u> <i>Le aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano, si distinguono, ai sensi dell’art. 94 del D.Lgs. n. 152/2006, in zone di tutela assoluta, zone di rispetto (ristrette e allargate) e zone di protezione. Sono quelle particolari porzioni di territorio che è necessario sottoporre a vincoli, al fine di tutelare le risorse idriche destinate al consumo umano.</i> <i>La normativa definisce zona di tutela assoluta l’area immediatamente circostante al punto di presa, deve avere un’estensione di almeno 10 m ed essere adibita esclusivamente a opera di captazione e eventualmente per infrastrutture di servizio (art. 94 comma 3 D.Lgs. 152/06). Zona di rispetto è la porzione di territorio immediatamente adiacente alla zona di tutela assoluta, si divide in ristretta ed allargata in base alla vulnerabilità del corpo idrico e alla tipologia dell’opera di presa. Le Autorità d’Ambito Territoriale Ottimale, sulla base di direttive tecniche regionali, hanno il compito di delimitare le zone di rispetto per le opere di presa degli acquedotti di propria competenza. Fino alla precisa delimitazione, la zona di rispetto ha un’estensione pari a 200 metri di raggio rispetto al punto di captazione o di derivazione, come stabilito dall’art. 94 comma 6 del D.Lgs. n. 152/2006 e dall’art. 15 comma 4 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque (PTA) approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 107 del 5/11/2009.</i> <i>Inoltre la normativa nazionale ed in particolare l’art 16 del PTA, intitolato “Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano – Vincoli”, stabilisce che nella zona di rispetto sia vietato lo svolgimento delle seguenti attività:</i> - [...] - h) impianti di smaltimento, recupero e più in generale di gestione di rifiuti; - j) centri di raccolta di veicoli fuori uso”. <i>Al fine di preservare il patrimonio idrico è compito inoltre della Regione individuare le zone di protezione ove adottare prescrizioni e particolari limitazioni da inserirsi negli strumenti urbanistici generali e di settore. Le zone di protezione devono essere delimitate sulla base di studi idrogeologici, tenendo conto del grado di vulnerabilità degli acquiferi e delle aree di ricarica.”</i>
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<i>“Oltre agli espressi criteri di esclusione specificati al punto precedente, nella localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti e nella valutazione dei loro possibili impatti è necessario considerare la presenza di aree da salvaguardare, dal punto di vista delle risorse idriche, quali quelle individuate dal Piano di tutela delle Acque approvato (D.C.R. n. 107 del 5/11/2009 e s.m.i.) e dai Piani di Gestione dei bacini idrografici, adottati dall’Autorità di bacino Distrettuale delle Alpi Orientali e del fiume Po . Trattasi delle seguenti aree o tipologie di acque:</i> <i>1. acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile;</i> <i>2. aree di produzione diffusa del Modello Strutturale degli Acquedotti;</i> <i>3. acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela per la produzione di acqua potabile;</i> <i>4. aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano;</i> <i>5. aree sensibili;</i> <i>6. zone di alta pianura vulnerabili da nitrati, che per loro natura, con particolare riferimento al substrato geologico, si possono considerare vulnerabili anche ad altre tipologie di inquinanti;</i>

	7. acque destinate alla vita dei pesci; 8. acque destinate alla vita dei molluschi. Per tutte le aree sotto descritte le Province e la Città Metropolitana di Venezia possono imporre limiti specifici per determinate tipologie impiantistiche. <u>Acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile</u> L'individuazione delle acque dolci superficiali da destinare alla produzione di acqua potabile e di competenza regionale, ai sensi del D.Lgs. n. 152/2006 che vi ha provveduto con la D.G.R. n. 211 del 12/02/2008 altresì riportate nel Piano di tutela delle Acque."
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<u>"Aree di produzione diffusa del Modello Strutturale degli Acquedotti</u> Il Modello strutturale degli acquedotti del Veneto – art. 14, L.R. 27/03/1998 n. 5, approvato con DGRV n. 1688 del 16/06/2000, ha identificato sul territorio della Regione del Veneto le zone dove esiste un'elevata concentrazione di prelievi di acque dal sottosuolo, destinate ad uso idropotabile. Queste zone sono state denominate "Aree di produzione diffusa di importanza regionale"."
Sito	NON RIENTRA.
	Il sito non ricade in un'area di produzione diffusa di importanza regionale, come riportato nella Tav. n. 4 del Mo.S.A.V.
Raccomandazioni	<u>"Acquiferi confinati pregiati da sottoporre a tutela per la produzione di acqua potabile</u> Nelle tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 degli Indirizzi di Piano del Piano di Tutela delle Acque sono identificati i Comuni nel cui territorio dovranno essere tutelate le falde acquifere pregiate."
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<u>"Aree di salvaguardia delle acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano</u> Delle zone di tutela assoluta e delle zone di rispetto si è già parlato nei criteri di esclusione, il PTA inoltre individua le zone di protezione definite quali aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura." Il comma 6 dell'art. 15 delle NTA del P.T.A. cita: "Per le acque sotterranee sono definite zone di protezione le aree di ricarica del sistema idrogeologico di pianura che fanno parte dei territori dei comuni di cui alle Tabelle 3.21, 3.22, 3.23, 3.24 e 3.25 del paragrafo 3.6.3 degli "Indirizzi di Piano".
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<u>"Aree sensibili</u> Come stabilito dall'art. 91 e dall'allegato 6 alla parte terza del D.Lgs. n. 152/2006, si considera area sensibile un sistema idrico classificabile in uno dei seguenti gruppi: acque superficiali già eutrofizzate, o probabilmente esposte a prossima eutrofizzazione in assenza di interventi specifici; acque dolci superficiali destinate alla potabilizzazione che potrebbero contenere, in assenza di interventi, una concentrazione di nitrato > 50 mg/l; aree che necessitano, per gli scarichi afferenti, di un trattamento supplementare al trattamento secondario per conformarsi alle prescrizioni del D.Lgs. 152/2006. Le aree sensibili del Veneto sono individuate all'art. 12 delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Tutela delle Acque. Gli scarichi di acque reflue urbane che recapitano in area sensibile, sia direttamente che attraverso bacini scolanti e gli scarichi di acque reflue industriali che recapitano direttamente in area sensibile, sono soggetti al rispetto delle prescrizioni e dei limiti ridotti per azoto e fosforo di cui agli artt. 25 e 37 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque."
Sito	NON RIENTRA.
	Il sito non è collegato direttamente o indirettamente ai corpi idrici individuati quali

	aree sensibili come definite dal P.T.A. Tav. 37
Raccomandazioni	<u>“Zone vulnerabili</u> L'allegato 7 del D.Lgs 152/2006 definisce vulnerabili le zone di territorio che scaricano direttamente o indirettamente composti azotati in acque già inquinate o che potrebbero esserlo in conseguenza di tali scarichi ed illustra i criteri di massima per l'individuazione. Questa avviene sulla base di fattori ambientali che concorrono a determinare uno stato di contaminazione, fra i quali i principali sono: - la vulnerabilità intrinseca delle formazioni acquifere ai fluidi inquinanti (caratteristiche litostrutturali, idrogeologiche e idrodinamiche del sottosuolo e degli acquiferi); - la capacità di attenuazione del suolo nei confronti dell'inquinante (tessitura, contenuto di sostanza organica ed altri fattori relativi alla sua composizione e reattività chimico-biologica); - le condizioni climatiche e idrologiche; - il tipo di ordinamento colturale e le pratiche agronomiche. Il Piano di Tutela delle Acque, all'art. 13 delle Norme Tecniche di Attuazione, individua varie tipologie di zone vulnerabili da nitrati di origine agricola in recepimento della “direttiva nitrati” (91/676/CEE) e della normativa nazionale. Tra queste, le zone che maggiormente si considerano potenzialmente interessate dall'impatto della realizzazione di impianti di gestione di rifiuti, nonché vulnerabili, oltre che ai nitrati, anche nei confronti di sostanze che possono essere scaricate da questi, sono le zone di alta pianura-zona di ricarica degli acquiferi individuate con deliberazione del Consiglio regionale n. 62 del 17 maggio 2006 (Art. 13, comma 1, lett. c, DCR 107/2009) Va altresì evidenziato che il Piano di Tutela delle Acque individua le zone vulnerabili da prodotti fitosanitari come coincidenti con le zone vulnerabili di alta pianura - zona di ricarica degli acquiferi (art. 14 delle Norme Tecniche del Piano di Tutela delle Acque).”
Sito	RIENTRA in Alta pianura – zona di ricarica degli acquiferi (P.T.A. Tav. 20)
Raccomandazioni	<u>“Acque destinate alla vita dei pesci</u> Le acque destinate alla vita dei pesci comprendono una serie di corsi d'acqua o tratti di corso d'acqua, considerati di particolare pregio per la vita di salmonidi o ciprinidi a seconda dei casi. La designazione e classificazione in vigore nella Regione Veneto è stabilita da: - DGR n. 3062 del 5 luglio 1994 (Prima designazione delle acque); - DGR n. 1270 dell'8 aprile 1997 (Provincia di Padova: classificazione delle acque). - DGR n. 2894 del 5 agosto 1997 (Province di Belluno, Treviso, Verona, Vicenza: Classificazione delle acque). I tratti di corso d'acqua designati e classificati per la vita dei pesci sono indicati anche nella DGR 234 del 10/2/2009.”
Sito	NON RIENTRA. Il progetto non prevede scarichi diretti su corsi d'acqua segnalati nell'allegato A alla DGR n. 234 del 10 febbraio 2009)

Tutela del territorio rurale e delle produzioni agroalimentari di qualità	
Esclusione	<i>“Non è consentita la realizzazione di impianti per la gestione dei rifiuti in aree agricole ricadenti negli ambiti geografici di produzione agricolo-alimentari di qualità (produzioni DOP, IGP, IGT, DOC, DOCG), limitatamente alle superfici agricole effettivamente destinate alla coltura che la denominazione e l’indicazione intendono salvaguardare, nonché i terreni interessati da coltivazioni biologiche.</i> <i>La verifica dell’effettivo utilizzo dei terreni, deve riferirsi alle informazioni contenute nel Fascicolo Aziendale previsto dall’Anagrafe del Settore Primario (L.R. n. 40/2003 e DGR n. 3758/2004), nonché dalle informazioni fornite dagli Enti di Controllo accreditati presso il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali. La non idoneità dell’area permane anche per i 5 anni successivi alla variazione colturale, come previsto dalle annotazioni del Fascicolo Aziendale.</i> <i>Tali prescrizioni rivestono particolare importanza per l’autorizzazione alla realizzazione di discariche ed impianti di compostaggio (art. 21, comma 3, L.R. 3/2000).</i> <i>Eventuali modifiche in impianti operanti in aree nelle quali la nuova pianificazione, una volta entrata in vigore, pone un vincolo di insediamento, potranno essere accolte purché rispondano alle migliori tecniche disponibili e non prevedano un aumento della potenzialità o della pericolosità dei rifiuti trattati.”</i>
Sito	NON RIENTRA Il sito ricade in zona agricola, ma comunque non ricade entro le superfici effettivamente destinate alla produzione di prodotti tipici.
Raccomandazioni	<i>“Il PTRC articola il sistema del territorio rurale definendo quattro categorie di aree per le quali devono essere tenuti in debita considerazione le disposizioni di cui al Capo I “Sistema del Territorio Rurale “del Titolo II “Uso del suolo” delle Norme Tecniche del PTRC.</i> <i>Si rileva che l’individuazione cartografica riportata nel PTRC di tali aree ha efficacia sino a nuova delimitazione effettuata dai Comuni con la redazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT).”</i>
Sito	RIENTRA. Il sito ricade in “area di agricoltura mista a natura diffusa” (P.T.R.C. Tav. 01a)

Pianificazione urbanistica e distanza minima dalle abitazioni ed edifici pubblici

Esclusione

“Allo scopo di prevenire situazioni di compromissione della sicurezza delle abitazioni o di grave disagio degli abitanti - sia in fase di esercizio regolare che in caso di incidenti e di cantiere - è definita una distanza di sicurezza minima tra:

- l'area ove vengono effettivamente svolte le operazioni di recupero o smaltimento, intesa come il luogo fisico ove avvengono le suddette operazioni, indipendentemente dalla presenza di eventuali opere di mascheratura e/o mitigazione previsti in progetto;*
- le abitazioni, anche singole, e gli edifici pubblici, stabilmente occupati (sono esclusi edifici ad uso abitativo di stretta competenza del polo produttivo/impiantistico, ad esempio casa del custode, che non andranno considerati alla stregua delle abitazioni o edifici pubblici).*

Le suddette distanze si computano come sopra descritto, indipendentemente dalla distanza fra la recinzione perimetrale dell'attività e le abitazioni o gli edifici pubblici di cui sopra.

In funzione della tipologia impiantistica valgono le seguenti distanze:

Tipologia impiantistica di smaltimento	Distanza di sicurezza
Discariche di rifiuti inerti	150 m
Discariche di rifiuti non pericolosi (secchi o comunque non putrescibili) (12)	150 m
Discariche di rifiuti non pericolosi (putrescibili)	250 m
Discariche di rifiuti pericolosi	250 m
Impianti di incenerimento	150 m
Impianti di trattamento chimico-fisico e/o biologico	150 m

In linea con l'art. 32 della L.R. 3/2000, i vincoli di distanza sopra specificati per le discariche di rifiuti si applicano indipendentemente dalla destinazione urbanistica dell'area omogenea in cui sono inserite.

Per gli impianti di incenerimento e di trattamento chimico fisico e/o biologico le distanze sopra riportate costituiscono criterio di esclusione o “vincolo assoluto” solo nel caso di nuovo impianto produttivo, o impianto produttivo esistente con annesso nuovo progetto di impianto di trattamento rifiuti, ubicato in area diversa da “zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici” ; analogo criterio deve essere applicato anche agli impianti di recupero riportati nella seguente tabella.

Tipologia impiantistica di recupero	Distanza di sicurezza
Impianti di recupero aerobico e anaerobico di matrici organiche	250 m
Impianti di selezione e recupero	100 m

Le “tipologie impiantistiche” nei succitati elenchi rappresentano una suddivisione per “macro categorie” che va letta alla luce delle specifiche operazioni di trattamento meglio dettagliate nell'Appendice 2 dell'Elaborato C del presente documento, a cui ci si deve riferire qualora l'individuazione del tipo di impianto non sia direttamente rinvenibile nelle soprariportate tabelle.

In conclusione, il presente vincolo assoluto di esclusione si applica valutando in ordine:

- 1. ubicazione in area idonea:*

	a. “zone territoriali omogenee produttive o per servizi tecnologici” per gli impianti di recupero e smaltimento; b. “zone territoriali omogenee di tipo E o F” per gli impianti di compostaggio; c. preferibilmente all'interno di aree destinate ad attività di cava, in esercizio o estinte, per gli impianti di recupero inerti (Art. 21 comma 3 lettera b); Si specifica pertanto che qualora la realizzazione di un impianto o un suo ampliamento sia localizzato in area idonea, non si applica il rispetto delle distanze. 2. per ubicazioni in aree non idonee, il rispetto delle distanze nelle tabelle soprariportate in relazione alla tipologia impiantistica. Tale impostazione non si applica alle discariche che devono rispettare quanto indicato al comma 3 lettera a) dell'art. 21 della L.R. n.3/2000 ovvero essere localizzati in zone territoriali omogenee di tipo E o F e rispettare le distanze minime indicate all'art 32 della L.R. n.3/2000 e riportate nella tabella soprastante ed esplicitate al paragrafo 1.2.2. I criteri di esclusione o di “vincolo assoluto” del presente paragrafo non si applicano alle istanze presentate da impianti industriali esistenti che intendono recuperare i rifiuti come sostitutivi di materia prima nel proprio ciclo produttivo o alle istanze presentate da impianti industriali esistenti che intendono avviare attività di recupero/trattamento rifiuti quali attività accessorie all'attività principale, qualora l'Autorità Competente valuti che la variazione delle caratteristiche o del funzionamento dell'impianto non producano effetti negativi e significativi sull'ambiente o sulla salute umana. Nel caso di progetti localizzati in zone limitrofe al confine con altre regioni / province autonome, sarà necessario tener conto delle distanze minime previste dai rispettivi piani di gestione rifiuti.”
Sito	NON RIENTRA. La collocazione dell'area dove è svolta effettivamente l'attività di recupero non interferisce con la fascia di 100 m delle abitazioni circostanti.
Raccomandazioni	“Le zone classificate dagli strumenti urbanistici quali ZTO A, B e C ai sensi della vigente legislazione in materia sono da ritenersi orientativamente non idonee all'insediamento di impianti di recupero e smaltimento rifiuti. È inoltre da valutare l'opportunità di individuare come non idonee per alcune tipologie impiantistiche le sottozone agricole caratterizzate da una produzione agricola tipica o specializzata, di pregio paesaggistico e ambientale. I Comuni, nella redazione del Piano di Assetto del Territorio (PAT) tengono conto in particolare di quanto individuato nei PTCP riguardo a: - aree non idonee; - impianti individuati; al fine di non aggravare, sotto l'aspetto paesaggistico ambientale la situazione esistente. Nella localizzazione e nel contesto urbanistico saranno infine da esaminare le fasce di rispetto da infrastrutture e servizi ai sensi della normativa vigente, considerato che la funzione di queste aree è di tutela, di sicurezza e di salvaguardia, nonché per consentire eventuali ampliamenti delle infrastrutture in oggetto (strade, ferrovie, etc.). Le fasce di rispetto possono essere valutate esclusivamente a livello di dettaglio, in quanto gli strumenti urbanistici locali (provinciali e comunali) possono prevedere vincoli diversi. Le Province e la Città metropolitana di Venezia possono inoltre stabilire specifiche raccomandazioni in funzione della tipologia impiantistica e della conformazione del territorio, stabilendo eventuali fasce di rispetto per l'ubicazione di impianti di

	<i>recupero o smaltimento non ricompresi nelle aree sottoposte a vincolo assoluto, di cui al paragrafo precedente.</i> <i>In tale contesto richiamando quanto stabilito dall'art. 6, comma 6 lett. d) del Codice ambientale possono essere sottoposti a procedura di verifica di assoggettabilità a VIA “i progetti elencati nell'allegato IV alla parte II (...), in applicazione dei criteri e delle soglie definiti dal decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare del 30 marzo 2015”.</i> <i>Si precisa infatti che la compatibilità ambientale della proposta progettuale dovrà essere valutata caso per caso anche con riguardo ai possibili impatti su popolazione e salute umana, da cui può quindi derivare la determinazione di distanze o fasce di rispetto da civile abitazione o edifici pubblici per specifiche tipologie di impianto.</i> <i>Il succitato decreto ministeriale integra infatti con ulteriori criteri specifici di carattere tecnico-dimensionale e localizzativo le soglie per sottoporre un progetto a verifica di assoggettabilità sulla base degli indirizzi contenuti nell'allegato V, individuando, in relazione alla localizzazione dei progetti, aree geografiche che possono risentire di impatti a causa di una particolare sensibilità ambientale.</i> <i>Sulla base di quanto evidenziato, in analogia, le Province e la Città metropolitana di Venezia in ragione della particolare conformazione del rispettivo territorio e della presenza di “aree sensibili” possono individuare ulteriori raccomandazioni circa la destinazione urbanistica delle aree su cui ubicare specifiche tipologie impiantistiche e delle relative distanze da abitazioni o edifici pubblici.”</i>
Sito	NON RIENTRA. Il sito non rientra in zona classificata dagli strumenti urbanistici quale ZTO A, B e C.

Accessibilità dell'area	
Raccomandazioni	<i>"In relazione alle attività di cantiere e al conferimento dei rifiuti, assume importanza la valutazione dell'accessibilità del sito (evitando, ove possibile, l'attraversamento dei centri urbani), delle infrastrutture esistenti in ordine alle loro dimensioni e capacità, della possibilità di percorsi alternativi per i mezzi che conferiscono i rifiuti. In sede di localizzazione puntuale si consigliano pertanto studi sulla viabilità locale e le possibilità di accesso ai siti adottando le misure più opportune per minimizzare e limitare i disagi, in proporzione alle dimensioni e all'impatto dell'impianto. È necessario sia garantita adeguata accessibilità agli impianti per conferire i rifiuti e per consentire l'accesso al personale ed a tutti i mezzi necessari nelle diverse fasi della vita dell'impianto (anche in fase di emergenza). Diversamente, qualora la localizzazione non sia prevista in aree funzionalmente specializzate (aree industriali) e dotate di tutte le infrastrutture necessarie, con particolare riferimento alle infrastrutture viarie, è opportuno valutare - per tutte le tipologie impiantistiche - l'eventuale non idoneità di un'area, considerando:</i> - <i>il tipo di viabilità che rende possibile l'accesso all'area:</i> - <i>accessibilità dai caselli autostradali ed alle ferrovie,</i> - <i>accessibilità da infrastrutture di collegamento senza attraversamento di centri abitati,</i> - <i>accessibilità da infrastrutture di collegamento primario con attraversamento di centri abitati,</i> - <i>accessibilità da infrastrutture di collegamento secondario con attraversamento di centri abitati,</i> - <i>accessibilità da viabilità minore;</i> - <i>la vocazione del territorio attraversato dalla viabilità di accesso e le destinazioni d'uso attuali e previste;</i> - <i>gli eventuali effetti del traffico veicolare in ingresso e uscita dall'impianto.</i> <i>Nel caso non esistano infrastrutture viarie tali da garantire l'accessibilità all'area, l'eventuale giudizio di non idoneità di un'area dovrà tenere conto delle possibili conseguenze ambientali e territoriali connesse alla realizzazione della nuova viabilità ed al suo esercizio in funzione delle caratteristiche del territorio attraversato."</i>
Sito	NON RIENTRA. Il sito è raggiungibile tramite arterie stradali transitabili da mezzi pesanti. Il progetto prende in considerazione tale aspetto.

Ambienti di pregio naturalistico o comunque da salvaguardare	
Raccomandazioni	<i>“Per tutte le tipologie impiantistiche, in relazione alle attività previste ed in considerazione dei seguenti effetti ambientali:</i> - generazione di vincoli sulle attività che si svolgono nelle aree limitrofe; - aumento del traffico sulla rete stradale interessata; - contaminazione di risorse idriche sotterranee; - contaminazione di risorse idriche superficiali; - aumento del grado di disturbo arrecato dall'inquinamento acustico; - danni a strutture o disagi alla popolazione o all'ambiente determinati da vibrazioni; - disturbo dovuto alla diffusione di odori; - incremento dell'inquinamento atmosferico; - accumulo di sostanze tossiche nella catena alimentare; - dispersione materiali leggeri attorno al sito; - danni a persone o strutture derivanti da eventi incidentali; - concentrazione di animali molesti nell'area dell'impianto; - alterazione del paesaggio (visibilità); - eliminazione o alterazione di ecosistemi. <i>le Province e la Città metropolitana di Venezia potranno individuare aree, anche non comprese tra quelle tutelate ai sensi del D.Lgs. 42/2004 o disciplinate con finalità di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio dagli strumenti di pianificazione territoriale regionale e provinciale, che presentino elementi di interesse naturalistico o tali da farle rientrare tra quelle individuate dal D.Lgs. 228/2001, quali:</i> - presenza di specie rare da tutelare; - presenza di endemismi; - presenza di ecosistemi rari, integri o complessi; - presenza di avifauna nidificante o di passo; - pregio estetico; - potenzialità di recupero come area di pregio; - fruibilità dell'area; - aree con specifico interesse agrituristico; <i>da salvaguardare e da indicare come non idonee alla localizzazione di impianti di smaltimento e recupero.</i> <i>Il giudizio di non idoneità potrà essere dato anche considerando effetti negativi secondari, come ad esempio la realizzazione delle infrastrutture di servizio o delle opere di adeguamento necessarie per la costruzione e l'esercizio dell'impianto.”</i>
Sito	NON RIENTRA. L'istanza in oggetto prende in considerazione tali aspetti.

Siti soggetti ad erosione	
Raccomandazioni	<i>“Per tutte le tipologie impiantistiche, le Province e la Città metropolitana di Venezia possono individuare aree soggette a fenomeni di erosione costiera, fluviale o a fenomeni di dilavamento superficiali per le quali effettuare valutazioni specifiche del rischio e stabilire fasce di protezione.</i> <i>Tali fasce dovranno essere tali da garantire la sicurezza dell'impianto fino alla cessazione di ogni potenziale pericolo. In particolare, per quanto riguarda le discariche, la fascia di protezione contro i fenomeni erosivi dovrebbe garantire l'integrità del sito; per tale fascia la progettazione deve prevedere tutti gli accorgimenti necessari atti ad impedire il verificarsi di fenomeni erosivi di rilievo.</i> <i>Inoltre il Piano di Tutela Acque (DCR n. 107/2009 e s.m.i.) individua negli Indirizzi di Piano alla Fig. 24 i territori comunali soggetti ad erosività dei terreni legati all'intensità delle precipitazioni, da tenere in considerazione in relazione alla valutazione del progetto perché si tratta di aree in cui questo fenomeno può generare conseguenze gravi alla stabilità di suoli e pendii.”</i>
Sito	NON RIENTRA. Il sito non rientra in alcun grado di erosività come riportato nella fig. 2.4 degli Indirizzi di Piano del P.T.A. L'area è completamente urbanizzata e dotata di pavimentazione. La gestione delle acque è attuata tramite un sistema di raccolta e trattamento dimensionato per eventi massimi con tempi di ritorno di 50. Ogni area del sito, compreso quelle verdi, è oggetto di controllo.

Siti soggetti a rischio di incendi boschivi	
Raccomandazioni	<i>“Possono essere identificate e delimitate le zone particolarmente esposte al rischio di incendi boschivi.</i> <i>Le Province possono altresì definire misure per la minimizzazione dei rischi come la individuazione di distanze minime.”</i>
Sito	NON RIENTRA.

Grotte ed aree carsiche – art. 4, LR 54/1980	
Esclusione	<i>“All'interno delle zone previste dall'art. 4 della L.R. 54/1980 vanno individuate e delimitate le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere.</i> <i>All'interno di tali zone le Province, sulla base del censimento del catasto regionale delle grotte e aree carsiche del Veneto, individuano e delimitano le zone che possono presentare un elevato grado di rischio per la rapida contaminazione delle falde acquifere. Tali zone sono dichiarate inidonee per qualunque tipologia di impianto.”</i>
Sito	NON RIENTRA.
Raccomandazioni	<i>“Nelle zone diverse da quelle indicate al precedente capoverso va comunque verificata la presenza di criteri progettuali, costruttivi e gestionali tali da minimizzare il suddetto rischio.”</i>
Sito	NON RIENTRA. Il progetto, considerata la sua ubicazione, non può influire sulle caratteristiche dell'aspetto ambientale citato.

8.3.14.3 Elaborato D: Programmi e linee guide - Localizzazione per particolari categorie di impianti

Oltre all'individuazione dei vincoli demandata alle province, il Piano individua altri criteri di esclusione o raccomandazione a seconda della tipologia di impianto.

Le tipologie di impianto considerate sono:

- Impianti di trattamento termico
- Discarica per rifiuti inerti
- Discarica per rifiuti pericolosi e non pericolosi
- Impianti per la gestione dei veicoli fuori uso

L'impianto in oggetto non rientra fra le tipologie elencate.

8.3.14.4 Conclusioni

L'analisi ha dimostrato che il sito, dove è individuato il progetto, non ricade in aree non idonee a priori alla sua realizzazione.

Le raccomandazioni individuate sono relative alla protezione delle risorse idriche in quanto il sito ricade in area sensibile e vulnerabile, ossia in zona di ricarica degli acquiferi e in area di agricoltura mista a natura diffusa.

Si evidenzia che il progetto applica le prescrizioni dettate dalle norme per la tutela delle acque (PTA), e che il sito è urbanizzato e non ha valenza agricola come riconosciuto dai piani urbanistici.

Si ricorda, infine, che le aree con raccomandazioni non precludono la realizzazione del progetto, ma richiedono un'opportuna valutazione da parte degli Enti di controllo in funzione delle caratteristiche tipologiche dell'impianto al fine di definire ulteriori prescrizioni rispetto a quelle già previste dai rispettivi strumenti normativi.

8.3.15 Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.)

Il Piano Comunale di Classificazione Acustica (P.C.C.A.) è un atto tecnico-politico che pianifica gli obiettivi ambientali di un'area in relazione alle sorgenti sonore esistenti per le quali vengono fissati dei limiti. La Classificazione Acustica consiste nella suddivisione del territorio comunale in aree acusticamente omogenee a seguito di attenta analisi urbanistica del territorio stesso. L'obiettivo della classificazione è quello di prevenire il deterioramento di zone acusticamente non inquinate e di fornire un indispensabile

strumento di pianificazione dello sviluppo urbanistico, commerciale, artigianale e industriale.

I concetti fondamentali della zonizzazione acustica sono stati introdotti dalla Legge 26 ottobre 1995, n. 447 *“Legge quadro sull’inquinamento acustico”*, e s.m.i., e sono stati approfonditi dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 novembre 1997 *“Determinazione dei valori limite delle sorgenti sonore”*.

I concetti approfonditi sono: *“valore limite di emissione, valore limite di immissione, valori di attenzione, valori di qualità”*:

- valore limite di emissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa;
- valore limite di immissione: descrive il valore massimo di rumore che può essere emesso da una o più sorgenti sonore nell’ambiente abitativo o nell’ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori;
- valore di attenzione: rappresenta il valore di rumore che segnala la presenza di un potenziale rischio per la salute umana e per l’ambiente;
- valore di qualità: i valori di rumore da conseguire nel breve, nel medio e nel lungo periodo con le tecnologie e le metodiche di risanamento disponibili, per realizzare gli obiettivi di tutela previsti dalla legge.

I valori limite di immissione sono distinti in assoluti e differenziali. I primi sono determinati con riferimento al livello equivalente di rumore ambientale e i secondi con riferimento alla differenza tra il livello equivalente di rumore ambientale e il rumore residuo.

La Legge 26 ottobre 1995, n. 447, e s.m.i., stabilisce, all’art. 6, fra le competenze dei comuni: *“a) la classificazione del territorio comunale secondo i criteri previsti dall’articolo 4, comma 1, lettera a)”*.

Il Comune di Cappella Maggiore è dotato di Piano Comunale di Classificazione Acustica approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 5 in data 21.02.2001, modificato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. 36 in data 20.08.2008 e infine entrato in vigore al 02.09.2008.

Il Piano colloca il sito in oggetto completamente nella classe III *“Aree di tipo misto”*

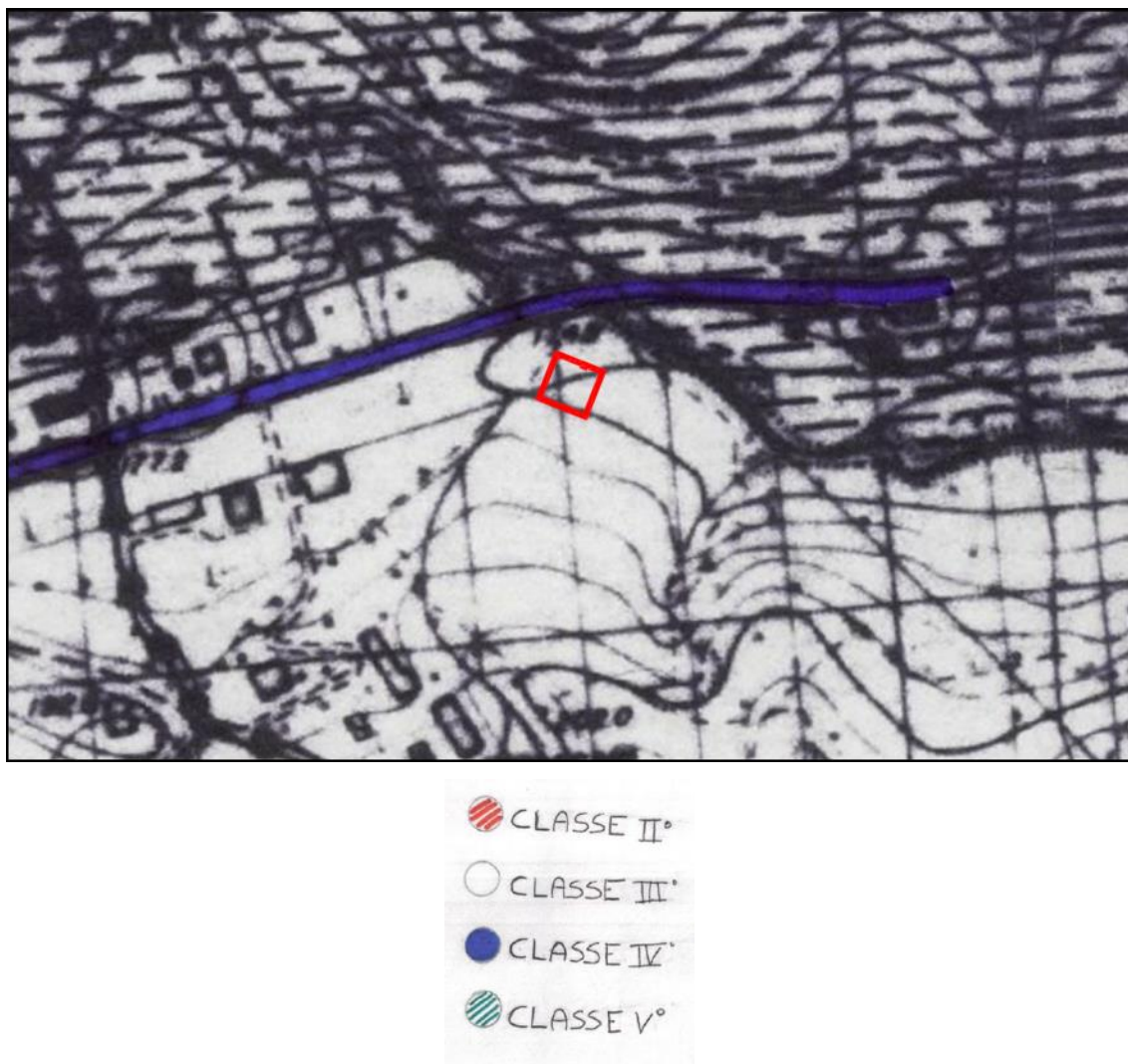


Figura 77: Estratto del Piano Comunale di Classificazione Acustica con ubicato il sito d'intervento

Per la classe citate valgono i seguenti limiti di immissione ed emissione:

Classe	Area	Limiti assoluti		Limiti differenziali	
		diurni dB(A)	notturni dB(A)	diurni dB(A)	notturni dB(A)
I	Aree particolarmente protette	50	40	5	3
II	Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	55	45	5	3
III	Aree di tipo misto	60	50	5	3
IV	Aree di intensa attività umana	65	55	5	3
V	Aree prevalentemente industriali	70	60	5	3
VI	Aree esclusivamente industriali	70	70	-	-

Tabella 6: Valori limite assoluti di immissione - Leq in dB (A)

Classe	Area	Limiti assoluti	
		diurni dB(A)	notturni dB(A)
I	Aree particolarmente protette	45	35
II	Aree destinate ad uso prevalentemente residenziale	50	40
III	Aree di tipo misto	55	45
IV	Aree di intensa attività umana	60	50
V	Aree prevalentemente industriali	65	55
VI	Aree esclusivamente industriali	65	65

Tabella 7: Valori limite di emissione - L_{eq} in dB(A)

Il rispetto dei limiti del Piano di Classificazione Acustica è dimostrato nella relazione allegata (ALL. D1: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO).

8.3.16 Altri vincoli

Lo stabilimento è attraversato da una linea elettrica di Alta Tensione da 220 kV (terna singola) che impone delle limitazioni alla permanenza non inferiore a quattro ore, quando le verifiche di misurazione del campo elettromagnetico superino i valori previsti dalla normativa vigente.

Non sono stati individuati altri vincoli per il sito in oggetto.

8.3.17 Conclusioni

L'esame dettagliato dei piani territoriali dimostra che l'area del nuovo impianto non ricade nelle seguenti zone:

aree di tutela paesaggistica;

parchi o riserve naturali;

Siti di Importanza Comunitaria;

Zone di Protezione Speciale;

zona sottoposta a vincolo idrogeologico;

area tributaria della laguna di Venezia;

area sensibile dal punto di vista della tutela della qualità delle acque sotterranee;

area di rispetto dai punti di captazione di acque sotterranee di acquedotti pubblici;

area a pericolosità geologica

zona di attenzione geologica

area a pericolosità idraulica

area a rischio idraulico;

zona di attenzione idraulica

area a pericolosità da valanga

area a scolo meccanico;

zone con ritrovamenti di interesse archeologico;

aree nucleo della rete ecologica (zone SIC-ZPS, IBA, biotopi, parchi).

Il progetto si attiene alle prescrizioni della pianificazione e della normativa di settore.

9 TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE DELL'IMPATTO POTENZIALE

9.1 COMPONENTI AMBIENTALI ESCLUSE DALLA VALUTAZIONE

Le caratteristiche dell'attività e le soluzioni tecniche adottate permettono di escludere gli impatti diretti sulle seguenti componenti ambientali:

ATMOSFERA: Clima

La tipologia e le caratteristiche dimensionali dell'attività non possono influire sul clima o sul microclima.

IDROSFERA: Acque superficiali

L'impianto è predisposto per la gestione delle acque come da normativa specifica (Piano di Tutela delle Acque della Regione Veneto) che detta gli accorgimenti tecnici da adottare in funzione dei reflui prodotti ai fini della salvaguardia delle matrici ambientali.

Gli accorgimenti attuati prevedono la raccolta e il trattamento delle acque di dilavamento, che possono entrare in contatto con i rifiuti, prima dello scarico su corso d'acqua.

La gestione delle acque consente il loro controllo attraverso definiti pozzetti di campionamento prima dello scarico finale.

IDROSFERA: Acque sotterranee

Le caratteristiche strutturali dell'impianto e la modalità di gestione dell'attività escludono la possibilità di formazione di reflui che possono infiltrarsi nel sottosuolo e raggiungere, quindi, la falda sotterranea.

Non è previsto, in particolare, il contatto dei rifiuti con il suolo ed è attuata la raccolta ed il trattamento tramite sistemi a tenuta delle acque di dilavamento che possono entrare in contatto con i rifiuti.

La gestione delle acque consente il loro controllo attraverso definiti pozzetti di campionamento prima dello scarico finale su corso d'acqua.

LITOSFERA: Suolo

Non è previsto il contatto dei rifiuti con il suolo. I sistemi di stoccaggio escludono l'infiltrazione sul suolo di reflui o percolato.

LITOSFERA: Sottosuolo

Le caratteristiche strutturali dell'impianto e la modalità di gestione dell'attività escludono la possibilità di formazione di reflui che possono infiltrarsi nel sottosuolo.

Non è previsto, in particolare, il contatto dei rifiuti con il suolo ed è attuata la raccolta ed il trattamento tramite sistemi a tenuta delle acque di dilavamento che possono entrare in contatto con i rifiuti.

AMBIENTE FISICO: Radiazioni non ionizzanti e Radiazioni ionizzanti

L'attività dell'impianto non comporta la produzione di tali emissioni.

AMBIENTE FISICO: Inquinamento luminoso e ottico

La realizzazione dell'impianto non richiede la modifica l'attuale rete di illuminazione esterna.

BIOSFERA: Flora e vegetazione

L'attività è svolta entro lo stabilimento già completamente urbanizzato. L'insediamento dell'attività non comporta la sua modifica strutturale e delle attuali aree verdi.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sul sistema vegetativo posto oltre i confini dell'impianto.

BIOSFERA: Fauna

L'attività è svolta in un sito urbanizzato dove non sono insediate specie faunistiche. Il lotto non può svolgere la funzione di rifugio o sosta di fauna.

La lavorazione avviene sotto tettoia che limita la diffusione delle emissioni polverose e rumorose.

Non si individuano emissioni significative che possono influire sul sistema faunistico posto oltre i confini dell'impianto.

AMBIENTE UMANO: Salute e benessere

L'attività dell'impianto adotta criteri e prescrizioni dettate dalla normativa al fine della tutela dei lavoratori, della popolazione locale e della salvaguardia ambientali.

L'attività svolta produce, direttamente o indirettamente, dei benefici all'economia locale.

Non si individuano emissioni significative, introdotte dal progetto, che possono influire sullo stato della salute della popolazione locale.

AMBIENTE UMANO: Paesaggio

La realizzazione del progetto non modifica le attuali strutture. La lavorazione è svolta entro una tettoia e gli stoccaggi occupano ingombri simili agli attuali depositi di legname utilizzati per l'attuale attività.

AMBIENTE UMANO: Beni culturali

Non vi sono elementi di valenza culturale prossimi al sito. Non si prevedono effetti su tale componente.

AMBIENTE UMANO: Insediamenti umani

La collocazione dell'attività recepisce le distanze di rispetto dalle abitazioni dettate dalla normativa di settore. Il sito non rientra in centri abitati e il più prossimo, Anzano, è posto ad oltre 500 m a Ovest.

AMBIENTE UMANO: Viabilità

La nuova attività comporta una circolazione media di 2-3 mezzi giorno con massimi di 8-10. Il flusso, in realtà è discontinuo in quanto è funzione delle richieste di mercato dei prodotti ottenuti. Si potranno avere periodi con assenza di transiti ed altri più intensi.

La viabilità utilizzata è di tipo provinciale e regionale (o statale), quindi, idonea al transito dei mezzi pesanti. Gli accessi autostradali non sono particolarmente lontani (8 e 9 km).

È valutato, quindi, un impatto limitato.

9.2 VALUTAZIONE DELL'IMPATTO POTENZIALE

Sono individuate le seguenti componenti che possono essere oggetto di impatti diretti dall'attività dell'impianto:

1) ATMOSFERA: Aria

7) AMBIENTE FISICO: Clima acustico

sono dovuti, nello specifico, a:

- Emissioni polverose, che interessano direttamente la componente ATMOSFERA: Aria e indirettamente le componenti: BIOSFERA: Fauna, AMBIENTE UMANO: Salute e benessere e AMBIENTE UMANO: Assetto territoriale - insediamenti umani.
- Emissioni rumorose, che interessano direttamente la componente AMBIENTE FISICO: Rumore e indirettamente le componenti: BIOSFERA: Fauna, AMBIENTE UMANO: Salute e benessere e AMBIENTE UMANO: Insediamenti umani.

Segue l'analisi degli impatti potenziali effettuata considerando i seguenti aspetti citati dall'allegato V della parte II del D.Lgs 3 aprile 2006, n. 152 e s.m.i.:

"a) dell'entità ed estensione dell'impatto quali, a titolo esemplificativo e non esaustivo, area geografica e densità della popolazione potenzialmente interessata;

b) della natura dell'impatto;

c) della natura transfrontaliera dell'impatto;

d) dell'intensità e della complessità dell'impatto;

e) della probabilità dell'impatto;

f) della prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto;

g) del cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati;

h) della possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace.”

I punti citati sono approfonditi previa descrizione delle caratteristiche dell'impatto e delle mitigazioni adottate.

9.2.1 Emissioni polverose

Caratteristiche dell'impatto

Le emissioni polverose sono dovute alla lavorazione dei rifiuti di legno, ossia alla sua riduzione volumetrica tramite cippatura.

Lo stoccaggio e la movimentazione dei materiali non determinano emissioni significative.

Mitigazioni

La lavorazione è svolta entro una tettoia, quindi, in ambiente parzialmente protetto. La lavorazione si colloca, inoltre, in posizione centrale; vi è una fascia perimetrale che permette di attenuare le emissioni prima che arrivino al confine dello stabilimento.

La vegetazione presente lungo il perimetro e nelle aree adiacenti al sito mitiga la diffusione delle emissioni.

La morfologia della zona e, in particolare, i versanti posti a Sud, impediscono l'espansione delle polveri in tale direzione.

Entità ed estensione dell'impatto

La diffusione delle polveri si limita al breve intorno da punto di emissione. Le condizioni climatiche influiscono sulla modalità di espansione delle emissioni.

Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto alla triturazione meccanica del legno. Le polveri sono costituite da frammenti di legno, resine e altri materiali presenti nella struttura del legno.

Le caratteristiche delle emissioni sono collegate a quelle del materiale vegetale oggetto di riduzione volumetrica.

Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

Intensità e complessità dell'impatto

Le emissioni previste non sono di entità rilevante. La sorgente dell'impatto è ben localizzabile. L'impatto non è complesso ed è controllabile ulteriormente tramite opportuni accorgimenti.

Probabilità dell'impatto

L'insorgenza dell'impatto è probabile quando la lavorazione è attiva.

Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'impatto è connesso ai periodi di lavorazione, che non sono continui.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, ai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile il momento della dismissione dell'impianto.

Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

L'effetto cumulo è stato approfondito nella presente relazione.

Non sono evidenziati elementi che possono generare un effetto cumulo e, quindi, conseguenti amplificazioni degli impatti sull'ambiente.

Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

Le mitigazioni attuate potranno essere integrate da ulteriori accorgimenti valutati in fase di esercizio dell'impianto, sulla base di riscontri oggettivi dell'impatto considerato.

9.2.2 Emissioni rumorose

Caratteristiche dell'impatto

Le emissioni rumorose sono prodotte dall'attività dei mezzi di trasporto, dalle macchine operatrici, e dal cippatore.

Le caratteristiche dell'impatto sono considerate in dettaglio nello studio previsionale di impatto acustico allegato (ALL. D1: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO).

Mitigazioni

Le emissioni sonore prodotte dal cippatore sono in parte mitigate dalla struttura dove è svolta l'attività di riduzione volumetrica.

La morfologia della zona e, in particolare, i versanti posti a Sud, impediscono l'espansione dei rumori in tale direzione.

L'impatto è stato verificato tramite lo studio previsionale di impatto acustico allegato (ALL. D1: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO) che ha dimostrato il rispetto dei

limiti imposti dalla normativa, ed in particolare dal Piano Comunale di Classificazione Acustica, applicando opportune barriere per la mitigazione della diffusione sonora.

Le mitigazioni applicate consistono nell'utilizzare il cippatore per un tempo non superiore all'ora.

Entità ed estensione dell'impatto

Lo studio effettuato (ALL. D1: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO) ha dimostrato che l'estensione dell'impatto si limita al breve intorno allo stabilimento.

Natura dell'impatto

L'impatto è dovuto alle all'azione di triturazione meccanica esercitata dal cippatore, dalla manovra dei mezzi di trasporto e dall'attività delle macchine operatrici.

Natura transfrontaliera dell'impatto

L'impatto si risolve a breve distanza dalla sorgente, quindi, non è da definirsi di natura transfrontaliera.

Intensità e complessità dell'impatto

Le sorgenti delle emissioni sono associate all'attività delle macchine e delle attrezzature cui si conoscono la tipologia e la collocazione. L'impatto non è complesso ed è controllabile attraverso l'adozione di comportamenti gestionali idonei.

Probabilità dell'impatto

L'impatto è connesso al funzionamento delle macchine e delle attrezzature. Le mitigazioni adottate riducono la probabilità dell'impatto.

Prevista insorgenza, durata, frequenza e reversibilità dell'impatto

L'insorgenza dell'impatto è dettata dal funzionamento delle macchine e delle attrezzature.

L'attività lavorativa è limitata all'orario lavorativo diurno e l'intensità e la continuità è dettata dalla richiesta del mercato dei prodotti ottenuti.

La reversibilità è legata alla durata dell'attività e, quindi, ai termini stabiliti nell'atto autorizzativo. Allo stato attuale non è prevedibile il momento della dismissione dell'impianto.

Cumulo tra l'impatto del progetto in questione e l'impatto di altri progetti esistenti e/o approvati

L'effetto cumulo è stato approfondito nel paragrafo 0 della presente relazione, cui si rimanda.

Si fa presente che lo studio previsionale di impatto acustico allegato al progetto esegue le valutazioni considerando le sorgenti attive e presenti nella zona, quindi, è operata elaborazione analitica dell'effetto cumulo.

Non sono evidenziati elementi che possono generare un effetto cumulo e, quindi, conseguenti amplificazioni degli impatti sull'ambiente.

Possibilità di ridurre l'impatto in modo efficace

L'impatto è mitigabile efficacemente tramite le mitigazioni individuate nello studio previsionale di impatto acustico allegato (ALL. D1: DOCUMENTAZIONE PREVISIONALE DI IMPATTO ACUSTICO).

9.3 CONCLUSIONI

L'analisi degli impatti proposta ha evidenziato la compatibilità del progetto con le componenti ambientali prese in considerazione, almeno in questa fase di studio preliminare.

Non si ravvisano, dunque, pregiudizi per l'ecosistema, per il sistema idrogeologico e per la popolazione locale alla luce delle soluzioni mitigative previste dal progetto.